



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

40

P. B. 121 121 1/2

(Thank

you)

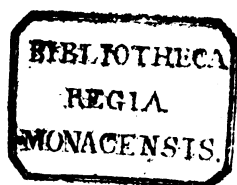


CARLO LENZONI
IN DIFESA DELLA
LINGVA FIORENTINA,
ET DI DANTE.

CON LE REGOLE DA
FAR BELLA ET
NVMEROSA
LA PROSA.

H. I. *v. La Poff*
Con Privilegio.

IN FIORENZA
MDLVI



ALLO ILLVSTR. ET ECCELL. SIG.³

IL S. COSMO DE MEDICI

II. DVCA DI FIRENZE.



E L' A importuna & presta morte, la quale interrompe bene spesso alla maggior parte de mortali nel mezo del corso, inaspettatamente ogni disegno, non si fosse opposta, Illustrissimo Signor mio, primieramente al giusto desiderio del nostro Carlo Lenconi, et dipoi a quello obbligo, che nelle vltime hore della vita di quello haueua preso per lui il virtuoso M. Pierfrancesco Ciambullari, Non sarebbe stato al presente officio mio il procurare che questi study di Carlo venissero in luce: percioche se bene insieme con M. Pierfrancesco mi ero doppo la morte di Carlo, circa quelli non poco affaticato, haueuo non dimeno lasciato a lui tutto il peso, & il carico del mandarli fuora: come a quello che era et piu di me esercitato in simile sorte di study, et in simile officio piu affaticatosi. Ma poi che l'uno et l'altro prima c'habbino posuto mettere ad effetto questo loro desiderio, sono passati com'è piaciuto à Dio à miglior vita. et che io di tre cordialissimi amici che noi erauamo, mi trouo essere rimasto solo, giudicando che a me si conuenga non misdimenticare di coloro cosi morti, quali io per le loro rare virtuti, et gran qualicadi amai tanto vixi, quanto virtuosi amici amare, ò reuerire si possino. ho pensato preuenendo a quella empia et crudele che Aloro si oppose, che è sia bene venendo in luce queste fatiche, secondo il desiderio di Carlo, sotto il nome del gran Buonarroro, che el-

E ii

4
le habbino ancora per protettore la E. V. Illustriss. mediante l'ombra della quale sieno difese non pure dalli acuti morsi delle inside lingue, ma sicure procaccino arditamente honore à Carlo et alla patria, con piacere non piccolo, et di piu eleuati spiriti, et di tutti coloro, iquali spogliati di passione ò attentamente le leggeranno, o accuratamente le esamineranno. Non si sdegni dunque V. E. Illustr. mediante quella sua naturale inclinatione che ella ha di fauorire le honorate fatiche di tutti coloro, che nelli Study delle buone arti si sono esercitati, o, si esercitano, di riceuerle gratamente, et come nate nella Patria di V. E. lungamente fauorirle, non si dimenticando di me, affettionatissimo ser-
uo.

D. V. E. Illust.

Affectionatiss. S.

Cosmo Bartoli.

AL VIRTUOSISSIMO MICHELAGNOLO⁵
 BVONARROTI; PIERFRANCESCO
 GIAMBVLARI S.



SOFOCLE, quel gran Tragico, de'l quale si hono-
 ratamente parla Aristotile; Disse già, mentre poeta-
 camente insegnaua il uiver ciuile, Michelagnolo
 eccellentissimo; **E' BISOGNA CHE IL VI-
 VO SERVA AL DEFVNTO**, ET co-
 me tenuto à morire anche egli, lo soccorra sempre,
 et lo aiuti; Sententia certamente molto notabile, & ben degna di cosan-
 to huomo. La quale quante uolte mi si è presentata all'animo, perche a-
 pertamente mostra ella il uero; Tante uolte mi sono conosciuto debitore
 di due cose, alla dolce memoria del nostro Carlo Lenxoni. Primieramen-
 te de' l'ridurre in un' corpo solo, & appresso mandare in luce, queste hono-
 rate fatiche, tanto animosamente prese da lui, per la giusta & uera Di-
 fesa, del nostro diuinissimo **DANTE**, & della lingua che noi parlia-
 mo: Et secondariamente, de lo indirizzarle, & sacrarle à voi, come ha
 ueua deliberato egli stesso, per quanto insieme ne ragionammo infinite uol-
 te: Et non certo senza ragione. Conciosia che hauendomi sempre cono-
 sciuto, per sommamente giudicioso. Et sapendo che la Pittura, et la Poe-
 sia, sono tanto simili infra di loro; che quella (come ogn' un sà) è chiama-
 ta Poesia mutola. & questa, Pittura con la fauella, ui teneua per non
 punto meno eccellente, in questa che in quella: Perilche ragionando in
 tutta questa opera, de la Bellezza, Eccellencia, et Virtù dello unico et
 uero Poeta; ancora che fino al di d'hoggi, mal conosciuto forse da molti,
 si persuadua che à voi solo, unico certo in tutte le cose, & eccellentissi-
 mo nel giudicio; meritamente si conuenisse lo indirizzarla. Aggiugne-
 uasi à questo per non ragionare al presente di quello amor singulare, &
 fuor di misura, che per la somma cognitione che sopra ogn' altro hauete di
 lui, portaste sempre a questo Poeta; aggiugneuasi dico, una tacita offer-
 natione, di alcune conformità, che tra noi & Dante appariscono, degne
 certo d'esser notate. Imperò che, oltre che l'uno, & l'altro di noi, è no-
 bile, & Fiorentino, & eccellentissimo nella sua professione; Dante con
 le tre scientie, Imitatiua, Naturale, et Diuina, ci hà partorito luce signa

de, et splendor si chiaro; che impossibile è non vederlo, a chi non serra gli occhi à se stesso: Et voi cò le tre vostre *Arti Pittura, Scultura, et Architettura*; hauete tanto illustrato & le Menti & gli occhi degli huomini; che da qualche ostinato in fuori; nessun può scusarsi de falli. Dante se bene auanti di lui, & negli stessi Tempi suoi, erano stasi molti Toscani, Maestri di Rime, & di uarij & diuersi componimenti; Fu pur veramente il primo, che per la marauigliosa unione predetta, condusse il Poema a tanto alto grado; che è si puo piu tosto ammirarlo, che pareggiarlo; Et voi, se bene auanti di voi, & ne' tempi nostri, hanno con somma lode operato alcuni, in qual si è l'una d'esse tre *Arti*: solo pure & nanzi ad ogn' altro, marauigliosamente abbracciandole tutte dentro a voi stesso, hauete tanto inalzato l'honor di quelle; che si puote & si debbe piu tosto imparar da voi; che sperar di paragonarui. Dante, & sia questa l'ultima, che troppo sarebbe lungo il trouarle tutte: se forse non hà trasceso tutti gli *Antichi, Latini & Greci*; Correndo pur con essi tanto del pari, che nessun gli mette piè innanzi; Giustamente è ammirato & stupito per l'uniuerso, da chiunque ben lo conosce: Et voi, se non gli hauete forse passati; pareggiando niendimanco tanto gli *Antichi*; che le statue vostre per alcun tempo state sotto terra, & appresso ridotte in luce, guadagnarono il pregio & il nome, delle piu belle, & piu merauigliose *Anticaglie*, che si sian uiste ne' tempi nostri; Meritamente siete lodato, & celebrato eccessiuamente, da chiunque uede, & considera, quel che voi fate. Mossesi dunque Carlo con gran ragione; a uoler dedicarui questa Difesa: Et io con forse non molto meno, per la debita esecutione di quel desiderio che dalla Morte gli fu interrotto, al presente ue la presento. Accettatela benignamente: perche in un tempo medesimo, ne sarete honorato voi; satisfatto esso Carlo, & io sciolto da quel legame, che la pia, & quasi christiana sententia detta di sopra; strettamente m'hauua auuolto. Et auuenga che voi non mi siate per questo in obbligo alcuno, perche io ui dono il vostro medesimo, desidero pur sommamente, & vi prego che voi m'amiate: Perche io da l' canto mio, & ui amo certo con tutto'l cuore, & con la mente sempre ui inchino, & riuerisco. Vi uete felicemente.

RAGIONAMENTO PRIMÓ

DI CARLO LENZONI

DE LA LINGVA FIORENTINA, ET DEL MODO ET VSO DI QUELLA.

INTRODVZIONE.



O N' molto auanti le passate vacationi della Accademia; ritrouandoci à sorte insieme, nell'uscire vn' giorno di quella, il Giambullari, e'l Gello, & io; Et parendoci rispetto a'l caldo, che e' non fusse da irsi a spasso; ci ritirammo nel Capitolo de' Frati: Doue solitarii quasi da gli altri, potessimo da noi medesimi intrattenerci, & con la consideratione delle antiche Pitture ch'iuì seueggono; ò con que' ragionamenti familiari che all'animo ci aggradassero. Quiui appena posti a sedere, fummo sopraggiunti improvvisamente da M. Cosimo Bartoli, & da Lorenzo Pasquali, che haueuano con loro vn' Gentil'huomo forestiero; Persona per quanto poi sene intese, di costumi, & di lettere molto adornata; & che lungamente haueua praticato tutte le Corti de' Signori grandi, sì nella Italia, come oltra i Monti; Erconuersato molti, & molti anni per gli studii piu nominati, & in Padoua massimamente: Di maniera che poteua apparir per tutto, per segnalato, & per molto raro: Ma con tutto questo, tanto gentile, & così affabile; che senza punto stimarsi da piu degli altri, familiarissimamente si daua tutto, a qualunque non lo skinguiua. Il nome di costui, ancorach'io lo sappia, non mi aggradamettere in luce; Ma chiamerollo da qui auanti, il Signor Licentado, che non è nome proprio di alcuno; ma comune di molti; o per dir meglio, di dignità, & non di persona: Se vero è che secondo lo vso Spagnuolo, Licentiado si chiami quello, che è tanto tempo stato allo studio; che ad ogni suo piacimento, può dottorarsi. Nello entrare questi tre la dentro, Cominciò ridendo il Bartoli a dire.

GIORNATA O RAGIONAMENTO PRIMÓ

BAR. FVGGITE. se voi sapete, che ad ogni modo vi giua-

gneremo. Che vergogna è la vostra, a nasconderui dagli amici? a questo modo? G I A M B. Ah M. Cosimo, non accusate così a torto gli amici vostri: che se prima vi haueßero sentiti, o visti; si come hora cortesemente, si son' tutti leuati suso a riceuerui & honorarui; s'arrebbono così anche prima & ben volentieri, venuti a la volta vostra. B A R. Ma purè, a che fine vi siete voi ritirati così quà dentro? G I A M B. Per fuggire il caldo; & per riposarci fuori del tumulto delle persone; che su in chiesa non ci harebbono lasciati goder l'un l'altro, si interamente. Ma voi, come così ci hauete assaltati, in questo ridotto? B A. Noi vi vedemmo assai di lontano, nel partirci dell'Accademia; & continuamente vi habbiamo seguitati dipoi, senza perderui mai di vista: Con intentione di stare, o andare doue piu vi sia di piacere. G E L. Se diamoci dunque per amor mio, che malvolentieri stò altrimenti; non a ciò che sedendo & riposandosi l'anima, diuenti piu sauia, come si dice; ma per lo impedimento stesso, che voi amici miei vi sapete. P A S. Il Gello hà ragione, sediamo di gratia. B A R. Sediamo. P A S. Signor Licentiado sedete quì; & di qualunque cosa vi occorre, parlate pure liberamente senza sospetto, o rispetto alcuno: Che questi nostri amici, sono sì gentili & tanto da bene; che potrete securissimamente manifestar loro, qualunq; chiuso concetto del pensier vostro. S. L. Così farò, poi che voi lo dite, quando vedrò o vdirò cosa che degna mi sembli di ragionarne. B A R. Che vi è paruto hoggi M. Pierfrancesco, della lettione? G I A M B. Bene certamente; & la lodo per dotta, & bella; & degna secondo me, di quella honorata vdienna, che si truoua il piu delle volte in questa Accademia: la quale comincia pure a far di que' frutti; che nel principio ci promettemmo. De la qual cosa m'allegro assai, ad honor della patria nostra; & a seruitio di S. E. Illustri. che non solamente l'ha tollerata; ma fauorita, honorata, & tanto esaltata, che oramai puo ella sicuramente stabilire, o formare le regole; a chi brama parlare & scriuere in questa lingua correttamente. G E L. Ben dourebbe gia cominciare a ordinare queste cose della lingua; per non lasciar cadere in errore i nostri figliuoli; che sollevati dalle false persuasioni di alcuni, ci introducono & parole & modi, strani & peruersi: Et se noi Fiorentini ce la dormiamo per l'aduenire, come si è fatto per il passato; ella si andrà guastando in maniera; che giustamente non potrà dirsi poi Fiorentina; ma (come spesso dice l'Etrusco) Bergamasca. S. L. Perdonatemi signori due parole. G E L. Dite cio che vi piace, & liberamente. S. L. Egli è vero che per non auere io altra volta veduto la Città vostra; se non per transito; & per esserci altre sì dimorato al presente, manco d'un mese; Non ho per auventura, tanta cognitione delle cose vostre; che io ne debbia, o possa fare il giudicio: Tutta-
volta

uolta per quella affezione & amore, che io portoglia cotanti anni, al dolce & bello Idioma tofco; diuò pur con sopportazione; che io non mi fo accùciar nell'animo, come da chi nò hà vna lingua in vfo, & non la fauella, se ne poffino formare le regole. Et non dico ciò per offenderui; ma per il vero. Perche & ne ragionamenti cotidiani, & in alcune lezioni vditte in questa voſtra Accademia, io ci ho ſempre trouato vna lingua baſſa & abietta; & molto certamente diuerſa, da quella de'buoni & begli ſcrittori. Lo che non mi ha fatto marco marauigliare, che il ſentire vniuerſalmente le eſtreme lode, che attribuite voi altri a Dante; di hauere egli ſopra ogn'altro Poeta di queſta lingua, meglio & piu honoratamente ſaputo eſprimere i ſuoi concetti; Coſa che non conſuona coſi appunto, a quel vero, che vniuerſalmente è tenuto fuori di quà. La onde mi farebbe ſommo piacere, non vi eſſendo però noi oſo, vdire coſi dimeticamente, le ragioni che vi inducono a l'vna & a l'altra di queſte opinioni. G E. Molto volentieri ſignore; ma perdonatemi prima queſto. Se voi nò ſiete ſtato in Firenze, ſe non per paſſo; come giudicate voi coſi ad vn tratto; che la noſtra fauella ſia vile & baſſa; & tanto diuerſa da quella de'buoni ſcrittori? S. L. Dirolloui, io ho letto il Petrarca, & il Boccaccio principalmente; & li mi ſon fatti molto famigliari: Aſſodandomi ſopra il modo del parlare loro, con le regole di quel ſantifſimo vecchio, & Reuerendiſſimo Cardinal Bembo. Et per quanto io n'habbia veduto; Sentendo che io come voi fiorentin non parlo; & pur ho appreſa la lingua, da i due piu leggiadri, & colti ſcrittori che ſi trouino: veramente mi fò a credere, come dice eſſo Bembo; che lo

» eſſere a queſti tempi, nato Fiorentino, a ben voler fiorentino ſcriue
 » re, non ſia di molto vantaggio. Percio che, oltre che naturalmente
 » ſuole auuenire, che le coſe delle quali abbòdiamo, ſon da noi men
 » care hanute: Onde voi Toſchi de' l'uoſtro parlare abbòdeuoli, me
 » no ſtima ne fate, che noi non facciamo; Si auuiene egli ancora, che
 » per cio che voi ci naſcete & creſcete; a voi pare di ſaperlo a baſtan-
 » za: Per la qual coſa non cercate altramente gli ſcrittori; a quel Po-
 » polareſco vſo attenendoui, ſenza paſſar piu auanti; Il quale nel ve-
 » ro, non è mai coſi gétile, ne coſi vago; come ſono le buone ſcritture.

G E L. Or bene ſta a queſto modo vogliono eſſere le riſpoſte: Io vi do mandaua d'vna coſa; & voi mi riſpondete per due. Se la noſtra fauella ſarà baſſa & abietta come voi dite; ſi potrà conoſcerlo nò dopo molto, nel progreſſo del ragionare: Perche auanti ch'io venga a queſto, ſolamente vò dirui; Che quelle ſteſſe Regole che voi dite, che v'hanno aſſodato ſopra i modi del parlare del Petrarca & del Boccaccio; quelle ſteſſe dico, vi hanno conſitto nella teſta, le qualità di Dante, eſſer tan-

to minori , di quel ch'elle sono ; cheelle vi fanno così vedere come voi dite . Et per auuentura hanno fatto ancor meglio ; che elle non ve l'hanno lasciato studiare : Di maniera che tra la dolcezza trouata nel Petrarca , & della lingua , & de' concetti amorosi ; & la difficultà della materia di Dante ; oltra il non hauer la lingua sua lo attrattiuo ; hauete fuggito vna vtile fatica ; & seguito vn' diletto , che se ben non è da tener vano ; non è vtile però a gran pezzo , come quello di Dante . Et tutto questo vi hanno fatto le dette regole . S. L. Hannolo mi fatto ; nè me ne curo : Perche se vorrò imparare Teologia , o Filosofia , o qualunch'altra scientia ; delle quali vi confesso senza colla , che egli è stato maestro ; hauerò mille vie piu facili . Lo ho ben letto correndo , per hauer notizia di quelli huomini de' suoi tempi ; & in vn certo modo per la storia sola . Ma volendo imparar la lingua , la ho voluta apprendere da migliore , & piu gentile , & piu accurato , & piu felice maestro di lui . Che niuna regola buona offeruò ; & nulla per auuentura ha in se , di buono , puro , & fedel Poeta . Or non mi terreste voi per huomo di poco giudizio , se volendo esser dipintore , imitassi piu tosto Giotto , che Rafael da Urbino ? Tutto che Giotto sia così stranamente lodato , dal vostro Giorgio Vasari . G E L. Miglior comparazione certamente ha restate voi fatta , se haueste detto , Michelagnolo , che Rafaello : Et io vi hauerei risposto , che & l'vno , & l'altro è maestro perfetto ; Et sono di così diuersa maniera , come il Petrarca & Dante . Et così come il Petrarca imparò da Dante ; & non lo superò , se ben fece diuinamente : Così Rafaello non ha superato Michelagnolo , se bene paion fatte in Paradiso le sue pitture . Per ilche se voi haueste così bene studiato Dante , come hauete fatto il Petrarca ; hareste potuto apprendere da lui anchora molte cose , che nõ vi farebbono punto discare : Et sopra tutto , vna marauigliosa maniera , di vero & diuin Poeta . S. L. Io credo che voi durete vna gran fatica , a farlomi credere : Perche così mi si da ad intendere , questo esser vero ; come che la lingua che ci si parla , sia bella & buona ; ancora che tutti seguitiate quel modo , per quanto io posso stimarmi . G E L. Quanto a la lingua , prima che io passi piu auanti ; non per offendere alcuno , ma per il vero stesso , vi dirò amoreuolmente (& per donatemi) che alcuni Italiani , nati pure & nutriti fuor di Toscana ; vogliono prima saper conoscere , & superbamente insegnare altrui , le proprietà di questa fauella : che impararla come si conuerebbe . Persuadendo si tosto che hanno letto il Petrarca , & il Boccacio ; & fatto i Rimarii , & le Tauole sopra tutte le lor parole ; & offeruati quanto a loro è possibile i modi del dire ; Terminando con la corta veduta loro , l'Altezza , la Profondità & la Larghezza di questa lingua : Che egli non si possa nè scriuere , nè parlare in altro modo che bene stia ; senon appunto co

me hanno fatto gli Autori detti ; o per meglio dire, che intendono esserfi. Imaginandosi per auuentura , che a questa lingua interuenga quello, che auuiene alla Greca, & alla Latina : Alle quali, per esser mancato chi nato le impari da le Balie ; nõ si puo aggiugnere vna parola, che sia veraméte Latina, o Greca ; ma si bene priuilegiata del nome, da chi per adozione possiede oggi l'eredità ; cioè da ciascuno huomo di questo mondo, ch parla, o scriue latino, o greco. Ma auuertiscasi ch' i Romanistes, mantengono sempre la purità della lingua loro : Et i forestieri, per l'autorità & riputatione hauuta da' Principi ; la condussero finalmente in quello estermínio che si vedeua, non è molti anni. Il che possiamo noi anchora giustamente temere de la nostra, se altrimenti non si prouede : Et massimamente perche dissimulando & tacendo le nostre vere & giusti ragioni, potremo forse perdere il Piatto per contumacia . Per la qual cosa opponendomi quanto io posso, auuegna che debbole, alla rouina che ne minaccia ; senza amaritudine, o sdegno, che di sopra mi ha trauiato contra mia voglia ; Mene vengo hora, dirittamente a la vostra accusa.

La lingua per quanto io credo si considera in due cose, che l'vna sono le Parole, & l'altra i Modi del dire . De le parole habbiamo la regola aperta & piua da Marco Tullio, quando nel III. dell'Oratore ; in persona di Crasso, dice

» Neq; tamen erit vtendum verbis iis, quibus iam consuetudo non
 » stra non vtitur ; nisi quando ornandi causa parcè, quod ostendam.
 Laonde seguitando noi il giudicio dello vso buono, ci seruiamo de le parole, come de le Monete : Nè reputiamo inconueniente, lasciando (come fecero ancora il Petrarca, & il Boccaccio, & tutti i piu apprezzati in tutte le età) le voci vecchie, rozze, di mal suono, & pessimo componimento : & accettando le nuoue, dolci, ben sonanti, & di buona compositione ; Non reputiamo dico inconueniente, fauellare in vna maniera, che e' ci intenda il Dotto, & l'indotto : Essendo cosa manifestissima, che il parlare non ci è dato dalla natura, per altro fine, che per esprimere i concetti nostri. S. L. Dunque volete voi, che allo scrittore, si conuenga il parlare del vulgo ? G. E. L. Questo non dico gia, sapendosi per il vero, che agli scrittori stà bene, ragionare in maniera, che e' siano intesi dal popolo ; ma nõ già ragionare come il popolo. S. L. Da chi dunque debbe pigliarsi il buono vso, del parlar bene ? O quale tenete voi l'vso buono ? G. E. Grandissima è la disputa de l'vso, & ha tante ragioni in 'pro, & in contra, rispetto a l'esser preso diuersamente ; che io non sò s'egli è bene entrarci. Tuttauolta perche alcuni confidandosi troppo su le regole della Analogia, o volete somiglianza, & proprietà si sono ar

diti a formare voci nuoue; come per esempio, da Giouare, Gioueuole; & da Gioueuole, Gioueuolezza; per hauere offeruato, che da Piacere, viene Piaceuole, & da Piaceuole Piaceuolezza; son costretto a dirne qualcosa: quando però breuemente harò dimostrato prima, a questi nuoui formatori di parole non fiorentine; quanto è debile il fondamento della lor fabbrica. Conciò sia che se bene la Analogia pruoua le cose incerte, con le certe; o con la somiglianza delle sillabe estreme; o con la diminuzione ne' nomi: Non douiamo però per questo fidarcene interamente: Atteso che ella non venne dal cielo, a dare a gli huomini poi che e' furono creati, la forma del parlare; Anzi poi che e' parlarono, fu notato la fine delle parole loro: Per ilche non legge, ma esempio & offeruazione, fa parlare piu in questo modo, che in quell'altro. Onde, perche la Analogia, non è causata senon dallo vso, non si debbe persona seruir di lei, se non doue l'vso l'ha riceuuta: Perche con la medesima regola, si formerebbe ancora, non solo da Ginestra, Ginestreuole, ma Ginestreuolezza, & altri infiniti simili a questi, che mettono in giostra i loro trouatori. Nè si arguisca che di simili parole son pieni i libri; Perche subito dirò io, che bisogna distinguere, tra la lingua Fiorentina, la Toscana, & la Italiana: & che di tutto quello che non si parla & scrive in Firenze, non ragiono in maniera alcuna. Et se pure voi mi diceste che elle si vsano ancora in Firenze, per molti dicatori in versi & in Prosa, & sino in su la Cattedra della Accademia: vi risponderai, che se il numero di questi tali fusse pur sensibile in questa Terra: il vostro argomento sarebbe valido. Ma quale stato fu mai si vnito, che non hauesse qualche rebellesse? & massime per l'Ambitione. La quale si come altroue costringe altrui in diuerse cose, a volere apparire da piu degli altri; Strigne qui ancora alcuni de nostri, per farsi tra noi piu notabili, & apparire piu delicati & piu accorti dicatori; a partirsi da l'vso comune. Et gli conduce, scherzando pur troppo spesso, con le parole, o vecchie, o nuoue, a cadere in quello stesso inconueniente, oue caddero ancora gli scrittori a la Latina da cinquanta, o sessant'anni in dictro; od almanco in vn molto simile. Et non forse per altro, Senon perche il desiderio vniuersale, di volere apparire da piu che gli altri huomini in qual si voglia professione, ha sempre fatto fare tutte le cose straordinarie: Le quali quado son venute fatte con grazia, facilità, leggiadria, proporzione, vtili, honorate, & piaceuoli, hanno dato a' loro autori, quella eccellenza & prestanza, o maggioranza, che essi hanno desiderata. Et per auuerso, quando elle sono riuscite senza grazia, difficili, sgarbate, sproportionate, disutili, senza maestà, & senza piacere: non solo non han

no arrecato honore ; Ma fatto & vergogna & danno a chi l'ha tentate . Della qual cosa se bene ci potessero l'Arti , somministrare infiniti esempi : essendo esse quasi infinite per dir così : Non voglio uscire de gli huomini , che , o litterati , o per parer litterati , hanno già scritto in questa , & in altre lingue . Cinquanta o sessanta anni fa, tutti i litterati d'Italia che scriueuano latinamente pare che facesino a gara , a chi meglio sapesse ritrouare le parole latine non intese , Rouistando Plauto, Persio, Suetonio, Marziano, Apuleio, Sidonio, & tutti gli altri di questa guisa ; ancora che elli haueffero , & Cesare , & Salustio , & Cicerone , & Virgilio , per maestri principali della lingua ; nella quale pensauano scriuere . Questo medesimo auuene ancora , non solo a chi scrisse la Canzone in lingua trina , che tra' nostri non si tiene per di Dante ; S. L. Oh perche ? G E L. Perche ella non si truoua nella vita nuoua , & manco tra le xiiii. del Conuiuio ; Ma auenne dico alla maggior parte di que' Toscani , che metteuano penna in su'l foglio : Che non pareua loro poter esser letti , con ammirazione degli ingegni loro ; Se a guisa del Filocolo , non riempieuan gli scritti loro ; di parole latine , & di costruzzion così fatte . Auuegna che Polifilo , autore non Toscano , vi messe le Arabe , le Greche , & le Ebreë : et le Greche & le Latine il nostro Matteo Palmeri , & Leonbatista : Ilche si vede che spiaque poi , al Ficino , al Pico , al Poliziano , & a frà Girolamo ; che per la purità dello stile & delle parole , che ne' suoi scritti si riconosce , non debbe esser lasciato indietro . Questo medesimo errore dura ancor hoggi ; ma ha mutato materia : Perche comunemente è dispiaciuta la sgarbata , & non punto piaceuole mescolanza delle lingue , & delle Frasi , o stili del dire . Laonde coloro che appetiscono di apparire da piu degli altri , hāno per cosso nelle nostre parole antiche , & modi di dire ; nel dedurre nuoui vocaboli ; nel pronunciar le voci piu tosto gramaticalmente , che secondo l'vso Toscano & Fiorentino : discostandosi da la pronunzia latina , nelle parole già fatte nostre , & da l'vso nostro ; Et cercando de le lettere , piu tosto per i Contadi , & per le Castella ; che nel mezo della nobiltà & degli huomini piu sensati , & di piu giudizio . Et certo tutti quelli che hoggi fanno in Firenze , il Cotta , il Sisenna , il Flauro , od il Mecenate , parendo lor fare il quintiliano ; sono in bocca , non solo de' migliori , ma della maggior parte del popolo : Di maniera che gli huomini di giudizio , tutti sene ridono ; Et dicono apertamente che egli è gran pazzia & maggior profunzione , voler parlare , fuor de l'vso degli altri , & masime in voce . S. L. Di gratia venite a gli esempi , circa questo vniuersale ; accio che s'io volessi guardarmi da questo errore , o pur conoscerlo bene ; io possa farlo . G E L. Et volentieri ; perche mostrandoui in parte così gli Abusi ; piu ageuole sarà poi il mostrarui , quale è il buono

vfo . Dicono queſti tali, merauiglia, alla franzeſe , per Marauiglia alla Toſcana : Soſtanza, Particolàre, Singolare, Soggetto, Doue lo, v, viene ingroſſando, nello, O ſenza biſogno alcuno : Ilche tra noi è tenuto piu toſto pronunzia contadineſca , & nimica dello odore & vſo della Città, che altrimenti . Fanno ancora de l'E, ordinaria, vna, I, Laqual coſa affottiglia, & (per di coſi) ſcarna in ſino a l'oſſa le voci : Come chi dice nelle Proſe, Diſidéro, per Deſiderio, Diſiderare, per Deſiderare : & nel verſo, diſio, per deſio. Et alcuna altra volta per il còtrario, pongano la E, per lo I, Dicendo Prencipe, per Principe : Et molti altri ſimili ; che troppo vorrebbe di tempo il trouargli tutti. S. L. Deh prima che voi andiate piu là, ditemi, non dite voi ordinariamente, ſuaue & ſuauita ? G. E. L. Diciamo. S. L. Perche dunque i voſtri buoni ſcrittori moderni, lo Alamanno, il Martello, il Rucellai, ne' loro componimenti hanno detto, ſoaue, come il Petrarca ? G. E. L. Per fuggire la ſimilitudine della lettera, v ; ſe bene la ſeconda è conſonante : Et per accreſcere il ſuono & la gratia a quella parola ; & nel verſo maſſimamente, che ha più licenzia ; comportàdoſi per il vero molte coſe a' Poeti, che non ſi còſentono nella proſa. Il parlare della quale, & nelle parole da per loro, & nel metterle inſieme, varia come il veſtire : Doue ſe bene i tempi fanno de le pazzie ; ſi vede pur nondimeno per lo più, che gli huomini ſi attengono ſempre al bello & al commodo . Et ſolo a certi vecchi di grandiffima autorità, per eſſer eglino auuezzati alle vſanze antiche , ſi comporta il veſtire à l'antica : Ma non ſi loda però per queſto ; anzi ſe vn giouane voleſſe vſarlo ; ſarebbe ſubitamente notato, per ceruello ſtratto, & ſenza giudicio ; o per ſuperbo & ambizioſo . Et a quello ſteſſo vecchio , ancora che reputato , ſe c' tentafſe rimettere in vſo, vna vſanza al tutto diſmeſſa inanzi à ſuoi tempi ; non ſarebbe mai comportato, che c' non fuſſe vcellato vniuerſalmente. Per ilche ſempre ſi debbe accomodarſi a' tempi preſenti , & al vſo d' hoggi . Ma perche troppo ſi allungherebbe il ragionamento , ſ'io mi ingolfafſi in queſta materia ; Tornando horamai a la voſtra domanda, cioè qual ſia adunque quello vſo, a chi ſi debbe attendere interamente : vi riſpondo ch' egli è quello, che comunemente è tenuto maeftro del parlare ; Et che ſecondo l' autorità degli antichi Sauui, adopera (come io diſi) le parole : non altrimenti che le monete ; lequal hanno ſempre la ſtampa publica & non priuata . Et qui chiamo io publico quello vſo ; che è della parte maggiore : Intendendo per maggiore, non la più baſſa parte della Città, per infinita che ella ſia ; Ma quella de Cittadini, & intelligenti : Si come la conſuetudine del viuere , ſi piglia da' l' conſenſo, & vſo de' buoni . Et coſi vi concludo che il buono vſo della lingua ſiò, entina ; è quello di Firenze ; & a lui ſolo ſi aſpetta

il far giudicio de la bontà, o cattiuaità del parlar fiorentino . Ilche me desimamente auerrà de'l buono vso Toscano ; preso da le Città di quella Prouincia : ancora che diuerse ; & da gli huomini di quelle cōsiderati come disopra . Con cio sia che il composto , la Mescolanza , o il Mescuglio degli vsi loro particolari , partorirà quello vso che si debbe chiamare Toscano . Questo medesimo potrei dire de'l vso Italiano ; Ma non volendo considerarle cose fuori di Firenze ; Dico solamente in conclusione de'l vso : Che in qualunque lingua l'huomo vuole scriuere ; debbe sempre ingegnarsi di apprendere , & mantenere l'vso di quella . Perche chi vuole piu tosto parlare come i morti , che come i viui , Merita non dico d'andar tra loro ; ma di essere vccellato da chi lo sente . Hauete dunq; generalmente che cosa è l'vso ; & da chi debbe pigliarlo chi lo vuol buono : Sappiate hora in particolare , che l'vso del buon parlar fiorentino , è quello delle persone segnalate per lettere , per nobiltà , per grandezza ; Le quali comunemente son poche & rare in qualunque citrate & luogo . Queste si fatte , (se voi attenderete con diligentia al parlare & scriuer loro) vedrete come usando le stesse parole di que due che voi ammirate , eccetto quelle poche però che l'vso ha lasciate ; accettano leuante su nuouamente ; pur che elle siano di buon suono , bella compositione , & honesto significato . Et non è questo inconueniente . Perchè

——— Licuit , semperque licebit

——— Signatum presente nota producere nomen .

S. L. Quale è adunque la differenza , da' vostri moderni , a' nostri ?
G E L. La elezzione . Perche voi ritenete ostinamente ogni minima voce di que due Autori : Et noi solamente accettiamo il buono . S. L. Oh tenete voi che nel Boccaccio siano delle parole non buone ?
G E. Erano bonissime nella età sua : Ma hoggi non son tenute tutte cosi . Ilche non è biasimo del Boccaccio , che parlò per il vero eccellentemente , & con voci tutte lodate nel secol suo : Et che è sia così , vedete che la maggior parte di quelle viue ancor hoggi . Ma con tutto questo , non potete egli però sfuggire , che a lui anche non auuenisse : quello che & è auuenuto a tutti gli antichi ; & auerrà nel futuro sempre , a tutti gli altri che scriueranno ; mentre durerà il parlare tra gli huomini . Perche come dice Oratio .

——— Mortalia facta peribunt ;

——— Ne diuin sermonum stet honos : & gratia uiuax .

——— Multa renascentur quæ iam cecidere ; cadentque

——— Quæ non sunt in honore vocabula ; si uolet usus

——— Quem penes : arbitrium est , & uis & norma loquendi .

Et il nostro diuin Poeta nel xxvi. del Paradiso : assegnandoci la cagion

di cotale effetto, in persona di Adamo, dice

- » Che nullo affetto mai ragionabile
- » Per lo piacere human' che rinouella,
- » Seguendo il Cielo, sempre fu durabile
- » Opera naturale è ch'huom fauella:
- » Ma così, o così, Natura lascia
- » Poi fare a uoi, secondo che ui abbella.

Et tanto basti hauerui discorso, de le Parole. Restano i modi del porle insieme; alterati molto da uoi, & per auuerlo mantenuti certo da noi, co' medesimo ordito, & co' medesimi numeri; come ageuolmente si può uedere. S. L. Menatemi adagio Signor Gello; perche a me pare tutto il contrario. G E L. Oh perche? S. L. Perche noi forestieri, che non usiamo parola, o passo, che non sia ne' buoni scritti; Non possiamo errare nelle costruzioni: Et però meniamo le nostre clausule Rattenute, Graui, Grandi; co' verbi in fine; & con mille altre belle auuertenzie, che in uoi altri non appariscono. G E L. Bene stà, se così è: Ma io dubito del contrario. S. L. Et perche? G E L. Perche ciascuna virtù, ha i suoi vi zii che la accompagnano: Et auuiene il piu delle volte, che persuadendoci dirittamente corre al mezzo: ce ne andiamo su l'vno de' lati. S. L. Voi dite bene; ma che volete inferir per questo? G E L. La verità stessa; quando non vi dispiaccia però di udirla. S. L. Anzi non potete voi farmi cosa più grata; Et però dite liberamente. G E L. Vdite adunque. voi forestieri vi ingannate gagliardamente in questa lingua, che non vi è propria. Et che la cosa stia così, auuertite, che in vece di clausule rattenute; elle vi vengon fatte Pendenti, o volete dir, Sospefe: che & sempre sono fastidiose; & inducono la oscurità; Per essersi dimenticato il principio, prima che e' si peruenga pur finalmente a la Conclusione. S. L. Mostrateme ne vna. G E L. Non farò, che questo farebbe vn' dar carico, a chi l'hauesse posta; il che non voglio in maniera alcuna: Bastandomi dimostrar solamente il vizio; & non l'opere viziose. Ma cercate per voi medesimo, ne' vostri forestieri: Et troverrete ne maggior numero; che non hareste forse pensato. S. L. Piacemi il rispetto che hauete: & ve ne commendo sommamente, Ma seguitate almeno, di quell'altri ornamenti. G E L. Volentieri, poi che hauete piacere di udire. La Grauità che uoi proponeste per la seconda virtù delle uostre clausule; si considera in tre maniere: Perche od ella è ueramente graue, & apparisce per tutto tale; accomodando il parlare alle Persone, alle cose, alle cagioni, a' luoghi, & ai tempi: Od ella è Graue, & non apparisce; perche se bene ella dice cose alte, sottili, & efficaci; ella le uà compartendo in modo, che elle paio-

le paiono basse, materiali, & rimesse: Od ella finalmente apparisce graue; & non è; rispetto à lo vsare sentenzie più acerbe del douere; à lo amplificare innanzi à la pruoua: al proceder allegoricamente, & con oscurità; & al seruirsì quasi che sempre di Parolone & aspre, & inusitate, con le traslazioni durissime, & non punto conuenienti. Le quali cose; per dirne la verità, non hanno del vero Graue: Ma si bene di quello Ampuloso, o Tumido, che noi altri diciamo Gonfiato; il quale (& perdonatemi s'io lo dico liberamente) mi par vedere il più delle volte, nella maggior parte de' vostri scritti. S. L. Piacemi questa vostra diuisione: Ma passate auanti. G. E. L. Il dir grande, o voi lo intendete per alto, & sublime, conuenientissimo allo Oratore: o veramente per lungo, & quasi abbondante. Se voi lo pigliate in questo vltimo significato: auuertite che e' non conuiene a tutte le cose, nè sempre: Anzi passa il più delle volte in quel vizio, che dicemmo Orazion pendente. Ma se (come io credo) lo pigliate nel primo; aprite gli occhi bene: Et considerate che à la sua perfezzione, concorrono tante cose: che senza vna lunga pratica, ageuolissimamente si cade nel Gonfiato: il qual debbe sempre fuggirsì. Restaci per l'ultima, il verbo nella fine della clausula; che a' Latini parue già bello: Ma in questa lingua, per lo più arreca disgrazia. S. L. Come arreca disgrazia? Oh non lo ha egli vsato il Boccaccio, che pur è il Principe delle Prose? G. E. L. Signor sì, hallo vsato in diuersi luoghi; & bene; per che non sempre come i vostri: Ma solo doue gli è parso meglio, vsar del ufo ordinario; per variare il numero, e' l' suono, a recreare l'animo di chi l'ascolta. Et se voi volete conoscere, quanto più bella sia quella Clausula, che procede tutta ordinata, co' l' uerbo posto nel luogo suo; & non traporato, o sospeso fino à la fine; Considerate l'una & l'altra maniera nello stesso Boccaccio; non in tre, o quattro Periodi di solamente; ma in assai: Et consigliandoui con l'orecchio; conoscere per voi medesimo, qual sia più bella, & più diletta. S. L. Questa pruoua non ho mai fatta; ma prometto ben farla presto: Rimanedoui sempre tenuto, di sì bel modo. Ma ditemi Signor Gello per vostra fede; Se queste cose ch'io teneua somme bellezze del parlar vostro, sono così vicine ad essere errori: Come habbiamo à guardarci noi forestieri, da' l non caderui? G. E. L. A imparar la lingua in Firenze, per lunga pratica; di Persone qualificate; Et se pur bisognasse impararla fuori; non potendo così ogn'uno, venire à stare in Firenze; Impararla da Fiorentini; Ma, o nobili, o studiosi, & esercitati bene in quella: Perche da' l' uulgo, potreste apprendere mala maniera, false terminazioni, & parole forse non buone. S. L. A questo modo uolete voi farui proprio & particolare, quello che di tutta l'Italia è

Non uogliate di grazia, essere da più che i Romani; che riduettero le altre lingue d'Italia, per loro: Et tirando gli huomini ad habitar Roma: gli chiamaron tutti Romani. GEL. Dateci le medesime condizioni, & noi vi accetteremo; Recate quà le vostre lingue: Fatele pigliare l'aria fiorentina, & il priuilegio della Ciuità: Perche altrimenti, in qualunque modo ciò si facesse, sarebbe vn voler fuor di Pisa, fare i Biscotti Pisani, che non sono mai come quelli. Ma quando pure, que' quattro, sei, o cento per via di dire, che fanno professione di saperla scriuere, vogliano che ella sia lor nata; Siamo contenti: Con questo però, che i popoli loro che non la parlano nè per natura, nè per arte; ce ne facciano testimonio, & dichino essi ancora, che ella sia loro. Et così diuenti comune a tutti, l'honore dello hauerla imparata da libri, tre, o quattro per prouincia. Tutta uolta aduestite bene, che per volere ogn'huomo scriuere in questa lingua; ella sia pieno infiniti costumi forestieri; & hà quasi perduta la naturale, & pura santità sua. Essendosi dimenticato il vero parlar Fiorentino; in quella stessa maniera, che dice Marco Tullio essere auuenuto dela eloquenziagrecà; quando ella si cominciò a distendere in tutta l'Asia. Aduertite adunque, che la elezione dello scriuere, o Fiorentino, od altro Idioma, è sempre dello scrittore: Ma il giudicar poi, quale sia la scrittura; è più dello vniuersale, che suo; & molto più ancora, de quegli stessi, che naturalmente usano & parlano, quella lingua che s'è si hà eletta. Perleho souuengai sempre a questo proposito, che si come i Romani & gli altri, che scrissero eccellentemēte Latino; impararono la lingua in Roma: Così bisogna che chi vuol bene scriuere, & parlar questa; venga a impararla quà in Firenze, doue ella è propria. S. L. Perche dunque se ella è vostra, si chiama ella Italiana? GEL. Potrei rispondere, che ella si chiama Volgare Italiano; perche a qualunque popolo della Italia, doppo la propria loro, è più nota, che nessuna altra. Et non perche ella sia di tutti i volghi; se non in quanto ella vien poi fuori, de le bocche; & de le penne loro; Che hauendo perduta la sua natia bellezza, grazia, & honore, esce fuori come femmina di Mondo; o volete dir Corrigiana; che così la chiamano que' forestieri; che si voglion valer de'l nostro, senza hauerce he grado alcuno. Ma io vò dir, che ella si chiama volgare Italiano: non perche ogni Volgo d'ogni Città d'Italia, nasca & parli com'ella: come è cosa manifestissima. Ma perche di tutte le lingue Italiane, questa non è solamente la più bella, più graziosa, più ricca, più variadi pronunzia, più dolce di parole; Ma più intesa che nessuna altra; & più atta ad essere imparata; se non esattamente, almeno vniuersalmente; mediante la integrità delle voci, & i buoni ordini dello

costruzioni. Chiamasi ancora volgare Italiana, forse per eccellenza; quasi che niſſuna altra lingua d'Italia, meriti di eſſere imparata, o letta, come queſta; che per lo ſtudio vien comune a' Gentilhuomini & Capi delle Città d'Italia, che ſoli vengono in conſiderazione: Eſſendo aſſai pochi, per Città, coloro che ragioneuolmente parlano & ſcriuono. Ma che ella ſia propria de' Fiorentini, chiaramente ve lo dimoſtra; che da le ſaſce, & da la Culla impariamo noi quello, che gli ſtrani, da gli autori, con l'oſſa dure; Et ecci natio quel parlare, che gli altri huomini Italiani, ſeguono per elezzione, & è loro ſtrano. Doue a' noſtri è ſi naturale; che tutti ſino a' contadini & le Donne lo parlano: Et tutti lo intendono, perfettamente, in qualunque voce men' nota; ilche altroue non interuiene. Laonde ſicuramente ardirò di dire, che la noſtra lingua, è Toſcana, & Italiana, in quella ſteſſa maniera, che la Attica era Greca: Et che ſi come quella, non poteua impararſi perfettamente, ſe non in Atene; così non ſi imparar mai queſta bene, ſe non in Firenze. S. L. Oh per che? non ſi può ella imparar da' Libri, come ſi fa la latina. G. E. L. Se la latina ſi parlaſſe hoggi naturalmente in qualche luogo particolare; direi, che e' ſuſſe così neceſſario lo andar colà ad apprenderla perfettamente; come egli è di biſogno venir tra noi, a chi uuele imparar la noſtra. La quale non vuol punto manco di offeruazione, che ſi voleſſe già la Latina ſecondo il giudizio di Marco Tullio: che nel III. dell' Oratore, in perſona di Craſſo, dice

Atque ut latinè loquamur, non ſolum videndum eſt, vt & uerba
afferamus ea, quæ nemo iure reprehendat; Et ea ſic & caſibus, &
temporibus, & genere & numero conſeruemus: ut nequid per-
turbatum ac diſcrepans, aut præpoſtum ſit: Sed etiam lingua, &
ſpiritus, & vocis ſonus, eſt ipſe moderandus. Nolo exprimi litte-
ras puridius; nolo obſcurari negligētius; nolo uerba exiliter ex-
animata exire, nolo inflata & anhelata grauius: Nam de uoce, non
dum ea dico, quæ ſunt actionis; Sed hoc quod mihi cum ſermo-
ne quaſi coniunctum uidetur.

Vedete hora voi, doue, o come queſte coſe ſi poſſono imparare da' Libri: A' quali è ben uero che ſi corre hoggi per imparare la latina, & la Greca; non già come da ottimi precettori: Ma come da indizii neceſſarii, ad apprendere tutto ciò che ſi può di lei; non ci eſſendo più luogo alcuno, doue tutti i uiui la parlino. Ma per iſgannarui di queſto errore; ſe uoi pur ne uolete uſcire: biſognerà cominciarſi più da lontano. S. L. Digrazia Gello mio caro; perche mi farete coſa grauiſſima; & da reſtaruene ſempre tenuto. G. E. L. Io ſon contento di compiacerui; Ma con proteſto; Che ſe pur mi veniſſe detto, qual co-

sì, che pareffe offender qualcuno, generalmente pure, & senza nomi
 particolari; Voi non lo pigliate a male: Perche tutto sarà per mo-
 strare il vero; & far benifizio; & non-per offendere in modo alcuno.
 S. L. Non accadeua questo Protesto; perche-hauendo poco auanti
 veduto la sincerità della mente vostra; Son' già certissimo, che' sia
 apunto, come voi dite: Tuttauolta poi che' vi piace, così sia fatto.
 GEL. Voi confessate che la nostra lingua vi è forestiera? S. L. Si
 certamente: & la impariamo da' libri: Et il più delle uolte con l'of-
 fa d'ure, & disagiosamente. GEL. Siete adunque priuati ordinaria-
 mente de l'uso di quella? S. L. Si auanti che la impariamo. GEL.
 Stà bene. Ma da questo seguita necessariamente, che uoi siete pri-
 uati ancora, de la nostra vrbànità. La quale (secondo che da Cice-
 rone, & da gli altri si può ritrarre) consistè primieramente nella ve-
 ra pura, & dolce pronunzia fiorentina: Et secondariamente in vna
 certa sincera particolare, & naturale proprietà di parole, di costruz-
 zioni, di modi di dire, di Prouerbii, di Motti, & di vn certo andare va-
 fato da noi, come proprio nostro, & di molti altri Toscani. Cose
 che uoi non potete mai conseguirle, fuori di Firenze, & di que' luo-
 ghi, doue la lingua è naturale: & si parla co'l latte in bocca. Potete
 bene mediante la sollecitudine, & lo studio che mettete nella lezzio-
 ne de' buoni scrittori, scriuere molte cose senza lei, assai ben fioren-
 tino, ma tutto nò: Nè quelle però anche in modo; che è non si ri-
 conosca sempre ne' vostri scritti, vn certo odor di forestiero; Senza
 quella bellezza, suauità & grazia; che naturalmente si aspetta, alla ue-
 ra proprietà di questa lingua. Con ciò sia che egli uimanca, oltra
 la vrbànità predetta, che non si può apprendere da' libri che voi stu-
 diate, nè riconoscerla pure in essi; non l'hauendo mai vista in viso;
 vi manca dico vna quantità infinita di vocaboli, che non si trouano
 ne gli scrittori: Il che diminuisce in gran parte, la vera Masfà, & o-
 scura il uero splendore, d'ogni regolato & buono componimento.
 Ma perdoniuifi la Pronunzia; Et sappino Demostene, Cicerone,
 Quintiliano & gli altri Oratori, quanto ella voglia a tutto; & parti-
 cularmente a questo effetto. Perdoniuifi la ignoranza di quella in-
 finità de' nomi degli instrumenti delle arti, & delle azioni; che per
 ancora non sono stati messi in iscritto da buoni autori. Et siaui fi-
 nalmente concesso, & acconsentito, questo che molti di voi si per-
 suadono, & dicono di fare; cioè di scriuere con le parole sole del Pe-
 trarca, & del Boccaccio; Che ad ogni modo per tutto ciò, non po-
 te uoi offeruare, tutto quel che uoi douereste. S. L. Et perche?
 GEL. Per molte ragioni. S. L. Ditele mi di grazia. GEL. Ec-
 co. L'vna si è, perche non hauendo lei pratica sicura di tutta la lin-

qua; & non conoscendo interamente la natia forza, & la naturale amicizia delle parole, l'una con l'altra; non sapete vniuersalméte seruirvene, con quella sicurtà & grazia; che a buono & bel parlante, si conuerrebbe. Et auuiene in questo a uoi, quel medesimo, che ad vn o pur valoroso soldato; il quale senza hauer lungamente imparato a maneggiar tutti l'Armi, per le scuole della scherma; con lo esercizio solo di quelle, di che esso ha hauuto la elezione; si conduce in isteccato. Et ancora che in quelle molto esercitato, & addestrato si sia; volteggi con prontezza; non dia nè perda tempo; vada sicuro a parare: animoso a ferire; & resti finalmente vincitore de l'inimico: Non però può egli fare in modo, che' si uegga in lui quella Aria, Destrezza, Occhio, Falsità; Brauura, Prontezza, Agilità, Attitudine, Proporzione, & Bellezza in tutti gli atti, mouimenti, & posture sue; che sarebbon' richieste & necessarie; ad vn' perfetto combattitore.

L'altra è, perche mal potete spogliarui il forestiero; senon vi trasferite da le patrie uostre, a' miglior luoghi di questa lingua. Doue a guida di frutti saluaticchi, per la bontà della terra, benignità della aria, assiduità di buona cultura, depognate quella naturale saluatichezza, che, o ui rende molto affettati ne gli articoli; superstitiosi ne' relatiui; giurati ne gli affissi; & spesso nella mutazione delle lettere, hora imitatori della Grauezza di Lucio Cotta; hora dello assortigliamento di Scipione Emiliano; O ui fa prendere delli errori, fuor di la uostra opinione.

La terza è che tratti del Desiderio di somigliare i duoi sopra detti, & di apparire marauigliosi; Tutto quello che essi hanno di eccesso, per dirlo così; come conosciuto più ageuolmente; & per natura, & per offeruazione; si per farli più sentire; & si per essere vfato più raro da loro; Persuadédou i prima, che ciò che essi hanno vfato, benchè vna uolta sola, o poche, sia più leggiadro & elegante: Et pensando che preso da uoi, egli habbia a rilucere come le prime stelle, nel Cielo de' uostri scritti: & farucl (come voi stessi dite) riguardenoli; senza considerazione di uerso, o prosa, o tempo, lo metrete per tutto indistintamente; Recando in vso, hor le figure viziose, come cose elette; Ora le parole molto antiche, & dimesse dallo vso della Toscana: Le quali cose, per il vero, non eome vere stelle che le tenete, nè; Nè come quelle pur che volano al secco, nè fanno altro lume che di fauilla: Ma come Iaculi, Dali, Iati, & simili, nel cospetto d'ogni buon giudizio Toscano, fanno horribili, & portentosi (io l' dirò pure) la maggior parte de' uostri scritti. Et siete comunemente in tanto errore: Grazia & mercè di chi v'ha mostro questa uia; che come uoi

E i hauete ripieni, de i Guari, de gli Altresì, de i Dirollout, de i Gog
 f, de i Pagli, de gli sciltri, di amar meglio, di hauer la cena appu-
 recchiata, & non esser chi mangiarla; de l' verbo in fine, a grifi del
 videantur di Cicerone; & di vn contesto (per istrignere il tutto) che
 volendo trarne il sentimento: è necessario prima fare vna ricerca di
 tutti i Talti, per accordar le voci insieme: Vi persuadete haue-
 re espresso, la vera imagine loro; Quando non hauete pur ombreggiato
 i dintorni; non che ritratto quelle figure, o simulacri, che secondo
 lo Epicuro, escono (per dir così) da'l capo de' loro scritti. Et con
 tutto questo, sapeste voi pur almeno imitargli; & scriuere interamen-
 te nel modo loro: Che non ostante alcune cose, che l'orecchio Tos-
 cano, hoggi in vn certo modo aborrisce; & massime nelle prose; vi
 terremo noi nel medesimo grado, che habbiamo loro. Ma voi il più
 delle volte, non vi ristignendo a la parte, non che a'l tutto dell'uso
 loro, nè a'l moderno ancora, vfate parole nuoue, & modi nuoui, tol-
 ti in tutto da le patrie uostre; & fino ad ora non riceuuti da la Tosca-
 na; a chi pure ne dette il Bembo l'autorità, & meritamente. Et co-
 sì fate in modo, che i uoi scritti, in pochissima carta, o per tutte, o
 per alcuna parte delle sopra dette cose, comunemente vi scuoprano,
 o forestieri al tutto, o senza quella perfezione almeno; che si per gli
 tempi degli autori predetti, & si per nostri; ui negano i Capricci di
 quel Bottai; I quali per il vero si fermano a gli scritti, & non passa-
 no a la Pronunzia. A la quale se noi, o altri volessimo obligarui, co-
 me voleua Cicerone gli Oratori della sua lingua: Non solo si senti-
 rebbe in uoi l'odore del forestiero: ma si conoscerebbe l'essere aper-
 tamente. Auuegna che se ne tempi di Cicerone, quegli Oratori Ita-
 liani, cioè Marfi, Ascolani, Bolognesi, & simili, ancora che e' fus-
 sino litteratissimi, al pari de' suoi Romani, & pratici lungamente a
 Roma, & per l'altre corti d'Italia, doue per legge bisognaua sempre
 parlar latino; Erano conosciuti per forestieri a la pronunzia; Et se
 Tito Tinca quel Piacentino huomo facetissimo, & motteggiuole,
 quanto si fusse vn certo Granio banditore, come è hoggi il nostro
 Barlacchi: era nondimeno auanzato, & uinto da lui, non per altro
 che per difetto di quella naturale & pura proprietà Romana, in grem-
 bo alla quale era nato il Banditore; & il Piacentino se la haueua hauu-
 ta a guadagnare; Quanto maggiormente voi altri & che se pur ne te-
 nete conto alcuno; è tanto poco per il vero; che non cercate d'impa-
 rarla, doue con poca fatica, la insegna la Natura stessa, certo molto
 miglior maestra doue ella opera pur sola, che non è l'Arte senza lei.
 Per tutte queste cagioni adunque, non hauete uoi da marauigliar-
 ui, nè da dolerui; Se non essendo alluati in Firenze, od in vn luogo

equivalente; doue possiate apprendere questa lingua; Non solo non haue; & non potete acquistarui, la sua intera & natural' perfezzione, come si è detto: Ma non potete ancora (s'io non mi inganno) esser molto sicuri, & non sospetti Giudici, di essa perfezzione; Non si potendo molto sicuramente giudicare de' colori, per chi non ha la vista perfetta; et è fuori de' proprii, & ueri lumi. S. L. Ah Signor Gello, non uogliate però difettarci in questa maniera. G E L. Non ui difetto Signor per questo; nè vi biasimo in modo alcuno; Come non biasimò ancora Marco Tullio, Quinto Valerio Sorano, & gli altri; de' non haue la dolcezza della vera pronunzia Romana; anche a che molto v'sino Roma: Nè lo meritate certamente, Perché l'vna cosa vi è stata negata dalla Natura, faccendoui nascer fuor di Toscana: Et l'altra dalla Fortuna, non vi dando l'occasione di starui quà, qualche Tempo. Meriterete bene biasimo, & grande; se come auuene per auuentura a que' Galli, che Cesare menò seco a Roma; essendo uoi venuti, o volendo venir come quelli, per nuou' senatori di questa lingua; harete per male ch'altri ui mostri la corse della Toscana. Et notate bene Signor Licenziado, che egli non si nega a alcuno di uoi, perfezzione alcuna della dottrina, delle Inuentioni, della Arte; nè grande cognizione ancora, di questa lingua, Ma si si negano, & giustamente quelle sole cose; che uoi medesimi, non accorgendo, confessate di non haue. S. L. Et quali sono queste? ò che dite uoi, che noi confessiamo? G E L. La Pronunzia natia & dolce, che non si può riconoscere negli scritti, ancora che eccellentissimi: Et quella grazia & piacevolezza, che si còprende, sotto quel nome d'urbanità. S. L. Ancorà che la Pronunzia non si riconosca nelle scritture; non mi farete uoi però credere; che i libri buoni, & lodati, non siano di grandissimo giouamento; à chi uuole apprendere la lingua G E L. Nè io altresì lo dico: Ma bene affermo, che ella non può impararsi perfettamente, da' libri soli; Et massime quanto a la urbanità; come ui è stato dato ad intendere. Credete uoi però che Catullo, Virgilio, Liuiio, (per non dire di Cicerone, ancora che per alcuni metta nel fascio de non natia Roma) imparasino così perfettamente la lingua latina, come essi la scrissero, da' libri soli? Da le Balie? o da' Maestri nelle patrie loro? Et non più presto in Roma? o negli eserciti Romani? o ueramente appresso que' Cittadini, che per la gràdezza loro, haueuano sempre vn'altra Roma, doue essi haueuano le loro persone? Credete uoi però che Ouidio, hauesse potuto così bene scrivere in Genco; & satisfare così marauigliosamente a que' Popoli doue egli scrisse, come si dice: S'egli hauesse hauuto ad imparar la lingua, da' libri soli? Et non fusse stato nel luogo proprio, doue ella si

parlava per ciascuno huomo? Io non sò mai, come voi possiate immaginarur si fatta cosa. Se già non vi mantiene in questa credenza, il dire di Marco Tullio nel III. dell'Oratore, in queste parole.

» Sed omnis loquendi elegancia, quanquam expolitur scientia litterarum, tamen augetur legendis oratoribus, & Poetis: Sunt enim illi ueteres, qui ornare nondum poterant ea quæ dicebant, omnes propè præclare locuti: Quorum sermone assuefacti qui erūt, ne cupientes quidem poterunt loqui, nisi Latine.

S. L. Voi me hauete ridotto a mente, quel ch'io haueua dimenticato. Che rispondete voi à questo? G. E. L. Et che altro? Se non che dicendo Tullio, accrescersi la leggiadria del Parlare, per la lezione de gl'antichi Oratori & Poeti, Non inferisce però per questo, come uorreste forse voi altri; che ella si apprenda & si impari, co'l solamente uedere, & leggere gli scritti buoni: Anzi tutto il contrario secondo me: Perche se non è possibile dare augmento, ad vna cosa che non consiste, & non hà essenza; Conuiene di necessità che primieramente si impari l'uso del parlar buono, da chi naturalmente, & per arte l'hà così fatto; Et secundariamente s'augmenti, s'accresca poi, co'l frequentare la lezione de buoni autori. Per la qual cosa, deposto in tutto il fragile scudo, sotto il qual pensauo coprirui; Per suadeteui pure hoggi mai, che e'ui manchino i duoi terzi di questo giuoco: Et che da poi che non hauete altro modo; vi conuenga acquistaruelo, per ordine conuerso al nostro; se lo uolete intero. Et tenete per fermo, che se lo udire & il parlare che si fa per le case, di & notte, da' nostri Giouanetti: co' Padri, con le Madri, & con i Maestri: come dal medesimo & nel medesimo libro si dice: gioua loro assai: Che a uoi, ancora che grandi, per hauer fatto il giudizio, ha uere studiato i buoni scrittori, & esser desiderosi d'impararla perfettamente: Tenete dico per fermo, che quello udire, & quel parlare che uoi farete continouamēte co'l Gentiluomo, co'l Soldato, co'l Mercante, & con lo Artefice Fiorentino; per le Piazze, per i Mercati, & per le Corri; sia per recarui una utilità, & vn' giouamento inestimabile. S. L. Et perche questo? G. E. L. Perche dando la uoce uiua, la uita alle parole; Et mostrando il viso & la pronunzia, le uarie forze loro, & (se dir si potesse) le azioni; il che, per non si potere scriuere, non possono mostrare i libri, nè altri Popoli che li nostri: L'huomo che le nota, raccoglie le uere proprietà, & i modi nostri di dire da tutte le sorti delle persone. Et così oltra lo apprendere interamente la lingua; come dice Quintiliano, mediante vna tacita erudizione; si forma vn certo chè di sessto di parole, di contesto, di modi di dire, & di pronunzia, proprio, & particolare di questa

questa Città. Il quale per il vero è quello, che solo può darui quel finimento; & quella vltima perfezzione, ch'io ragiono: Et che non farebbe altrimenti à molti vostri lodati & valenti huomini, quando la potessino dare a' loro scritti; che a' Marmi, all'Oro, & alle Gioie, si faccia il Lustro. S. L. Voi mi loderete di tal maniera, questa vostra vrbànità; che io comincerò finalmente à credere, che ella sia di qualche momento. Ma ditemi per vostra fede; Eccì egli stato alcuno forestiero, che n'habbia hauuto cognizione? G E L. Signor sì, ma non molti. Era questi hà ella fatto honore così grande; che e'ne sono lodatissimi & celebratissimi. S. L. Nominatedi grazia alcuno, a ciò leggendo l'opere loro, più largamente possa io comprendere; che ornamento & virtù sia questa. G F L. Volentieri a seruitio vostro; & à gloria, & honor di quelli. Vno fù il Conte Balda'are Castiglione; la honorata memoria del quale, con i dottissimi scritti; mi faranno sempre in somma venerazione. Prima, per ciò che egli, veduto quanto ella importasse, & dubitando di non hauere interamente potuto apprendere; pure in Firenze, in quel tanto di tempo che egli ci stette; & da quelle conuerfazioni Fiorentine, ch'egl'hebbe tanti anni fuora; Parte per non potere esserne ripreso; & parte per motteggiare alcuni scrupulosi grammatici de' suoi tempi, i quali diceua egli che quasi con una Religione, & misteri ineffabili di questa lingua spauentauano di modo gli ascoltanti; che induceuano molti huomini nobili, & litterati, in tanta timidità; che e'non osauano aprir la bocca; Et confessauano di non saper quella lingua, che essi haueua no imparata da le nurrici, insin nelle fasce: Subitando dico di questo, con ingegno & giudizio di quel perfetto Cortigiano che egli fingè; disse, Che uoleua scriuere in lingua Lombarda, propria sua, & non Toscana. Et nondimeno tanto scrisse egli in Lombardo, quanto scrisse per auuentura, qualcuno di que' maestri, in buon' Toscano. Et è la sua al parer mio, vna delle più numero'e, perfette ed eccellenti prose, ch'io legga, d'huomini non Toscani. Dipoi perche egli (se da' simili si può prendere qualche argomento) tacitamente dimostrò il luogo, douela detta vrbànità, si potesse acquistare perfettamente; & come. Il che fece, quando riprendendo molti Italiani de' tempi suoi; de' mali modi che e' teneuano ad imitare quella naturale viuacità, & libertà, che mostrano i Franzesi, in tutti i moti loro; Concluse che tale imitazione, poteua rade volte riuscir bene, eccetto a quelli che si fussero nutriti in Francia; & da fanciullo haueffer preso quella maniera. S. L. Bello spirito veramente fu quel del Conte: Et per tale sarà e' conosciuto sempre, douunche viuon'gli scritti suoi. Ma seguita digrazia. G E L. Di questa vrbànità non s'ingannarono

ancora, nè il Sannazaro, nè l'Asiosto; che l'vno in Napoli, hauēua tanto piacere & grazia; quanto egli poteua goderſi, la conuerſazione & i ragionamenti de' Fiorentini, de' quali traſſe finalmente non poca vilità, & molto honorata: L'altro in Firenze, doue egli ſtette due anni à queſto fine; Se ne dolſe più uolte con Francesco Guidetti, amiſſimo ſuo & noſtro: Et però inuitò & lui & molt'altri de' noſtri toſcani, à la correzzione delle opere ſue. S. L. Voi nominate il fiore de' gli ſcelti; & i lodatiſſimi tra' lodati. G. E. L. Io nomino come voi ſteſſo hauete uoluto, quelli che hanno conoſciuto l'urbanità: Et piaciemi ſommamente, che uoi gli teneate per celebratiſſimi; à cagione che più chiaramente poi conoſciate, quanto ella importi. S. L. Dite ne qualcuno ancora. G. E. L. Dironne vn viuo, che beniſſimo l'hà conoſciuta; & queſti è Annibal Caro: Il quale come quelli che inſino da giouanetto, & con ſtudio; ſe la acquiſtò prima in Firenze; & poi a Roma, doue egli ſtette in caſa Gaddi, non poco tempo; l'hà dimoſtrata di maniera: Che qualunche uolta io leggo de le coſe ſue; ſempre mi par ſentire qual ſi uoglia uero argutiſſimo, & belliffimo dicitor Fiorentino: ſi per noſtro lo riconoſco.

Ma che biſogna che io vadia hor' facendo il Catalogo de' gli ſcelti, à dimoſtrarui quanto ſia ſtata conoſciuta, deſiderata, & cerca da' gli huomini grandi, la predetta urbanità? Se meglio volete vedere la importanza ſua; & ſ' ella ſi impara da' libri ſoli: Non uidiſſe uolere uedere la fine d'un' ragionamento, hauuto ſin' quando vennon' fuori le proſe del Bembo; ſu' l' Cartolaio de' Giunti, da Niccolò Macchiauelli; con vn' Meſſer Maſſio Veniziano, che del caſato non mi ricorda; ma gentilhuomo da bene, & perſona (per quanto ſi diſſe all'hora) molto garbata & litterata. S. L. Digrazia Gello caro: Perche io ho ſempre ſentito ricordare il Machiauello, per vno ingegno, (come uoi altri dite) molto capreſto. G. E. L. Diſputaui di queſta materia meſſima, preſenti alcuni litterati Fiorentini & foreſtieri; Et nel più bel del ragionamento, parendo forſe al Machiauello, che aſtutamente fuiſſe ſtato rotto il filo del parlare, così uiuo, & così pronto, come egli era di ſua natura; continquando più la ſentenzia, che le parole, diſſe. Ditemi digrazia Magnifico Meſſer Maſſio; Se qual ſi uoglia più litterato Fiorentino che ci ſia; hau'eſſe imparato a parlar Veniziano, in Firenze, in Roma, in Napoli, o ſimili altri luoghi; da' gli ſcritti de' uoſtri Poeti & Proſatori, come verbi grazia fanno gl' Italiani, de' l' Franzefe, & de' lo Spagnuolo; Et (per non dire hor' coſa alcuna de la Pronunzia, & uedete pur quanto ella uaglia) u' ſcriueſſe di diuerſe materie, come occorre ſpeſſo di conferire a' gli amiſi: Non conoſcereſſe voi, che egli uſerebbe molte parole, & modi di dire.

Tuora dell'vso, & proprietà naturale, della uostra Città? Conoscere molo certamente rispose quel gentilhuomo: & mal' potrebbe egli fare altrimenti. Et non v'increscerebbe per ciò de la semplicità sua, seguitò il Machiauello; se egli fusse oltre a litterato, pur gentilhuomo ancor esso: Et si persuadesse di scriuerla come uoi altri natui, od al leuati di quella? Mo senza dubio rispose egli; & molto più che d'ogn'altro. Et come non ridereste uoi poi, soggiunse il Machiauello; Se egli diuenisse tanto ardito; che egli riprendesse i modi uostri del parlare, o dello scriuere; Et uollesse daruene precetti; & sottoporui religiosamente alle parole, modi di parlare, & regole del Giustiniano; & degl'altri antichi uostri; più tosto che del Cosmico; o del Cosmico, più tosto che de gl'altri? Et in quella stessa guisa, che nel suo Bruto fa Marco Tullio de gl'Oratori; Volesse ancor giudicare; chi di uoi habbia parlato, o parli, più Venizianamente, & meglio? Qui restando sospeso M. Maffio; & pensando forse, o di tornare adietro, o di fare una risposta, che riuolgesse altroue, quello che egli si uedeua venire à dosso: Il Machiauello, come quelli che con si fatte persone, uolse sempre vedere il fin'delle cose, senza dargli più tempo, subitamente soggiunse. Ridereste certo sopra ogni piaceuol modo, & non hareste forse rimedio alcuno, à non fare, come Filemone: Ancora che questo Fiorentino, dicesse nelle sue regole, molte & molte cose notabili & buone. Perche e' farebbe forza (non potendo più l'Arte che la Natura) che egli, non essendo stato lungo tempo in Venezia a questo fine; & non hauendo voluto, esser prima paziente scolare, che profontuoso maestro: Per non conoscere quanto si conuerrebbe; ui mettesse di quelle parole, di que' modi di parlare, di quelle superstizioni; & falsi giudizii finalmente, che vi farebbono al tutto fare, lo effetto detto. Ma lasciamo il Machiauello, che aspetta ancor la risposta, da' l Magnifico M. Maffio; Et ditemi uoi, se pur questo non vi bastasse. Chi sarà quello, veduto vno Asinio Pollione, conoscere, & biasimare specificatamente, vn certo odore di Padouano in Tito Liuiio; che non confessi la marauigliosa forza del Ciel natio? Et creda che altrimenti debbia auuenire à uoi, co' Fiorentini; che a Liuiio con quel Romano? Il quale non douette anche esser solo. Et se questo odore di forestiero, fù conosciuto ne gli scritti, d'uno che ha ueua tanto habitato Roma; & era Liuiio: Con che animo direte voi mai, che la perfezione di questa lingua; possa impararsi, senza il fondamento predetto, da' libri soli? Atteso massimamente, che Terenzio Poeta, auuegna che da giouanetto condotto in Roma, & in quella conuersato & esercitato si lungamente; Non potete già mai persuadere al popo'l Romano, che le sue comedie, fusser fatte da lui, & non

da Lelio, o da Scipione: Giudicandosi per qualunque vnuerſalmente, eſſere a tutto coſa impoſſibile; che tanta proprietà, purità, & bellezza; poteſſe eſſere appreſſa mai, & eſpreſa da vn' foreſtiero, in quella guiſa. Et chi farà quello ancora, che veduto Cicerone riderſi de' l' parlare di alcuni ſuoi Romani; & particolarmente di quel' Siſenna, che uolendo; non per adulazione di perſona, come ſi v'ſa hoggi per qualcuno; ma per ſemplicità di Natura; eſſer quaſi vn' correttore del parlare vſitato; ſi perſuadeua, che chi parlaſſe fuori de' l'vſo, ſolo parlaſſe bene: Chi farà dico quello, che hoggi creda; che il detto Cicerone, poteſſe vdir, o leggere i ſuoi migliori imitatori, ſenza ch'egli in molte & molte coſe, non ſi rideſſe ancora di loro? Et ſimilmente di noi, che gli celebriamo, aſino al Cielo? Conoſcendo egli per ſettamente prima la Barbarie (per non dire come alcuno, i Tamburi & gli Archibuſi) della pronunzia; & poi ogni minimo di ſetto de' loro ſcritti: Et conſeguentemente la ignoranza, de' proſuntuoſi orecchi noſtri, & del giudiozio parimente. S. L. A queſto modo biaſimarete uoi, coloro ancora, che ſcriuono ben latino. G. E. L. Ah ſignor Licenziado, non concludete queſto di me: ch'io non biaſimo, nè intendendo mai biaſimare, queſti tali ſcrittori. Perche per quello che ſi può apprendere & giudicar da noi (camminando però tutt'al buio per queſta via) dico che eſſi eccellentiſſimi ſono; & degni di lode tanto maggiore; quanto pare che e' ſe gli ſiano più accoſtati, che non ſon' gli altri: Et credo che coſì ancora ne farebbono ſommamente lodati da Cicerone; Conſiderato che l'orecchio non è più giudice de la lunghezza, o breuità delle ſillabe, nè guida della lingua a la pronunzia Romana, & ch' eſſi hanno hauuto ad imparar la lingua latina, con le oſſeruazioni ſole de' libri ſuoi. S. L. Oh perche non debbe auuenire il medefimo, a noi foreſtieri, appreſſo di uoi altri? G. E. L. Perche potendola uoi apprendere & da' libri, & da' l'luogo doue ella ſ'vſa perfettamente; la eleggete da' libri ſoli. Et non tenete conto de' l'vſo, ancora che vero & ſolo maeftro. Di maniera che ben poſſiamo agguagliarui, a chi hà un grande & bello Diamante in Ciottolo; alquale con vn poco di ruota, ſi può dare il ſuo pulimento, & riducerlo in buona forma, da poterſene honorare & valere per Brontale, o per il petto: Et niente di meno per vna ſtolta ſua fantalia, lo getta & lo diſprezza; eleggendo hauer più toſto, le dita piene di ſmalti, pur che gentiliſſimamente ſiano lauorati, & da maeftri molto famoſi. Ma gli imitatori di Cicerone, che per eſſer morta la lingua, non poſſonoauerla ſenon da' libri, meritano, non ſolamente che ſi habbia compaſſione a gli errori ch' e' fanno: Ma di eſſere eziandio lodati vnuerſalmente da ciaſcheduno. S. L. Dunque di ciò che noi ci ingegniamo, d' imi-

care quanto per noi si può, i vostri buoni scrittori; non ci date voi lode alcuna. GEL. De la vostra buona volontà, vi lodiamo a tutte l'hore; Et de gli errori, vi habbiamo sempre compassione: Et pur adesso in particolare, come affezionati alla purità di questa lingua; & benigni verso de' forestieri; facciamo ogni opera, che almanco, ne gli scritti; non inganniate più voi medesimi, nè chi ui crede, surandoui da voi stessi (come si dice) il seme di quel frutto; che voi mostrate di bramar tanto; Nè lo sapete ageuolmente condurre, a la sua vera perfezzione. S. L. Gran mercè Signor Gello di così candida & sincera benignità: De la quale & per me, & per tutti gli altri forestieri, vi ringrazio infinitamente.

Ma ditemi digrazia, Questa vrbàrità che voi celebrate tanto, se può ella rignoscere ne' versi, come nelle prose? GEL. Egli non è dubbio alcuno, che i Poeti hanno maggior facultà & licenzia, di poter seruirsi de le parole più audacemente; & di alterare & quelle, & le loro costruzioni: Potendo ageuolissimamente, coprire ogni licenzia, con quel piacere che si prende; non dico da le finzioni, che queste sono comuni alle Prose ancora: ma da lo apparente, & regolato numero loro, & da la dolcezza delle Rime; seruiù per il vero, non punto minore, che dolcezza; non vista & non sentita, nè da i Greci, nè da i Latini; ma ben tola da' nostri antichi progenitori: Et potendo eziandio scuarsi alcuna volta, cò la strettezza del verso stesso, & con la necessità della Rima. Perilche non si nota in essi cosa apertamente, il maneamento di ella vrbàrità, nè l'odore del forestiero: La qual cosa per il contrario, si può fare, & farsi ageuolmente ne' prosatori. Imperò che, quanto essi hanno più spazioso il Campo, da potere scorrer per ogni verso, & scegliere tutte le parole a modo loro; & riuolgerle costruzioni in mille modi, senza vna ordinata legge, non dico di rima, ma di numero terminato di piedi, come il verso; Tanto più & maggiormente sono obligati a la osservanza delle parole accomodate, delle proprie, & delle traslate; Et insieme poi, a bene ordinatamente, & numerosamente accompagnarle & terminarle. Delle quali osservazioni, la prima si può mal fare perfettamente, da chi non ha imparato la lingua, come si è detto: Et la seconda, se ben par' facile; per apparire in vn' certo modo le Prose esser estiotte; è difficilissima pure, a chi non ha l'orecchio accomodato da la Natura; Se piglia, per la varietà che si ricerca ne' Periodi, non uolendo offendere altrui, gli orecchi con la similjudine, & masime ne' fini: Et si poi, per non essere state ancor' conosciute, le principali regole, & vno de' numeri nostri; per quanto ne mostrano gli scritti di coloro, ch' in hò veduti, insinqua d'oggi. E

ben vero che da la parte de' Poeti, sono alcuni versi & poesie, che fanno questo medesimo, che la Prosa: Et poi che hauete piacere di intenderlo; a me non sia graue di raccontarlo.

De' versi lo fanno gli sciolti; & massime gl'applicati alle materie graui, & grandi. Perche non si potèdo ricoprire questo verso, con la durezza delle rime; o scusarsi con la legge de' Periodi terminati, come sono i Terzetti & le Stanze; per essere sciolto da le seruitù predette & non poter più goderli il priuilegio di quelle Licenzie, che sonò in se vere licenzie: Non patisce errori, nè di parole, nè di costruzioni; Non accetta durezza di contesto, nè debolezza di Piedi; non sopporta concetti, o deboli, o ventosi: Et in somma, non gli basta satisfar solamente al necessario; ma non vuole pure cosa alcuna, che non habbia in sè de' grande; o che non si possa aggrandire dall'Arte, per forza de' gli ornamenti, & del Decorò. Anzi come capacissimo d'ogni grauità & grandezza; & (se dir si può) desiderosissimo d'apparire marauiglioso, a chiunque l'ascolta; & con quella differenza da gli altri versi, che si dice essere da l'huomo dotto a lo eloquente; Riccerca quello appunto, & quella perfezione di eccellenza; che hà in sè la Idea della Poesia Eroica & perfetta. La marauigliosa bellezza della quale, benchè dall'animo, più tosto che dall'orecchio, possa essere interamente compresa: Per il vero non habbiamo noi, alcuna maniera di uersi; che ce la possa mostrare colorata (come si dice) non di fisco artifiziato, ma de' l suo natural sangue; nè più, nè meglio di questa. Et il Diluuio particolarmente, oltre le altre opere dello Alamanno; lequali, per essere gli Fiorentino, viuo, & amico non v'osodare altrimenti; ue ne rende uerissima testimonianza. Et la ragione si è, che esponendosi questo uerso, innanzi a gli occhi, & al giudicio di ciascuono: a guisa d'una giouane Donna, coperta ed ornata solo d'un bianco & sottilissimo uelo; & mostrandosi in tutto puro & nudo, eccetto il numero terminato de' piedi: O piace subitamente & sopra modo; Od offende subito & troppo, con qual si voglia difetto suo; & massime della lingua: per essere gli errori di questa, insino da gl'huomini vulgari, ageuolmente conosciuti; & essere particolarmente degni di biasimo tanto maggiore che non sono gli altri; quanto la buona cognizion d'essa, è prima & più necessaria di tutte l'altre, a ciascuono huomo. Et di qui è nato, che i Toscani, hauendo prima potuto satisfare a gli obblighi di essa lingua più ageuolmente; ed a tutte l'altre cose poi, non punto meno che gli altri Italiani; hanno scritto eccellentemente in questo uerso: Donde il Tomitano per auuentura, n'hà dato il primo honore liberamente a' Fiorentini. Cosa per il vero, non men' conueniente, per le ragioni sopra dette,

ne degna; per essere ancor l'vso suo, nato in Firenze prima che altro: Auuenga che il nostro Nardi, innanzi a tutti se ne scruiſſe agl'argumenti delle Comedie. Et de' uerſi ci baſti queſto.

Delle Poſie appreſſo, fanno queſto medefimo, le familiari & baſſe; come ſono particolarmente quelle del Burchiello, quelle delle canzoni a ballo, & de' Beoni, altrimenti del Simpoſio del Magnifico Lorenzo de' Medici, de' Sonetti de Pulci, di Antonio Alamanni; capitoli del Bernio, & altri ſimili componimenti. Nelle terminazioni delle voci, ſecondo l'vſo del uulgo, il più delle volte mal regolate. Ma pieni di Prouerbii Fiorentini, di Motteggi, & di Trattamenti; doue ſi contiene veramente, vna larga parte delle vulgari proprietà, delle parole & de' modi del dire, di queſta lingua: Fondamento (ſecondo me) naturale & proprio, doue tutti i grandi ſcrittori, uolendo quel troppo de' Fiorentino; che il Trifſino non vorrebbe; non potuto & potranno ſempre, altamente edificare; & fare eterni edifizii de' loro ſcritti. Et chi vuol vedere la differenza, che ſaſta vrbanità, & quello che ſi è detto de le Compoſizioni baſſe; in eſempio facile, piaceuole, & pur di ſoſtanzieri; Guardi inſieme l'icheide del Caro; & il Capitolo de' Fichi del Molza, belliffimo edificio ſiſſimo per altro: Del Molza dico, nelle compoſizioni amate, eccellentiſſimo ed honoratiſſimo Poeta: Ma in queſto, reſtato altro; Et non per altro certamente, che per non eſſere ſtato ſcritto Capitolo, come le Proſe: cioè po' il Decoro di quella noſtra patria Toſcana, o più toſto Fiorentina. La quale (come ſi vede per eſempli) è quaſi quel medefimo a' buoni ſcritti; che vn' buon pittore, alle belle & perfette Pitture: Et a qual ſi uoglia componimento la perfezzione di quella grazia, che diceua Apelle, mancare a i & grandi Pittori, de' tempi ſuoi. Et queſto nondimeno che io de' l' capitolo del Molza; & tutto quello che di qualunque altro ſcrittore, ſi fuſſe detto; Reputandoci obligati a ciaſcuno, de lo che amato & honorato queſta lingua, con lo hauere diſeſo in eſſa piaceri, o le ſue fatiche: Sia detto ſempre con reuerenzia di tutto non per odio, inuidia, o diſpetto d'alcuno. Non oſtante che io & la ſaluatichezza del Terreno di qualcuno, in alcuna parte, bia' forſe tal' hora forzato, & forzi; a tagliare ogni ſterpo; & grauar lo Aratro; fuor del coſtume, & del voler noſtro: Comodoci noi per il uero, de' l' potere amicheuolmente moſtrare, a n la ſapiſſe, tanto di queſta vrbanità: che conoſciuta come biſogno poſſa & arrecare honor' alla Toſcana; & fare inſieme ed vtile, & non mediocre, a tutti voi altri. Imperò che quando harete accorto, la detta perfezzione; harete facultà intera, di parlare puro

Toscano, o Fiorentino che e' si sia, a posta vostra; Darete quello ordine alle parole, che ricerca la Frasi, od il contesto che vogliam' dirlo di questa lingua, senza commetterla à la Latina: Cosa che alquanto apparisce in quella, più grata & più diletteuole; Tanto in questa perde di grazia, & offende parimente l'orecchio, & l'intelletto. Et così finalmente, non solo senza difficoltà; ma meglio ancora senza comparazione alcuna, Conoscendo la qualità de' suoni, & la natura propria delle parole nostre; Hora con le proprie di buon suono; hora con le traslate non isforzate; potrete honorare voi medesimi a modo vostro: Et discoprendo le infinite, & ancora ascose bellezze di questa lingua, illustrarla, & migliorarla; come fecero alla Romana, Carullo, Virgilio, & gli altri, che fino al Cielo, ne sono ancora, honorati & celebrati. Et non uitupererete più uoi & altri, faccendo (perdonatemi) come uoi fate, (aluo sempre senza adulazione, la vostra proprietà, & tutti coloro; che per auentura hauesser tolta, o pure hauesser uoglia di torre a' Fiorentini, la possessione di quella lode; che è propria di questo cielo, & di questa terra) cioè scorrendo senza diligenza, senza legge, & senza auertimento: Che si come apertamente pur dice il vostro Bembo, Comunque ui porta la folle & vana licenza, che da uoi stessi ui haueate presa; così ne andate, ogni uoce di qualunque Popolo; ogni modo sciocco: ogni stemperata maniera di dire, ne' vostri ragionamenti portando. Et a guisa non dico di quel diluuio di cattiuu parlatori, che innanzi a Cicerone, da diuerse parti concorsero a Roma, come si dice nel Bruto; Ma di quello che ultimamente spense quasi la lingua, & ruinò del tutto l'Imperio di Roma: coprite & inondate le nostre belle possessioni: Riempiendo questo nostro parlare, di nuouu modi di dire, & d'una infinita di parole, non solo antiche, & oltra modo uiete; ma & mal trasportate, & forestiere, & nuoue, Come conchiuisione, incresciuolezza, Guizzeuole, Folletiche, Guerreggioli, Nalcuto, Marcigione, Spatanocca, & simili altre bestialità, formate da uoi senza rispetto alcuno, & senza la Grazia di quell'orecchi, a quali giustissimamente si aspetta pure, il darne giudizio. Di maniera che se Quintiliano, il quale seguitando il giudizio di Cicerone, voleua che tutte le parole, & la voce ancora dimostrassino che l'uomo fusse vero allieuo di Roma, a ciò che il parlare apparisse, in tutto nato Romano; & non fatto Citradino per priuilegio: se Quintiliano dico od vn altro simile a lui: potesse vedere, doue questi vostri tali, hanno hoggi condotto la lingua nostra: Direbbe senza dubbio; che egli hauesser più tosto accomunato, & dato la Toscana in preda, a tutte l'altre lingue d'Italia: che fatto quelle, od alcuna di loro, Toscana; o Fiorenti

che di vogliamo . Et oltre à questo, sono poi alcuni di questivo
che cassando di dappocaggine i Fiorentini ; si persuadono per
sti modi , non solo di poterci spogliare , ma di hauerci spogliati
nostro : Et sene reputano begli & grandi ; non conoscendo i ma
corti , & dall'amore di se stessi troppo ingannati ; che à guisa del
ornacchia di Esopo , fanno la ruota con l'altrui penne ; Et gio
ndo con l'armi d'Achille , scuoprono il furto , & la debolezza .
Ma per tornare a'l proposto segno , donde troppo forse m'hà tra
o vno sdegno giusto ; Persuadeteui horamai Signor Licenziado ,
suadeteui , se voi siete quale io vi tengo ; che la spiga di voi fore
ri , non basta à far la state di questa lingua , fuor di Toscana , an
che ella come matura , ce la mostri digià vicina : Et dia speran
i veder tosto infiniti frutti , degni d'lei ; Pur che l'Amore , tiran
i alcuna volta à venire di quà , seguiti di far quello ; che de l'altre
ue celebrate , hanno già fatto , Le Scienze , la Religione , l'Armi ,
leggi . Et tenete ancora per certo , che gli huomini , (naturalmen
arlando) non possono acquistarli la intera perfezzione delle al
lingue , senza la predetta vrbantà , da' libri soli . Et crediate che
sa questi solamente senza quella , fuor di Toscana , & particular
te di Firenze ; adopera vna sottilissima & buona Lima sì ; Ma so
grosse & male abbozzate figure , alle quali non dà mai fine : Et
ce dice il diuinissimo Buonarrato , non ne caua la fatica . Et per
clusione del tutto , non istate punto in dubbio ; che data la pari
i tutte l'altre cose ; per questa sola della vrbantà : non dico pure
pronunzia ; ma negli scritti , rimarrete uoi sempre a dietro , &
an'lunga : à qualunque Fiorentino , od altro Toscano scrittore ;
i bene come a uenne agli Oratori Asiatici , co' veri Greci , nell'ar
l dire ; per hauer voluto esser prima secondi , & ornati dicitori ;
apprendere la lingua Greca interamente , secondo che dice il uo
Fabio . S. L. Molto ben dite Gello mio caro ; & con tanta effi
, mostrate il vero : Ch'io mi persuado horamai al certo ; che mol
ù ageuolmente , & con maggior perfezzione , s'apparino le lin
doue elle son natie , & viuono ancora , che su pe' libri . G. E. L.
to più ve lo potrebbe persuadere qui Carlo nostro ; ch'altra vol
gamente ne scrisse , in vna Difensione di Dante ; la quale era già
lotta a la Stampa , per andar fuori , come approuata con tutte le
mità della Accademia , & poi non andò : Fateuella mostrare a lui ,
esterete satisfattissimo , & de' dubii , & de le dimande vostre .
R. S'io potessi hoggi farlo , io non aspetterei prieghi ; si per far
grata alla S. V. & si per trarmi vna volta pure , questa Maschera
a già lungamente , a stanza di chi hoggi non se ne cura più : Ma
E

io l'arfi, & volli dimenticare, ciò ch'io n'hauè a scritto. Ma da che il Gello u'ha satisfatto già de la lingua; Se de l'altro dubbio, M. Pierfrancesco costì vuol farui questo piacere; chi vi può satisfare meglio di lui? Che & è fresco sempre in su Dante: Et hà composto esso ancora le regole di questa lingua. S. L. Digrazia M. Pierfrancesco da bene; o uoi fate quanto hà detto Carlo, o uoi trouate modo, che egli mi mostri, quanto e' confessa di hauere scritto a questo proposito. Vn' bene farete voi a ogni modo; & potrestine far due: voi prima vi dimostrerete humanissimo, come di uoi dice ogn'huomo; Et farete questo piacere a me, che per il vero somn amente mi sia accettato; & a tutti questi altri amici, & uostri, & miei, per auuentura non punto ingrato. Et poi potreste sgannare & me, & molt'altri; che forse per quanto ne afferma il Gello, caminiam' per la mala uia. P. A. S. Lasciateui di porre M. Pierfrancesco, nè vogliate hora diventare fingardo, ad honore di Dante, & à seruizio di questo Gentil'huomo & degli amici suoi. M. P. F. Io non posso nè voglio mancare, à così stretti prieghi, ed à tanta amicizia: Ma con questa condizione, che io non uoglio parlare senon di Dante. Et se il Gello hà da mostrarui più altro circa la lingua: mostriui pure liberamente, quanto uoi stesso desiderate, di questa parte: Et così Carlo, difendasi pure da se stesso, se persona l'hà tocco; Et non pensi che per difendere io Dante, se lo voglia nasconder sotto; Perche il darmi la briga, che potèua pur prendere egli, non merita che io gli faccia questo piacere. Ben vi dico che già son' quasi ventitre hore; il caldo è fastidioso; siamo stati alla lezione, & a ragionamento non molto breue: Di maniera che il parlare io a lungo, & lo udirmi voi, sarebbe hora vn'ammazzar tutti. Laonde giudicherei, per molto più à proposito, differirla ad vn'altro giorno; & ritrouarci insieme, doue più vi piacesse. P. A. S. Fermate il tempo uoi altri: per che il Giambullari dice il vero: Et se vi piace, il luogo comodissimo a tutti, trouerò io. S. L. Io non saprei allungar la cosa; che il farla tosto, espedirà M. Pierfrancesco da la noia, & me da'l desiderio, sia domani. B. A. R. Et doman' sia. C. A. R. Così si faccia. P. A. S. Et il Campo sarà, poi che à me ne lassate la elezione; quel mio Cameron' terreno; che per esser grande; vestito da tre bande di stanze, & di grossissime mura; & hauere il lume da Levante; non sente caldo la state, nè freddo il verno. Ma perche voi habbiate a recar uene manco di fuori, mi farete questo piacere: di uenire da mattina auanti nona; & desinare meco: Et poi dato luogo al cibo, & riposatiui tutti, Potrete & meglio parlare, & senza fastidio udire. Et oltre a questo, il Signor Licenziado che alloggia meco; accuserà per doppio fauore, la uostra uenuta. C. E. L. Et chi sarà

discortese, che a tanta amorevolezza, ed a tante ragioni; trouaf-
do a non accettare? Sia detta, & non se ne parli più: Anzi le-
i horamai di qui, che pur troppo ci siamo stati. S. L. Digra-
ello caro, prima che noi partiamo, se non vi son forse troppo
sto, ditemi, Chi scriuesse Toscano, parte secondo gli antichi
, & parte secondo i Moderni; con giudizio però di lasciare de-
ico, quello che sapesse di uieto; & di pigliare de'l moderno il mi-
, non conosciuto pur da coloro, & Grazioso, & piaceuole agli
hi d'hoggi: Farebbe egli però costui, vna lingua più bella de la
a, & de la moderna? G. E. L. Farebbe la eccellentissima al pa-
io: se tutta o lasciasse, o prendesse cò buon giudizio: Perche se
, parue allora perfetta l'antica, rispetto a la passata, & non solo a
ani stessi, ma a forestieri; appresso molti de' quali, tiene el'a an-
il grado medesimo: Non tolsero però essi antichi, l'autorità &
ultà, à chi n'è padre; potendola far più brutta, come vogliono
che ella sia hoggi; di poterla ancor far più bella. Cò ciò sia che
ipo tolo, & senza mutazione alcuna di genti; giornalmente scu-
difetti: Et mostrando il vero & il meglio, indirizza altrui del cò-
o, a la vera via del Perfetto. S. L. Il Reueren. Bembo, hà quel-
tica per tale, che aggiugner non se le possa. Et giudica vano &
oto il predetto mescolamento. G. E. L. Et io non per agguagliar-
così grande huomo, ma perche la ragion' mi detta il contrario,
i tutto lo opposto: Conoscendosi vniuersalmente fra tutti gli
nini, che vagliando il gran' vecchio, & cauandone tutto il voto;
i si rimette del nuouo, sculto & netto; si farà senza dubbio il pa-
sto migliore, che togliendo quel vecchio, quale e' si troua.

Questo hà molto de'l uerisimile: Et se la lingua fusse nello au-
mento, come forse ella è nello opposto; si potrebbe affermare per
. G. E. L. Come nello opposto? che dite noi? Anzi è ella ue-
nte nello augumento. S. L. Et perche? G. E. Perche hauédo-
reio quasi il principio del parlar bene, da que' nostri tre famosissi-
uegna che nò vniuersalmente per ciascuno, si comene' tépianco
Scipione & di Lelio, quando fu veramente la prim'età del parlar
latino, Cecilio pure & Pacuuius, & altri, parlarono in altra guisa:
iamo hora chiaramente, per i tanti scrittori che ci abbondano,
on molti anni in quà, che a gran' passi ne v' ella dirittamente a
colmo; doue fù la latina, viuente Cesare & Cicerone, S. L. Io-
so se de'l tutto questo si è vero: Et non vedendo cagione, perche
à del Boccaccio, sino a poco auanti i di nostri; ella habbia tan-
to a lo indietro, & sia quasi dimenticata; non solamente ne sto-
guo, ma n'lo marauiglia, & stupore, non piccolo. Douendo

pur nell' o spazio detto ; se all' hora fù il principio , & hora l' o augumento ; ragioneuolmente più tosto crescere , & ampliarfi : che diminuire , & quasi che perderfi . G E L. Non ui sia marauiglia signore : che i Fiorentini , o gran parte almanco di loro : non habbino tenuto coto del ben' parlare Fiorentino ; Perche desiderosi , come l' altre nazioni , di trar profitto de loro studii , Non trouandoci ancora scritto , nè l' arti , nè le scienze , che e' sentiuano nelle altrui lingue ; il sapere delle quali pare che arrechi molto più di riputazione , che il sapere della propria ; Furono costretti , lasciando come cosa di poco pregio , alle Donne , & gli Artigiani , gittarsi a' l' Latino , & a' l' Greco ; per l' honore , & per l' utile , che manifestamente ne riportauano . Il che per il vero non debbe loro imputarsi molto : si per l' usanza di quella età , & che solamente honoraua Legisti & Medici ; & si per essere stato antico difetto ed vniuersale ; Poi che Cicerone stesso , lodando Catulo : de' l' ben parlar latino , dice , La lode di ciò non mediocre , esser tenuta in poco conto , dalla maggior parte degli Oratori . S. L. Se così è , partiamoci a uostro piacere , che per hora non mi occorre altro . B A. Andiamocene su in chiesa ; & nel passeggiare alquanto per essa , vdiremo forse cantare alcuna di quelle laudi , che s' vsauano al tempo di Frate Puccio . Se uoi Gello che siete amico di que' Cantori ; Vorrete farci questo favore . G E L. Volentieri , se e' non saranno già iti via . Et s' io non mene inganno ; i dolzori , & l' altre parole antiche , doue apparisce vna marauigliosa purità , & semplicità , non dispiaceranno quai al Signore , Atteso oltra la antichità loro , ch' elle son composte da huomini , molto piu diuoti che litterati . Ma uoi vedete , qui e' finito ogni cosa . S. L. Me ne rincresce ; che harei voluto vedere questi uostri falli , che ancora ch' e' non saltino , mi piace chiamarli così , per il canto solo . Ma vna altra volta . B A R. Voi vdirete versi non delicati , nè fioriti , nè co' numeri d' heggidi : Ma tali , che ad ogni lor mancamento , fopperisce la Rima . S. L. Di questa cosa del numero , non mi pare hauer letto ancora , ch' ne scriua pienamente ; Perche nessuno ha dato regola a' piedi , come i latini , e' Greci : Et puossi più tosto dire che egli habbino copiato intorno a questa materia : che trouato . B A. Voi dite il vero ; & me ne sono alcuna volta marauigliato ; uedendo le diligenti osseruazioni , & i grandi studii che e' ci hanno posto . Et da altra parte hò veduto , che mal poteua ciò riuscire , ad altri che Toscani ; od alleuati qua lungamente , rispetto a' l' orecchio , & l' iudizio purgato dal tempo lungo , & dall' uso vniuersale . S. L. Sarebbe stato fra voi , niuno tant' amoreuole della sua lingua , in tanti anni , ed in tanta difficoltà , ed oltra questo , Tanto benigno uerso gli altri huomini ; che ci hauesse voluto durar fatica : & comunicarla chi-

bisogno) **GEL.** Acciò non s'apica uolito, & che vi è accanto, per auuentura può dimostraruene, molto più che voi non pensate. **Má** stringetelo, che non esce così il primo. **S. L.** Ben potete, che la Fortuna, hoggi m'abbia indritto bene: Et che di o viaggio sarò io molto più arricchito, ch'io non speraua, Pur voi **M. Carlo** carissimo, non sia graue il farmi partecipe, di cola vostra fatica. **C. A. R.** Io non posso mangarui; & prouerrò izio vostro, di ridurre insieme, & per ordine, quello che dopo raue, & lungha fatica, mi ci pare finalmente hauer ritrouato, se subito che io ve ne harò dato i fondamenti; sarà vno hauer ritto di Pippo, in su vn' piano. **S. L.** Tanto più volentieri douete farlo: poiche si ageuolmente, potete far beneficio grandissimo a iatori della lingua; & acquistarle maggior honore: Scoprendo le nascose bellezze, che mi fanno piegare a credere; voi Toscani lo farete molto meglio, quanto ci vogliate dar opera; che noi arnesieri. Sì che v'cite su valerosamente, honorando il nome **Toscano**. **C. A. R.** Io son contento, & ve lo prometto; ma non quella che già sono ventiquattro hore, & bisogna andar sene a cena: La, come più viemo di tutti quest'altri, vi darò io molto volentieri, nesticamente se vorrete farmi questo fauore. **P. A. S.** Non perira, che bene hauerem tempo dell'altre volte. Et poi farà pur bene, che hauendo voi dell'altre occupazioni; che sempre v'hanno impedito gli studii; vi andiate ramemorando quel-

lo, di che, dopo il ragionamento di Messer Pier-

francesco, vi toccherà domani a parlare. Si-

gnore, di quà è la nostra. **A. Dio.**

S. L. **A. Dio** tutti. **B. A. R.** Gel-

lo voi di costà: & noi

altri a le nostre

case. **Duo.**

Na. Nò.

te.

Il fine della prima Giornata, & Ragiona-
mento, che è della Lingua.

E iii.

RAGIONAMENTO II.

DI CARLO LENZONI,

A DIFESA VNIVERSALE,

ET PARTICVLARE, DEL

DVINISSIMO NOSTRO

POETA, DANTE

ALIGHIERI.

INTRODVZIONE.



ON fusì tosto la mattina seguente levato il Sole: che Lorenzo hauèdo scritto digià, & ordinato quanto per le sue faccende era di bisogno: Andatosene à la camera del Signor Licenziado; lo fece leuare: Et andatine fuori a messa, dopo vn' conueniente esercizio; per lo fresco si ridussero a cata innanzi Nona, secondo l'ordine dato. Doue appena postisi a sedere; noi altri liberati da ogni nostra faccenda, similmente à la stilara, fra poco tempo, sopraggiugnemmo. Laonde Lorenzo, sotto ombra d'assaggiare certi vini Trebbiani, & Greci che diceua essergli stati donati; ci fece cominciare a rinfrescarci: Et poco appresso, quasi di fuori venisscro, ci mise innanzi vn' Bacino di Poponi, Turchi, Damaschini, Cornetani, & d'ogni altra sorte, che si fanno intorno a Firenze. Per il che assaggiandone hor vno, & hora vn' altro; si venne a quel finalmente, che Lorenzo desideraua, cioè a dire, che fusse ben fatto il seguitar di dar l'acqua, o volete alle mani, o volete al Mulino. Il che esequito subito, postici a Mesa, & venute le viuande a la Franzese tutte in Tauola, in gran numero & in gran quantità; ma con la pulirezza fiorentina: Ciascuno, preso quello che più al gusto gli aggradaua, lietamente definò. Et quello che piacque più vniuersalmente, ciascuna viuanda, come se appartatamente fusse venuta, hebbe vn' vario & piaceuolissimo ragionamento; Cagione certa che ne tenne a Tauola ancora a la Franzese; se bene si mangiò a la Fiorentina. Onde parecchiato che fù, si rimase non carico, nè affaticato del Cibo: Ma ristorato piu tosto, & rallegato dalla dolcezza & varietà delle cose ragionate. Così stando si cominciò a cantare, & a sonare il Liuto.

GIORNATA SECONDA.



In nostro diuino Antonio da Lucca, & il Trombone; con vna & vera Armonia; Perilche si stettero presenti alcuni a vdir; e si sene passarono in camera per sentire (dicenano) la Musica più, & più vnita. Et venne fatto a costoro vn' doppio bene; che ati dal cibo, & dall' hora, (solita forse ad alcuni; & allertati dalla onia, leggiermente s'addormentarono; se dormir si chiama pe nel faue sonnoferare, che ode c'ntende ciò che si fa: Ma subito la Musica, quasiche quella sola gli tenesse così legati, si leuaron fiegliati & lieti. Partiti appresso que' sonatori, & noi tutti ti nello spazioso Camerone, doue comodissimamente fedeu a cia o; Replicatafi la cagione perche erauamo condotti quiui: Il no Giambullari, senza altrimenti farsi aspettare; conincio à dire in a guisa.

GIORNATA O RAGIONAMENTO SECONDO CHE E' LA DIFESA DI DANTE.

GIAMBVLLARE.

VANTO più hò pensato, alla cura ch'io mi son' presa; Tan-
u mi è paruta graue & difficile: Perche io veggio non hauere
adere, vna cosa nuoua, & non più pensata; Ma a dissuadere vna
che hà già acquistato credito, & riputazione infinita; per l'ardir
o & grado, & grazia; di chi prima la messe a campo; & di chi hà
o seguirlo. Et nondimeno, per la affezione ch'io porto, all'i
ori di questa lingua; per il debito della patria, & della fratellan-
radinesca quanto a Dante; & per la amicizia che è tra noi; ci son'
o & vengo di buona voglia. Protestando però vniuersalmente,
quanto sarò forzato parlare de' l Reuer. & dottis. Bembo; ch'io nõ
do trattarne per biasimarlo, o per auuirllo in maniera alcuna;
uesto sarebbe contra il suo merito, & contra la principale inten-
lell'animo mio; che lo riuerisce, osserua & ad. ra, per le virtù,
tà, & bontà, che si ampiamente splendono in lui: Ma solamente
o l'usanza delle dispute, contra le cose che egli, non per maligni-
questo non credo; ma forse, per così dimostrare la grandezza &
dell'ingegno suo, hà per ualga a se, & ad altri, contra l'honore &
di Dante. A la giunta di vera del quale, conoscendomi più che
gato; Non per odio; o maluolenzia; ma per la verità stessa; &
rire gli occhi a ciascuno amator della lingua nostra, che per la
tanto nome, ciccamente conuiua per mala strada: Prononciò

piu modestamente che si potrà, sgannare & voi signor Licenziado, & ogn'altro, de la ostinata mala credenza che hauete de'l più bello, & vero Poeta; che forse da Omero & Virgilio in fuore, habbia mai scritto i concetti suoi. Tuttauolta ricordandomi che Marco Tullio, douendo orare contra Catone, pregò i giudici, che l'autorità & riputazione di quello, non douesse pregiudicarli nel cospetto loro; per non tenermi da più di lui: Priego uoi Signor Licenziado, che qui sedete, in persona quasi di tutti gli altri accusatori del nostro Poeta, che vi piaccia, posto da canto i gloriosi titoli degli auuersarii, vdire & considerare molto più le cose stesse, che l'autorità; gli argomenti, che le parole; & la uerità, che l'opinione. Perche così facendo, mi confido fuor d'ogni dubbio, non per il saper mio, che è debole, & poco: ma per il uero, che per se medesimo a lungo andar, si dimostra sempre: auanti che di qui ci partiamo, farui in tutto mutar proposito.

Ma perche più ordinatamente, poss'io andar rispondendo; & voi co ageuolezza maggiore, intendere la mente mia; farà certamente ben fatto, che tutto insieme si metta innanzi, quanto contra di lui hanno detto, o scritto, il Bembo, il Tomitano, & qualunche altro, acurato & crudo Aristarco. S. L. Piacemi, & così si faccia; ma separata & distintamente; cioè prima l'vno, & poi l'altro. GIAM. Come v'aggrada. S. L. Degli, scritti, hò io qui solamente duoi autori; che gli porto meco sempre: Et de l'altre cose n'hò ancora a mente non poche: Lequali mi torneranno nella Memoria egualmente nel veder queste. GIAM. Voi adunque che hauete in pratica i vostri libri, Trouate i luoghi per quello ordine che vi piace; che ciascuno vi ascolterà & porrà alle dita: Et noi poi generale & particolarmente ad ogni cosa risponderemo. S. L. Ecco il Bembo, che nel II. del le sue prose; Dato alcuni precetti de la scelta delle parole: & detto come più è da tacerfi quello che non si può dire senza parole vili, o dure o dispertose, se già la necessità non strignesse altrui; da la quale i poeti son' più liberi; che nessuno altro, dice seguitando queste parole.

» Et il vostro Dante Giuliano, quando volle far comperazione de
 » gli scabbiosi, meglio harebbe fatto, ad hauer del tutto quelle com
 » perazioni taciute, che a scriuerle nella maniera che egli fece: Co
 » me che molte altre cose di quella maniera, si sarebbon' potute tra
 » lasciare da lui senza biasimo: che nessuna necessità lo strignea più a
 » scriuerle, che non a scriuerle; la doue non senza biasimo si son det
 » te. Il qual Poeta non solamente se taciuto hauesse quello, che di
 » acconciamente non si poteua; meglio haurebbe fatto, & in questo
 » & in molti altri luoghi delle composizioni sue: Ma ancora se egli
 » hauesse voluto pigliar fatica, di dire con più vaghe, & più buone
 » te voci,

te voti, quello che dir' si sarebbe potuto chi pensaro vi hauesse, & egli detto ha con rozze & disonorate; si sarebbe egli di maggior loda & grido, che egli non è; come che egli nondimeno sia di molto: Che quando e' disse Biscazza & fonde la sua facultate; Cò fuma, o disperde haurebbe detto; non Biscazza, voce del tutto dura & dispiaceuole: Oltra che ella non è uoce usata; & forse ancora non mai tocca da gli scrittori. GIAM. Non è poco fin' : Ma seguite auanti, che andrete migliorando. S. L. Et nella quasi del medesimo libro, soggiugne così.

Ma se dire il vero si dee tra noi, che non so quello ch'io mi facessi fuor di qui; Quanto sarebbe stato più lodeuole ch'egli di meno alta & di meno ampia materia posto si fusse a scriuere, & quella sempre nel suo mediocre stato hauesse scriuendo contenuto: Che non è stato così larga, & così magnifica pigliandola; la sciarfi cadere molto spesso a scriuere le bassissime & vilissime cose? Et quanto ancora sarebbe egli miglior Poeta che e' non è; se altro che Poeta parere a gliuomini non hauesse voluto nelle sue Rime? che mentre che egli di ciascuna delle sette Arti, & della Filosofia, & oltre a ciò di tutte le Christiane cose, maestro ha voluto mostrar d'essere nel suo Poema, egli men' sommo & men perfetto è stato nella Poesia. Con ciò sia che a fine di potere di qualunque cosa scriuere, che ad animo gli ueniva, quantunque poco cconcia, & malageuole a caper nel verso; egli molto spesso hora le latine uoci, hora le straniere, che non sono state dalla Toscana receute, hora le uecchie del tutto, & traslasciate: hora le non usate & rozze, hora le immonde & brutte, hora le durissime usano: Et all'incontro, le pure, & le gentili, alcuna volta mutano, & guastando; & tal' hora senza alcuna scelta, o regola, da se mandone & fingen done, ha in maniera operato; che e' si può la sua comedia giustamente rassomigliare, ad un' bello & spazioso campo di grano; che sia tuto d'Auone & di Logli, & d'erbe ste li & dannose mescolato: o ad alcuna non potata vite al suo tempo; laquale si vede esser poscia la State, si di foglie, & di pampa, & di viticci ripiena, che se ne offendono le bell'ue. GIAM. Questo è vn feuro giudizio, per non chiamarlo Inuetiua. CAR. Queste sono due de le più belle, Logliose, & Pampanose similitudine ch'io vdisse mai: Et harei detto Fogliose ancora; se non che o nella vite il medesimo pampano & foglia; non accade specificar. Ma seguite. S. L. Et nel I II. poi trattando di regole grammaticali, dice ancora.

Nè voglio io a questa volta, che lo esempio di Dante mi si re-

„ chi; che disse, LA TRANDO LVI: Per ciò che egli niuna
 „ regola offeruò, che bene di transcendere gli mettesse. Nè hà di
 „ lui buono, & puro, fedel Poeta la mia lingua, da trarne le leggi
 che noi cerchiamo. G I A M. Eccoci pure alle inuettive. Questo
 è un' mal caso. Euui altro? S. L. Dice qua che egli non vorrebbe
 per honor suo, che egli hauesse messe alcune parole Veniziane in que
 sto suo Poema; come Co, ca, Fantino, Fantolino, Fra, & simili.
 G I A M. Io hò caro che e' conosca, che la lingua Veniziana, gua
 sta il nostro parlare. Et douete crederlo uoi ancora; poi che e' lo di
 ce per se medesimo, questa fatica mi fia leuata. Ma pure e' a dir al
 tro? S. L. Se altro ci è, non son cose da farne stima. Perche se voi
 mi farete credere le maggiori; mi mouerò da me stesso, a credere an
 co le minori. Ma pento durerete vna gran fatica; tanto senfata & giu
 diziosamente mi pare che uada il Bembo: Et tanto maggiormente
 che il Tomitiano astipola, huomo senza dubbio, litteratissimo, di
 grandissima cognizione, & molto varia; & sopra tutto intelligen
 tissimo dell'arte dell'Oratore, & del Poeta: De la perfezzione de
 quali, disputa dottamente in tre libri, in questa lingua volgare.
 G I A M. Veggiamo digrazia queste sue stipulazioni; poi che egli è
 huomo tanto da bene, quanto uoi affermate. Dite sù: S. L. Eccolo
 quà, che in persona del dottissimo M. Sperone, rispondendo a M.
 Paolo Manuzio, dice così.

„ Ma come uoi dite infiniti luoghi in Dante ritroarsi, Li quali
 „ semplice Filosofia addomandar si possono; Rispondo che è vero.
 „ Ma nondimeno auuertite, che quelle tal cose, non sono per l'in
 „ tendimento della lingua, altramente necessarie, di quello che sie
 „ no le voci Francese, Alemane, & altre barbare, da lui con sue ri
 „ me accompagnate: E' vero che per la cognizione di que' luoghi,
 „ fa di mestiere saperle; ma non in quanto a la lingua Toscana: La
 „ quale semplicemente viene conosciuta, da chi legge; intende, &
 „ offerua, le purissime prose del Boccaccio, & del Petrarca la leggia
 „ dra Poesia. Et per dir di Dante, egli poteua senza dubbio, così
 „ di altra materia; con quelle stesse uoci, quando allui fusse piaciuto
 „ cantare; come di quella si fece. Di che forse ne fu cagione, lo
 „ esser più dotti Filosofo & Teologo, che soauerimatore: Onde
 „ trasportato dall'affezione, hebbe più cura di dire li concerti, nel
 „ l'animo compresi; che di limare & polire lo suo stile, & renderlo
 „ in perfezzione maggior; si come è disse.

„ Et non era anco del mio petto, esauuto
 „ L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
 „ il solitario stato, accetto & fausto.

Che con tanto lucore, & tanti Robbi

M'apparuerò splendor dentro a' due Raggi:

Ch'io difsi, Oh Helios che si gli addobbi.

I A M. Oh pouero Dante, almanco non gli guastasse costui i ver-
per vituperarlo. S. L. Et doue li guasta? G I A M. Nello ultimo
i tre primi; doue non si curando forse di intenderlo, in vece di

„ E sso Litare, stato accetto & fausto. Egli hà posto sen-
alcun senso, Il solitario stato, accetto & fausto. Ma passate auan-
ligenza, che questo non importa. S. L. Dice ancor nel secondo
ro, parlando de le voci forestiere usate per necessità dal Petrarca,
questa guisa.

Delle quali voci nondimeno infinite uolte, & senza ottima ca-
gione, che a ciò fare nello induceffe, potremo veder li vo in Dan-
te; si come là doue egli scrisse,

Papè Sarhan, Papè Sathan Aleppe.

Et altrove poco acconciamente si leggono quelle,

O sanna Sanctus Deus Sabaoth

Super illustrans claritate tua

Felices ignes horum malahoth

A cui di pari quelle rispondono, che dicono in cotai modo.

Deus venerunt gentes, alternando

Con dolce, & con soaue Psalmodia.

A M. Eccoci a guastare i Testi. S. L. Perche? G I A M. Ren-
negli scritti, per esprimere interamente il cantare a uicenda, che
ne uerfi de Salmi; Dice che le sette Donne di Beatrice, partite
ue cori, lagrimando cominciarono a dire

Hor tre, hor quattro, dolce Salmodia.

A costui basta biasimare quello che e non intende. seguita auan-

S. L. Et quello che di questo s'è detto, si può dire & de le Fran-
si, & Spagnuole, & altre barbare lingue: Le voci delle quali
ante hebbe per costume, si ageuolmente tramettere ne' suoi co-
menti. G I A M. Oh mal caso; & da gastigarnelo rigidamen-
te il Poema d'Homero, non fusse vn componimento di cinque
te. Ma euui altro? Dite sù. S. L. Nel terzo libro, ragionan-
la somma eccellenza del Petrarca, dice

Et per questo non ui si concede, che Dante quantunque e' fra
ggior Filosofo; uenga ad esser più gran Poeta del Petrarca. Per
che il Petrarca quel tanto di Filosofia intese; che a recar spirito
fermezza alle sue rime bastaua: La doue che poi nella bella elo-
quenza, da la quale si denomina il Poeta, come più a basso ui di-
, fu di Dante migliore. Onde conchiuder si dee, egli essere

„ stato di Dante miglior Poeta . Et digrazia non mi fate adirar con
 „ Dante ; perchè tosto verrei a biasimare , molte delle sue supersti-
 „ ziose offeruazioni , & licenzie , si come quella ,
 „ s'io mi intuaissi , come tu ti immii .

G I A M. Se il Poeta si denomini da la bella elocuzione , lo fanno fi-
 no a fanciulli , che imparanno la differenza da'l Poeta , a l'Oratore .
 Ma comunche si stia la cosa , Digrazia signor Licenziado , & uoi al-
 tri tutti , preghiamo & supplichiamo ; che quest'huomo nò uenga in
 collora ; altrimenti il pouero Dante , bisognerà che uadi a riposarsi .

S. L. Voi metterete le cose in burla : Ma a la risposta ui uoglio .

G I A M. Seguite adunque ; Votiamo un' tratto questa sentina . S. L.
 Et nel medesimo libro , ancora , più auanti soggiugne .

„ Et Dante non contento delle dette licenzie del fauella ; heb-
 „ be per costume di accorciar le parole ; & di prodotte che io di so-
 „ pra dissi : secondo una figura alla fauella Romana propria & fami-
 „ gliare : metterle nelle sottratte : Si come quando egli usa Vol per
 „ Voi , & Vo' per Voglio , che è più della prosa ; & Tu' per Tuo ;
 „ si come Mi' Me' : Su' , I ; in vece di dire , Mio , Meglio , Suo , Io .

G I A M. questa , perche ella non ci impedisca l'altre , non uoglio
 io riserbare a poi ; Non dico de la figura propria alla fauella Roma-
 na ; che non è uero , essendo pur anco commune a' Greci ; Ma de la
 pronunzia troncata & morza che a gran torto ne attribuisce . Cop-
 cio sia che l'origine di questo errore , siete uoi altri forestieri ; che nò
 obnoscendo la suauità , & dolcezza di questa pronunzia natia ; Vi ima-
 ginate per bisillabi , nostri : molte uolte , monosillabi , Io , Mio , Tuo
 Suo , & simili : Et per potergli affettare nel uerso , che al conto uor-
 stro , farebbe lungo : ne leuate l'ultima lettera : Ilche non facciamo
 noi altri . Anzi doue uoi uerbi grazia scriuete

„ Fmi feci al mostrar' innan' un' poco

„ Et dissi che al suo nome il mi' desir

„ Apparecchiaua grazioso loco .

Noi & scriuamo & pronunziamo , con una dolcezza particolare ,

„ Io mi feci al mostrato innanzi un' poco ;

„ Et dissi che al suo nome , il mio desir

„ Apparecchiaua &c. Ma seguite il resto .

S. L. Dice per ultimo circa alcune comperazioni fatte da Dante , che
 „ meglio fece altra uolta , che all'hora , che egli quella altra poco do-
 „ po lasciò scritta ; nè bella , nè piaceuole

„ Quali si stanno ruminando manse

„ Le Capre state rapide , & proterue

„ Sopra le cime auanti che sien' pranse .

G I A M. Et questa ancora si giustificherà. Eccì altro contra questo pouer huomo? S. L. Sonci di quelli che confermano la poca diligenza di Dante; non solo nella scelta delle voci; ma in ogni altra cosa: Et particolarmente che egli hà fatto mille uersi, o più, duri & aspri, & che sono indegni, d'ogni mediocre Poeta. G I A M. Hà buon gusto, & buono orecchio cotestui; ma per non intendere la cagione, dice quello che c'ne trahe: ma non quel che vi è dentro. Fanno essi finè a questo? S. L. Dicono che male hà chiamato Comedia il Poema suo; Et che grauissimamente hà errato, contra lo esemplo degli antichi, a introdurre se medesimo; per Attore in questa Comedia. Queste sono tutte le cose, che per hora mi souengono occorri a Dante: Et non sono però sì poche, che se uoi uorrete difenderlo, non habbiate a durar fatica. G I A M. Stà molto bene. Ma se altro più non mi occorre a questo proposito; Mettiammo hora insieme la accusa? Et riduciamola tutta in capi. S. L. Come uì piace. G I A M. Pare a mè hauer ritratto & raccolto da l'uostro dire, che il Bembo (perche tutte le cose dette da gli altri, sono scritte a la lanterna di esso Bembo) Concluda vniuersalmente, Dante prima non hauer offeruato il decoro delle cose quanto al Poema; che egli senza consideratione de le sue forze, troppo alto, troppo largo, & troppo magnifico si propose: Per essere alcuna uolta disceso, con poco giudizio; & manco necessità, a scriuere le vilissime; & bassissime azzioni; Et alcuna altra, per vana ostentazione sola, auerne messo molte, & di Filosofia, & di Teologia, mal' atte a star nel uerso. Et di più, non hauer ancora mantenuto quello del le parole; per hauerle prese, come trascurato, senza scelta; & non conuenienti nè alla maestà di esso poema; nè alla descrizione delle cose dette da lui. Et finalmente oltra il non hauer posto cura al numero de uersi; Ogni uolta che bene gli è uenuto, hauer scritto, senza alcuna pura, fedele, & buona regola di questa lingua. Stà così? S. L. A me pare che uoi habbiate in poche parole vniuersalmente raccolto il tutto. A' particolari ui uoglio. G I A M. Io posso male scendere; ad altri particolari, che a quegli che hanno tassato il Bembo & gli altri; Nondimeno uerrò forse a tanti; che se uoi haueste altro animo che puro in uerso Dante, per auuentura ui potreste pentire dell'impietà. S. L. Questo che che si sia, non posso io mai fare: Perche od io restero libero de la ignoranza che uoi dite: o mi rimarrò più saldo nella mia credenza, & nella mia diuozione. G I A M. Sia con Dio: forse che questa sera crederete altrimenti. Cominciam pure generalmente, da generali a curar questa piaga. S. L. Cominciate a uostro piacere; che noi altri, staremo attentissi

mi ad ascoltarui, quanto vorrete. GIAM.

Qualunque dirittamente considera il fine, & l'ufizio del Poeta; La qualità del poema che Dante si prese a scriuere; Et ciò che egli hà fatto per la bontà, & per la bellezza di quello, senza hauer confiderazione per ancora del tempo in che egli scrisse: Non truoua per auuentura, che e' meriti di esser così vituperosamente trattato: quanto hanno fatto que' che uoi dite. Imperò che essendo il fine & l'ufizio del Poeta, non il dire eloquentemente sempre; ma il giouare, & dilettare, bene imitando, & ponendo altrui le cose dinanzi a gli occhi; Dante a giudizio d'ogni libera, & litterata persona, l'hà così bene conseguito, & adempiuto; quanto sia possibile ad huomo: Dimostrandosi per il tutto il poema suo non men piaceuole al senso, ed utile al animo de' Lettori; che per la bella descrittioe d'Omero, possiam credere che fussero a' Feaci & a' gli altri, i marauigliosi Giardini d'Alcinoo: Doue si dice che spiraua vn'continuo Zefiro, di tanto virtuosa natura; che la terra tutto l'anno, indifferentemente produceua i bellissimi fiori, di qualunque frutto si uoglia, & maturaua d'ogni tempo i dolcissimi pomi loro: Si come in questo poema indifferentemente, & per tutto: mercè del vento viuifico, che da la uoce di quella spira, si trouano sempre ammaestramenti, & sempre di letti, a chi sà conoscerli, o come gli Andabati, non combatte almeno a chiusi occhi. Imperò che Dante, ancora che egli non hauesse mai, pur odorato, nò che ueduto la Poetica d'Aristotile, per quanto si può giudicare da' l tempo che ella ne fù tradotta la prima uolta, Et per quanto si può credere, non haue done fatto menzione in luogo alcuno: Et senza lettera alcuna Greca, hauesse cognizione, solo di que' Poeti latini, che egli finge trouar nel Limbo: Per la forza nò sedimento dell'attissimo ingegno suo; & come quello che veramente nacque Poeta; marauigliosamente, & ritrouando, & seguendo la principale, & maggior parte, de' precetti dati da Aristotile, per la Epopeia, cioè per la Poesia Eroica, La quale, imitando, narra numerosamente, Et insieme, secondo che comportaua la ruidezza di quel secolo, & la nostra religione; gli esequisce di maniera, che per auuentura si potrebbe dire di lui, quello che esso Aristotile disse di Omero; cio è ch'egli, o per arte, o per natura fusse stato Poeta eccellentissimo; Et appresso di noi, come quelli appresso de' Greci; hauesse trouato, & dato perfezzione, alla Poesia Toscana. Con ciò sia che egli primieramente, come eccellentissimo Poeta, prese il soggetto altissimo & diuinissimo: Et a similitudine forse del viaggio di Vlisse, o di Enea, lo dimostrò mediante'l cammino della vita nostra per i tre stati di quella, & nella sua propria persona; Ora lodando,

hor biasimando i costumi de gli huomini ; secondo che e' su forzato a ben voler dimostrare , che fussero la vera virtù , & la vera felicità , mediante i lor' contrarii , a ciò che ciascuno potesse vedere in quello , come in vno specchio , lo stato dell'animo suo ; & imparare tutto quello che egli hauesse da fare , per liberarsi da' vitii , acquistar si gli habiti virtuosi , & farsi finalmente beato in questa vita , come nella altra .

Secondariamente distese questo suo viaggio , da' l principio della sua uita nuoua ; cioè da' l tempo che egli si innamorò di Beatrice , in fino a che egli hebbe passato lo Inferno , il Purgatorio , e' l Paradiso ; senza alcuna non aspettata mutazione de l'uno stato nell'altro ; od alcuna recognizion' principale , come a Poema semplice si conuiene . Et cominciò la sua descrizione , secondo i precetti della Poetica , pochi giorni auanti a' l fine ; & nel suo maggior bisogno ; Dipoi fu la piu alta cima del Purgatorio , fece raccontar breuemente da Beatrice , quel tanto d'importanza , che egli nel principio haueua lasciato , della sua passata vita ; & che poteua essere al proposito dell' opera sua . La quale finalmente rinchiuse & terminò egli in si condecen te grandezza ; osseruando per tutto & sempre vn' ordine tanto perfetto ; & manifesto ; che tramutando questo , od alterando quella . Senza dubbio verrebbe perduto & guasto quella bellezza & grazia , che da la sua perfetta & vniuersale proporzione , quasi da la notte , o da' l Mosè di Michelagnolo , a gli occhi dell' intelletto nostro , si rappresenta .

Appresso , imitò secondo l' uizio suo , hora huomini famosi , & grandi , o per qualità di stato ; o per eccesso di vizii & di virtù ; hora Eroi , & hora persone in tutto diuine . Et come si conuiene a così fatti Poemi , con vn' sol modo di uersi ; & quelli Eroici : variando nondimanco lo stile , secondo che accomoderlo si conueniuua , a quelle cose che volle dire . Conciò sia che accompagnandolo vniuersalmente alla materia ; & con quella sempre salendo , & inalzandosi : non senza grandissimo giudizio , gli piacque di uersare il basso , per l' inferno ; il mediocre , per il Purgatorio ; & l' alto per il Paradiso : Et particolarmente poi , si serui di tutti per tutto ; secondo che del Decoro , giudicaua d' essere stretto ; Passando con quella diligenza da l' uno all' altro , ch' in Omero notò Plutarcho . Et oltre questo , infra tutti i detti stili , scrisse di maniera ; che si riconosce in lui , quella felicità in ogni genere di dire ; che di Virgilio mostra Macrobio : come per auentura , ci verrà forse dichiarato hoggi ; prima che resti il ragionamento . Et così , o narra egli semplicemente come Poeta ; & questo (si come d' Omero dice Aristotile) si il men che può ; o narra imitando se & gli altri , che sono introdotti , hora seco , & hora a re

gionare , & trauagliare insieme tra loro . Et se bene contra l'uso de' gli altri , imita se medesimo ; non è però degno d'alcuna riprensione : Perche hauendo saputo farlo ; & conseguitone per ogn'altra cosa , il proposto fine ; da Aristotile viene assoluto .

Dimostrasi eziandio del continuoo ricchissimo & osseruantissimo , de' costumi , & de' gli affetti ; faccendogli nascer sempre , o necessariamente , o uerisimilmente ; & con quella tanto maggior persuasione ; quanta più seco portano i nomi ueri , & delle persone conosciute ; che non fanno i fauolosi , & delle finte : In modo che più non apparisce chiedere Aristotile , doue si è detto . Et per il vero , e' non si truoua in lui parte alcuna , che si possa chiamare Oziosa ; Et che , o come bella & piaceuole , non diletta ; o come sentenziosa & costumata , secondo il genere principalmente di esso poema , non ci insegna , quanto 'hauessimo da fare ; & non faccia insieme conoscer , le diuersità delle nature de' gli huomini ; & da quante & quali perturbazioni , del continuoo siamo stimolati & oppressi . Et imita in somma qualunque sorte di persone , tanto spesso , & con tale & tanta espressione de' costumi & degli affetti loro : Che tu non sai conoscere , doue esso più vaglia ; o nell'imitarle come elle sono ; o come elle douerebbon essere . Et similmente rappresenta altrui le cose innanzi agli occhi , con tanta efficacia & euidenza : Che (si come dice egli stesso , de le storie intagliate su la Cornice del Purgatorio) la imaginazione è forzata spesse uolte , ad ingannare i sensi , di tal maniera ; che forse non fu più ingannato Zeusi , dal tanto ben' ritratto , & bene espresso uelo di Parrasio . Laonde giustamente potremmo noi dire di lui ; quello che si disse d' Omero ; Che e' sia tanto maggiore Poeta , nel genere suo , quanto egli è stato maggiore imitatore ; & hà più & meglio imitato , di tutti gli altri .

Oltra questo , egli senza mai partirsi , da quello che è necessario , o uerisimile almeno ; va ricrescendo per tutto il breue & proprio proposito del suo poema ; & lo adorna d'vna maniera : Che senza dubbio , non fù veduto più bello , nè più marauiglioso , l'antico & celebrato Tiglio di Tigoli , per i molti & diuersi nesti fattiui sopra , quando erano in fiori , o carichi di frutti . Perciò che esso prima annessa à quello , o uogliamo dire sottentra , che tanto significa lo Episodio appresso i Greci ; con le piu accomodate , belle , & sempre varie finzioni , che si possino imaginare : Et poi ce le descrive di qualità ; che aggiugnendo , o leuando a qualunque di loro cosa alcuna ; per auuentura si guasterebbe quella tal parte ; come se altri aggiugneste , o leuasse a qual si uoglia parte , della Pietà , & di qualunque altra statua si sia del diuinissimo Buonarroto . Et quello ch'è più degno di marauiglia,

glia, è che esso imagina & mostra, di fare questo viaggio in modo, che più naturalmente fatto, non potrebbe forse apparire. Imperò che doue la materia non lo patisce, troua modi & mezzi, che se ben sono impossibili humanamente, gli descrue nondimeno, & gli rappresenta di maniera, che gli fa parere altrui possibili, & facili; non che verisimilissimamente. Oltra le quali cose, è egli tanto possente & marauiglioso ne' discorsi; & si parla a posta sua: che, come acutissimo dialettico, esplica benissimo i suoi concetti; & solue dottamente i dubbi: Et come Oratore, perfettissimo, si dimostra per tutto non men' dolce che acerbo: nelle riprensioni, o d'essi efficacissimo ne' conforti: vedesi affettuosissimo ne' prieghi; Conoscesi gratissimo ne' ringraziamenti; Sentesi dolcissimo nel consolare; Et trouasi humanissimo nel compartire alle altrui miserie: Et finalmente formando prima se tale, quali egli desidera gli vditori; ageuolmente muoue chiunque l'ode; non solo a gli affetti minori, ma a tutti i gradi, secondo che vuole; come ad Ira, a Misericordia, a Dolor, ad Allegrezza; ed a tutti gli altri similmente. Hora proponendo le cose pure & semplici come elle sono, quando son tali da per loro, che gli ornamenti potrebbero mutare quello affetto, che si richiede: Et hora amplificando, o vero diminuendo, per accrescerle, o diminuirle, secondo il bisogno; Con tant'arte sempre, & discrezione, delle persone, del Doue, del Quando, del Come, & del fine: quanta si possa da huomo desiderare. Et in somma essendogli stato necessario, non che lecito, trattare & ragionare di tutte le cose naturali, humane, & diuine; mediante i luoghi, & le persone che egli introduce; non ad ostentazione di dottrina, come a gran' torto dicono i vostri: Trattò delle cose naturali in guisa, che se Empedocle & Lucrezio, haueffer dato alla loro filosofia, vna così fatta coperta; & l'haueffino scritta con quella imitazione, che fa l'huomo veramente degno del nome di Poeta, l'uno da Aristotile, & l'altro da gli altri poi, farebbono stati tenuti veri Poeti. Appresso, ritrasse ed espresse le cose humane in modo tale; che a tutte le belle imitazioni, parimente ha satisfatto. Et finalmente parlò de le diuine, con tanta dottrina, reuerenza, maestà, & leggiadria insieme, che egli ha dimostrato al mondo, come si può esser Poeta, & grande, senza parlar' fauolosamente di Dio; & senza attribuirgli di quelle cose, & affetti, ed azioni, che & come, prima haueuano fatto gli altri Poeti.

Aggiugneshi alle virtù sopra dette, che per dare spirito maggiore a' suoi componimenti, egli non ha lasciato in dietro lungo alcuno, che con ragione habbia potuto riceuere ornamento, senza imbratto; che egli non l'habbia fatto viuo: & ornato di tutti i colori, &

di tutte le figure poetiche, & Oratorie; benchè per una scusa dicesse alcuna uolta, la lingua non esser molto alta a ricreare i fiori. Et appresso, per meglio vestire, & ornare i suoi concetti; hà vñto vniuersal'mente, quella scelta, & quella disposizione di parole, che a ciascuna cantica, & itogo per luogo si conueniu. Conciò sia che quando egli hà uoluto fare humile & chiaro il parlar suo; come se egli hauesse veduto i precepti d'Aristotile; hà cercato con diligezia, le parole proprie. Et quando e' l'hà uoluto ritrarre in tutto da l'uso del vulgo; & dargli grandezza & maestà, si è seruito secondo le occasioni, de le forestieri, de le translate, de le adorne, de le finte, de le allungate, de le accorciate, de le alterate; & in somma, di tutte quelle che non son' proprie, come di quelle che secondo il medesimo si toloso, nel I. I. della Retorica; non solo nel verso, ma nelle prose, per farle più graui, son' riceuute dall' orecchio, & dal giudizio humano; con quel piacere, & ammirazione, che si riceuono i forestieri. Et similmente quando egli hà uoluto cercare il chiaro & lo ammirabile insieme; si è valuto di quelle, che si discostano alquato da l'uso proprio; ingegnandosi finalmente sopra tutte le cose, come in micissimo di quella bassezza, & di quel fastidio, che nasce da la replica delle medesime voci; & amicissimo di quella vaghezza, & di quel piacere, che per auerso porgono le varie, & le translate; esporre i suoi concetti, con quella varietà di parole; che largamente vede; chi considera in quanti modi; egli hà detto quelle medesime cose; che egli hà hauuto bisogno di replicare, o presso, o spesso. Le quali tutte cose, non appar già che habbia conosciuto, chi biasima Dante di Trascurataggine; & spezialmente in questa parte. Alla difesa della quale verrò io, tosto che harò detto ancora, quanto mi souuene da rispondere circa il nome della opera, a chi lo biasima, come poco auanti metteste a campo. Et circa questo, dico così.

E' non pare da vna banda, che a questa sua Poesia, si conuenga; o si affacci molto, nome o Titolo di Comedia, rispetto al dimostrarla, per le condizioni che si truouano in lei, di quello stesso genere che Aristotile chiama Epopeia: Et da l'altra, molto meno apparisce credibile, che vno ingegno tanto eleuato, non conoscesse questo difetto; Et non vedesse che e' poteua, trouarle nome più proprio come per esemplo, viaggio di Dante; od i tre Mondi; od altra equiualeute, se bene ad imitazione de' Latini, lo hauesse douuto formare da' Greci. Alla qual cosa pensando più volte meco medesimo. Et tenendo per fermo sempre; che e' potesse & sapesse, porre altro nome a questo Poema; come egli accenna, quando sotto Titolo di viaggio, quando transito & cammino di Mondo in Mondo, & quan-

di chi ha detto Visions; come particolarmente nel Canto xvii. del Paradiso, succedendo dire dal suo M. Cacciaguida

Ma nondimen' rimossa ogni menzogna;

Tutta tua vision' fa manifesta &c.

Alla qual cosa dico, pensando molte volte. Mi risoluo finalmente, che egli chiamasse tutto questo Poema; Commedia, deliberatamente, & in pruova; & ne facesse attore se medesimo, introducendo se stesso per principale, per questo forse c'hor vi soggiungo. E non è, dubbio, che se bene in questo Poema il principalissimo fine di Dante, fu (come auanti si è detto) il giouare dilatando a chi lo leggeua: E' non haueffe ancora per vn' secondo fine, lo honorare la sua Beatrice, quanto più gli fusse possibile; Hauendolo già proposto, & promesso nella fine della sua vita nuqua, con queste proprie parole ch'io vi racconto, cioè

Appresso questo Sonetto; apparue à mè vna mirabile visione;
nella quale io vidi cose, che mi fecero proporre, di non dir più
di questa benedetta; iafino a tanto, che io potesse più degnamen-
te trattar di lei. Et di venire a ciò, io studio quanto posso; sì co-
me ella sà, veracemente. Sì che se piacerà di colui, à cui tutte
le cose viuono, che la mia vita duri, per alquanti anni; spero di
dire di lei quello; che mai non fu detto di alcuna.

Da questa promessa costretto adunque, bisognandoli celebrare la
sua Beatrice, come Donna honestissima, virtuosissima, & amata ve-
ramente da lui; Non potena per il Decoro; introdurre altri che se
medesimo, favorito dallei; senza interamente contrauenire al prop-
rio fine. Per il che fu egli necessitato a introdurre se stesso per attore
in tutta la Scena, che c' si haueua ferma nell'animo. Ma nõ haueu-
a nome; con che egli abbrauiasse l'Inferno & il Purgatorio, & il Pa-
radiso; Nè volendo secondo l'usode' Latini; formare a la Greca, il
col fatto da' l nome proprio; come da persona introdotta per prin-
cipale; per esser priuato di quello, per timor forse di non esser me-
to troppo ambizioso; o che quello non apparisse; o troppo nuo-
uo, o di mal suono agli orecchi Toscani, bisognandoli dirlo Dantei-
o, Dantea. Nè volendolo ancora sì volgare, quanto sarebbe sta-
to a dire, Giuorno, o Viaggio, o Facchie di Dante; per patergli
troppo restringerla, & auilirla; Et forzato cercar d'un tale,
fuggisse la noia del suo, & la bassenza de' altro; E esprime-
ndi almeno con qualche grazia, pienamente lo intanto suo. Et
agli altri che gli poterano venir innanzi, prese il nome della Co-
mmedia; che per esser venuto da' Greci, & per vn certo general suo si-
gnificato, haueua acquista di fra' Toscani, quella riputazione, &

fernando viuere altrui ; si biasimi il vizio ; & lodasi la virtù , con se-
 licissimo fine del trauagliato . Non pare oltra ciò , al giudizio mio ,
 che si debba , nè possa biasimar Dante ; de lo hauer còposto vn Poe-
 ma Epopeico , di maniera si fatta , che e' possa intitolarli Comedia ,
 come s'è detto ; per non essere della specie d'alcuno de' lodati d'Ari-
 stotile , Perciò che se e' ci è lecito fare , de le cose de' nostri Poeti ;
 quello che fece Aristotile , de l'opere d'Omero ; & caminare per le
 sue pedate , Possiamo in difesa di Dante , dire arditamēte : Che
 questa sua poesia , hà vn simile , o forse il medesimo rispetto , a la Co-
 media antica , & nuoua ; che hà la Iliade a la Tragedia semplice ; La
 Odisea , a la Tragedia del doppio genere ; & il Margite , a quella co-
 media , che ridasse i ridicoli in atto . Laonde ancora che ella habbia
 vn rispetto non più vsato ; non è però fuori de l'ordine , & de le re-
 gole del maestro : Il quale se havesse potuto vedere , o questo , od vn
 altro simil Poema ; non è dubbio che egli non l'havesse lodato , come
 gl'altri . Ma se pure , gl'huomini vogliono esser tanto feuri , & aggu-
 dicar alle cose fatte appunto da quelli antichi ; che e' non si possa più
 trouar cosa nuoua ; o ricomporre insieme le fatte : di maniera che el-
 le possino esser buone , & dilettar come quelle ; Risottrouoghinsi
 gli Architettori , a' primi quattro generi loro ; & liberinsi dal com-
 posto : Ferminsi i Matematici ; a gli instrumenti fatti , da Tolomeo ;
 & non solo non si cerchi di trouarne degli altri , ma i trouati anco-
 ra , benchè pari , o migliori , si gettin' via : Et restino gli Agricoltori
 dalo annessare diuerse nature di frutti , l'una con l'altra ; per acqui-
 stare a' Pomi loro , nuoua grazia , bontà , grandezza , o vita ; Et stian-
 si quieti alle cose trouate & fatte , da quelli antichi , & celebrati au-
 tori , senza far proua d'altro ; ancora che con la imitazione , & con
 le regole loro , giustamente le possin fare : Et compiacciassi finalmen-
 te in questo modo , a gli huomini così terminati , da quelli antichi
 Greci . Et se pur ancora , con la medesima seuerità , si volesse torna-
 re a dire , che questo Titolo fusse improprio ; & più basso che a la
 grandezza del Poema non conuerrebbe ; Dicasi , Dicasi pure a' satis-
 fazioni loro ; che Dante l'habbia così chiamato impropriamente .
 Ma siano ben qui pregati , & tutti , di non voler esser men' beati-
 ni & diletti giudici con Dante , Poeta , Toscano , de' più antichi
 scrittori della sua lingua ; & che suggerendo la nouità , & la bassezza
 del nome proprio , acquisto grazia & significato all'opera sua , come
 si è visto : che e' si siano stati con Aristotile , Filosofo Greco , obbliga-
 to non che al vero , a le proprie parole sue ; & che lasciando il nome
 proprio , per se per auentura pare di quel significato , che egli inten-
 deua , quando nel primo de' gli animali , disse : che la notizia del sa-

nima ; per la sua chiarezza, era & meritaua d'esser chiamata, più scien-
zia de l'altre : Et nientedimanco poi nel principio del primo della
anima, doue e' pare che egli si sforzasse, di più honorarla, che nes-
suna altra, la chiamò Istoria : Nome forse non così proprio, a cosa &
luogo tale, per quanto afferma Simplicio : Ma libertà nondimeno
debitamente conceduta, a gli huomini così fatti ; Non altrimenti
che la licenzia del viuere alquanto più sumtuosamente de gli altri, al
le persone più ricche ; & il trapassar de leggi, a gli huomini più po-
tenti . Et questo tanto basti hauer detto così vniuersalmente, circa
la inuentione, disposizione, costumi, sentenzie, elocuzione, & ri-
tolo di esso Poema ; Si perche chi non l'hauesse considerato dentro
a la cortecchia, che apparisce nel primo aspetto, alquanto ruuidetta ;
possa, aprendola con diligenza, ritrouare in lei, & in quello che el
la nasconde, tutti quelli sensi ed ornamenti, che si possono imagina-
re degni di qual si uoglia Poeta & grato, & grande : Et si ancora, per
potere io, con questo fondamento, più ageuolmente, & più parti-
cularmente, venire a la difesa delle vniuersali, & particolari calun-
nie de le parole, de' versi, de le comparazioni, & del parlare non re-
golato, che ingiustamente gli danno ogn'hora questi uostri, non sò
se dir' me li debbia, troppo fauii, o troppo seueri & crudi grammati-
ci ; per non chiamarli pe' veri nomi. S. L. Voi'hauete fatta vna bel-
la entrata, & grande, & tale ; che se ben' per ancora non son' dispo-
sto ad altro ; Voglio per l'auuenire, leggerlo diligentemente. G. E.
Fatelo di grazia ; ma senza occhiali : Et non ui trouerete ingannato
di cosa che ui si dica . P A S. Dèh se non vi è molesto, mentre che
M. Pierfrancesco ripiglia lena ; che per la sua strettezza del Petto, ben
vedete che e' n'hà bisogno ; Dichiarate (& uolgomi a noi M. Cosi-
mo) à noi altri non litterati, alcuni luoghi, o termini del presente
ragionamento, che sono passati come notissimi tra costoro ; Et prin-
cipalmente, quello che e' li habbino detto Epopeia : Perche & io
& quest' altri miei che vedete ; non intendendo la forza delle parole,
non possiamo poi se non imperfettamente, esser capaci della essenza
della disputa . B A R. A debole appoggio ui appigliate M. Loren-
zo, hauendoci & Carlo, & il Gello ; molto piu atti di mè, a satisfar
ui in qualunque cosa . Tuttauolta perche non si habbia a dire, che
io fugga la fatica ; poste da canto le vere scuse, ve ne dirò com' io pos-
so quel tanto, che mi parrà per hora a bastanza . P A S. Digrazia.
B A R. Hor vdite . Tutta la Poesia, che (secondo si disse dianzi)
interamente consiste nello imitare ; si diuide in più spezie . Per che
se bene tutti coloro che imitano ; imitano le azioni che giornalmē
se sedono, o veggono ; imitando nientedimanco, diuerfi personag-

gi, diuersamente, & con diuerse cose; come Aristotile stesso dimostra nella Poetica: Qualunque sorte d'imitazione, si hà guadagnato nome appartato & particolare; cioè Tragedia; Comedia, Mimica, Citaristica, & altre che non accade raccontarle. Basti che vna di queste è la Epopeia; laquale per il vero, è vna pura & sincera narrazione; atta particolarmente a poter crescere nella grandezza: Et la testura & ordito suo, è propriamente quello, che abbraccia & còprende diuerse fauole; tutte pure spettanti, & che si appartengono, ancora che in diuerse maniere & luoghi, alla sola principale, & perfetta azione; che hà principio, & mezzo, & fine; Da la quale, come da vno animale intero, vniuersalmente resulta a chi la comprende, general piacere & diletto. A questa sopra ogn'altra spezie di Poesia, si conuiene il Marauiglioso; & lo esser lunga nelli Episodii, che noi forse potremmo dire inframmessi, o piu tosto sottrattamenti: Atteso che di qualunque Epopeia, si possono cauare, diuerse Tragedie, Come da questa di Dantesi cauerebbono, Paulo & Francesca, Atamante, Ecuba il Conte Ugolino, Niobe, Aman, Bonifazio ottauo, & molte altre, che di presente non mi souuengono. Trouandosi dunque in lei, tutte quelle cose, che alla Epopeia assegna Aristotile; non si può dubitare, che ella non sia veramente Epopeia; come hauete sentito da' Giambullari. P. A. S. Stà molte bene, & di questo mi chiamo satisfattissimo: Ma che intendete voi, per l'imitare Diuersi, Diuerse cose, Diuersamente? B. A. R. Aristotile doue e' racconta nella Poetica, le spezie della Poesia; dice che tutte conuengono, in questo; che elle sono imitatrici, o vogliamo dire, che elle imitano: Ma sono poi differenti l'una da l'altra, in queste tre cose, che od elle imitano con cose diuerse, il che dichiarerò appresso; od elle imitano cose diuerse; od elle imitano con modo diuerso, & non secondo il medesimo rispetto. De l'imitare con diuerse cose, habbiamo o l'esempio manifestissimo, del Pittore & del Poeta nel rappresentarci vn Cavallo: Che il Pittore l'imita con le linee, & co' colori, ponendocelo auanti a gli occhi; Et il Poeta con le parole, descriuendolo si a pieno; che lo intelletto lo vede espresso. Imitano dunque amendue vna cosa medesima, che è il Cavallo: Ma cò tanto diuerse cose quanto sono, i colori, & le parole. La imitazione di cose diuerse, consiste tutta nello imitato: Perche se due Pittori, verbigrazia prenderanno à rappresentare, ciascuno pure con le linee & colori, che ad amendue sono comuni; nò vn' medesimo personaggio, o Cavallo; ma l'uno il ben fatto & bello, & l'altro il mal fatto & brutto: E' verranno ad esser differenti & diuersi, non per le cose che adoperano; ma per lo oggetto che e' si hanno preso; il qua-

le è veramente tanto diuerso, quanto è la bellezza dalla bruttezza. Lo imitare diuersamente, che è l'ultima delle tre differenze, consiste nel modo stesso dell'imitazione: & l'intenderete da questo esemplo. Siano due Poeti, l'uno Eroico, & l'altro Tragico; & amendue rappresentino a gli vditori, Ercole, o Teseo, od altro di que' virtuosi, & gran personaggi, che gli antichi dissero Eroi: Certo è che il Tragico lo farà venire su la Scena personalmente; & negoziare, o trattare, de le cose che gli occorrono. Et lo Eroico, descriverà il medesimo personaggio, con le sole parole, & particolarmente racconterà le medesime azioni, senza mostrar la persona a l'occhio. Questi due Poeti, rappresentano la medesima cosa, cioè il personaggio nominato, & con le medesime cose, cioè con le parole; ma diuersamente, o vogliam dire, con diuerso modo, & maniera; Perche l'uno lo conduce personalmente su per la Scena, & fallo vedere a gli spettatori, l'altro lo descrive si chiamarente allo intelletto, che non può to manco lo appresenta al senso comune, l'orecchio stesso, che l'occhio. Da queste diuersità delle imitazioni, habbiamo la varietà delle Poesie: perche imitando alcuni le persone virtuose & illustri, partorirono la Epopeia; alcuni altri rappresentando le vili & viziose, generarono la Comedia, Da la lode nacquero gli Himni; Da'l vituperio le Satire: & da'l far nascere i fieri & spauentosi accidenti, nelle persone segnalate, & che questo non meritauano, venne fuor la Tragedia: Che de la Mimica, Ditiambica, & Saltatoria, che non sola mente non si vñano hoggi, ma lungamente già son' perdute, & nacquero da lo imitar con cose diuerse; non accade a noi ragionare.

G I A M. Aggiugnete per vna Ghirlandetta leggiadra, o volete come i Logici & Dante dir' Corollario; Che i primi fiori della Poetica, descritti da Aristotile, & i primi frutti che apparsero tra' Greci, furon tutti nel nostro Dante: Il quale come capacissimo naturalmente della Poesia, Doue quelli si diuisero nelle tante spezie dette da voi; mantenne il tutto in vn' corpo solo, & cantò il vituperio de' vizii, & la lode della virtù. S. L. Et come potette far questo, senza peccar nell'arte; Se come voi affermate, il Poema suo è la Epopeia? La quale diciamo che è imitazione di personaggi eccellenti, & illustri.

G I A M. Voi dite bene: Ma la Odissea d'Omero, non è Epopeia? S. L. Si certamente. G I A M. Oh come rappresenta ella senza peccato, le azioni de' Porcari d'Ulisse, & delle Fantesche, & di tanti altri vili & abietti? S. L. Risponderasfi che quel Poema, è del genere doppio. G I A M. Et tale ancora è questo di Dante: Et però abbraccia lecitamente huomini grandi, & huomini vili, virtù & vizii; Et hà come quello, il transito da la miseria, a la felicità. S. L. Voi

hauete

avere ragione; & ingenuamente lo confesso. Ma se voi fiore ancor
 l'opere a vostro piacere; Ritorniamocene ad grazia; a l'itala/ciate
 l'istesso meigo: O I A M. Così la faccia. E poi che noni habbia
 più di greco generalamnte; tutte l'altre generalità. Vegnamo hbra
 a quella delle parole: De le quali si dice habbiamete to: alla noi vostri
 Censuri. Conscian domi adunque da la generalità delle parole, &
 particolarmente da le vocalino; & straniere, delle quali general-
 mente pure, & biasimato questo Poeta; Dico primieramente, che
 se Dante in due se molte volte; ho l'imimehor Angeli, a cantar Salmi,
 Ed altre parole latine; un' Franze, a parlar franze, un' Lombardo,
 Lombardo; & Lombardo, va a lora lingua, non più y dia, & non imita:
 Egli si fece per la sua l'et più che e' potera, a quella imitazione; che
 meglio rappresentava; & dà nome al Poeta, di buono; & di grande.
 Et secondariamente affermo, che doue egli alcuna altra volta; le me
 1808 tute sue; ho fece; quando per la poverrà allora della lingua, co
 mietra l'anni a guenne a Lucrezio; & quando per hawete di signifi-
 cato maggiore; come viderono ozando i Romani migliori; varate le
 Greche; Hora per esprimere più breuemente l'ual concetti; & ho
 ra per dar maggior spinto, & maggior forza al parlar suo. Alcuni
 volta similmente; per mostrarsi; con la varietà; più grazioso, o più
 ritratto da l'uso in tutto volgare. Et alcun' altra finalmente; per
 alludere a proverbio, sentenza, proposizione, od altro detto uni-
 versale, o distinto. Per la qual cosa, come parole richieste parti-
 cularmente a costui Poeta; secondo Aristotile nella Poetica; ac-
 quisitando esser appresso di chi bene le considera, grandezza allo sti-
 le; & splendore alle cose; Meritano veramente d'essere vedite; più to-
 sto con ammirazione; che con disprezzo: Et Dante giustamente ne
 debbe esser tanto lodato; quanto all'incorro sarebbe da biasimar co-
 lui; che ingiustamente rimproverasse ad Ennio, od a Lucrezio, l'es-
 sere stati licenziosi, & ardisi nell'usarsi de le parole, o antiche; o fore-
 strere, o nuove; ed attribuisse agli scrittori stessi; il mancamento
 de tempi loro. Adunque non si dica più per alcuno: che le così fat-
 te parole; habbino perduto all'grado; per non essere state poi riceu-
 te dalla Toscana; che questo non ha luogo con Dante: Non essendo
 venuto ancora dopo lui poeta veruno (dico di quelli che si veggon
 fuori) a chi si sia conuenuto l'usarle, come ad esso; rispetto a la qua-
 lità de' soggetti, o de' generi de' poemi, che e' si hanno presi, in tut-
 to diuersi dal suo. Ma e' bene interuenuto, ad alcune parole di
 qualche modesto; che non sono state appena riceute non dico da
 Toscani stessi; ma da chi scrive, o parla in volgare Italiano; secon-
 do che per molti si dice di fare; per non essere sottoposti a regola al-

rune; non dirò de l' *Montana*; ma di qual si voglia lingua di *Italia*; eccetto però quelli che hanno fatto, e fanno come il *Conte del Corigliano*. Autori eziandio; & inconsideratamente se gli rimprovera l'hauer v'sate le vecchie & tralasciate: Come se *Virg.* non hauesse riportato lode non picciola, dello essere stato amico grandissimo delle parole antiche: O come se *elleno* (l'agudizio ancora del uostro *Quintiliano*) con la antichità loro, non potessino recare a' componimenti, maestà; & con quella novità che elle mostrano, per la intermissione dell' *uso*, dare alcun diletto a' gli *uditore*; & massime in un' opera così fatta: O, (quando elle fussero punda biasimare), se ne riconoscessino pure assai in tanta povertà; Come se a' nostri tempi, si potesse giudicare al sicuro, quali fussero stati al tempo di *Dante*, le così fatte: Non sitrouando (che io sappia) chi allora gliene facesse alcuna Censura: Et non hauendo pure hora, tanti di quelli antichi scrittori; che con l'aiuto loro, potessimo farla sicuramente inopi: Se già non si tralascia questa considerazione, da l' *uso* de' gli altri scrittori, venuto dopo. Ma se questo è conueniente, o no; a voi me ne rimetto: Disobiene, che l' *uso* lascia molte volte de le cose buone; & prendene de l'altre migliori al gusto presente: Ma non per questo, toglie alle lasciate, la riputazione de' tempi loro. Simile qualis questo, è il dire, che egli si è semito de le non v'sate, & rozze. Et veramente ancor io crederei; che auendone delle così fatte, *Dante* le hauesse male v'sate; quando a qualche cosa contra il decoro, se ne fusse accomodato: Ma altrimenti no. Perciò che queste, le si ispirasse, & tutte l'altre biasimare da costoro, come si cava da *Quintiliano*, & da' gli altri, posti a' luoghi loro; yniuersalmente non alterano, men forza, virtù, & bellezza, a' componimenti grandi; che particolarmente si facciano l'v'sate, vaghe, gentili, dolci & deliziosi, a' Sonetti, & alle canzoni degli Amanti. Ma prima bisognerebbe che mi prouassero di hauerle conosciute per tale; & non esserlene ingannati; come (per non essere forse giuocatori), fecero de la *Bisazza*. Hebe non sò come passa farli, per non esserci grammatici di questi tempi; & essere stato sempre l'uso della lingua, uiva, così nel parlar degli huomini di lettere & di giudizio, come ne' buoni & begli scritti. Non imputino ancora a *Dante* l'uso delle parole brutte & immonde; Perche egli n'è stato pareissimo: Et le ha v'sate solamente, dove l'ha stretto l'obbligo della uera imitazione, & espressione degli affetti, come Poeta, & del ben ritrarle cose, a' guida di eccellente Pittore. Et chi pure volesse cercare occasione, da potergelo biasimare; Consigli si prima con *Quintiliano*, & veggia l'autorità & l'uso della *Comedia antica*; Et poi consideri con *Aristotele*, o da chi, &

Starchi, o di qual persona elle son' dette; hauendo sempre rispetto, all'indaga, & al tempo, & al fine; Et se egli può con ragione, ardisca poi di farlo sicuramente. Et il simile faccia ancora, chi de le durissime lo riprende. Taccia eziandio chi lo biasima, ch' d'hauere alcuna uol mutato & guasto, le pure & le gentili; Taccia dico non solo per la semplice licenza, infra molte altre conceduta a' Poeti, che Dante per auentura non hà detto nulla a caso, o folle poche cose; se egli si considera bene, & senza passione alcuna; Ma perche egli come sopra si disse) lo allungarlo, lo accorciale, o lo alberarle, arrecchi a' parlare qualche grudezza; ritraendolo da l'uso comune & popolare. Oltre che questa mutazione; fatta in qualunque modo si voglia: e si peggiorandole, come migliorandole: serue marauigliosamente al Poeta, molte uolte; ad illustrare & ritrarre quello che' si è proposto di dire; come in tutti i Poeti grandi, & in Omero sopra d'ogni altro; uerget oltinteste si può vedere. Et finalmente non si noti, con tanta acerbità, da nessuno, dello hauerne formate & finite alcune da se & massime da chi forestiero, ce n' ha potuto, formar' anche egli, & non si è molto apposto; se prima non si considera, che se alle lingue come a tutte l'altre cose che hanno la perfezion loro; non si fusse del continuo aggiunto, secondo il bisogno, nuoue parole. Non si farebbe piu olti a fare, pure alla necessitade concettuale che pre uederbagli ornamenti di quelli: Et se di poi ancora non si fa paragone, di quanto siano state maggiori, la forza & la uirtù, che esso per questo hà dato loro: Et se c' non si considera parimente, quanto maggior grandezza & ammirazione, egli habbia aggiunto & accresciuto; mediante la nouità loro, a questo Poema suo. Perche del non hauere egli in ciò fatto, cosa non solita, & non permessa, habbiamo per noi Marco Tullio; il quale nelle questioni accademiche, & questo proposito dice.

» Aut enim noua, sunt, rerum nouarum. faciendā nomina: aut ex
 » aliis transferenda. Quod si greci faciunt, qui in iis rebus tot
 » iam secula uersantur: quanto id magis nobis concedendum est,
 » qui hec quam ptimum tractare conamur? Tu uero (inquam)
 » Varro, bene etiam meritorius mihi uideris de tuis ciuibus: si eos
 » non modo copia rerum auxeris, ut effecisti; sed etiam uerborū.
 Per ilche ardirò io apertissimamente affermarui, che c' non si deb-
 be tassare, o m'ordere; chi nelle cose non usitate, usa alle uolte delle
 parole non più uolte. Ma dichinmi questi uostri Censori, poi che
 nelle necessitade, si può fingere, o formar parole di nuouo, a chi mai
 si conuenne il farlo, o stette (per ragionar de la lingua nostra) me-
 glio che a Dante? Essendo egli pur nato, non nelle estreme parti

di Tratta; ma per duere stoffa della Toscana; Et non si può dire
 questa lingua non si parli vniuersalmente; per ogni sorte di persone;
 ma in Firenze patria sua; doue ordinariamente & sempre si la parla
 ogn'uno. Et essendo Poeta non solamente di Canzoni & di Sonetti;
 ma di una opera, che gli è bisognato abbracciare; quanto poter
 l'ingegno humano. Et scritto finalmente della sua lingua; & non
 de le altrui. Ha dunque Dante potuto giuridicamente fare tutto quel
 ch'egli ha fatto; Et meritamente & con autorità incomparabile, an
 ricchire la lingua propria; così per ornamento di quella, come per
 necessità. Non altrimenti che si habbino fatto sempre tutti gli scrit
 tori, & massime i Poeti; doue essi particolarmente non hanno tro
 uato perfetta la lingua loro. Ma che dico io, nella imperfezione
 delle lingue? Quando Aristotele stesso, nelle difese de' Poeti, dice
 che e' si concede loro molte licenze straordinarie; sotto le quali si
 computa questa poëtica. Per essere altra facoltà quella de' Poeti, che
 altra quella dell'uso civile; Et per essere in somma diuersa, da qua
 lunche altra maniera si uoglia. Et questo tanto ne basti hauer così
 breuemente discorso; & in uniuersale; circa il decoro usato da Dan
 te quanto a le spezie delle parole; biasimate pur così uniuersalmente
 da questi nostri si favoriti.

Restaci ancora quanto a gli vniuersali; che e' si risponde; quan
 to essi dicono, de la poca diligenza di Dante nella imitazione de' Gre
 ci. Et circa la durezza, la asprezza, & la mala qualità di molti di
 loro. Et certo è; & ingenuamente uel confessò, che già io ancora
 mi harei creduto; quando era tutto amore; & Sorletti; che Dante si
 fusse potuto riprendere; & giustamente; in questa parte. Ma poi co
 siderandolo meglio, nell'età più matura; conobbi affettuosamente;
 molti suoi uersi, che nel principio si erano mostrati a me; come a
 voi; essere statifatti così da lui; con arte & a sommo studio; rispetto
 a molte ragioni uoli & diuerse cagioni. Con ciò sia che egli in mol
 ti luoghi si messe a fargli senza suono; & senza il numero corrente di
 esso uerso Eroico; alterando (come si uede) le cesure, & gli accenti
 in uari & diuersi modi. Et particolarmente coll' tirare; hora vno
 hora amendue i ueri accenti acuti della ottaua; & della sesta; in su
 la settima sedia; a causa di fargli pronunziare al decoro; con quelli
 stessi affetti, accenti; suono; & tempo; che alla vera pronunzia & az
 zione, naturalmente si conueniua. Perciò che hauendo assegnato la
 natura, a qual si uoglia moto dell'animo nostro; il suo uolto, la sua
 voce; & i suoi gesti particolari & differenti; Non debbe il Poeta;
 come uero imitator di quella, mantener sempre (se bene è astretto
 al medesimo verso) un medesimo suono; andar di piedi; & modo

di pronunzia; per bellissimo che egli sia. Ma per fuggire il fastidio d'una dolcezza continuata, gli bisogna, variandolo del continuo, accomodarsi alla qualità delle parole, o delle cose di che si parla: Et a fine ancora di ridurre, o mantenere intento lo vditore, alla prima intenzione del Poeta. Perche così come il parlare quando egli è troppo l'uminoso, per dirlo così, ci nasconde & cuopre le cose, che per le sentenzie, o per i costumi loro, potrebbero apparire, a bastanza, da loro stesse: & con la propria bontà & chiarezza, rendere attento chi ode: Così l'armonia dolce, continuata; oltra lo infastidirci (come si è detto) & leuarci lo apprenderla bene; impedisce lo attendere alle cose graui: & importanti; Nò altrimenti che il troppo lume, ci tolga la vista delle cose lucenti, quando elle sono di raggio percossa da lui. Ecegli ancora (per dire come il Petrarca) negletti ad arte, in molti luoghi, solo per fuggir quella sazietà che potrebbe nascere, da la sopra detta continuata dolcezza & armonia; come fanno i Musici; iquali tra le migliori loro concordanzie; lasciano passare alcuna uolta, alcuna dissonanza per rendere a gli orecchi le forze loro: Et come ancora si fa, quando tra i molti & delicati cibi, si mescola qualche sapore agretto; per destare & ritornare il gusto. Le quali cose non solo non si biasmano come errori: Ma si lodano come cose fatte accuratamente, & con giudizio. Oltra questo ne fuezian dio in qualche parte cagione, quello che a Macrobio sarebbe interamente bastato a scusar Dante, senza ingiuriarlo in modo nessuno: Et, cioè la natura & la disposizione de gli huomini di quel secolo; A quali per quanto si può vedere de' loro scritti, erano naturali, & piaceuano le composizioni piu tosto graui & dure; che dolci & delicate. Dal vso de' quali, Dante non volle in tutto partirsi: benché molto si discostasse da loro, come dice il Bembo stesso. Et in questo, si come in qualche parola, si accomodò al piacere; & al giudizio de' tempi suoi. Piacere & giudizio veramente non rifiutato eziandio ne' tempi nostri, da moltissimi huomini di grandissime lettere, & di giudizio straordinario; non solamente nostri Toscani; ma forestieri ancora; Come s'intende che è particolarmente il dottissimo & eccellentissimo Padouano M. Sperone; Il quale oltra le honoratissime qualità sue, per hauer già a viso aperto di se lo Dante, cōtra colui che l'ha tanto morso; Merita che tutti gli amatori dello honesto, lo lodino grandemente, i Toscani senza fine lo ringrazino; & sopra tutti, gli restino obligatissimi i Fiorentini. Aggiugnesi per vltimo, a tutte le sopra dette ragioni, l'vso di Virgilio, & d'Omero; come potete vedere in loco; o credere a quanto di amendue riferisce Macrobio nel Saturno.

li, & Plutarco particolarmente nella uita di Omero; al qual Plutarco, ragioneuolmente più si debbe prestar fede, che ad alcun altro; Perche è fu pur padrone della sua lingua: Et ne' potette dar piu sicuro giudizio: che costoro de' le forestiere. Questi due Poeti, tanto eccellenti che non hebbero mai paragone: non solamente fecero molti versi, tanto rotti, poveri, & senza suono: che egli appariscono in tutto simili ad una Prosa: Ma ne fecero ancora molti, lunghi più che il dovere; & molti ne' principii & ne' mezzi con le sillabe false. A molti scambiò Omero gli ultimi piedi: & per accomodarli alla imitazione, uisecce ancora di quelle cattive costruzioni, che tante hora figure viziose, hora solecismi & barbarismi. Et non manco bene che le dolcezze: vso eziandio le asprezze, & l'asinitate da questi uostri, seruendosi per tutte l'opere sue, di tutti que' uisaggi, che si porgeuano insanzi le occasioni, come si disse. Et non bastauo, per che tutto fece con quella arte & destrezza, che vi dimostrarano largamente, questi suoi consideratori; & le accompagnò come? Poeta si contentaua; non solo non gli fu alcuna di queste cose imputata ad errore: Ma & da Aristotile, & da gli altri, gli furono attribuite, & lode, honore, & grande ornamento. Laonde concludo lo finalmente, che se lo imitare gli affetti, & i costumi, il ben ritrarre le cose, & fuggire la lazietà, il satisfar con honore allo uisage de' suoi tempi & con ammirazione ancora di quegli che son uenuti poi: & lo haue re oltre Virgilio, vn' Omero particolarmente, per esempio di quelle cose, che gli sono imputate a vizio da' uostri; & vno Aristotile appresso con tanti altri, per difensore. Se queste cose (dico) permettono che giustamente si possa trattar Dante di questa guisa; & senza discrezione alcuna trasfiggerlo insin dentro al uiuo; Io ancora voglio cederlo: Pur chee' vi segga sempre nello animo che gli Aristarchi, i Carbilli, i Senofani, i Zoili, & gli altri simili; in ultimo uita perarono loro stessi, & non que' Poeti, che essi vollono tanto acerbamente sottoporre, alla vana curiosità loro; & alla tanto stretta censura della arte. Et quelle parole che io dissi, senza discrezione alcuna, siano dette per chi biasima; & non per Dante: perche egli non ha bisogno d'essere rispettato: Anzi non ha egli pur da tenere altro conto de' le mordure de' vostri grammatici; che uno Elefante indiano, d'una zenzara de' nostri monti; Cagione credo certissima quando a noi: che nessun Fiorentino, insino ad' hoggi ha mai preso la sua difesa. Perche se le penne di alcuno, sono fatte come voi altri dite, immortali; & io senza dubbio lo credo: pur ne' Sonetti. Quelle di Dante son diuine: Et hanolo non sol tratto de' le delizie di questa smor' sensitiui; doue per il vero, chi più uiue nel concetto de' gli

huomini oziosi, più muore in quello de' gli huomini grandi; Ma fattolo sicuramente passare per l'Inferno, salire animosamente, al Purgatorio, & per ultimo volare a' Paradiso; & fermarsi in quello con tale & tanta felicità; che c' può non tener conto della gloria del Mondo: hauendosi fatto sua la celeste, in vna maniera, che ella non gli può esser tolta; io il dirò pur; da Poeta alcuno. Et se pur egli auuene, che questa sua chiarissima Tromba; nō consuoni in tutto ad ogn' uno: Il mancamento viene da l'orecchio; & non da l'ingegno & giudizio suo. Et però guardisi bene ogn' uno, da' l'biasimare i Poeti grandi, & lodati per lungo tempo; sì perche gli errori mediate lo acume dello odor loro, sono molto eccitatiui del vomito; & non si possono maneggiare sicuramente, da gli stomachi deboli, o pieni di mali omori, senza grauissimi pericoli, & danni loro; Et sì perche l'arte finalmente (per quanto dice Aristotile) si tien satisfatta, pur de' gli errori notabili & grandi; non che de' piccoli; quando vede che i Poeti hanno conseguito honoratamente il fine loro; come pare al Mondo, che habbia pur fatto, senza alcun dubbio, il nostro Dante. S. L. Voi la pigliate sì caldaméte per Dante, M. Pierfrancesco mio honorando: che c' pare che uoi siate nato de' gli Elisei. GIAM. Io son nato, di chi non nato; & quando i miei, come Ghibellini non fussero due uolte stati cacciati, & fatti rebelli; & non fussero state & arse & disfatte le case & le possessioni de' miei antichi; non harei forse a vergognarmi da gli Elisei; co' quali, per quanto io ne sapia, non hò però interesse alcuno. Nè difendo Dante per parentado, ma per il vero; & co' l' vero stesso. Come haucte potuto vedere in parte, nelle cose dette fin qui; Et molto più apertamente lo uedrete da qui auanti, nelle cose particolari, che hanno tassate i vostri Aristarchi. De' quali dico primieramente, che a gran torto, come cose vilissime, & non ben dette, hanno fieramente biasimato le due comparazioni de' gli scabbiosi. Ma perche, sì come chi riprende le cose d'altri, senza mostrarne ragione alcuna, non lo fa senza biasimo di non sò che: Così chi oppone al parer d'altrui, il parer proprio, semplicemente ed assoluto; non pare che risponda; uì se ne rende la ragione in questo modo.

Le comparazioni prese, o per se stesse, o per le similitudini ancora, come le pigliano i gramatici, rispetto al non esser molta differenza tra loro, & conuerirsi ageuolmente l'una nell'altra: Sono vno de' più begli, utili, & necessari ornamenti, che habbia la Poesia. Imperò che ponendoci elleno, secondo che si richiede al Poeta, le cose innanzi a gli occhi; per la natura dello esempio che elle hanno in loro; ci rappresentano; & muouono quello appunto, che esso

vuole. Bene è vero che la comparazione comunemente cerca, di mostrare l'attitudine ad vna cosa, essere, o maggiore, o minore ne l'vno che ne l'altro: secondo che ella debbe amplificarli, o diminuirli; o uero non esser maggiore, o minore: quando il fare vna cosa pari ad vn'altra, basti a dimostrare l'intento dello scrittore: Et la similitudine particolarmente hà rispetto a trouare vna cosa, simile, o dissimile, o contraria a quella, che essa, mediante la simiglianza, dissimiglianza, o contrarietà sua, debbe mostrare; O per muouerci apertamente a crederla tale, come fa la comparazione ancora; o per istrignerci tacitamente almeno, a non negarla. Et così, come a quella si appartiene che i comparati conuenghino in una cosa comune ad amendue, od a tutti, se e' fuser più; A questa si aspetta, che le cose siano simili, in tutte le lor parti: o nelle principali almeno. Aspettasi eziandio parimente ad amendue, l'esser fatte di cose ben conosciute: Non essendo conueniente, mostrar le cose più note; con le men note. Imperò che secondo che dice Dante medesimo nel *XVII. del Paradiso*.

„ L'animo di quel ch'ode non posa,
 „ Nè ferma fede, per esemplo ch'aila
 „ La sua radice incognita, & nascosa:
 „ Nè per altro argomento, che non paia.

Et quando auuene che elle siano, o troppo grandi & honorate: o troppo picciole, & uili; rispetto a la cosa, per la quale elle son fatte si conuiene moderarle, come si fa le traslazioni, con vn, per modo di dire, o se dir lice, & conuensi, od altri simili modi. Oltra questo, uogliono che le uoci loro siano usate; o proprie, o traslate che elle si siano: le proprie vogliono doue non sia bisogno diouerchio ornamento; & le traslate, doue si habbia (per dir così) a risorire & aggrandire le cose, in tutti modi. Et così come le prime, pur di buon suono, & ben dimostrati uoce sensi loro, si contengono particolarmente, allo stil chiaro & piano, queste ultime s'appartengono al grande; & a quello che da Quintiliano, & da Macrobio, si chiama Florido. Et quando pure elle fossero, o nuoue, o uecchie, siano almeno di maniera; che elle habbino forza, di esprimer la mente dello scrittore, con maggior grazia & euidenza, che non harebbon fatto le usate, proprie, o traslate. Et in somma, facendosi le comparazioni, & le similitudini, o quando le cose che altri dice, meritano d'esser dimostrate & aperte più chiaramente; o quando piace al Poeta di amplificarle, per acquistar loro autorità, fede, attenzione, & ornamento. Così come vniuer, salmente rileuano i componimenti; gli mostran floridi, gli fanno, piaceuoli, & gli rendono marauigliosi:

maravigliosi: Vogliono particolarmente, o per uia di contrarii, o di negazione, o per altro modo che altri le faccia; Quando insegnano, essere aperte & note: Magnifiche & honorate quando hanno a lodare; vili & di vergogna, quando vituperano: Et splendide finalmente & illustri, quando son'fatte per esaltare. Conciò sia che nulla meglio di loro faccia più accuratamente ponderare la forza delle cose; & nulla insegni meglio considerarle, in tutte le parti loro. Et tale, per quanto da molti hò saputo ritrarre io, & ageuolmente potrete hauere veduto voi, è la natura stessa di questo ornamento. Vegghiamo hora come Dante hà corrisposto alle predette condizioni, & al decoro del suo Poema: & non hà fatto in modo alcuno, gli errori che dicono questi uostri. S. L. Questo è vn bellissimo fondamento: & molto necessario per il vero: Ma non sò già per ancora, quanto' faccia al uostro proposito. G I A M. Nondopo molto lo saperrete signore, & conoscerete da questo assai chiaramente, quanto gran torto si faccia à Dante; biasimandolo di quelle cose, donde e' merita somma lode. Ma udite se ui piace.

Noi habbiamo a considerare, che volendo egli mostrarci, il misero & infelice stato de' falsatori: esso prima ce gli hà dipinti, con quella sua famigliarissima figura, da' Greci Diatiposis, & da noi chiamata Dimostramento: Narrando particolarmente, la positura loro, lo habito, il patire, & le azioni. Dipoi per meglio porceli dinanzi agli occhi, & a ciò che nulla mancasse, d'ogni possibile ornamento suo; l'hà marauigliosamente alluminata & fatta viuua: con due similitudini, & una comparazione. Per la prima delle quali ne figura que' due scabbiosi Capocchio, & l'Aretino, sederli in terra appoggiati l'uno a l'altro: come due Tegghie poste insieme a scaldarsi. Per la seconda, mostra la rabbiosa fretta del lor grattarsi; vincere non solamente quella d'ogni ragazzo aspettato dal Padron suo: Ma di ogn'altro ancora, che desiderando di riposarsi: faccia le sue faccende, con furia grandissima. Et per la terza finalmente, gli fa proprio vedere altrui, tirarsi giù le schianze da dosso; in quel modo appunto, che si vede fare al Coltello, quando tratto da imo a sommo, netta la scardoua da le sue scaglie. Laonde quanto a la prima, che è similitudine, & dice

” Io vidi due sedere a se appoggiati,

” Come a scaldar si appoggia Tegghia a Tegghia,

” Da'l capo a' piè di schianze maculati.

Solo mi occorre dire, per essere ella semplice ed aperta parimente, che chi considera la fazione & l'uso delle Tegghie, & vede quelle esse di corpo tondo piatto: senza piedi, od altra attitudine da rappresentar-

re il moto progressiuo, & ritte; stare appoggiate l'una con l'altra insieme, & toccarsi da alto, & esser lontane da basso, & destinate sempre al caldo del fuoco: Vede subito in terra quegli scabbiosi, esser parimente ritti a sedere, come torfi d'huomini senza gambe: & atti a rotolare per lato, più tosto che a l'andare per modo alcuno, starli appoggiati l'uno a l'altro; La giuntura loro esser da alto, il uano da basso, & destinati a la arsura d'un pizzicore incurabile, ed eterno. Per la qual cosa, questa similitudine: apparisce non solo essere intera, & con tutte le sue condizioni: Ma si dimostra ancora tanto più bella, & più artificiosamente fatta: quanto ella è detta con men parole, & è pienissima in tutte le parti sue. De la seconda, che è veramente comparazione, & dice

- » Et non uidi già mai menare stregghia:
- » Da Ragazzo aspettato da Signor so,
- » Nè da colui che mal uolentier ueggia:
- » Come ciascun menaua spesso il morlo
- » Dell' unghia sopra sè: per la gran rabbia.
- » Del pizzicor, che non hà più soccorfo.

Dico primieramente, che ella si fa conoscere non pur quale ella debbe: ma apparisce tanto più bella, & più perfetta: quanto ella è doppia, cioè particolare, & vniuersale. Et secondariamente chea quella de Ragazzi si raddoppia la sua bellezza, & perfettissima ne diventa; non solo per conuenire nella fretta comune ad amêdue, come semplice comparazione: Ma ancora per corrispondere, come propria, & bella similitudine, in molte, & forse in tutte le parti loro: Auueggia che la detta corrispondèzia, si truoua nella intenzione & fine de comparati, negli strumenti, & nelle azzioni loro. Per ciò che lo scabbioso crede grattandosi, si acquetare il pizzicore: Et se bene gli crederono il male & la fatica, si conforta dirò; con la speranza, che porterà seco la natura del male: & non del luogo. Il Ragazzo comandato & aspettato dal suo signore, desidera farisfare al debito: Et se bene, affaticandosi cresce la fatica ancor a lui: Si conforta similmente con la speranza di fuggire il castigo del troppo indugio. L'uno adopera l'unghia a grattarsi: & leuarsi le schianze da dosso, l'altro la stregghia, anettare & pulire il Cauallo da le brutture sue. Quelli per la furiosa fretta, graffiandosi, & rompendo la pelle, naturalmente auuilisce & stanca: Et questi quanto più affrettandosi, ordinariamente ne resta auuito. Et finalmente per paura & sollecitudine che habbino i Ragazzi, & grandesia la fretta loro, non è ella però comparabile a la furia & uelocità degli scabbiosi, Il che uolle dimostrar Dante. Terzo, & quanto a' secondi comparati per la medesima fretta, dico, Che

Dante a mio giudizio, soggiunse questa seconda comparazione, alla predetta; per maggior ornamento, & ricchezza di questo luogo. Et a ciò che se la prima fusse stata defettiva nella mente d'alcuno: per esser fatta di una Azzion sola, & d'una sola qualità di persone particolari; Questa vniuersale, desse occasione a qualunque huomo si voglia; di poter giudicare la grandezza della fretta di coloro; con lo esempio della sua propria. Auuenga che a ciascuno possa essere interuenuto, ed a tutte l'hore interuenga; che, o per grandezza di fatica durata; o per natural bisogno che e'n'habbia; cerchi spesse uolte con ogni prestezza, liberarsi da le faccende, a fine di potere, o dormire; o riposarsi. Perciò che questa uoce V E G G H I A R E, presa propriamente; significa star desto: Et considerata metaforicamente, & per le persone di seruitù, come appariscono le allegate, importa lo stare in qualche esercizio di corpo, si come per gli huomini oziosi, & contemplatiui, lo esercizio della mente.

Dell'ultima eh'è similitudine, & seguitando i versi di sopra dice.

„ Et si, traquan'giù l'vnghe la scabbia,

„ Come'l Coltel' di scardoua le scaglie;

„ O, d'altro Pesce che più larghe l'habbia.

Si può dir sicuramente; che s'ella si andrà considerando, con la medesima diligenza; Non si trouerà in lei, nè minor arte, nè men' bellezza; che in tutte laltre. Conciò sia che ancor ella è doppia, particolare & vniuersale; & corrisponde principalmente nella viltà della scardoua, o Carpita che ella si chiami, alla viltà dello scabbioso; Di poi nella moltitudine & larghezza delle scaglie, alla moltitudine, & grandezza delle schianze, Et finalmente per la qualità, & vizio del Coltello; al modo insieme del grattarsi, & alla rabbia che essi mostrano hauere nell'vnghe; quando si accende il pizzicore. Laonde rappresenta ell'apputto ciò che vuole il Poeta. Il quale niente di meno per che la scardoua, poteua esser pesce non molto noto, raddoppiando la similitudine; dichiarò & allargò insieme la precedete, soggiugnèdo.

„ O d'altro Pesce, che più larghe l'habbia.

Perciò che dicendo P I V L A R G H E, dimostrò che quelle della Scardoua, erano ancor esse larghe: Et dicendo D' A L T R O P E S C E, dette facultà a ciascuno che non hauesse veduto Scardoua; di potere imaginare, le schianze di coloro, simili a qual si voglia grande scaglia di Pesce, che egli si hauesse veduto. Ornamento & finimento certo a questa similitudine, non meno utile & bello: che l'altro fatto di sopra. Et tanto basti hauer discorso de la bontà di queste comparazioni: Restaci hora, come io hauerò alquanto respirato, a vedere se Dante hà osservato in esse, il decoro delle parole, & del Poema.

S. L. Riposatevi; che egli è giusto; Et ben ve lo siete guadagnato honoratamente: Di maniera che se de l'altre cose che restano, farete il medesimo, che de le passate; mi farete mutar proposito. Voi signori che ne dite? **BA R.** Et che altro si può egli dire, di sì belle & bene applicate similitudini, se non, che esse son di Dante? Poeta per il vero tanto marauiglioso a chi lo considera: che meglio è passar' le sue lode sotto silenzio; che scemarle con le parole. **G E L.** Et che gli vale? Se gli è stato lacerato & messo in dispregio; da chi hà voluto prima infamarlo, che contemparlo, o pur riuederlo? **S. L.** Ah M. Gello, non vi immaginate, nè impietà, nè scortesia. Chi n'hà scritto (come voi interpretate) sinistramente; non hà fatto per infamarlo; Ma per mostrar la bontà dell'ingegno suo: Il che per essere vsato tra gli scrittori: giustamente non debbe offenderui. O forse ancora, per dare a voi altri l'occasione, di aggrandire & illustre quelle cose; che per auuentura non apparuano, quanto egli harebbe desiderato: In che gli siete molto obligati. Perche se le obiezzioni fatte a Dante, si ribattono in questa guisa: Egli ne resterà non sol di difeso & scusato; ma molto maggiore, & più conosciuto. **G E L.** Questo è vn' voler ci persuadere, che il mal'ne sia sano: Ma perche e' ci basta, che il vero apparisca pur qualche volta; sia come voi volete; Et senza entrare in disputa nuoua; attendiamo a parlar di Dante. **CA R.** E' mi autiene, quando io leggò questo Poeta, quello accidente: che in vna sua amorosa Canzone, mostra egli stesso auuenire a se, nel guardar la sua Beatrice, dicendo:

„ Io non la vidi tante uolte ancora;

„ Ch'io non trouasse in lei nuoua bellezza.

Io non lo posso mai tanto leggere; che io non ui scuopra sempre di nuouo, qualche cosa bella & notabile; che l'altre uolte m'era fuggita. Et se voi Signor Licenziado, lo vorrete studiare, altrimenti che per transito: e vene innamorerete per auuentura sì fattamente, che lascerete gli altri, per lui. **S. L.** Se il nostro Messer Pierfrancesco, lo difende sì bene in ciò che ne resta, come egli hà fatto de' già passato: Io ciedo (come dite voi altri) a diciotto soldi per lira: di hauerlo a tenere, per eccellente & raro Poeta: il che prima non mi pensaua. **PA S.** Et de lo innamoraruene, che ne dite? Vorrete voi però esser sì duro & tanto ostinato; che voi non vi pieghiate a tanta bellezza? **S. L.** Mentre che ella è velata, & nascosa dalla ruggine di tante accuse: non la posso considerare. Ma se lauata & mondata in tutto, mi sarà ella fatta vedere: riuestita de' panni suoi; cioè mi vi faranno mostrate in parte, quelle marauigliose & rare maniere; ch' in vn' bell' veramente bello, chiaramente soglion' vederfi; come, ancora che io non volessi, potrò

~~In~~ mi non amarla? & non inchinarle? Ma lasciamola apparir bella, & poi ci risulueremo. Forse non trouerrà così ogni uolta M. Pierfrancesco, tutte le congiunture; & tutti i riscontri, che egli hà trouati negli scabbiosi. G I A M. Non gli hò ancor dimostrati tutti, nè gli pèso saper trouare, & massime a l'improuisa: Et se ve ne mostrei ò degli altri, non farò questo l'ingegno mio, & debole, & pouero: Ma la stessa virtù della verità, laquale come figliuola vera del Tempo, nõ può lungamente stare occultata. S. L. Auanti adunque. G I A M. Circa il Decoro delle parole, vsate in queste similitudini dal nostro Poeta: Non sò io vedere, che di tre parole che hà quella prima: ve ne sia nessuna da biasimare. Perche se l'vna par bassa & debole, & è replicata; ella è nondimen propria; non hà scambio: & si comeda la voce M A C V L A T F., per essere ella ritratta a la latina: si regge, & tollieua la bassezza delle compagne sue, così è questa aiutata & retta dall'altre due: che hanno il suono tanto maggiore, & più gentile: oltra lo essere state vsate da M. Francesco Petrarca, & tocche da gli altri buoni scrittori; che ellè vengono a temperare, secondo gli stessi precetti del uostro Bembo, ogni difetto che si potesse notare in quella prima.

Circa le parole della seconda, nõ è punto da dubitare; che se Dante ci hauesse mostrato, quel Ragazzo, con la stregghia dorata in mano, appie di verdi allori, sopra la fresca Riua di qualche liquido cristallo, benchè egli vi fusse piaciuto più; harebbe nondimeno tolto loro quella naturale proprietà, che ad vna tale comparazione si conueniu. Non potendo senza vna disformità grande, accompagnarla cõ parole esquisite; & non conuenienti a rappresentare bruttezza tale, & in quel luogo. Con ciò sia che a simili concetti, auenga quel medesimo; che a questo proposito dice Quintiliano, auemire a corpi sani, di buon'angue, & stati lungamente in esercizio, che prendendo la lor bellezza, da quelle medesime cose, donde pigliano le forze: appariscono coloriti, fodi, & muscolosi: Doue pelandosi, lasciandosi, & acconciandosi come le Donne, diuentano bruttissimi; per quella fatica sola, di apparir begli. Per questa cagione adunque, Dante prese le parole proprie, vsate da l' Prouerbio: & disse S T R E G G H I A, per ciò che quando si vede vno grattarsi di voglia & forte, si vsa volgarmente di dir tra noi, Toi la stregghia, rappresentandoci ella l'vfizio dell'vnghie. Disse R A G A Z Z O, o perche qui comunemente, sono stati sempre & Villani, & giouanetti: & per questo, più timorosi & frettolosi de' vecchi: O perche questo nome, è senza comparazione, più atto a dimostrar tale vfizio, che non è seruo, seruidore, famigliare, o fante; secondo che si caua da l' Boe

caccio nella nouella del Conte di Anguersa. Et appresso dicendo perimente SIGNORE SO, parola per la composizione, fatta più tosto rustica & rozza, che altrimenti; & per essere stata più degli huomini vili, che della nobiltà; & più del Contado, che della Terra: come dimostra ancora l'uso di così fatte parole: satisface per lei, al decoro di quel Ragazzo: Et con la abbreviatura sua: accompagnò la fretta della comparazione; in modo che meglio per auentura non poteva farsi.

De le voci della Terza, non uoglio dir altro; se non che io credo fermamente: Che se vn qualsiuoglia, la volesse esprimere, con altre parole, cioè scelte, o ritratte da l'uso comune: Gli interuerebbe quel medesimo, che al Poliziano, & agli altri già della felicissima Accademia del Magnifico Lorenzo de' Medici. Quando insieme desiderando, che Dante hauesse descritto l'apertura di Macometto; con parole significatiue sì, ma meno rappresentatiue di quella immondizia: Tutti si prouarono a togliela più volte: Con questo rispetto nondimeno, di conseruargli vna comportabile breuità: & lo acume & la forza che ui s'asconde: & in vn'certo modo, per chi considera ben' quel luogo, ui è necessaria. Et persuasi finalmente dalla esperienza, & da Quintiliano, che tutti gli ornamenti sianò ornamenti, più per le condizioni dell'edisse, alle quali sono applicati: che per le proprie qualità loro: Et che ciò che si dice sia più considerabile per il luogo, che per se stesso: Conchiusero che tal descrizione, non si potesse mutare, od alterare, senza guastarla; od almeno senza farla men bella, & meno efficace a dimostrar quello & in quel modo, che alla cosa stessa, & al luogo, si apparteneua; Apparendo ancor ui come qui, in luogo di honorate, gentili, & vaghe; bisognar le parole vulgari, proprie, & naturali. Et tanto sia detto per il Decoro delle parole: Vegnamo horaa quel del Poema.

Quanto al Decoro del Poema, dico finalmente, che non negando costoro; nè potendo giustamente negar si; che la pena sia conueniente al peccato de' Falsatori: per molte & molte ragioni, che si veggono ne' commenti: Non si può dire ancora, che la comparazione, & le similitudini usate da Dante: non si conuenghino alla cosa, & al luogo. Imperò che egli, prima le hà fatte, non solo di cose particolari & note: Ma ancora di cose vniuersali, & notissime, & secondo che richiede la Natura di questo esemplo. Dipoi le hà fatte aperte; non si conuenendo a questo luogo il parlare oscuro. Et oltra questo, non hauendo bisogno nè di esaltargli, nè di lodargli: non le hà prese da cose nè illustri nè honorate: Anzi essendo stretto da esso Decoro, a dimostrare la bassezza & la viltà loro; conuenientemente le hà pre-

se, & basse, & vili. Ma per non hauere a dir di tutte, siaci solo per esempio, la corrispondenza che è, tra la condizione de' Ragazzi, vi-
la di lor natura, & assegnati per vizio debito, a seruizio di bestie, &
tra quella degli scabbiosi; la malattia de' quali, è generalmète d'huo-
mini vili; per nascere da vna corruzzion' di sangue, causata il più del-
le uolte, dalla mala qualità de' nutrimenti. Oltra che non solamen-
te la bruttezza, & il fastidio suo, auuilsce qualsiuoglia persona: ma
ancora la infaziabil natura del pizzicore, se egli si accende forte, se fa
quasi diuenir bestie.

Queste adunque così fatte, & tanto bene applicate Comparazio-
ni & similitudini, son' di quella maniera che Dante douea tacere, per
esser basse & vili; rispetto a la nobiltà & grandezza del suo poema?
Queste son' di quella, che per non esser vestite di perle & d'ostro, son-
tenute disonoratamente dette, da questi vostri? Et voi lo credete?
Et agguistate fede si ferma a Censori così fatti? a Censori dico, i-
quali senza considerar più là, che la prima apparenza, parendo lor
forse entrare nelle possessioni de' Misti; hanno hauuto ardire, di por-
re & la bocca & la penna tanto ingiuriosamente, nelle cose di Dan-
te? Hor' qui vorrei saper io, da qualsiuoglia Aristarco; ancora che
feuerissimo, se Omero, per hauer detto, che Pallade melle l'ardire
& l'animo della Mosca, nel valoroso petto di Menelao; fu tenuto
men buono, & meno accurato Poeta? O se egli fu biasimato, quan-
do e' disse; che Aiace cacciato de' l Campo, da vn'olimpeto di Tro-
iani; se n'andaua come vno Asino, che cacciato d'un campo di bia-
de con le mazzate; & da fanciugli, non gli stimando; non n'escè pri-
ma, che s'ia pasciuto? O se egli similmente fu ripreso, de' l dire, che
Ettore hauendo messo in Terra, vna porta del campo de' Greci,
con vn'asso che e'ui trasse, vi si gittò come vna Ciuetta; che non lo
harebbe tenuto; altri che solo Dio? O quando posto Priamo, co'
più vecchi del suo Consiglio, sopra vna alta torre, a vedere vna grã
dissima zuffa di Greci, & di Troiani; disse che egli stauano a ragio-
nare insieme, in quel modo; che stanno le Cicale a l'ombra de' rami
cantando le soauì Canzoni loro? O veramente quando egli scrisse,
che il figliuolo del Re di Passagonia, per vna ferita che egli hebbe in
vna coscia; si posè quasi a sedere: Et por si distese per terra come vn'
Lombrico? O uero (& bastui di quante se ne potrebbero addurre,
per vltima questa). Quando e' finge la Deità del fiume Santo, pregar
Vulcano, che gli leui il fuoco d'intorno, dolendosi che l'acque tue
bolliuano forte: & in quella gita; che sopra vn' buon fuoco di feci
che legne, fa vn'Laueggio, pien' di grasso di Porco; per far lo stru-
to. Queste son' pure comparazioni, & similitudini, di Omero, &

nella Iliade ; Nella Iliade dico , cioè nel maggiore , & più honorato Poema , che habbia veduto il Mondo : Et non hanno però nelle descrizzion' loro , nuoui modi di dire ; nè parole straordinarie : Mediante le quali cose non apparischino così notabili le differenze loro , o ne venga almeno scusata , o ricoperta la viltà della Mosca , dell'Asino , della Ciuetta , della Cicala , del Lombrico , & dello Strutto ; rispetto a la maestà degli Eroi , la diuinità de gl'Iddii , & la nobiltà & grandezza di tanto Poema. Eh. M. Pierfrancesco , non vi basta egli vincere con le cose , & con le ragioni ; senza adoperarci ancora tanta arte , & tutte le forze della eloquenzia ? G I A M. Signor , io non sò quello , che (vostra mercè) diciate ; Ma ben affermo , & vi concludo in poche parole : che per le cose dette , & per gli esempi d' uno Omero , che non solo , non sono stati mai biasimati da gli antichi scrittori , per quanti se ne leggino a' Tempi nostri ; ma sono ancora , quasi vn diuinissimo Nettare , assaporati co'l Ghino , & co' l'orecchio , da' miglior Greci : Assai chiaramente si può vedere , l'arte & il giudizio di Dante , nell'altre infinite comparazioni & similitudini sue ; Poi che le più biasimate , & da vn' tanto huomo , quanto è il Bembò , si trouan' tali. S. L. Io non sò come voi vi fate : voi mi fate sommamente piacere , quello che mi dispiacque. G I A M. Voi vedete Signore , così v'è la fede posta alle cose , più per l'autorità degli huomini : che per l'essenzia vera di quelle . Ma per liberarmi quando che sia , da questa molestia , del giustificare , o difendere , l'honor della patria nostra , da le calunnie che gli son date , passiamo a questo restante : se già non vi sono io forse fino adesso venuto a noia . S. L. Molto più da temere hò io , de lo affaticarmi più de' l' douere ; che voi de' l' potermi venire a noia , con ragionamento di questa sorte : Però pigliate a vostro piacere , il comodo vostro ; che per auuentura siamo noi , più desiderosi di vdirvi , che voi disposto a poter parlare . G I A M. Resterebbe ci a vedere hora , come Dante nò tolse da' Viniziam , altro che la comparazione della Arzanà : Perche & CO , & CA , & FRA , & FANTINO , & FANTOLINO , & POLO , & simili ; se bene si v'fano forse in Venezia ; non sono per questo , tanto proprie parole de' Veniziani , che elle non si trouino ancora , in vna gran parte di Lombardia , & tra' Romagnuoli stessi , doue egli pur dimorò gran tempo , & finalmente lasciò la vita . Ma douunque e' se le pigliasse ; veggasi (come si disse de le parole forestiere) se egli l'ha v'fate bene ; & se e' n'ha conseguito quel fine ; che si conueniu a tanto Poema ; Perche hauendo ottenuto questo ; Aristotile (come già tante volte hò detto) d' ogn' altra cosa , non tien' più conto . Laonde , lasciando questo capo tutto da parte , come

in cosa di festa, e v'andiamor' poco a questa BISCAGAZZA.
 Dante, a giudizio mio, volendo notar due modi più vniuersali
 che gli altri; & quali dica principali i suoi capi; mediante i quali, gli
 huomini, & senza modo giucando, & prodigamente spendendo;
 mandan male ogni loro facultà; disse BISCAGAZZA ET FON
 DE. Et disse Biscazza, o faccendo verbo de' l nome; Trouandolo
 di già formato. Perche sempre significò questa voce a Firenze, vn ri
 lessor di giocatori; Et non sò già allora, se pubblico, o priuato.
 Oggi bene si intende egli propriamente parlando; per quello che
 essendo mezzo tra le pubbliche baratterie, & le honorate case de' gen
 til huomini, è discusso da quelle, & da quelle. Perche come
 forse vergonoso, non vuol più seruire a quelle, come troppo vili &
 basse; Et non è tanto ardito, che egli entri in queste; come trop
 po alte, & troppo honorate. Laonde egli si accomodato in certi
 luoghi, per il vero molto meschini; & stratti dal'occhio comune:
 Auenga che metaforicamente preso, possa seruire all'uno, & all'
 altro. Dico adunque per questa prima parola Biscazza; Dante ha
 uer denotato, ogni sorte di giocatori; come per quella scòda, Fon
 de, tutti quegli altri huomini, che ad ogni minima occasione, anzi
 senza culla o consideratione alcuna; non solamente a sommo studio
 spendono & gettano, con ogni prodigalità, le facultà loro: Ma le
 distruggono, & come proverbialmente si dice, se le lasciano cadere
 fra le dita, presa la traslazione da la natura de' Metalli; i quali fusi,
 per ogni minima fessura passando; si perdono ageuolmente. S. L.
 Auertite, se così fosse, che Dante harebbe ritrouati questi giocatori
 nel a selua de' li sterpi; & nominatili con Lano di Siena; & con Gia
 copo da sant' Andrea, i quali si trouano notati solamente, di quel
 la somma Prodigalità che voi dite; Perilche ageuolmente si può cre
 dere, che egli ponesse BISCAGAZZA, per consuma & disperde
 semplicemente. G I A M. Se egli si auesse vna intera cognizione de
 duoi nominati; io potrei ageuolmente credere come voi. Ma o' i
 Comentatori non seppono il tutto de la vita di costoro: o' si atten
 to alla parte principale; O ueramente Dante non diede riscontro
 a' giocatori; per non hauere alle mani, huomini molto noti, come e'
 volle sempre. Et forse ancora gli venne bene, lasciarli a dietro; co
 sì come e' non volle ritrouare altriimenti quello Arrigo che e' nomina
 nel 7. canto dello Inferno: Et lasciandoli come essi stanno, il più
 del tempo, rinchiusi & occultati, per le lor bische; gli bastò addur
 solamente lo esempio delle cose maggiori. S. L. Ella mi par troppo
 dura. G I A M. Sia dura; se così ui pare. Questo non potrete voi
 già negarmi: che hauendo egli detto Biscazza per consuma & disper

de semplicemente; O non per giuocando andar via il suo; Egli
 hà di tanto vantaggiato questo luogo; a dir più tosto con: Quan-
 to la generalità di qualsuoglia di quelle due parole; nò può muoue-
 re altrui con alcuna particular similitudine, od esempio; come lo
 muoue la Metafora di questa. Conciò sia che ella rappresenta, quel
 perdere malamente appoco appoco la roba per le Biscacce: & non
 saper quali come: Lasciandonea questa, vna parte; & a quella altra
 vn'altra, senza vederne frutto nessuno. Oltra che seguita da quel
 FOND. come da parola di maggior forza di lei; crescenta il si-
 gnificato, secondo l'ordine della buona Amplificatione, abbellisce
 questo luogo interamente. Non errò dunque Dante, secondo me,
 a dire BISCACCA; esprimendo con essa, o propria, o traslata-
 voce che ella fusia; notabilmente l'intento suo: E essendo pur ol-
 tre a questo, parola nostra; & usata infino ad hoggi; come sà chi s'ap-
 para questa lingua doue ella è viua: Nè parendo ancora a gli orec-
 chie Toscani, tanto dura & dispiaceuole, quanto la fate: Benchè il
 Petrarca non la Tasse nelle sue Rime; Nè il Boccaccio la commet-
 tesse nelle sue Prose. Et certo io non sò vedere, perche lo addoppia-
 re della Z, da la quale riceue quel tanto di Durezza, che ella hà; of-
 fenda così spiaceuolmente gli orecchi de' Forestieri, a' quali per lo
 più, suole ella pure esser tanto familiare: Che co'l fauor delle lor lin-
 gue, a' nostri C. & G. hà ella tolto, & toglie quasi che del continuo,
 i luoghi loro. S. L. Questa seconda esposizione della Metafora,
 mi piace più: Et terrò da qui uanti; non solo questa Biscacca,
 benchè io non giuochi, per buona & bella; Ma tutto quello anco-
 ra della vostra lingua, che io sentirò lodare a voi stessi, più tosto che
 a' Forestieri. G. I. A. M. Restaci ultimamente il, LATRANDO.
 L. V. I., De' quale, perche non porta quasi il pregio a parlarne, di-
 rò io breuemente, che Dante l'hà posto, o secondo l'uso volgare no-
 regolato; il che? Poeti, per lor ragioni addotte di sopra, ordinaria-
 mente si è conceduto: Ouero, il che più mi piace; la latina: per
 lo Ablatiuo che e' chiamano in consequenzia; o volete setimo caso,
 come Neruo stridentem sagitta; Attonitis harere animis; Mul-
 tum latrante Licisca; & vulgi stante corona, & simili, che appres-
 so i Poeti buoni infinitamente posson' mostrarfi, & nel Boccac. stes-
 so, in diuerse maniere & luoghi, largamente posson' vederfi; come
 nel prologo della v. r. giornata, Lo, Infino a tanto che già più al-
 zandosi il Sole; & lo Essendo la nouella di Panfilo finita; & nella
 nouella di Ciaccio, Le quali non bastandogli, per voler dar man-
 giare a certi gentil'huomini, m'hà fatto còperare quest'altre due.
 Esempi certamente manifestissimi, che Dante non hà errato a dire

Io hauea già i capelli in mano auuolti;
Et tratti glie ne hauea più d'una ciocca,
Latrando lui (cioè mentre che e' latraua) con gli occhi in giù
raccolti.

Per il che douerebbe sempre chi biasima; considerate le cose cò diffe-
genzia, & massime in vna lingua, che non gli è propria: Et ricorda-
si che gli errori, & massime quelli che paiono; sono come gli escati;
s'quali di più delle volte, con pochissimo piacere, & danno grauissi-
mo; rimangon' presi non solamente i semplici animalotti: ma le
più sagaci fiere del mondo.

Ma per terminare vna volta, questo lungo ragionamento: Vede-
te horamai Signore, come le calunnie di Dante, ageuolmente si an-
nullan' tutte: Et come egli nella elezione, nel titolo, nella disposi-
zione, nel Decoro, nelle parole, nello stile, ne' versi, nelle compa-
razioni, & in qualsiuoglia altra cosa generale, o particolare, si acer-
bamente stata dannata; apparisce & si mostra sempre, Poeta: non so-
lo accurato, eccellente, & magnifico; ma diuino & veramente ma-
rauiglioso. Et come, non ostante che e' si trouasse nel più horrido
secolo, del quale si legghino scritti di questa lingua; in vna estrema
pouertà di buoni autori Latini, non che di Greci; i quali poco au-
ti di lui, fu tenuto che non si potessero intendere; in xxxiii. an-
ni che' visse in Patria; & in xxxi. poi dello esilio, nelle infinite
auuersità di Fortuna che egli hebbe; Si mostrò tale, & si portò di
maniera; che negli affanni così publici, come priuati, seppe in mo-
do cantar d'Amore; che per auuentura, niuno il passa. Et nelle al-
tre composizioni, non solo di grande spazio si lasciò a dietro, tutti
que che haueano scritto innanzi a lui: Ma non è egli stato raggiun-
to ancora; da chi dietro a le sue pedate; hà cercato poi seguirlo.

Per la qual cosa non vi sia marauiglia; se questa Accademia lo cele-
bra, & lo honora sopra d'ogn'altro: Poi che secondo che hauete vi-
sto, così merita la sua virtù, & la gloria che egli hà guadagnata alla
Patria nostra; non solo in Toscana, ed in tutta la Italia; Ma do-
uunque il diuinissimo suo Poema; se non in tutto, almanco in par-
te, vien' conosciuto. S. L. Adagio M. Pierfrancesco; non conclu-
dete si tosto: Ricordateui che ancora hauete a giustificare dell'altre
accuse. G. I. A. M. Et quali? S. L. Quelle del Tomitano; che per
esser voi con tanta vehemenzia, venuto sin qui; dietro a le cose del
Bembo; ve le hauete forse dimenticate: Che ne dite voi? G. I. A. M.
Diso che gli perdono liberamente ciò che egli hà detto: Perche non
essendo egli nato in Toscana, nè si lungamente vituto in quella: che
e' possa vedere appunto il vero di questa lingua; Et inoltre essendo

molt'amico, & feruitore del Reueren. Bembo; gli è bisognato, e derli altutto; & quanto a le parole, & quanto a li dègoni nelle cose. Et però a lui che in questo caso (per quanto io creda) pecca contra l'animo & la credèza sua; vorrei poter dire parte, di quelle cose che hò detto a voi: Si per isgannarlo de la falsa credenza sua, & si per auuertirlo amicheuolmente, che quanto egli biasima più il nostro Dante: tanto più dice contra se stesso, & contra i proprii precetti, & regole, che egli hà dato. S. L. Oh comè? G. I. A. M. Vdite lo. Quello che egli habbia scritto contra Dante, in diversi luoghi del suo perfetto Oratore, & Poeta: hauédolo voi nel principio del parlar nostro, & letto & raccontato distesamente: non accade a me replicarlo: Ma quello che tirato dalla verità, soggiugne egli poi, a be nefizio del medesimo biasimato; lo possiamo ben veder hora, se è non uisè graue leggere alquanto, se ben mi ricorda nel I I I. Libro, doue è ragiona de le qualità della fauola da recitarsi. S. L. Ecco il testo. G. I. A. M. Trouate il luogo. S. L. Eccolo. G. I. A. M. Leggate.

» Quanto a la fauola, de la quale, o verisimilmente parlerà l'eroi
 » co; o dal Comico, & Tragico, sia in atti & in parole rappresenta
 » ta auanti il popolo: Dico ella douere primieramente essere artifi
 » ciosa, diletteuole, & vaga. Onde nè le cose vi manchino; nè la
 » grazia delle parole vi si desiderì. Et douendo mancare vna di que
 » ste due parti; manchi più tosto nella vaghezza delle parole; che
 » nella grauità delle cose. Per ciò che più suole alle orecchie co
 » muni diletta re vna copia di buoni sentimenti, senza ornamento
 » di voci; che belle voci, senza lume di ottimi concetti. Et la ra
 » gione è (per quato i fimo) che essendo il pensiero più nobile de le
 » orecchie; si egli appare, che maggiore isconcio venga a cagionar
 » si, tutta volta che si tiene a disagio la cosa più perfetta; Onde
 » maggior danno è; che il parlare sia priuo de sentimenti, spoglio
 » & delizie dello animo: che nudo di vaghe parole, ornamento, &
 » contentezza delle orecchie. G. I. A. M. Basta fin qui; non vi affa
 » ticate più oltre. Ma considerate come hauendo espressamente deter
 » minato; che maggior conto debbia tenerli de le cose, che de le paro
 » le: & che douendo mancarsi d'vna di queste parti, si manchi più to
 » sto nelle parole, che nelle cose: Dimenticatosi de' suoi precetti, do
 » nunque, o biasima Dante; non accusa altro che le parole, le quali se
 » condo lui stesso; non sono però di molto momento; doue abbonda
 » nobili auon conueni. Per il che vi dissi to; che da se stesso si data con
 » tro. S. L. Egli se si risponderbbe che e vi mancano ancora le co
 » se. G. I. A. M. Oh questo nò: Perche nell Bembo, nè altri lo disse
 » mai. Nè il Bembo lo può dire, senza contraporli ancor maggior

mente, alle parole & giudizio suo. S. L. Come? G I A M. Tro-
uato doue e ragiona de la successione de Poeti. Et quando e' perue-
ne a' Toscani, vedete quello che e' dice. S. L. Ecco trouato il luo-
go. G I A M. Leggete. S. L.

» Successero poscia i Toscani, tra quali, i primi luoghi tenne M.
» Dante & il Petrarca; l'vno di grauissimi concetti ricchissimo, si
» comel'altro di purissime parole abondeuole: Questi di fiori si
» vede vagantemente dipinto; Quelli di frutti gustuoli & grazio-
» si; si truoua copioso. G I A M. Se gli è dunque ricchissimo di
concetti, & copioso di frutti gustuoli: Come si dirà egli mai: che
e' manchi nelle cose? Ma lasciam'questo capo: il quale poco più là
che noi procedessimo, per auuentura sarebbe odioso: Et torniamo
poi che vi aggrada così, a la difesa delle parole, che da lui ci sono bia-
simate. Auenga che hauendo voi pur vdito, sin'da'l principio del
parlar mio; che le Latine, le forestiere, le Antiche, le strane, le nuo-
ue, le trasportate, & tutte l'altre dette di sopra; si saluano ageuol-
mente, con la necessità non solo del bene imitare; Ma del fuggire il
fastidio: dello accrescer significato, dello eccitare lo vditore, & del
seruir finalmente in parte al giudizio di quella età; La quale tanto
più stimaua il parlare, & più bello, & più honorato; quanto più si
atteneua alle voci, & modi latini; Hauendo dico vdito allora, & co-
piosamente, & tutto questo discorso; non douerreste però dinuo-
uo raddoppiarmene la fatica, senza bisogno.

PIERFRANCESCO GIAMBVLARI

A' LETTORI BENIGNI S.

INSINO a qui hauua già Carlo nostro, non solamente disteso
il concetto suo; & recatolo a quella forma che di sopra si manifesta:
Ma per seruizio ancora, & comodo vostro, virtuoli lettori; proce-
ua gagliardamente, a condurlo doue e' bramaua; Quando oppres-
so tutto improvviso da vna desperatissima infermità: ne fù rapito in
x i. giorni; con quel danno & con quella perdita, degli studiosi, &
degli amici del parlar nostro, che dimostra questa operetta. La qua-
le insieme con tutti gli altri suoi studij, hauendomi egli come a ca-
rissimo amico, lasciata in cura. Mi è parso debito della vera amici-
zia che era tra noi; & di quanto sempre siamo obligati alla virtù ste-
ssa, & al seruizio, o beneficio di tutti gli huomini; non solamente no-
lasciarla così imperfetta: Ma con tutte le forze mie, caminando per
li dolci orme de' suoi vestigi: condurla a quel segno stesso; che e' si
hauua di già proposto. Bene è vero che conoscendo la eccellenzia

dello stil suo : al quale di gran lunga non mi auuicino : hò eletto spontaneamente di scriuere da qui auanti, ciò ch'io dirò a questo proposito, più tosto in mio nome particolare : che in quello di Carlo: Per non macchiare, o scemargli in parte : quello onoratissimo pregio, di buono & bello; che ne suoi scritti si riconosce. Seguirò dunque con questa breue testimonianza, il filo interrotto ; Et procedendo pe' luoghi stessi, che egli medesimo più & più volte mi haueua aperti, come s'io fosse Carlo, senza replica, & senza scuse, narrerò quanto si disse da qui auanti : Continouando il ragionamento, con le parole del Signor Licenziado, che soggiunse subitamente in questa guisa.

S. L. Voi hauete ragione, & mi conosco in ciò discortese : Tutta uolta io vi priego ; che lasciando stare tutte l'altre, come difese, & giustificate interamente; vogliate dirme qualche particolare, sopra vna sola ; che mi hà dato, & dà fastidio non piccolo. G I A M. Et quale è ? S. L. Quello M A L A H O T, cioè Felices ignes horum Malahot, che sempre mi è parso una mala cosa. G I A M. Non me ne marauiglio ; Perche essendo parola tanto lontana da la lingua, & da l'uso nostro, non è gran fatto, s'ella v'offende. Ma siate pur certo, che qualunque volesse dir con parole nostre, ciò che viene esplicato da quella sola voce M A L A H O T, si aggirerebbe perauentura, troppo fuor del douere : Et finalmente non lo direbbe forse in maniera, che fusse inteso. Conciò sia che ella è voce Ebraica : & tanto vale, quanto Angeli femmine. Il qual significato, perche subito offende l'animo di chi ascolta, bisogna a ben dichiararlo, farli più alto.

Hauno comunemente tenuto i Dottori Ebrei ; che si come nel mondo celeste, la virtù attiua, o uolete da l'operare, & infondere, chiamarla Maschia, e Maschile, si riconosce tutta nel Sole : Et per il contrario, nella Luna, la passiu, o vogliamo da' latini, & ricuere in sè, lo influxo & l'operazione del Sole : Somministrandogli la materia, non altrimenti che nella generazione la somministra la Donna al Maschio : chiamarla femmina, o femminile : Così ancora nel mondo intellettuale, tra le sostanze, o intelligenze separate, ritrouarsi in tutto & per tutto la medesima differenza & distinzione. Alla qual credenza, non opponendosi alcuno de' nostri, pare che aderisca ancor san Tommaso, in quella operetta particolare che e' fa de' sostanzie separate. L'ordine superiore delle quali, che influisce nel più basso, & non ricue se non da Dio, si chiama de' Motori, che mouono a' fine, o nel fine determinato dal sommo Padre : Et a differenza di questo, L'inferiore, che ricue & non influisce, si dice, de' Moto

di che muouonò al luogo, o nel luogo doue e sono stabiliti. La qual cosa intendono forse tutti i Filosofi, che diuidono l'intelletto schiamando Agente il superiore: & Possibile l'altra parte. Se noi adunque pigliamo; l'ordine superiore & più eccellente, in vece di Maschi; & l'inferiore & di manco grado, in vece di Femmine: Da vn medesimo nome Ebreo, che è M A L A C, & vuol dire Angelo; habbiamo parimèto per plurale de' Maschi M A L A C H I M, & per quello delle Femmine M A L A H O T; secondo le stesse regole, che quella lingua dà ne' suoi nomi. Il che detto per fondamento, habbiamo hora a considerare; che al Cielo di Mercurio, doue Giustiniano Imperadore cantaua quelle parole; sono assegnati gli Arcangeli; & le anime di coloro, che virtuosamente operarono, per acquistarci fama & onore. Per il che se noi vogliamo che la voce M A L A H O T, si referisca a gli Arcangeli, diremo che hauendo egli sopra di sè, altri sette ordini più eccellenti; da quali continuamente riceuono, & influsso & perfezione, com'hauete da Dionisio; Giustamente gli chiami Dante, sotto il nome femminino. Ma se (come io credo) egli intende solamente de' anime beate, di quel Cielo, perche nel passarui, non mostra egli d'hauere in esso veduto altro che anime; Conuenientissimamente ancora, l'hà egli chiamate M A L A H O T: Perche elle non influiscono, o conferiscono alcuna virtù, ad alcuna altra spezie più bassa: Ma come vere femmine, solamente riceuono il lume, & la perfezione da' l' superiore. Il che assai manifestamente accenna il Poeta nel precedente verso, quando e' dice.

» Super illustrans claritate tua

» Felices ignes horum M A L A H O T

Essendo propriamente la illustrazion diuina sopra le anime, quello influsso, & quello augumento di grazia & di perfezione, che viene da' l' superiore a' l' inferiore: Di maniera che io non so, come in vna parola sola: si potesse comprendere, o maggior sentimento, o più bella distinzione; de' duoi ordini sopra detti: che in questa ch'egli hà tolta. Aggiugnési a più espressa dimostrazione: che douendo l'anime de' beati, secondo che hauete nello Euangelio, essere, come gl'angeli di Dio, i quali & da' l' latini, & da' Greci, si comprendono sotto nome di Maschio, il diuiniss. Poeta, hà congiunto il pronome latino de' Maschi, alla terminazione femminile degl' Ebrei: A denotare che queste anime, sono quasi angeli, o com'angeli: ma pazièti solamente, rispetto (come si disse) a' non conferire nè lume, nè perfezione, ad alcuna altra spezie minore. Il che medesimamente si comprende tutto, in quella sola parola M A L A H O T: la quale vedete horamai voi medesimo, quanto più faccia marauiglioso, questo luogo; che non ha

rebbon fatto le nostre voci. S. L. Se tutte l'altre cose di Dante, si cōsiderassero in quella guisa che mostrate di fare voi altri, in queste tante che si son dette: Io credo, anzi altuttò mi persuado, nò solo ch'è niu no il riprenderebbe; ma che e' farebbe ancora, da tutti ammirato, & meritamente, per marauiglioso, & per istupendo. Et iò l'hauero certamente, sempre da qui auanti in questo concetto. Tutta volta, non perche io giudichi più necessario, giustificare, o difendere un Poeta tanto diuino, da le vane calunnie che gli son date; Ma solo perch'io possa comodamente fare, quello vizio con gli altri, che voi fate hoggi con esso meco: Ditemi di grazia (s'io non vi son forse troppo molesto) quello che sia da rispondere, a la similitudine delle Capre, così tassata dal Tomitano. C. A. R. Perdonatemi Signore, & tutti voi altri, che & la stagione per se medesima troppo noiosa, & il lungo ragionamento già di tanto hore; mi inuitano & per me, & almanco per il Giambullari, che lo giudicò assai ben fatto: a chiamar d'etro, l'oppor tutto & soaue rinfrescamento, che l'accorta & discreta Cortesia del nostro Pasquali, ci appresenta auanti la porta: Perche rinconfortati alquanto con esso, potremo poi, molto più riposatamente, parlare & v'dire con attenzione: tutto ciò che vi farà grato. Entrate, entrate dentro voi altri: che troppo a tempo siete comparssi. B. A. R. Oh come hauete fatto bene M. Carlo a ricordarci il bisogno nostro? Et certo che ad vna stagione così fatta: non si conueniuano frutte men belle; nè vino, per quanto io n'habbia sentito, men delicato. Gusta Gello, che te ne pare? G. E. L. Bene veramente, perche è gētile, odoroso, di color d'oro, & lascia la bocca molto asciutta. P. A. S. Gustate M. Pierfrancesco questo Trebbiano, che per auuentura, vi piacerà, & conforterà uui non poco: se vero è (come io sento affermare a' medici) che a' corpi affaticati, niente foccorra più presto, che il vino, moderatamente beuto. G. I. A. M. Ancora che il ber fuor di pasto, non sia stato mai mio costume; Sentendomi nientedimanco riarfa tutta la lingua fino a le basse radici sue; mi atterrò al consiglio vostro: Ma vorrei dell'acqua fresca. P. A. S. Eccouela così accanto; ma voi lo guastate. Troppo, troppo M. Pierfrancesco, che fate voi? Costei è acqua tinta, & non vino. G. I. A. M. Se io non mi rinfrescassi prima il palato, da la siccità superchia che io sento, non potrei veramente gustare, nè questo, nè altro. P. A. S. Come ui piace, così sia. G. E. L. Ricordateui che il bianco & sottile, humetta per se medesimo grandemente: Et che a giudizio de' Medici, egli è sommamente a proposito, a collericici, a' sanguigni, & a gli infiammati, da ira, da Sole, o da esercizio, come siete al presente voi. B. A. R. Benedite Gello: ma la state secondo Cornelio Celfo, non lo vuol puro.

Perche

Perche si come la inuernata si conuiene, il mangiare vn'pò più : & be-
 re vn'pò meno , ma più puro : così bisogna la state , annacquare lo ga-
 gliardamente , a ciò che e' lieui la sete con più prestezza ; & nò infiam-
 mi il corpo altrimenti . G E L. Si, ma non però soprararlo con lac-
 qua tanto : quanto hà fatto il Giambullari ; aggiugnendo tre parti di
 acqua , ad vna sola di Vino ; contra la stessa regola del uostro Celio.
 B A R. Et qual regola ? G E L. Quella doue e' dice , che gli Armo-
 nici di Bacco , ad imitazione de' Musici veri ; hanno trouato tre con-
 sonanzie della acqua a' l' vino ; che due accordano , & l'altra nò : Et
 sono la Dupla , che egli chiama Diplasio ; che tanto piglia de l'vno ,
 quanto de l'altra : La sesquialtera , da lui detta Emiolio ; che a due
 parti di vino , accompagna tre d'acqua : & lo Epitrito , da' nostri Mu-
 sici chiamato la sesquiterzia ; che per aggiugnere tre parti d'acqua , ad
 vna di vino ; non accorda , & non fa mai bene . P A S. Eh Gello fa-
 uellateci per vn'linguaggio , che noi altri possiamo intenderlo : Per-
 che queste uostre sesquiterze , & sesquialtere : non ci sono così aper-
 te, come voi forse v'imaginare . G E L. S'io mi trouassi accanto per
 auuentura , vna lettera , che pochi di fa , mi venne a le mani : scritta
 l'anno passato dal nostro Carlo costì , a' l' Reuerendo & excellen. Me-
 tafisico Maestro Gio. Francesco Beato ; potrei senza fatica mia (se io
 non me n'inganno) satisfarui di questa cosa , molto più che voi non
 bramate : Ma io non sò s'io me l'hò ; Et quando pur anche io l'hab-
 bia ; se egli è a proposito , lo suiarfi con essa da' l' proposto ragionamen-
 to . S. L. Deh così l'abbiate voi pure , come ella ci farà sommamen-
 te comoda ; mentre che il nostro M. Pierfrancesco , ripiglia alquan-
 to il fiato & la lena : Imperò che essendoci ancora molt'hore di gior-
 no ; non douerrà mancarci per questo il tempo da ragionare . G E L.
 Eccola per mia fè . S. L. Leggete digrazia .

L E T T E R A .

NON volendo in alcun modo mancare a quella affezione ch'io
 conosco la V. R. portare alla lingua fiorentina , & alla nostra Acca-
 demia ; nè potendo parimente discostarmi da' l' debito mio verso di
 loro ; Per ciò che l'una m'hà honorato assai , & l'altra mi è stata sem-
 pre Nutrice, & Madre : Mando a V. R. secondo il desiderio di quel-
 la , & la promessa mia , i nomi delle Proporzioni recati in Fiorentino
 volgare ; Non come nomi fatti di parole nuoue , o forestieri ; ma da
 me ritrouate , parte insieme , & parte da per sè in bocca di tutti gl'arte-
 fici nostri , doue si tratta di misure ; o di numeri corrispondenti tra lo-
 ro , o venuti a comparazione l'vno dell'altro . Et senza fare altra scu-
 L

fa per mè, o per loro, priego la R. V. che restandone quella, se non in tutto, almanco per la maggior parte satisfatta; gli mostri altutto suo, & molto mio honorando M. Remigio. Et per il uero, io non desidero questo per altra cagione, più che per quella che ne' nostri ragionamenti in bottega del uostro Gello; mi mosse a dirui di questi nomi. Laquale è solo a ciò che voi vi persuadiate, questa lingua essere abbondantissima di parole, & capacissima d'ogni cosa; si per le voci che nella città vniuersalmète s'usano da ciascuno, & si ancora partecularmète per quelle dell'arti: Et perch'abbiate eziandio per certo, che a S. E. per la Logica, & a V. R. per le cose di Metafisica; non posso non mancar parole molte o poche; da poter fare de le cose vostre intero & liberalissimo dono, all'Accademia nostra, & ricchissim'ornamento a questa lingua; Oltra il far cosa gratissima sopra modo, al virtuosissimo Principe nostro; & degna veramète de' nomi vostri, & de' gli studii. Ilche se voi farete come io desidero, & credo: noi potremo sicuramente sperare; che per l'honoratissimo esemplo vostro. Tutta gl'ingegni eleuati, & spiriti diuini, di cotesto felicissimo studio, subito habbino a fare a gara; a chi di più vtili, più onorate, & maggiori scienze, honori sè, & insieme arricchisca questa nostra bellissima lingua. Nelle lode della quale, veduto quanti huomini hoggi si affaticano di scriuer con ella: non occorre ch'io mi distenda. Dirò ben questo a sprone di tutti gli animi pronti come il vostro, & de' gli altri, atti a potercisi disporre; Che da poi che egli non è rimasto quasi luogo, da potersi honorare scriuendo Latino, o Greco: gl'huomini litterati, non hebbono mai più, nè forse haranno, maggiore; o più bella occasione, che hoggi, di farsi eterni: con gli studii loro, & con la grandezza de' benefizii. I quali furono sempre maggiori, & tanto più grati: quanto a più persone, più bisognose, & più desiderose di loro, si son' distesi. Ma tornando a' l' proposito nostro, ch'è di porui innanzi tutti i nomi, co' quali si può interamente trattare de' le Proporzioni; & ageuolmente maneggiarle in questa lingua; Dico primieramente. Che se noi non hauesimo per notissimo questo nome **P R O P O R Z I O N E**: & non fusse inteso da ciascuno per quella corrispondenzia, che è verbi grazia tra l'vna grandezza & l'altra: Et non intendessimo per **P R O P O R Z I O N A L I T A**: poi, la Proporzion' propria, che è tra due, o tre, o più delle dette corrispondenze & proporzioni; Potremmo per auuentura, seguitando i Greci, chiamare **C O R R I S P O N D E N Z A**, quella proporzione che da molti è stata interpretata, Ragione, Habitudine, Rispetto, Comparazione, & similitudine: Et dire **P R O P O R Z I O N E**, la Proporzionalità, come di sopra. Ma non mi è parso di farlo; prima per

fuggire la novità de' vocaboli, doue si possa honestamēte : Dipoi per non hauere a mutar significato a' nomi vecchi, & intesi per quello che hanno hauuto a mostrare, insinò a questa hora. Laonde lasciando la Proporzionalità nel sopra detto significato suo : Dico la Proporzione essere Eguale, o Diseguale. La Eguale, esser sola ; ma hauere due altri nomi ; oltra il detto, cioè PARI, & ALTRE TANTO. Et la Diseguale, essere di due sorti: L'una delle quali, quando ella è fatta da vna grandezza, o numrro maggiore, ad vno minore; per più breuità dirsi PROPORZIONE DEL MAGGIORE, Et quando ella è fatta da'l Minore, a'l Maggiore, chiamarsi PORTIONE DEL MINORE. Secondariamente dico, che le cinque Maniere, o spezie in che si diuide ciascuna di queste due, con parte dell'altre generate da loro, & prese per esemplo; le hò chiamate come di sotto : Doue per maggior satisfazione dell'occhio; & chiarezza insieme dell'intelletto ; l'hò poste secòdo l'ordine loro prima a fronte l'una dell'altra, & dipoi aggiunto da' fianchi, i nomi che sono stati vfati per i vulgari insino ad hoggi, da chi n'hà scritto : come appresso vedete.

PRIMA DISEGUALE					
DEL MAGGIORE			DEL MINORE		
N. Comuni	N. Proprii	Numeri	N. Numeri	N. Proprii	N. Comuni
La multipli- ce si dice	Tanti ad uno, o Tutto a parte	_____	et _____	Vno a Tanti Parte a tutto Rotto a intero	Submulti- plice.
Dupla	Due Tanti L'un due	da'l 4. al 2 2. a 1	2. a 4 1. a 2	La Metà	Supdu- pla
Tripla	Tre tanti L'un tre	9. a. 3 3. a. 1	3. a. 9 1. a. 3	Il Terzo	Subtri- pla
Quadru- pla	Quattro Tanti L'un quattro	16. a. 4 4. a. 1	4. a. 16 1. a. 4	Il Quarto	Subqua- drupla
Quincu- pla	Cinque Tanti L'un cinque	25. a. 5 5. a. 1	5. a. 25 1. a. 5	Il Quinto	Subquin- cupla
Sexcu- pla	Sei Tanti L'un sei	36. a. 6 6. a. 1	6. a. 36 1. a. 6	Il Sesto	Subsexcu- pla
Septu- pla	Sette Tanti. L'un sette.	49. a. 7 7. a. 1	7. a. 49 1. a. 7	Il Settimo	Subseptu- pla
Ottupla	Otto Tanti. L'un otto	64. a. 8 8. a. 1	8. a. 64 1. a. 8	L'Ottauo	Subottu- pla
Nonupla	Noue Tanti L'un noue	81. a. 9 9. a. 1	9. a. 81 1. a. 9	Il Nono	Subnonu- pla
Decnpla	Dieci Tanti L'un dieci	100. a. 10 10. a. 1	10. a. 100 1. a. 10	Il Decimo	Subdecu- pla

L ii

I nomi datti alla Multiplice, & submultiplice; quanto a me sono Tali che qualunque di loro, & da se stesso: dimostra la forza della Proporzione significata da lui. Questi poi DVE TANTI & simili, non si possono esprimere piu chiaramente, nè meglio: Et l'vn CENTO similmente; per essere tratto da vn'parlar comune, che dice, Lo Argento è meglio l'vn'cento, che lo Stagno; & per auerso, Lo stagno è peggio l'un'cento, che l'argento. Doue dandosi sempre il numero maggiore, alla cosa nominata prima nella comparazione; fa che altro non vuol dire, o Meglio, o Peggio; che a ragione di cento per vno. Donde il Petrarca disse

» Et degli Amanti, piu ben, per vn cento.

Cioè maggior bene, cento per vno, il non hauere ottenuto da Laura, quanto egli desideraua: che lo hauerlo conseguito. Questi altri DEL MINORE come il Terzo, il Quarto, & simili; sono tanto proprii, & tanto noti, che lo esporgli, senza dubbio gli farebbe men chiari.

Ma innanzi che si venga a gli altri dell'altre; hauete primieramente da sapere; che le Parti d'un Tutto, o Rotti che le vogliate chiamare; se bene assai volgarmente, sono chiamate, Proprie, Comuni, o vero Aggregatiue; & Moltiplicatiue, & non Moltiplicatiue: Noi pure interpretando quella voce latina ALIQUOTA, secondo la mente di Donato; potremmo dirle Sufficienti, & Insufficienti: Et forse con piu ragione, che nessuno altro de' sopra detti. Per ciò che Sufficienti faranno quelle; che moltiplicate in qualche numero, faranno lo intero, di quello stesso numero, di che elle son' parte: Et Insufficienti quell'altre, che moltiplicate in qualunque numero; nõ possono far' quello intero appunto, auanzandogli, o mancandogli sempre qual cosa. Et questi come gli altri pure, siano rimessi al giudizio uostro, & degli altri intelligenti. Passiamo a la seconda.

LA SECONDA DISEGVALE
DEL MAGGIORE DEL MINORE

N. Comuni Proprii Numeri			N. Numeri Proprii Comuni		
La sup par Piu vna pte ticulare vn rotopiu			et	Meno vna Sub sup par parte, Vn ticulare rotto men'	
Sesquialte ra	La metà piu	3. a. 2 6. a. 3	2. a. 3 4. a. 6	Due Terzi	Subsesquial tera
Sesquiter- za	il Terzo piu	4. a. 3 8. a. 6	3. a. 4 6. a. 8	Tre Quar ti	Subsesqui- tertia
Sesquar- ta	il Quarto piu	5. a. 4 10. a. 8	4. a. 5 8. a. 10	Quattro quinti	Subsesqui- quarta
Sesquign- ta	il Quinto piu	6. a. 5 12. a. 10	5. a. 6 10. a. 12	Cinque se- sti	Subsesqui- quinta
Sesquise- sta	il Sesto piu	7. a. 6 14. a. 12	6. a. 7 12. a. 14	Sei setti- mi	Subsesqui- sesta
Sesquise- ptima	il Settimo piu	8. a. 7 16. a. 14	7. a. 8 14. a. 16	Sette otta- ui	Subsesqui se ptima
Sesquioc- taua	l'Ottauo piu	9. a. 8 27. a. 24	8. a. 9 24. a. 27	Otto No- ni	Subsesqui- ottaua
Sesquino na	il Nono piu	10. a. 9 50. a. 45	9. a. 10 45. a. 50	Noue deci- mi	Subsesqui- nona

Questa particella P I V, insieme co'l Rotto, dimostra la forza della Proporzione; assegnando che il maggior numero soprauanza il minore di quel tanto solo, che e' rappresenta. Et nell'altra Proporzione il mancar sempre vn'Rotto allo intero, & non piu, dimostra similmente la forza di lei: & cosi esser diuersa da la precedente, & da quella che segue, che è così fatta.

LA TERZA DISEGUALE

DEL MAGGIORE

DEL MINORE

N. COMUNI			N. PROPRII			NUMERI			NUMERI			N. PROPRII			COMUNE		
Super ziente			par- piu			parti piu						piu parti me no, Piu rot ti meno			Subsuper parziens		
Super bipar ziente Terze			Due Terzi piu			5.	a.	3	3.	a.	5	Tre Quinti			Subsuper bi parziens tertias		
						10.	a.	6	6.	a.	10						
Super tripar ziente quar te			Tre quarti piu			7.	a.	4	4.	a.	7	Quattro settimi			subsuper tri partiens quartas		
						14.	a.	8	8.	a.	14						
Super tripar ziente quin te			Tre quinti piu			8.	a.	5	5.	a.	8	Cinque ottavi			subsuper tri parziens quintas		
						16.	a.	10	10.	a.	16						
Super quadripar ziente quinte			Quattro quinti piu			9.	a.	5	5.	a.	9	Cinque noni			Subsuper quadripar tiens quintas		
						27.	a.	15	15.	a.	27						
Super quin que septe			Cinque setti piu			11.	a.	6	6.	a.	11	Sei undecimi			Subsuper quinque par tiens sextas		
						44.	a.	24	24.	a.	44						
Super fedecimpar ziente trentanove			Sediciuenti e trecenti piu.			39.	a.	23	23.	a.	39	ventitrenta e novecenti			subsuper sexdecim partiens triginta novem		
						195.	a.	115	115.	a.	195						

Nella prima di queste due, cioè nella DEL MAGGIORE per essere le parti, o volete dire i Rotti, in numero piu d'uno, sopra il numero minore, accompagnati da quella particella PIV; Si dimostra la qualità propria della Proporzione; Et la diuersità ch'è tra lei & la sua compagna del minore. Et l'essere nell'altra i Rotti più d'uno, & meno più d'uno: Dimostra la sua maniera, diuersa da le due precedenti DEL MINORE.

Restano hora le due composte de le tre passate, che sono così fatte.

LA PRIMA COMPOSTA

DEL MAGGIORE

DEL MINORE

N.

N.

N.

N.

COMUNI PROPRII NUMERI

NUMERI PROPRII COMUNI

Multiplice tati a uno piu
super parti- una parte . o
culare Tanti a rotte
p.i.p.

vno a tati piu Submulti-
una parte ce super par
Parte a tutto ticulare
piu un rotte

Duplafe- Due Tanti & 5. a. 2
qui altera mezzo 10. a. 4
L'un due, &
mezzo

2. a. 5 Metà & mezzo Subdupla
4. a. 10 mezzo & me- fesquialtera
zo

Triplafes- Tretanti, & 10. a. 3
quiertia un' Terzo 20. a. 6
L'un tre, &
un terzo

3. a. 10 il terzo & un Subtripla
6. a. 20 terzo fesquiertia

Triplafes- Tretanti, & 13. a. 4
quiquarta - un quarto 65. a. 20
L'un tre, &
un quarto

4. a. 13 il terzo, & un Subtripla
20. a. 65 quarto fesquiquar-
ta

Quadrupla- Quattro tati 17. a. 4
fesquiquar- & un quarto 34. a. 8
ta L'un quattro
& un quarto

4. a. 17 il Quarto, & Subquadru-
8. a. 34 un quarto pla fesqui-
quarta

Quincupla Cinquetanti 26. a. 5
fesquiquin- & un quinto 75. a. 15
ta o L'un cinq-
& il quinto

5. a. 26 il quinto, & Subquinq-
15. a. 78 un quinto pla fesqui-
quinta

Sexcuplafes- Sei tati & un 37. a. 6
qui sexta fefte 148. a. 24
L'un sei, & il
fefte

6. a. 37 il fefte & un Subfexcu-
24. a. 148 fefte pla fesquife-
sta

Nonuplafes- Nouetanti & 73. a. 8
qui octaua un'ottauo l'v 219. a. 24
noue & un ot-
tauo

8. a. 73 il nono & un' Sub nonu-
24. a. 219 ottauo pla fesquioe-
taua

De la prima di queste due, non occorre dir'altro, senon che benche
ella sia composta de la prima & de la seconda DEL MAGGIO-
RE, Ne' nomi pure generati di quelle, s'è lasciato la particella Piu,
perciò ch'ella ui s'intende per l'ordinario: & lassata in quel luogo, fa-
cea la lunghezza, senza giouamento alcuno. Et quanto a l'altra, cioè

Del Minore, basti dire ch'ella è composta, de la prima Del MINORE, come da quella che mostra principalmente la spezie sua; & de la seconda Del MAGGIORE, per la somiglianza ch'ella hà de lo auanzo d'una sola parte, o Retro che ui diciate. Et è vn' còposto che ueramente nò può essere più espresiuo del vero; & della sua Proporzione; se bene a lei ancora, manca quella particella P I V, come si disse di sopra. Restaci hora la quinta maniera, ch'è l'ultima di tutte le altre, & è questa.

LA SECONDA COMPOSTA

DEL MAGGIORE				DEL MINORE			
N.	N.			N.	N.		
COMVNI	PROPRII	NVNERI		NVNERI	PROPRII	COMVNI	
Multiplice super parzié te	Tàti a uno, più parti più. Tàti a uno, più rotti più. Tutto a parte cò più rotti			Vno a tati, più parti più. o Vno a tati, più rotti più. o parte a tutto, cò più rotti parziente		Submulti- plice super	
Dupla super bi parziente Terzi	Due tanti & due terzi 8. a. 3 L'un due & duoi terzi 16. a. 6			La metà, & 3. a. 8 Due Ter- 6. a. 16 zi super bipar tiés tertias.			
Dupla super triparziante ottauai	Due tanti & tre ottauai 19. a. 8 L'un due & tre ottauai 38. a. 16			La metà, & 8. a. 19 Tre Otta- 16. a. 38 ui super tripar tiés ottauas			
Triplasuper parziente quarti	Tre tanti & tre quarti 15. a. 4 L'un tre, & tre quarti 60. a. 16			Il Terzo & 4. a. 15 tre quarti 16. a. 60 super tripar tiés quartas			
Quincupla super parzié te quinti	Cinque tati & tre quinti 28. a. 5 L'un tre & tre quinti 84. a. 15			Il Quinto, Subquincu & Tre quin pla super tri 15. a. 28 ti partiés quin tas			
Septupla fu perquinque parziéte no- ni	Sette tati & cinque noni 68. a. 9 L'un sette & cinque noni 204. a. 27			Il Septimo subseptupla & cinque super quin- 9. a. 68 & cinque que partiés 27. a. 204 noni nonas			
Ottupla fu- perquinque parziéte tre dicefimi	Otto tati & cinque tredi- cesimi 109. a. 13 218. a. 26 L'un otto & cinque tre- dicefimi			L'ottauo & 13. a. 109 cinque tre 26. a. 218 dicefimi super quin- que partiés tredecimas.			

Queste

Queste due son composte come le due precedenti. Imperò, che la prima è fatta de' nomi della prima & della terza DEL MAGGIORE; Et l'altra de' nomi della prima DEL MINORE; & di quelli della terza DEL MAGGIORE.

Restaci sol da dire alla R. V. che tutti questi nomi riceuono più, & men grazia, nel maneggiargli. Perche hora stanno bene pronunziati assolutamente come nomi di esse Proporzioni, co' primi articoli, cioè IL & LA; o senza. Et hora co' segni del secondo caso DI, & DEL; a piacimento del parlatore; & maggior grazia di quello che si parla. Piacciaui adesso per vostra cortesia, vederli & considerargli tutti insieme: & ciascuno in particolare; & liberamente giudicare (se alcuno però ve ne fia) quali io mi debbia ritenere per più facili, & più espressiui della intenzion nostra: A ciò ch'io possa molto più sicuramente, o dargli in tutto al fuoco: o correggergli doue bisogna; per lasciargli poi andar fuori, con quella compagnia però, che per aiuto de' volgari, d'quali sempre debbiamo hauer riguardo; si conuien loro. Et baciando la mano a V. R. quanto so & posso a lei mi raccomando. S. I. Questa lettera vuol più tempo, & più agio a considerarla: & è tale per il vero, che se la modestia di M. Carlo non mi vieta il lodarlo in presenza sua; io harei & ragione, & campo da celebrarla giustamente. Ma per non cadere in sospetto di adulatore, non dirò altro; se non che poi che ella è fuori, Voi M. Carlo per la solita cortesia vostra, sarete contento ch'io n'habbia copia. C. A. R. Et come poss'io mancare alla S. V? la quale sommamente ringrazio dell'honor, ch'ella me ne fa: Perche se bene, la cosa in se stessa non è di pregio, e' mi è pure oltra modo caro, ch'ella piaccia alla S. V. Et molto più grato mi fia ancora; che ella me ne dica l'animo suo: Non hora, che già è tempo di tornare a lo intermesso ragionamento; Ma vn'altra volta poi tra noi due, & a sua comodità. S. I. Così vi prometto. Et voi M. Pierfrancesco se vi sentite da poter dire; cominciate quando vi piace; perche a tutti fia grazia vdirui.

G. I. A. M.

La Comparazione; anzi pur veramente similitudine delle Capre, tassata per non bella, & per non piaceuole; si potrebbe difendere a guolmente; in quella stessa maniera, ch'ella è stata dannata, cioè senza addurne ragione alcuna. Non perche e' non cisia che dire per la giusta difesa sua. Ma solo perche le accuse di quella guisa, si mantengono per se stesse spente ed estinte, subito che vn'altro dice il contrario. Tutt'auolta perche voi ne restate più satisfatto, ragioneremo ne pur largamente. Ma prima, presupponendo che habbiate a mente, quanto si disse non molto auanti, che si apparteneua alle similitudini: Soggiugneremo per la intera dichiarazione di questa figura,

M

faciue altre cose, che ci tornano Hora a proposito: Abbiamo dunque a considerare, che la similitudine; la quale (secondo che hauete da chi scrisse ad Etenio de la retorica) è vn' parlare che da vna cosa diuersa, traduce & traporta alcuna somiglianza ad vna altra cosa; Si piglia ordinariamente, a quattro diuersi fini; cioè, Per fare ornamento; per prouare qualche cosa euidentemente; per dire piu aperto, & per rappresentare, o distendere & por' la cosa dinanzi agli occhi. Et a ciascuno de' predetti quattro fini, è assegnato vn' modo, & maniera particolare: da condurre ad effetto la intenzion' del compositore. Imperò che al primo, o vogliamo chiamarlo De l'ornamento, si assegna La contrarietà, o volete dire l'effetto còtrario, di ciò che si arrecca in similitudine, come fece il nostro Poeta nel xxvii. del Paradiso, dicendo:

Siccome di vapor' gelati fiocca
In giuso l'aer nostro; quando il Corno
Della capra del Ciel, co'l Sol si tocca
In su uidi io così l'Etera adorno
Farli, & fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto hauean con noi quiui foggiorno.

Doue manifestamente vedere la contrarietà, non solo da'l fioccar giuso, o scendere in su: Ma & da'l freddo vapore della Neue, a lo infiammato ardore de' Beati; Et da la gelata stagione del verno, che non si calda in nostri Paesi; a lo ardentissimo incendio di quegli spiriti, che afforti nella santissima carità, sene volano a'l Cielo; come l'acqua dal cielo fretta, cade in falde giuso a la terra.

Al secondo che è quello della proua, si attribuisce la NEGA-TI-ONE; come in varii luoghi v'sa Dante, & massime nel xxix. del purgatorio, dicendo

Non che Roma, di' carro così bello
Rallegrasse Africano, o vero Augusto:
Ma quel del Sol, parria pouer con ello.

Doue si arguisce, & si proua molto euidentemente, la eccessiua bellezza del Carro di Beatrice; non solo da'l non hauerne mai fatto Roma, vn simile a questo: Ma da la qualità del Carro del Sole; Poi che egli apparirebbe pouer; a comparazione della marauigliosa bellezza di quello, se le venissero a'l Paragone.

Del terzo, ch'è il dir più aperto, è propria in tutto la BREVI-TÀ; non delle poche parole; ma delle molte cose, che si spiegano in breue dire: come diuina mente ha fatto il nostro Poeta, in infiniti luoghi del suo Poema. Di che vi basti per hora l'esempio, ch'è nel vii. del Paradiso, Et come infiamma; favilla si vede;
Et come voce in voce si distingue.

» Quando vna è ferma, & l'altra vā & riede.

» Vidi io in essa luce, altre lucerne

» Mouersi in giro, più & men correnti

» Al modo (credo) di lor viste eterne.

Qui non si cōtentando il sommo Poeta, di mostrar solamente, quello che e' vedeua di quegli spiriti, che si girauano co' Principi, o vero principati celesti, nella eterna diuina luce: con la similitudine dell'apparire, & del mouersi, o del discorrere se fauille, dentro la fiamma: Anzi volend'oltre a ciò dimostrarne ch'elli erano senza numero: & cantauano del continuo, lode al signore, Soggiunge & annessa subito, La seconda similitudine delli Voci: non meno accomodata per il vero, a mostrarne al senso comune, per lo vdito, ciò che e' voleua che s'intendesse: che la prima, per la veduta.

Il quarto & vltimo, che dipigne & mette dauanti all'occhio dell'intelletto, ciò che si narra cō le parole; interamēte si fa con la C O L L A Z I O N E, o Bilancimento dell'Azzioni della cosa tolta in similitudine, a quelle di chi, od a chi ella si assomiglia; Auuertendo sempre, & sopra ogni cosa, ch'elle siano tutte pari tra loro. Il che quanto marauigliosamente habbia fatto il Poeta nostro: assai facilmete si riconosce, per tutta quasi l'opera sua: Et nientedimāco ve ne addurrò per vn'esemplo bello & notabile, solamente il principio del xxxi. del Parad. che dice » In forma dunque di candida Rosa

» Mi si mostraua la milizia santa;

» Che nel suo sangue C H R I S T O fece sposa

» Ma l'altra che volando vede & Canta

» La gloria di colui che la innamora,

» Et la bontà che la fece cotanta.

» Sì come schiera d'Api, che si infiora

» Vna fiata, & vna si ritorna,

» Là doue il suo lauoro si insapora;

» Nel gran fior descendeua, che si adorna

» Di tante foglie; Et quindi risalua

» Là doue il suo Amor sempre soggiorna.

Della qual similitudine, se uoi volete scoprir la piena ed intera bellezza; auuertite primieramente, ch'egli hà diuisa & distinta quì, la Corte celeste, in due schiere sole; una di anime ricóperate co'l sangue di Iesu Christo, figurata & ritratta in forma d'una grādisima Rosa bianca; Et vn'altra d'angeli, che volando, mentre che cantano l'immēse lode di Dio; scendono tal'hora in essa rosa: & tal'hora in sù si ritornano a la Diuina contēplazione, doue interamente consiste, ogni gioia, & contento loro. Et secōdariamente considerate poi, com'egli assomiglia tutto ciò che s'è detto; a lo scendere & al risalire che fanno l'Api,

da'l mele, a' fiori: & da' fiori, a' mele: adducendo la parità delle cose assomigliate, in questa guisa. Le Api sono animali puri & mondi, & di giouamento grande a' mortali: Et gli Angeli mondi & puri, procacciano sempre mai la salute & il bene degli huomini: Le Api sono alate; & con vn dolce susurro, & dilettuole Mormorio ag girandosi fanno sentirsi a gli orecchi nostri: Et gli Angeli, che per la loro agilità & velocità, si dipingono sempre alati, continuamente girandosi alle orecchie diuine cantano Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaot. Le api si partono da i dolcissimi alberghi loro, & si vanno a mettere tra fiori: Et gli Angeli, da la sua uissima contemplazione di Dio, vniuersale albergo di quelli: discendono a la conuersazione de' santi, figurati (come si è detto) dallo autore in vna grande & candida Rosa. Le Api cibate de la sua uirtù de' fiori, se ne partono, & si ritornano a gli intermessi lauori loro; Et gli Angeli pasciuti (se dir si puote) de le buone opere de' beati: sene ritornano a spiegarle & diffenderle su nel Cielo, dinanzi a Dio: come le Api a dilatare in esse casette, dinanzi al Re, i preziosi liquori, delle bene spese fatiche loro. Di maniera che non solamente il tutto: ma & ciascuna parte, corrisponde, & quadra li bene; che niente vi si sfida. S. L. Così pare a me certamente; Ma seguitate di grazia.

G. I. A. M. Dichiarate in questa maniera, Le quattro diuersi specie della similitudine: Dico al presente, che di questa vltima sorte, è quella stessa de le Capre, che noi trattiamo. Imperò che volendo il Poeta metterci interamente dauantia gli occhi, la virtuosa quiete, & il contemplatiuo riposo, che e' prendeva in quell' hora; Agguaglia se stesso alle Capre pasciute; che mentre si stanno a l'ombra, sotto la custodia del Pastor loro; ruminano, cioè, riuocano a la bocca il cibo già preso, & non interamente minuzzato & masticato: & di nouo premendoselo tra denti: Lo fiducono a poco a poco, a quell'essere, che si conuiene, a farne buona digestione. Et in questo atto, bisogna considerare, la conuenienza che è tra Dante, & le Capre, le quali (come dice egli stesso) auanti che sian pranse, o volete dir ciba te & satolle, sono state rapide & proterue, su per le cime delle piante; il che dice; perche sempre monta la Capra al'erta; & v'è rodendo le sommità, non delle herbe terragnole: ma degli sterpi, & degli arbucelli: Et esso Dante, era continuamente salito di Cerchio in Cerchio della Montagna, volenteroso & audo: & rodendo & spuntando tutta v'è, o la sommità & cime de' dubbii, che luogo per luogo è ito mouendosi; o ueramente (il che piu mi piace) le qualità & gli stati di quell'è anime, che e' finge di hauer vedute. Conciò sia ch'egli medesimo quasi che a questo proposito, nel canto xvi. del Paradiso, dal suo M. Cacciagiuda faccia dirsi in questa maniera:

„ **Questo tuo grido farà come vn vento**
 „ **che le più alte cime, più percore.**
 „ **Erciò non fa d'honor poco argomento.**
 „ **Però ti son mostrate in queste Ror**
 „ **Nel monte & nella valle dolorosa,**
 „ **Pur l'anime che son di fama note.**

Et queste si fatte cime, era egli venuto assaggiando, & pascendo con tinouamente; & con audita non minima; lasciando stare il trattar de le genti basse, & non conosciute; come le capre il pascere quell'herbe, che da terra non si sollevano. Et all'hora non potendo, rispetto a la Notte, salire ad alto; si staua quieto & tacito; ripensando & riandando tra se medesimo, quanto haueua vñto & veduto, sino a tanto che è si addormenta: Sotto la custodia pure, di Virgilio, & di Stazio: In quella stessa guisa, che le capre sotto la guardia del Pastore; si fanno Manse, Mansuete & quiete; & si addormentano alla ombra: Ruminando il cibo già preso. Laonde essendo si bene offeruato, tutto ciò che appartiene a questa spezie di similitudine: Doue corrispondono interamente i Poeti, a Pastori; Dante alle Capre; quegli veloce & volonteroso di salire a la vera felicità: Queste proterue, & rapide per saltar si: Quegli super le azioni delle anime note; Queste su per le cime delle Piante: Quegli auanti che e'l habbia: Queste auanti che siano satolle: Quegli si sta pensoso, non potendo co'l grande scuro, salir la notte; Queste giaceno all'ombra, non potendo al seruor del Sole, andar pascolando: Quegli finalmente discorre tacito fra se stesso, quanto ha compreso: Queste ruminan' taciturne, tutto ciò che elle hanno pasciuto; Essendo (dico) si interamente offeruato, tutto il Decoro della arte; Non sò io conoscere la ragione: Se la bellezza (come si dice) è vna ordinata corrispondenza delle Parti alle Parti, & al tutto insieme; Perche ella non debbia tener si bella. Et direi Piaceuole ancora; se non che forse potrebbe dirmisi; che il Lezzo delle capre, non fusse cosa molto piaceuole. Ma & questo ancora, si può scusare, con lo hauerne conseguito il Poeta, lo stesso fine, che e' si haueua proposto; Et eziandio con lo esempio d'Ome. Il quale essendosi pur seruito infinite volte, nelle comparazioni, & similitudini che e' fa, hora de' Tori, hora de' buoi, hora de le vacche, hora de le Pecore, & hora de' Porci: & nò solo senza biasimo & senza vergogna, o carico alcuno; Anzi con loda grande, & con fomm'honore; Giustamente par che ne seguiti: che l'imitarlo il più che si può; non si debbia mai biasimare. S. L. Voi dite bene, & hauete certo ragione. Ma come saluerete voi, che egli assomigli, se alle capre: & i due Poeti al Pastore? Et non più presto per l'opposito: essendo egli vno, & le Capre più, il Pastore vn' solo, & i Poeti

dite? **GIAM.** Con lo stesso Testo che seguita immediate, dopo la seconda similitudine, soggiunta dallo autor medesimo, che rispondendo a cotesta tacita obiezione; Poi che egli hebbe detto

„ Quali si fanno ruminando Manse;
 „ Le Capre, state rapide & proterue
 „ Su per le cime auanti che sian pranse,
 „ Tacite, a l'ombra mentre che'l sol ferue;
 „ Guardate dal Pastor, che in su la verga
 „ Poggiato si è; & lor poggiato serue.

Soggiugne subitamente, & senza intermissione o riposo alcuno, dice

„ Et quale il Mandrian che fuori alberga,
 „ Lungo il Peculio suo, queto pernotta
 „ Guardando per che fiera non lo sperga.
 „ Tali eravamo tutti tre all'otta;
 „ Io come capra, & ei come Pastori,
 „ Fasciati quinci & quindi dalla grotta.

Doue manifestamente dichiara, che sotto nome di Capre, ha inteso d'una sola, & non di più; & quella vna, per se medesimo; Et sotto nome di Pastore, & di Mandriano, amendue li Poeti; che appoggiati in sul fasso della scala: vegghiauano a la guardia di esso Dante, come vegghia il pastor la notte, a la guardia del suo peculio; Perche le fiere non lo disperghino. **S. L.** Sta benissimo; & me ne chiamo sì satisfatto; ch'io vi confesso ingenuamente, non hauer più, circa questo Poeta, sommo & diuino sopra tutti gli altri Poeti, nè che dubitare, nè che dire in maniera alcuna; se non a lode & honor di quello: Et vi ringrazio da cuore, & con tutte le forze mie; de lo hauer mi voi cauato hoggi di quella schiera: che a guisa delli Andabati cò batte con gli occhi chiusi, contra lo stesso vero, che ella non sà; & non vuol conoscere. Ma degnateui, poi che tanto cortese mi siete stato; scoprirmi ancora, non tutte: che questo sò voler troppo tempo; ma qualcuna di quelle bellezze, che da questi (come voi dite) troppo giudiziosi Censori, non sono, nè considerate, nè conosciute. **GIAM.** Signor mio il giorno fugge gagliardamente; & lo andare scegliendo quello che voi chiedete, quà & colà; oltra il nò esser opera di poche hore: A mè per la poca lena del petto, è adesso al tutto impossibile. Tutta uolta per non mancar di quella promessa, che nel principio del ragionare, inconsideratamente mi venne fatta; Auenga che le tante cose dette sin quì, largamente pur me ne assoluino: Leggasi da le Capre in giù, cio che segue sino a la fine del Canto; che a satisfazione, & contento vostro, vi trouerremo tanto per auentura; che harete da contentarui: Etio mi ingegnerò di metterui innanzi; quanto saprò conoscerui dentro. **S. L.** Di

grazia Signore! Et così si faccia. **GIA.** Pigli dunque qualcun
il Testo, & da la similitudine in giù, legga adagio & speditamente;
ciò che vi leguita. S. L. Leggete digrazia voi M. Carlo. C. Et volétie
ri. Ecco.

Et quale il Mandrian' che fuori alberga,

Lungo il Peculio suo queto pernotta

Guardando, perche fiera non lo sperga;

Tali eravamo tutti tre all'otta;

Io come capra, & ei come Pastori,

Fasciati quinci & quindi dalla Grotta.

Poco potea parer lo Ciel di fuori,

Ma per quel poco, vedea io le stelle

Di lor solere, & più chiare, & maggiori

GIA M. Auuertite qui la quiete del verso,

LUNGO IL PECULIO SVO, QVETO PERNOTTA:

Et considerate, come artifiziosamente volendo 'l Poeta qui dimostrar
ne, la sospesa quiete del Mandriano: Và tessendo le parole in vna ma
niera, che bisognando a forza posarsi, quasi solaméte in sù tutti gli **V**
che vi sono; ne risulta vn certo suon agiato & addormetaticcio, che
fa dormir la pronunzia stessa di chi lo legge. Et destala egli nientedi
manco quasi di vn subito, co' l romore dello, **O**, della decima sillaba,
il quale per esser l' o aperto, hà più suono; Et per esser ui lungo per lo
accento, vuol maggior tempo: Et con lo strepito de' duoi **T**, che lo
seguono, spezza & rompe tutto il riposo. Ma perche non intendo
di ragionare di questa considerazione, che interamente appartiene a
rimetri, de quali non io, ma Carlo nostro v'è debitore: Me ne passo
a la voce **S P E R G A**; doue ordinariamente, s' hà da notare per figu
ra della parola, o quella ch' i Greci dissero *σπέργας*, & noi **L I E V A N**
N A N Z I; che ce ne tronca la prima sillaba, **D I**, o quella che i Gre
ci chiamarono *διπλόγος*, & noi **C A M B I A L E T T E R A**, che
mutando l' **A**, della prima sillaba in vn' **E**; in vece di sparga, ch' ordina
riamente così diciamo, s' hà fatto **S P E A G A**, per vscir de l' uo co
mune, & rileuare alquanto lo stile, che allui forse abbassaua troppo.
Et che così gli paresse, Vedete che e' seguita il rileuarlo, co' l soggitu
gnerli subito una altra figura; non della parola, come le sopradette,
ma della Costruzione, come di maggiore ornaméto: Et questa è la
P A R T I G E n e r e, da' greci *πρόκλησις*, & da' latini detta *Presumptio*, La
quale mette primieramente a capo, tutta la cosa insieme ad vn tratto
& secundariamente poi la distingue parte p parte, come ben vedete of
seruato qui nel dire in confuso, **T A L I E R A V A M O T V T T I** Tre
Allotta, & nel verso che segue, **I O D A N T E C O M E C A P R A**, & d

Virgilio & Stazio, COME PASTORI, a custodirminelle tenebre della Notte; Le quali non si levano allotta la Luna, se non molto tardi; conueniuacertamente che fosser grandi; & tanto più nella Cruna, che così la chiama egli altroue, di quella stretta ed erta salita. Ilche artifiziosamente mostra il Poeta, quasi per transito, dicendo, POCO POTEVA PARER LO CIEL DI FVORI, donde si arguisce, & la strettezza della scala, & l'altezza delle due ripe, che quinci & quindi la fiancheggiavano. MA PER QVEL POCO VEDEVA IO LE STELLE, DI LOR SOLERE, ET PIV CHIARE, in che si conosce la oscurità delle Tenebre: Scoprendosi ordinariamente i lumi celesti, sempre tanto più chiari quanto più tenebroso è la notte al nostro Emisperio, pur che ella sia senza nugoli, & senza nebbia. ET MAGGIORI, di maggior corpo, & di più grandezza che il solito; Ilche dimostra la somma altezza di essa montagna; Conciò sia che quanto più ci auiciniamo a le cose: Tanto più le vediamo maggiori: Per ilche se' vedeuale stelle, maggiori di quello che' soleua; seguita necessariamente, che e' fusse lor più vicino; & consequentemente, Quella Montagna, d'vna altezza molto eccessiua. Et debbiamo scòdo il poco giudizio mio, riconoscere in questo luogo, o quella spezie della EMFAS Iche accenna la coniettura, come quella di Virgilio, Demissum lapsi per funem, che secondo i Grammatici, arguisce la marauigliosa grandezza del Caval Troiano: o ueramente la OLTRA Prendi, che i Greci ~~peruol~~, & i latini chiamarono Transumptio: La quale cammina a quel che ella vuole; in vna maniera: che da' seguito, si conosce quel che precede; sì come da lo Speluncis, addidit atris, di Virgilio, si conosce che elle erano nere, & però tenebrose; & appresso molto tupe, Traboccheuoli, & precipitose. Notate dunque il marauiglioso artificio di questo Poeta; che mentre narra soccintamente l'ordinario progresso del suo Poema: con voci chiare ed aperte, & conuenienti allo stil mediocre di questa seconda Cantica, ui dimostra con due parole, la strettezza della scala, la oscurità della Notte, & l'altezza della Montagna, senza mai nominare vna sola pure, di queste Tre cose. Ma passiamo auanti. GAR.

„ Si ruminando, & si mirando in quelle,

„ Mi prese il sonno: il sonno che souente,

„ Anzi che il fatto sia, sà le Nouelle.

GIAM Hanendo agguagliato se stesso, poco di sopra, alle capre già satolle; per mantenerli nella medesima Traslazione, soggiugne. Si, RVMINANDO, voce propria & particolare de l'atto di quegli animali; che da' ventre ritornano il Cibo a la bocca, per masti-

carlo

carlo piu tritamente: Come faceua egli stesso; ripensando, & riesaminando le cose vedute, & vedute, fino a quell' hora. Il che faccendo, & contemplando parte, quelle stelle che e' vedeva; come eccellentissimo Filosofo, accenna, oltra il costume de' savi; non solo il dormir che e' fece, ma la maniera delle addormentarsi: Cioè, non di quel sonno profondo & graue, causato il piu delle volte dal soverchio mangiare, o bere; ma di quel sobrio, & leggiero, descritto, & postoci auanti da lui medesimo, nel xviii. di questa Cantica, doue e' dice.

„ Poi quando fur da noi tanto diuise

„ Quelle ombre, che veder più non poterli:

„ Nuovo pensier dentro di me si mise

„ Dall' qual più altri nacquerò, & diuersi:

„ Et tanto d'uno in altro vaneggiai,

„ Che gli occhi per vanezza ricopersi.

„ Et l'pensamento, in sonno trāsmai.

Il qual sonno è quel necessarissimo riposo, che la benigna madre Natura, ha ordinato per la stessa conservazione dell' Anima: Et che per la sobrietà, & contemplatione che l'accompagnano; adduce il più delle volte i sogni veri, & quasi profetici, che preuengono sempre il futuro: Perche l'anima in quello essere, come ben' dichiara egli stesso nel v. di questa Cantica, Peregrina all' hora più da la Carne, & manco affogata da' pensieri, a le sue vision' quasi è diuina. Et così accenna egli in passando, che cosa sia il sonno; come e' si genera; Le diuerse spezie di quello, poi che ogni sonno non fa sognare: & finalmente, come sia fatto il sonno de' savi. Ne si ingolfa però in mostrarui questi Tesori delle scienze, come a torto è stato imputato: Anzi continuando il progresso del suo Poema, non si discosta, nè si ritarda punto da quello che e' debbe; Adornando nientedimanco sempre ch' s' puote, con le cose cōuenienti; come qui con la breue replica del SONNO, IL SONNO, non vehemente ed importuna come il FA FA CHE LE GINOCCHIA CALI: ma quieta & piaceuole: come quella che non è fatta per eccitare & suogliare; ma solamente, per dilettare; Mentre che egli in passando accenna, quale è il sonno, che ogni futuro ci fa presente. Il che da le cose dette di sopra, si dimostra chiaro, & aperto, in quello che e' foggiugne, leggete Carlo: C. A. R.

„ Nell' hora (credo) che del' Oriente

„ Prima raggiò nel Monte Citerca

„ Che di fuoco d' Amor pat sempre ardente;

„ Giouane & bella in sogno mi parsa

„ Donna veder andar per vna Landa

„ Cogliendo fiori; & cantando dicea:
 „ Sappia qualunque il mio nome dimanda;
 „ Ch'io mi son Lia; & vò mouendo intorno
 „ Le belle man; a farmi vna Ghirlanda.
 „ Per piacermi al lo specchio qui mi adorno:
 „ Ma mia suora Rachel non si dismaga
 „ Dal suo Ammiraglio; & siede tutto giorno.
 „ Ella è de' suoi begli occhi veder vago;
 „ Come io dello adornarmi come mani,
 „ Letto vedere; & alio Popolo appaga.

GIA M. Haresti di sopra la occasione dello addormentarsi; la venuta del sonno; & la qualità, o maniera sua: Hora hauete il frutto di quello; cioè la visione che gli venne, & l'ora stessa che le dà vere. Et auuertite che e' la finge non solamente verisimile, ma verissima quasi nel tutto; come dimostra'l canto che segue: Et la descriue chiara, manifesta, ed aperta; Si con lo andare ordinato & distinto, nella distribuzione de' gli vizi; & si ancora co' non vsarci parole non intese; & nondimeno tutte scelte. Solo c'è **LANDA**; la quale se bene è bella, & in que' tempi, a tutti era nota; non mi ardirei a metterla in vso: Et in Dante, che già è antico nel mio concetto, la lodo, & mi piace; come i Cappucci nelle pitture di Santa Maria nouella. Descruiela oltre a questo, con vna gran breuità; essendo veramente impossibile, esplicarla con men' parole; & massime in questo stile: Et adornala da tante cose; che mi è duro trouarne il capo. **S. L.** Eh digrazia **M. Pierfrancesco**, non ci mancate; Mostra a noi altri ancora, queste belle gioie. **GIA M.** Ecco che io me ingegno, per quanto io posso. **NELL'HORA CREDO CHE DE L'ORIENTE PRIMA RAGGIO NEL MONTE CITEREA**, Credo (dice) per mostrar che haueua dormito: & così non poteua hauerla veduta. Cominciassi dunque da l'ora att'a le visioni; la quale hà egli posta sempre, vicino all'Alba, & poco auanti di quella, come nel **xxvi** dello Inferno.

„ Ma se presso al Mattino, il ver si sogna.
Et nel viii. del Purg.
 „ Nell'ora che comincia i tristi Lai
 „ La Rondinella, presso alla Mattina
 „ Forse a memoria de' suoi primi guai:
 „ Et che l'anima nostra, Peregrina
 „ Più da la carne: Et men' da' pensier presa;
 „ A le sue vision' quasi è diuina.
Et nel xix. del Purg. pure.

- „ Nell' hora che non può il calor diurno
 „ Intepidir più il freddo della luna
 „ Vinto da Terra, & talhor' da Saturno:
 „ Quando i Geomantilor maggior Fortuna
 „ Veggiono in Oriente innanzi a l'Alba
 „ Surger, per via che poco le stà bruna.
 „ Mi venne in sogno vna Femina balba,&c,

Nè contento a l' semplicemente descriuer l' hora; ce la ombreggia di Poësie; scherzando co'l nome di Citerea; & amplificando parte la cosa, de la qualità dello ardente lume di essa Stella; Da lui medesimo nel principio di questa Cantica, manifestamente posta ne' Pesci, quando e' disse

- „ Lo bel Pianeta, che ad amar conforta
 „ Faceua rider tutto l'Oriente,
 „ Velando i pesci, ch'erano in sua scorta.

Il che non hauendosi dimenticato; & volendo apertamente mostrar ci l' hora predetta, cioè poco innanzi l'Alba; Poëticamente dice, NEL L'HORA CREDO CHE DE L'ORIENTE, PRIMA RAGGIO NEL MONTE CITEREA, da l' segno de' Pesci, doue ella era, CHE, la qual Citerea par sempre ardente di fuoco d'amore; Et sopra disse, CHE AD AMAR CONFORTA. Et nello v. 11. del Parad.

- „ Che la bella Ciprigna, il folle amore
 „ Raggiasse, volta nel terzo Epiciclo.

Et ben' disse, PRIMA RAGGIO NEL MONTE, cioè, to' suoi Raggi, a lo apparir suo percossè primieramente nella Montagna del Purgat. da la parte di Leone; Perchè essendo ella ne' Pesci, & i Pesci immediatamente nascendo innanzi a lo Ariete, dou' era il Solé; viene di necessità dimostrata quell' hora stessa, che e' voleua che si intendesse. Così adunque proposta l' hora; ci soggiugne la visione, dicendo

- „ Giouane & bella in sogno mi pareo
 „ Donna veder andar per vna Landa
 „ Cogliendo fiori, & cantand' o dicea.

Doue si debbe auuertire, a la breue, & niente di manco, picchissima narrazione, de la qualità, & de gli atti della Persona che e' vede: Descruiendola egli primieramente da la età, co'l dir GIOVANE; Secondariamente da la Corporatura, dicendo BELLA; Terzo da l' sesso, dicendo DONNA; Quarto, da l' operazione del core i fiori; Quinto da l' costume & vñza della età giouinile di cantare a la verzura; Sesto, da la riputazione del nome proprio, & di quello della casa, per la sorella; & vltimamente, da l' bel fine, che si discuo-

pre nello allegrarsi, & nel compiacersi. Et da tutte queste parti, la descriue egli: per dimostrarla ~~ben~~ visione; & per accordarla quasi che in ciascuna cosa, allo effetto che poi successe. Conciò sia che nel Canto seguente, quando e' truoua la gran Contessa Matelda, dice che di là dal fiumicello gli apparue subitamente

» Vna Donna soletta, che si già

» Cantando; & iscegliendo fior, da fiore,

» Onde era pinta tutta la sua via.

Et immediatamente, quasi per sopprimere quanto fusse mancato nel descriuere la visione, soggiugne

» Deh bella Donna, chea raggid' Amore

» Ti scaldi; s'io vò credere a' sembianti,

» Che soglion esser Testimon del cor.

» Vegnati voglia di traerti auanti

» Disi in alci; verso questa Riuera;

» Tanto ch'io possa interder, che tu canti.

» Tu mi fai rimembrar, doue & qual era

» Proserpina, nel tempo che perdette

» La madre lei; & ella Primavera.

» Come si volge con le piante strette

» A terra, & intra se Donna che balli,

» Et piede innanzi piede appena mette,

» Volsesi in sù i vermigli, & in sù gialli;

» Fioretti verso me; non altrimenti

» Che vergine, che gli occhi honesti aualli

» Et fece i prieghi miei esser contenti,

» Si appressando se: che il dolce suono

» Veniua a me; co' suoi intendimenti.

» Tosto che sù la doue l'herbe sono

» Bagnate già dall'onde del bel fiume:

» Di leuar gli occhi suoi mi fece dono.

» Non credo che splendesse tanto lume

» Sotto le ciglia a Venere trafitta

» Dal figlio, fuor di tutto suo costume.

» Ella ridea da l'altra riu dritta

» Traendo più color' con le sue mani

» Chè l'alta terra senza seme gitta.

Sono stato, & ve lo confesso, più lungo del douere, in addurui più versi, che forse non ricercaua il luogo citato. Ma perdonatemi, che la soauità dello stile ueramente florido; la lunghezza delle parole, che tutte sono Perle, Rubini, & Oro; insieme con la piaceuolezza

de' concetti amorosi, de' Prati, de' Fiori, de' balli; & de' costumi d' i Fanciulla honestamente leggiadra, & veramente dabbene; mi hanno tirato molto più là che non bisognaua. Et tutta volta, poi che noi siamo visiti de la battuta, per correggere in parte il disordine, vi mostrerò (quando a grado vi sia) vna altra bellezza, che non ha uete credo auuertita; Et poi tornerem a'l nostro viaggio. S. L. Di grazia Signor Giambullari: Perche il dare spontaneamente, più di quel che l'huomo ha promesso; è veramente cortesia doppia. GIA. Vedete manifestamente ne' versi detti; che questo diuin Poeta, per formare vna bellissima Donna, si serue de' gli occhi lucenti ed amorosi, De' l colore incarnato; De la voce soaua & sciolta; Et però auuertite adesso, come e' ne sa descriuere vna bruttissima, da gli oppositi soli della sopra detta; Dicendo nel x i x di questa Cantica.

„ Mi venne in sogno vna femina balba;
„ Con gli occhi guerci; & sotra i piè distorta;
„ Con le man' monche; & di colore scialba.

Imperò che la BALBA, non può scior la Parola; non che dolcemente cantar, gli occhi GVERCI, non son mai luminosi, o begli, i Piedi STORTI, non si posson' ballando volgere intra se, nè graziatamente stringere a Terra; Le Mani MONCHE, non sono habili a ferre i Fiori; Et il colore SCIALBO, cioè bianchiccio, o sbiancaticcio, & quasi di Morto, è tutto opposto allo incarnato, bianco & vermiglio, che ne' be' visi sempre si cerca. Ma se voi mi diceste doue lasci il modesto Riso, che sempre allegra; & e' l'ha posto pure in Matelda: Risponderei che vna creatura sì brutta, non può esser mai tanto lieta, che ella ne diuenti piu bella, Ma è sempre trista, & dolente; come conuiene al colore scialbo, il quale priuato de' l teporato calore del sangue, si riman' sempre freddo & ghiacciato. S. L. Oh bello, oh bello Signori. Ma seguite pure; che io non voglio interromperui. GIAM. Torniamo hora a'l luogo lasciato: Doue oltra le cose dette sono ancora gli ornamenti retorici; & prima, La NOTAZIONE, che manifesta tutta la Natura, & le Qualità di Lia; il che sempre, marauigliosamente diletta. Appresso vi è la CONFORMAZIONE, che attribuisce vn'parlar degno, & conueniente alla Persona che tu hai finta. Et queste non mi curo io di spiegarui altrimenti; si perche elle si dimostrano per se medesime, & si ancora perche ne hauete gli esempli, & ne' libri ad Herennio, & nel Trapezunzio. Nel CANTANDO DICEA, hauete la CIRCVIZIONE, che potendo dire vna cosa semplicemente, & con vna parola sola; ve ne accompagna più per meglio adornare: Conciò sia cosa che altro non vuol dire, CANTANDO DICEA, che, Cantaua: Et cantaua queste parole.

„ Sappia qualunque il mio nome dimanda,

Ch'io mi son Lia

Et questo è il Dire a la antica, da' Greci *ἀρχαῖος*, & da' Latini chiamato Antiquitas, rispetto a lo accomodarsi, o de le parole, o de' mo di antichi; Si come & nel x x i i i di questa Cantica

„ Et io a lui; Io mi sono vn'che quando

„ A more spirà; noto: & a quel modo

„ Che detta dentro, vò significando,

Et nelle Canzoni. Io mi son Pargoletta bella, & moua. Et nel VO MOVENDO INTORNO, LE BELLE MANI A' FARMI VNA GHIRLANDA habbiamo non solamente la INTELLEZIONE, altrimentri CAMBIANOMI, con la quale vfa il genere del Moto, in vece della Spezie; si come Virgilio ancora, il quale intendendo d'un Cervo disse, *Sauciusat Quadrupes*. Et di più La Ipallage, da noi detta La ARROVESCIO: con la quale in vece di, vò mouendo le Mani intorno, a farmi vna bella Ghirlanda; dice, Le belle mani a farmi vna Ghirlanda; Con la imitazione però tuttauia, del Maestro suo che disse

„ *Ibant obscuri sola sub nocte*

In luogo di *Ibant soli sub obscura nocte*.

A tanta ricchezza di ornamenti, ne soggiugne vn altro, molto maggiore, quando e' dice

„ Per piacermi allo Specchio, quì mi adorno:

„ Ma mia suora Rachel non si disingia

„ Da'l suo Ammiraglio; & siede tutto giorno,

„ Ella e' de' suoi begli occhi veder vaga;

„ Come io dello adornarmi con le mani:

„ Lei lo vedere; & me l'oprare appaga.

Imperò che, con vna marauigliosa *Motus*, da' Latini Mutatio, & da noi per quello che ella dimostra, chiamata DIVERSITA'; separa egli & diuersifica, le Azioni delle due sorelle: Et dopo lo hauere espresso il consueto costume delle giouani Donne, che volentieri & sempre si adornano, fa la opposizione de' gli atti di queste due. Et distribuendo a ciascuna il suo proprio vfizio; Mostra come Lia operando si adorna; Quella altra oziosa o quieta, continuamente si siede: Questa per piacersi a lo Specchio; Quella per vagheggiare lo Ammiraglio, o volete Signore & Principe suo; Questa e' vaga di operare con le mani: Quella di contemplare continuamente con gli occhi, & con l'animo, Cose tutte contrarie, & opposte l'una a l'altra dirittamente. Et annessandoui subito la CONTRACAMBIO, & la VERBONFINE, conchiude in vn verso solo

„ Lei lo vedere, & me l'oprarè appaga.

Di maniera che e' non si può, non solamente aspettare cosa alcuna di dotta meglio; & con più ornamenti espressa: in questo genere di stili mediocri, & Florido: Ma nè appena desiderarla; per quanto porta il giudizio mio. Voi che ne dite? S. L. Et che posso io dire? Se non che ascolto, & comprendo hoggi cose; che non mi farei persuaso mai, di douerle udire, o conoscere in questo Poeta. Et per il vero, elle mi dilettano in modo, & mi piacciono tanto, che se non che io mi vergogno pur troppo della mia scortesia, che tanto vi affatica più del douere: Io ricercherei, che voi mi apriste più largamente, ciò che hauete in parte accennato, circa gli stili. GIAM. Signore, nè io posso farlo, per hauer ragionato sì lungamente: Nè l'ora che già è tarda lo patirebbe: Non sopportando la qualità della cosa, di esser aperta, non solo in sì breue spazio; ma nè forse anche in vn giorno intero. Perche gli stili son quattro che dicono otto: & Le maniere, o forme che vi si adoperano, son venti almeno; come hauete nel Trapezunzio: Si che di questo non si ragioni. S. L. Come vi piace. Ma (se io non vi disuio, da le cose promesse) dichiaratemi più largamente quella voce AMMIRAGLIO; Perche io vò ricordarmi, che alcuni; tirandolo forse da lo ammirarlo, & guardarlo; pensano che e' sia il medesimo che lo specchio: Et voi pur ce lo hauete espuesto, Signore & Principe. GIAM. Che Ammiraglio sia vizio, o voletelo chiamare Dignità; & non ispecchio; ve lo mostra il Bocaccio nel suo Filocolo; & l'vfanza de' Franzesi, non che antichi, ma de' nostri, che chiamano ancor hoggi, il generale della loro armata di mare, il grande Ammiraglio: Et Dante medesimo, nel xxx di questa Cantica, dichiarando la qualità di esso vizio dice

„ Quasi Ammiraglio che in Poppa e'n Prora

„ Viene a veder la gente che ministra

„ Per li altri legni; & a' ben far gli incora.

Sì che questo non vi sia dubbio. Et auuertite che qu' l'ha posto il Poeta, non propriamente, ma per Traslazione, in vece di DIO; come generalissimo gouernatore, & comandatore, di tutte le cose create; che per il continuo flusso loro, da' Poeti & da' Filosofi parimente, son dette Oceano: Al quale Oceano & Mare infinito è ben veramente necessario il buono & vero Ammiraglio. Et in questa bella maniera; Oltra che la Metafora non è punto contra il Decoro, anzi tutta conueniente a ciò che ella debbe; fugge egli qui honoratamente, il nominare DIO, per vno de' nomi posto altra uolta. Nella qual cosa è veramente marauigliosa la felice eloquenzia, di questo nostro diuin Poeta; che parlando di DIO Ottimo & grandissimo, tante vol

te ed in tanti luoghi: In tutti sempre né parla, con parole diuerse, & con maniere nuoue, & differenti dall'altre volte; come per tutto il Poema suo, ageuolmente si può vedere. Ilche non essendo possibile che io vi dimostri interamente, per il numero quasi infinito de' tanti luoghi: ve ne addurrò solamente alcuni; che vi siano indizio degli altri. Chiamalo dunque oltra i soliti & consueti nomi, Auuersario d'ogni male; Bene dello Intelletto; Colui lo cui sauer tutto Trascende; Diuina Bontate: Diuino Intelletto; Quel che volentier perdona; Bontà infinita; Amore eterno, Colui che si nasconde Lo suo primo perchè, che non gli è guado; Colui che mai nò vide cosa nuoua; Bene infinito, & ineffabile; Lo sommo ben, che solo esso a se piace; Colui che tutto muoue; Sposo che ogni voto accetta, che Caritate al suo piacer conforma; Luce vera, che uista, sola sempre amore accende; Sole degli Angeli; Luce eterna, Prouidenza che gouerna il Mondo; Imperador che sempre regna, Punto a cui tutti li Tempi son'presenti; Colui ch'ogni torto disgraua; Colui che volse il fesso. Allo estremo del Mondo, & dentro ad esso distinse tutto occulto, & manifesto; Quel bene che non hà fine, & se in se misura; Sereeno che non si turba mai; Consiglio che il Mondo gouerna; Virtù da cui nulla si ripara; Primo Amore di tutte le sustanzie sempiternae; Alta luce che da se è vera; Luce somma che tanto si lieta Da' concetti mortali; Valore infinito; Amor che muoue il Sole, & l'altre stelle: Et con infiniti altri modi, Circunscrizzioni, & Epiteti: che al presente non mi souengono. Et questo quanto a lo esprimer solo indistintamente, tutto quello, che in vna sola parola, si chiama DIO: Perche nella distinzione delle tre Persone Diuine, & separate & congiunte; v'ègli ancora variando; & cercando modi nuoui, & begli, Quanto comporta però la materia, altissima per se medesima, & difficile ad essere espressa, con parole libere, & sciolte: non che con le legate alle Rime, & serue de' numeri. S. L. Deh disgrazia, mostratecene qualche esemplo. GIAM. Volentieri. Ecco de le tre Persone distinte

	„	Fecemi la diuina Potestate;
	„	La somma sapienza; et'l primo Amore
Et altroue	—————	Guardando nel suo Figlio con l'amore
	„	Che eternalmente l'uno & l'altro spira,
	„	Lo primo & ineffabile valore.
Et più copertamete	—————	Ciò che non muore, & ciò che può morire,
	„	Non è se non splendor di quella Idea
	„	Che partorisce amando il nostro Sire.
Ed altroue	—————	Che quella viuua luce che si Mea

Da'l

„ Da l' suo lucente; che non si difuna

„ Da lui, nè da lo Amor che in lor si intrea.

Et de le Persone non nominate, eccoui quest' altri esempli.

„ Quello vno, & due, & tre, che sempre viue,

„ Et sempre regna in tre & due, & vno,

„ Non circonscritto, & tutto circumscriue;

„ Tre volte era cantato da ciascuno

„ Di quelli spiriti. &c.

Ed altroue — Nella profonda, & chiara sussistenza

„ Dall' alto lume; Paruermi tre giri

„ Di tre colori, & d' una continenza;

„ Et l' un' da l' altro come Iri da Iri

„ Parca riflesso: Et l' terzo pareo foco

„ Che quinci & quindi vguualmente si spirt.

Ma quando egli hà voluto nominar le tre persone distinte, si chiara, & apertamente, che ogn' huom le intenda; hà saputo anche dire.

„ Al Padre, al Figlio, Allo spirito Santo;

„ Cominciò Gloria tutto il Paradiso;

„ Si che mi inebbriaua il dolce Canto

Et quando Poeticamente, & quasi scherzando, se dir si può di tanto misterio

„ Li si cantò, non Bacco, non Peana;

„ Ma tre persone in diuina natura:

„ Et in vna persona essa & l' humana.

Ma troppo ci sarebbe veramente da fare, a voler trouar tutti i luoghi a questo proposito: & massime delle persone particolari: Tanto è abbondante la copia, & copiosa l'abbondanza, di questo larghissimo fiume di eloquenza. S. L. Oh felice ricchezza; Oh facondia nõ conosciuta. GIAM. Cofinõ dicono quegli amici: De' quali per nõ hauere a parlare; Vo' ritornarmi doue io lasciai. Seguite Carlo. CA.

„ Et già per gli splendori antelucani,

„ Che tanto a' Peregrin surgon piu grati:

„ Quanto tornando albergan' men lontani;

„ Le tenebre fuggian' da tutti i Lati;

„ Et' l' sonno mio con esse: Onde io leuami,

„ Veggendo i gran' Maestri già leuati.

GIAM. Molte volte hà descritto questo Poeta, come qui hora, il nascimento della Alba; Ma sempre varia & diuersamete, & da nuoue occasioni, tutte belle, & tutte ingegnose: Quando ponendo i Pesci, in su l' Orizzonte Orientale; Quando il Carro in su l' vèto Maestro; Quando Caino & le spine, in su l' onde di Sibia: Et altro;

ue, allargando con gli ornamenti; quello che semplice & nudamente tal'hora ha detto, L'Alba vinceua l'hora matutina: & l'Alba che precede il giorno; hà saputo ancora circunscriuerla, & risorirla, come nel v. 11. di questa Cantica.

» La Concubina di Titone antico

» Già imbiancava il Balzo d'oriente

» Fuor de le braccia del suo dolce amico.

» Di gemme la sua fronte era lucente

» Poste in figura del freddo animale

» Che con la coda perquote la gente.

Et nel xxx del Paradiso, con arte molto maggiore; & più Matematicamente, anco hà detto del'hora medesima.

» Forse set mila miglia di lontano

» Ci ferue l'hora sesta; & questo Mondo

» China giù l'ombra quasi all'erto piano

» Quando il mezzo del Cielo, a noi profondo

» Comincia a farsi: talche alontia stella

» Perde il parere in finio a questo fondo.

Ma comunque egli altroue, se la figuri; Qui certamente circumscriuendone la venuta, & la proprietà di essa Aurora; dice che le tenebre fuggiuano da tutti i lati, per gli splendori antelucani, che vengono auanti la luce del giorno chiaro. Et studiosamente! in pruoua hà egli posto qui lo ANTELVCANI, voce interamente latina, ma sola & discompagnata, per escitare, o fuegliare alquanto il Lettore, da la troppa dolcezza delle cose dette da Lia: Si come per diuertirnelo meglio ancora; Amplifica con la breue comparazione, da chi questi si fatti splendori, sono più grati. Et dimostra parte, con quanto piacere egli hauesse veduto l'Alba, per patergli tornare, & essere già vicino alla Patria vera: Da la quale si conosceua tanto tempo peregrinare, quanto haueua visso quagiufo. Auuertite appresso, che egli non la nomina qui, nè Alba, nè Aurora: ma splendori antelucani, per mostrarne così per transito; come e' variano di poco in poco, sensibilmente: Et nello vltimo cangiono i tre colori, Bianco, Rosso, & Giallo; che poeticamente ci descrisse egli stesso, quando nel II. di questa Cantica, disse

» Si che le bianche, & le vermiglie guance,

» La doue io era, della bella Aurora,

» Per troppa etade, diueniuan Rance.

Et per l'opposito, chiamò Tenebre, lo scuro della Notte, rispetto al non se le potere assegnare propriamente, colore alcuno: Et dice che esse fuggiuano: assegnando con la Metafora; o voletela dire tras

zione, alla coE senza anima, quello che è proprio della animata : Non essendo possibile, che per se medesima fugga, quella cosa che nò è viu. Et soggiugneui subito l'ornamento della *similia* da noi detta la **COMPRENDENTE**, perche ella riduce, & raccomanda ad vn verbo solo, due, o piu membretti: vno de' quali, non bene si accorda conchi si regge: come vedete in questa nostra : per il **SONNO** voce del minor numero, accompagnata al **FVGGIANO**, che è del Maggiore: il che nò Roba sempre fu bello. Et perche non ci mancasse ornamento alcuno, conueniente alla cosa, al luogo, & alla persona : descriue parte il costume de' ben creati : Dicendo semplicemente : Onde io Leuami Veggèdo i gran' Maestri già leuati Seguite Carlo. **CAR.** *lo guardo con gli occhi, e con la lingua: Et il*

Quel dolce Pome, che per tanti Rami

Cercando v'è la cura de' mortali,

Hoggi porrà in pace le tue fami.

• Virgilio in verso me, queste cotali

Parole usò : & mai non furo strenne,

» Che fusser di piacere a queste vguali .

Non manca, & non si ritira in maniera alcuna, dal continuamente abbellire il Poema suo: con tutti que' luminosi & viui colori, che lo possono far apparire, & più vago, & più accuratamente composto. Del che non habbiamo per il vero a maragliarci: Hauendone detto egli stesso nel 1 x di questa Cantica,

» Lettor tu vedi ben' come io inalzo

La mia materia: Et però con più arte

Non ti marauigliar, s'ro la rincalzo.

Et che ciò sia come io dico, Auuertitene' primi tre versi di questo luogo: a la bella circunscrizione che egli ci fa, de la somma felicità, chiamandola il dolce Pome, che la cura de' mortali, và cercádo per tanti Rami: Com'vna metafora tanto bella, che io non so se in questa spezie, la quale non si fa per mettrè la cosa dinanzi a gli occhi, non per crescerla, non per diminuirla, non per breuità, non per carellia del proprio, non per accortamente schifare parole disonestè, Ma, ppria & particularmète s'isfa per adornare: Non sò dico se possibile sia di trouar meglio. Conciò sia ch'ella non è dura, non dissimile, nò lunga, non brutta, non tirata da troppo lontano, nè discordate da se medesima: Anzi congiunta alla allegoria, & continuata fino a la fine: comprende & contiene in sè, vna piena similitudine, in tutte quante le parti sue. Imperò che intendendo egli per il Pome, la Felicità, ci rappresenta subito, nella dolcezza del Pome, la soauè & diletteosa giocondità dello stato felice, il quale così eiba & nutrifed l'animo, come

il Pomo & pasce, & mantiene il Corpo. Et nel dire, CHE PER TANTI RAMI CERCANDQ VA LA CVRA DE' MORTALI, ci dimostra le tante & diuerse vie, che diuersamente si tengono nel cercar di farsi felice: Si come nella Tondezza, che ordinariamente ne' Pomi si presuppone; ci disquopre la infinità, o volete la dire la perpetua durazione, di essa vera Felicità; La quale, così ne leua gli altri appetiti, come il Pome toglie la fame. Vedete appresso come in breui parole, chiare, scelte, pprie, & ornate; hà saputo sì bene esprimere il suo concetto; ancora che grandissimo: che ageuolmente ne vien' capace: chi sà punto considerarlo. Notate ancora, come per fuggire il debole & sgraziato suono, non disse huomini, ma MORTALI; denotandogli per lo effetto, & non per la voce che egli significò: Et che e' disse PORRA' IN PACE, con parola certamente nò propria alla figura; ma propriissima al vero, & corrispondente alla affannosa sollecitudine che egli chiama LA CVRA DE' MORTALI. Et finalmente, per non istar sempre sopra vna cosa; Riconoscete ci quella bella continouazione che io diceua, da' l Pome, a' Rami, a la fame di chi brama di farollarsi.

Seguita appresso, VIRGILIO VERSO ME, QVESTE COTALI PAROLE VSO'; doue parendo forse al Poeta, che lo stile abbassasse troppo; desideroso di sostenerlo, vi soggiugne subitamente, ET MAI NON FVRO STRENNE parola in tutto forestiera, che ritiene alquanto il Lettore; Et nientedimanco la pose sola: a cagione che lo strepito delle due, n, non si inasprisse più del douere: & oltre la LIEVANFINE del FVRO in vece di furono; vi annessò lo ornamento della COMPARAZIONE, per più dilettere, & per mostrarne vi è più aperto, quanto fusse grande il piacere, dello vdir sì fatte parole. Lequali di quanto incitamento fossero in lui; assai chiaramente il mostra egli stesso, dicendo

» Tanto voler, sopra voler mi venne

» Dello esser sù: che ad ogni passo poi

» A'l volo, mi sentia crescer le penne.

Imperò che, come sarebbe stato possibil mai, esprimere più viuamente, il crescere vna voglia? Ed oltre a la voglia, lo operare, od il potere operare per conseguirla? Poi ch'egli hà detto VOLER SOPRA VOLER, che dimostra lo augumento, & CRESCER LE PENNE AL VOLO, che ci disquopre la esecuzione; La quale di poco in poco, si mile quasi alla volontà, con tre stati vola a lo effetto. Auui giunto di più la IPEEBOLE dello andare a volo per notar poeticamente la grandezza della fretta, con la quale, corse tutta la scala, che gli resta ua ancora a salire. Et nientedimanco, a molto più euidente espres-

sione, & della voglia che lo portaua : & della fretta con che e' salia ;
soggiunse subito, & senza mezzo alcuno,

„ Come la scala tutta sotto noi

„ Fu corsa, & fummo in su'l grado superno :

Doue nel dir TVTTA, accenna che ella era grande, cioè molto lunga, & dicendo FV CORSA, dimostra la velocissima agilità & prestezza, di quella operazione : Non si trouando naturalmente intra tutti i moti dello huomo, nessuno, più veloce de'l Corso. Et così dichiarando con vna voce propria ed vsata, quello che metaforicamente haueua chiamato VOLO ; corrisponde al CHE AD OGNI PASSO POI, A'L VOLO MI SENTIA CRESCER LE PENNE. Et in oltre nel dire COME, cioè Quando & poi che LA SCALA CORSA, per la quale erauano ascesi correndo ; ne dimostra, come egli era già peruenuto a la cima della Montagna : rispetto, a quello che haueua detto nel 1111 di questa Cantica

„ ————— Questa Montagna è tale

„ Che sempre al cominciar di sotto è graue ;

„ Et quanto huom' più v'è su, & men fa male.

„ Però quando ella ti parrà soaue

„ Tanto ; che in su andar ti sia leggiero

„ Come a seconda giù, lo andar per naue

„ All'hor sarai al fin d'esto sentiero :

„ Quiui di riposar lo affanno aspetta :

„ Più non rispondo ; & questo sò per vero !

Et perche il salirla correndo, & quasi che à volo, arguiua come vedete il fine dello ascendere ; bene dopo il FV SOTTO NOI TVTTA ; vi annessò, & vi soggiunse subitamente, E T FVMMO IN GRADO SVPERNO ; Il che se bene è vna semplice espozione di quel TVTTA SOTTO NOI ; Nientedimeno, oltra il dimostrare per la ragion detta, che più non si haueua a salire, su per il Monte ; fa pur ancora quanto al senso, vna certa spezie di replica ; che lo conficca, & lo ribadisce dentro a l'animo di chi lo attende. Ma leggete Carlo. CAR.

„ Come la scala tutta sotto noi

„ Fu corsa ; & fummo in su'l grado superno :

„ In me ficcò Virgilio ; gli occhi suoi :

„ Et disse . Il temporal fuoco, & lo eterno

„ Veduto hai figlio : & sei venuto in parte

„ Que io per me piu oltre non discerno .

„ Tratto t'ho qui, con ingegno & con arte :

„ Lo tuo piacere homai prendi per Duce ;

O iii

„ Fuor sei de l'erte vie, fuor sei de l'Arte
 „ Vedi là il Sol, che in fronte ti riluce;
 „ Vedi l'herbetti, i fiori, & gli Arbuscelli,
 „ Che qui la Terra sol da se produce.
 „ Mentre che venghin lieti gliocchi belli,
 „ Che lagrimando, a té venir mi fenno;
 „ Seder ti puoi, & puoi andar tra essi.
 „ Non aspettar mio dir più, né mio cenno:
 „ Libero, dritto, sano, è tuo arbitrio:
 „ Et fallo fora, non fare a suo senno;
 „ Perche s'ote sopra te corono & mitrio.

GIAM. Prima che io vi dimostri, quanto mi par conoscere in questa Orazione di Virgilio; Voglio solamente dirui, & con breuità, che nella parola **FICCO**, si discerne assai chiaramente quella forma efficacia od Attiuità (se dir si puote) che i Greci chiamano *εἰσροή*: Perche in tutta la lingua nostra, non habbiamo parola di maggior espressione: nè che più rappresenti quel *Lumina fixit*, che per ultimo hanno i Latini. Conciò sia che ella significhi propriamēte, quello affissamento d'occhi, che penetra sin dentro a l'anima dello affissato. Et posela qui con arte il nostro Poeta; per dimostrare la somma affezione, & lo amore ardentissimo di Virgilio, verso di lui, Accennando quasi, che con tutta la intenzione dello animo, & con tutto il Core, gli dicesi queste parole **IL TEMPORAL FVOCO, ET LO ETERNO** & quello che seguita. Doue apertamente si vede, con quanta breuità dica il tutto, chi sà parlare. Imperò che nel dire **IL FVOCO ETERNO**; gli riduce subito a mente, lo hauerlo aiutato a cercare & passare lo inferno; & a conoscere le brutte, & abomineuoli qualità od essenzie di tutti i vizii, & consequentemente, a ritrarsi & fuggire da quelli: Et nel **FVOCO TEMPORALE** gli ricorda & spiega dauanti, lo hauerlo condotto per tutto il Purgatorio a liberarsi & monarsi in tutto, non solo da gli habiti viziosi; Ma & da le intime & più ascose radici di essi vizii. Et nel dire **ET SEI VENUTO IN PARTE OVE IO PER ME, PIV OLTRE NON DISCERNO**; gli manifesta finalmente di hauerlo condotto in luogo ed a Termine tale; che ben poteua guardarsi per se medesimo dal male operare; trouandosi restituito nello stato della innocenzia del primo Padre: Ma non già fare il bene, come buono; Il che tutto viene compreso, nel dire, **IN PARTE, OVE IO PER ME PIV OLTRE NON DISCERNO**. Perche la ragione humana, significata per Virgilio; non può ascendere, nè penetrare per se stessa, a la contemplazione delle cose diuine: Ma le biso-

gna il lume & lo ammaestramento della sacro santa Teologia; da lui intesa per Beatrice: come in tutta questa opera, è manifesto.

Ma quanto all'arte, & agli ornamenti del Dire: Considerate che questa licenza di Virgilio a Dante: se bene ella si dimostra, del Genere dimostratiuo, per la commemorazione delle tante cose, operate a suo beneficio; & per la stessa dimostrazione del presente stato di Dante: Partecipa nientedimanco, & gagliardamente, del Deliberatiuo ancora; per la esortazione che gli fa, del Governarsi horamai per se stesso, a suo beneplacito. Et è amplificata & ornata di tutto ciò che se le conuiene. Imperoche primieramente gli racconta con breuità, quanto hà fatto per sua salute: Et lo assicura che liberatamente può fare, tutto ciò che gli aggrada; senza altrimenti aspettar aiuto, ó consiglio da lui, che più oltre non sà mostrargli. Secondariamente gli mette auanti, doue e' possa, andando, o sedendo aspettar la sua Beatrice. Et finalmente poi, faccendoli conoscere il vero suo essere, & intendere più largamente, ciò che prima haueua accennato co'l dire **LO TVO PIACERE OMAI PRENDI PER DVCE**, lo licenzia in tutto; non che da le parole, ma da' cenni ancora.

Oltre a questo si procaccia beniuolenzia, da'l chiamarlo figliuolo, da la rimembranza delle opere fatte: da la grandezza della fatica durata; da'l non poterlo più aiutare & seruire; & da lo hauerlo condotto a Termine, che e' può sicuramente fare a suo modo. Dimostra ancora il costume del vero huomo da bene, & di buona natura, o voletela chiamare Creanza, come dicono gli spagnuoli: Et insieme cò la grandezza di così marauiglioso viaggio, espressa nel dire **IL TEMPORAL FVOCO, ET LO ETERNO, VEDVTO HAI FIGLIO**: dimostra eziandio ma modestissimamente, le azioni di se stesso, dicendo **TRATTO TI HO' QVI CON INGEGNO**, contra la natural durezza del senso; **ET CON ARTE**, con prudèzia & industria nõ mediocre, contra le molte difficoltà di tanto cammino. **LO TVO PIACERE OMAI PRENDI PER DVCE**, Bella anzi pur veramente bellissima **CIRCVNSCRIZIONE** del dire, fa a tuo modo; espressa con parole ornate, & nondimeno usitate e intese. **FVOR SEI DE L'ERTE VIE; FVOR SEI DE L'ARTE**. Come si poteua mai con più ornamento dirgli? che egli era già non solamente fuori de lo Inferno, circunsritto per **LE VIERTE**, che così le chiamò egli stesso nello **VIII**. dello Inferno, quando e' disse

» Et già di quà da lei discepe l'erta

» Passando per li cerchi senza scorta,

» Talche per lui ne fia la Terra aperta,

Ma & di tutto il Purgatorio ancora ; espresso per LE VIE ARTE, cioè strette ; che tali le hà egli figurate per tutta questa Cantica : & massimamente nel canto x xv. dicendo

- » Così entrammo noi, per la Callaia
 » Vno inanzi a l'altro prendendo la scala,
 » Che per artezza i salitor dispaia.

Conciò sia che non gli bastando , il ricordargli semplicemente, & in sì breui parole , le molte difficoltà de' duoi viaggi passati ; ci adopera ancor la REPETIZIONE, o voletela come i Greci chiamare *αναποφα*, del FVOR, FVOR : & il bisticcio ERTE ARTE. Nè contéto ancora di questo ; gli dimostra con parole sceltissime, & veramente conuenienti alla amenità del Paradiso delle Delizie ; che il Sole , il quale nella selua scura , doue egli lo soccorse primieramente ; perco-teua solo nella cima dello alto colle : Ora che egli lo lascia libero ; gli riluce nella fronte. Et appresso , in vece dello intricato & aspro cammino della selua seluaggia , ed aspra , & forte ; gli mette dauanti l'herbeta , i fiori , & gli Arbucelli , Che quella terra sol da se produce. Vlandoci parte lo stile veramente florido : La sentenza graue ; La descrizione piaceuole ; le parole scelte ; & la lettera tutta notabile ; accompagnata dalla luce Repetizione , VEDI, VEDI ; & dalla VERBONNANZI , o volete alla greca dirla *περίληψις* , VEDI L'ERBETTA , I FIORI , ET GLI ARBVCELLI ; ciascuna delle quali parole , & da sè , & con l'alte insieme dipende , & si regge da'l verbo VEDI. A questo artificioso dimostramento , soggiugne la continuazione di quello che haueua detto di sopra , LO TVO PIACERE OMAI PRENDI PER DVCE ; faccendoli più apertamente & di nuouo intédere ancora ; che e' può sedere , & può passeggiarfi tra' fiori ; infino a tanto che e' venga Beatrice : Non espressa da lui per il pro nome ; ma circunscritta da la bellezza de gli occhi : che lagrimando inuiarono già Virgilio a'l soccorso di esso Dante , come nel I. I. dello Inferno.

» Gli occhi lucenti lagrimando volse :

» Per chè mi fece del venir più presto.

Et è questo , vn modo bellissimo ; di notare vn tutto , per vna sola parte : Et con gli attribuiti ad essa parte ; far conoscere la persona , gli affetti , & i fatti di quella . Così dunque gli ricorda che Beatrice è stata cagione della salute sua ; & dell' esser egli venuto a guidarlo , per così faticoso & lungo viaggio : Et gli disquopre la grandezza dello affetto di essa Beatrice ; che per mandargli soccorso : lagrimando scese nel Limbo . Et consequentemente gli riduce parte a memoria , la estremità del pericolo ; doue egli era di già caduto ; nella tenebrosa ,
 &

& profonda valle della orribilissima selua ; in vece della quale si truoua egli hora , a la diuina foresta , co'l Sole alla fronte , in su la spaziosa campagna ; tanto bella , & tanto diletteuole ; quanto mostra il canto che segue . Nel quale , perche io non debbo per la promessa : nè posso per la lena che mi vien manco , entrare a scoprirui le sue bellezze : Ve ne dimostrerò solamente quanto appartienea quello che egli accenna con breuità , nella licenzia che si è discorsa . Quattro cose più principali si adombrano in questo luogo ; La qualità del suolo amenissimo : La opacità della selua ; La purità della acqua : & la Piacetuevolezza della Aura , che e' ci dipigne , in questo veramente Paradiso delle Delizie . Et dissi adombrano ; perche lo esplicarle diffusamente , riserba eglia' canti che seguono : Et non tutte però ; ma quelle solamente , che da ciò che ne haueua dipinto prima : non si possono commodamente arrecare , a la descrizione presente . Nella quale , prima è la capacità del Prato amenissimo , che egli da la ampiezza chiama **CAMPAGNA** : & **SVOLO CHE OLIVA DA OGNI PARTE** : da la quantità infinita delle herbe , & de' fiori di quello : Non espressi nè distinti qui altrimenti per la varietà de' colori , o suauità degli odori ; rispetto a lo hauerne ciò mostro prima nel v. 11. di questa Cantica , nella bella & amena valletta de' Principi , doue e' disse

- » Oro , & Argento fino , & Cocco , & Biacca ,
- » Indico legno lucido , & sereno ,
- » Fresco smeraldo in l' hora che ' si fiacca ,
- » Da l' herba , & da li fior , dentro a quel seno
- » Posti , ciascun faria di color vinto :
- » Come dal suo maggiore è vinto il meno .
- » Non hauea pur natura iui dipinto :
- » Ma di soauità di mille odori ,
- » Vi faceua vno incognito indistinto .

Le quali cose ; tutte raccolte insieme , vengono hora in su questa amena campagna , comprese in quel breue dire

- » Su per lo suol , che d'ogni parte oliua

Appresso , non gli bastando la campagna , solamente vestita d'herbe , vi aggiugne l'ornamento degli alberi ; ilche fu la seconda cosa : & la chiama **FORESTA** , che è più aperta assai che le selua , & con lo Epiteto **DIVINA** che vi accompagna ; dimostra che ella non è opera della natura ; Ma di Dio il quale da principio la Creò per habitatione dell'huomo ; & per vna arra del vero Paradiso ; come poco disotto in persona di Matelda dice egli stesso

- » Lo sommo ben , che solo esso a se piace
- » Fece l'huom buono , a bene : Et questo loco

P

» Diede per arra allui di eterna pace .

Et la cognomina spessa in vece di folta , & piena di Piante , & VIVA per verdissima, in che si dimostra la freschezza , comè dichiara egli medesimo , non molto dopo, quando e' dice

» Co'Piè ristetti , & con gli occhi passai

» Di là da' l' fiumicel ; per ammirare

» La gran'variazion, de' freschi Mai.

Nominando vna specie sola , in vece del Genere: Perche Maio chiamiamo noi quello , che i Greci dissero Anagiris : arbucello di lietissimo aspetto ; & che marauigliosamete diletta l'occhio, con la vaghezza de' suoi fior gialli , che a guisa di Pennacchi pèdonno giù tra le fronde , se bene alquanto offende egli il naso , con la molestia del suo odore. Questo per essere de' primi a fiorire ; in segno di rallegrarsi de la venuta Primavera ; per vna antichissima vñanza della nostra Città , si appicca a le finestre , il primo giorno di Maggio ; Da' l' qual mese, mediante la LIEVANMEZZO, ageuolmente prende tal' nome. Ma il Poeta che lo poneua per il Genere di tutti gli alberi, & non per la specie particolare : gli dette accompagnatura che lo mostrasse, dicendo

» La gran variazion de' freschi Mai.

Questa copiosa moltitudine d'alberi, non era però di tanta spessezza che ella non riceuesse luce assai graziosa : anzi era tale , (come egli stesso specifica) che temperaua il nuouo giorno a gli occhi : non lo lasciando vedere se non dolcemente diminuito . Ilche per il vero fa la selua parer più bella : Si come ordinariamente paiono tanto piu belle quagiu tra noi : quanto elle hanno piu de lo Opaco; pur che nel basso di quelle non si truouino sterpi nè Pruni . A questa artificiosa bellezza degli alberi , aggiugne il soauo Mormorio delle fronde , & il dolcissimo Canto degli augelletti, che

» ————— con piena letizia, l'hore prime

» Cantando riceuieno intra le Foglie,

» Che teneuan bordone alle sue Rime.

La qual cosa volendo egli che naturalmente potesse stare, non essendo colasù venti che haueffero a muouer la selua; hà finto che vna aura suauissima, causata dal continuo aggiramento del Cielo, sia quella che dolcemente induca le frondi , a render quel suono . Ma perche e' lo dice con iscelta bellissima di parole , & graziatamente, il recitarle come e' le mette , non mi farà molesto nè graue . Dice adunque

» Vna aura dolce , senza mutamente

» Auere in se, mi feria per la fronte,

» Non di più colpo , che soauo vento.

» Per cui le fronde tremolando pronte

- „ Tutte quante piegauano a la parte ;
 „ V, la prima Ombra gitta il santo Monte .
 „ Non però da il loro esser dritto , sparte
 „ Tanto , che gli augelletti per le cime ,
 „ Lasciasser di operare ogni loro arte .
 „ Ma con piena letizia , l'hore prime
 „ Cantando, riceuieno intra le foglie
 „ Che teneuan bordone alle sue rime

S. L. Oh bello , oh veramente Delizioso & giocondo ; Mai aspetta ua questo da Dante . Così hauefsi egli vna descrizione dello opposto , per qualunque interamente volesse tutto il contrario . **G E L .** Et perche ? **S. L.** Per vedere se egli sà così descriuere , lo spauentofo , & horribile ; come il diletteuole & delicato . **GIAM.** Nè per questo anco sarà minore il nostro Poeta : Vdite quel vento che e' descriue nel viii. dello Inferno .

- „ Et già si vdia su per le fucide Onde
 „ Vn fracasso d'un suon' pien' di spauento ,
 „ Per cui tremauano amendue le sponde ,
 „ Non altrimenti fatto , che d'un' vento
 „ Impetuoso per gli auersi ardori ,
 „ Che fier' la selua ; & senza alcun rattento
 „ Gli Rami schianta , abbatte & porta fuori :
 „ Dinanzi polucroso v'è superbo ,
 „ Et fa fuggir gli armenti , & li Pastori .

Ecco che in questo hauete, vn vento impetuoso ; In quello vna aura dolce : In questo, vn suon di fracasso , pien di spauento, In quello il soauo bordone alle rime degli Augelletti : Questo serisce con violenza ; Quello appena fa tremolare le foglie . Questo gli rami schianta , Quello inchina leggiermente le Cime : Questo abbatte , Quello dolcemente piega le fronde : Questo porta fuori : Quello permette che le foglie li rileuino a lo esser loro : Questo dinanzi polucroso v'è superbo : Quello se ne viene temperato, dolce, & benigno : Questo finalmente, fa fuggir gli Armenti ; & li Pastori : Et quello non solamente, non ispauenta i piccoli augelli , nè gli fa leuare di su le cime de, verdi Mai : anzi tiene vn falso bordone , a' lietissimi Canti loro .

S. L. Oh M. Pierfrancesco , che mi fate voi veder hoggi ? **GIAM.** Non altro signore , che de' fiori , & de' frutti di quel bello, & spazioso campo di grano : che a gli occhi di coloro che per auuentura viuono di loggio , è apparito , pieno di auene , & di herbe dannose ; ben che hor' purgato da noi , parrà forse giardino, & culto . Ma seguiamo il viaggio nostro . Abbiamo veduto sin qui , l'amenità del suo

Io : La bellezza della selua : la piaceuolzza della aura , con la soauità della Musica degli Augelletti : Veggiamo hora la limpidezza dell'acqua ; La quale se bene hà lasciato di lei , lo Epiteto principale , che è chiara , hà egli pur descrittta in maniera , che forse non è possibile il dirla meglio . Notate dunque circa di lei, quanto più importe la voce MONDE , che se egli hauesse detto CHIARE ; per la bella corrispondenza di MONDE , ET MISTVRA , & NASCONDER NVLLA , che egli hà posto in questa circunscrizione della chiarezza & limpidezza , della bella fiumara , che vi descriue, dicendo

- » Et ecco , più andar mi tolse vn' Rio ,
- » Che in ver sinistra , con sue picciole onde ,
- » Piegaua l'herba che in sua ripa vscio .
- » Tutte l'acque che son'di quà più monde ,
- » Parrieno hauere in sè mistura alcuna ,
- » Verso di quella , che nulla nasconde .
- » Auuegna che si muoua bruna bruna
- » Sotto l'ombra perpetua , che mai
- » Raggiar non lascia Sole iui , nè Luna .

Ma troppo, Troppo horamai signore, mi traporta da'l posto segno, il fouerchio piacere : & la dolcezza viè più che immensa , di sì belle descrizioni : Perilche senza più raccòtare, ciò che è nel Testo espresso & dipinto ; me ne ritorno a questa intera & piena licenzia, & come si dice nelle scritte degli oblighi, senza alcuna eccezzione : che dà Virgilio al nostro Poeta : Dicendogli espressamente , che non aspetti più da lui, nè parole, nè cénì . Perche horamai il nò fare a modo di se me desimo ; farebbe piu tosto errore , che virtù : Essendo lo arbitrio suo LIBERO da ogni seruitù di habiti viziosi ; DRITTO, a'l bene operare : & SANO, da tutte le passioni , od inclinazioni , & allettamenti , che lo potessino volgere a'l Male , o ritardarlo al manco da'l bene in maniera alcuna . Et questo per non lo dire interamente come Filosofo , cioè con troppa grauità , va egli alleggerendo & addolcendo con lo scherzo del Bisticcio , ET FALLO FORA , NON FARE A SVO SENNO . Et per continuare gli ornamenti quanto il Capitolo ; vi soggiugne la RENDIRAGIONE : del potere sicuramente fare a suo modo tutte le cose dette di sopra ; PERCHE IO TE SOPRA TE CORONO , ET MITRIO . La qual cosa fò io similmente verso di voi Signor Licenciado , hauédoui in parte fatto vedere : che il Poema di Dante , non è come gli Orti di Tantalo , o'l Giardino di M. Ansaldo , che paiono & non sono : Anzi tutto il contrario ; perche se bene a gli occhi infermi , non apparisce , è egli pur veramente ornatissimo , & copiosissimo , di tutti i più vaghi fio-

ri , & pregiati frutti ; che possono desiderarsi , in qual si voglia Poema & grande & marauiglioso . Conciò sia che e' non hà pretermesso fauola , non istoria , non finzione , non accidete possibile , non iscienza , non arte , non atto , non sembiante , non passione , non affetto , nò costume ; non vizio , non virtù , non figura di dire , non ornamento , non stile , non varietade alcuna di quello , non descrizione ancora che difficile , di persone , di hore , di tempi , di stagioni , di luoghi , o di qualunque altra cosa pertinente a qualunque si voglia , grado , condizione , stato , od vizio della vita humana : Et tutto sempre , con tanto ordine ; & si bella ed artificiosa legatura , o vogliamola dire Dependenzia , che e' pare guidato non punto manco dal Necessario , che dal Verisimile . Ma doue entro io dopo si largo ragionamento ? Perdonatemi che mi è forza horamai riposarmi con buona grazia vostra , & de gli altri , da così graue & lunga fatica . B A R . Ben fate M. Pierfrancesco ad hauere hoggimai più rispetto a la salute di voi medesimo , che a la troppa cupida auidità del nostro diletto . Auuegna che quando non lo haueste voi fatto da per voi ; ve lo harebbe fatto far l' hora : Tanto già vicina alla notte , che quì bisognaua pensare a' lumi : Si come a noi altri , che tutto il dì ci siamo seduti senza fatica ; è necessario alquanto di esercizio ; & per sanità , & per hauer più voglia di Cena . Et però leuiamoci , sù . C A R . Leuiamoci , che bene è hora . G E L . Signor Licenziado , Voi state sì tacito ? che vuol dir questo ? S. L . Signori io sono tanto oppresso dallo stupore della marauigliosa eccellenzia , o più tosto Diuinità di questo veramente Maestro degli altri Poeti : che io non sò appena risolvermi , s'io mi sogno ; o se pure son' desto . Ma comunque si stia la cosa , Io vi confesso ingenuamente : che voi hauete più che ragione di honorarlo & pregiarlo sopra di ogni altro : Perche sopra d'ogn'altro , hà egli honorata & fatta degna di eterno pregio , la patria vostra . Ilche da hoggi indietro nò mi farei persuaso mai : che giustamente potesse dirsi . Marauigliomi ben fuor di modo , che hauendo egli con tanta eccellenzia , trattato quelle bellezze , che la mercè di M. Pierfrancesco : mi pare hoggi ha uer conosciute , e' nò habbia in sì largo campo , abbracciato ed espresso in parte : que' concetti dolci & leggiadri ; altrimenti affetti amorosi : Che non apparendo nel suo Poema , lo fanno a giudizio di molti , reputar da meno che il Petrarca . G I A M . Signor , non dite così . Perche doue egli ha voluto parlare amorosamente , io non conosco Poeta , che gli possa porre il Piè innanzi . Bene è vero che astretto dal fren della arte : non hà potuto continuare il dire amoroso , come hà fatto il nostro Petrarca . Et non lo dico per disputare de la precedenza tra due Poeti , amendue fiorentini , & amendue eccellenti-

simine'generi loro ; Auuegna che da gli scritti del Bembo indietro, fusse Dante vniuersalmente tenuto per primo: Ma solaméte per isgararui di questo ancora ; co'l mostraruene alcuni luoghi ; non sedédo più qui al ragionamento , ma uscendo là nel Cortile ; mentre che len ti lenti , ci inuiremo a le nostre case . S. L. Dite Signor di grazia, & non vi sia graue (se voi potete) obbligar mi ancor nuouamente, alla alta Cortesia vostra, di tanta somma ; che io non possi mai satisfarle. GIAM. Hora vдите. Auuegna che per la leggiadria de'concetti, & per la scelta delle parole ; La Descrizzinne del Paradiso delle Delizie , & il ragionamento della contessa Matelda ; dimostrino assai largamente , quella parte che uoi cercate : Io nondimeno , con diuersi luoghi , non delle sue Canzoni , o Sonetti , ancora che marauigliosi, ma del Poema stesso , come alla mente mi occorreranno, mi ingegnerò di farui capace , che Dante non è punto manco straordinario , & eccellentissimo, ne gli affetti di Amore che in qual si voglia altra cosa da lui trattata. Auuertite dunque nel xxx. del Purgat. con quanto amoroso affetto e' descrua la venuta di Beatrice, dicendo

- ” Io vidi già nel cominciar del giorno
- ” La parte oriental tutta rosata ;
- ” Et l'altro ciel di bel sereno adorno :
- ” Et la faccia del Sol ; nascere ombrata
- ” Sì che per Temperanzia di vapori ,
- ” L'occhio lo sostenea lunga fiata.
- ” Così dentro vna mugola di fiori
- ” Che da le mani angeliche salua
- ” Et ricadeua giù dentro & di fori,
- ” Soura candido uel , cinta d'oliua ,
- ” Donna mi apparue sotto verde Manto
- ” Vestita di color di fiamma viuua.
- ” Et lo spirito mio , che già cotanto
- ” Tempo era stato con la sua presenza
- ” Non era di stupor mirando affranto .
- ” Senza de gli occhi hauer più conoscenza,
- ” Per occulta virtù che da lei mosse ,
- ” D'antico amor sentii la gran potenza.
- ” Tosto che ne la vista mi percosse
- ” L'altra virtù che già mi hauea trafitto
- ” Prima che fuor di puerizia fosse.
- ” Volsimi a la sinistra, co'l respitto
- ” Col quale il Fantolin corre a la mamma
- ” Quando ha paura, o quando egli è afflitto

- „ Per dicere a Virgilio ; Men che dramma
 „ Di fangue , mi è rimaſo che non tremi :
 „ Conoſco i ſegni della antica fiamma.
 „ Ma Virgilio ne hauea laſciati ſcemi
 „ Di ſe ; Virgilio dolciſſimo padre ,
 „ Virgilio , a cui per mia ſalute diemi .
 „ Nè quantunque perdè l'antica madre
 „ Valſe alle guance nettedi Rugiada ;
 „ Che lagrimando non tornallero adre .

Ma qui forſe direte voi che il ſettimo & l'ottauo Ternario, habbino
 alcune poche parole , non molto accomodate allo ſtile amoroſo : Et
 io vi riſponderò che nõ ho poſto que' duoi Ternali , per lo eſemplo ;
 ma per la continouazione , del parlar cominciato . Ma vdite queſti
 altri , doue egli induce la Donna ſua , come ſdegnata verſo di lui , fa-
 nellargli in queſta guiſa ,

- „ Guardami ben , ben ſon , ben ſon Beatrice ,
 „ Come degnaſti di accedere a' l Monte ?
 „ Non ſapei tu che qui è l'huom felice ?
 „ Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte ,
 „ Ma veggendomi in eſſo , traſſi a l'herba
 „ Tanta vergogna , mi grauò la fronte .

Et due ternali piu baſſo , che hanno le parole del Salmo Latine .

- „ Si come neue tra le viuè Traui
 „ Per lo doſſo d'Italia ſi congela ,
 „ Soſſiaua & ſpinta da gli venti ſchiaui ,
 „ Poi liquefatta in ſe ſteſſa Trapela
 „ Purche la terra che perde ombra ſpiri
 „ Si che' par foco fonder la candela
 „ Coſi fui ſenza lagrime & ſoſpiri
 „ Anzi il cantar di quei che notan' ſempre
 „ Dietro a le rote degli eterni Giri ,
 „ Ma poi che io inteſi nelle dolci tempre
 „ Lor compatire a me ; piu che ſe detto
 „ Aueller , Donna perche ſi lo ſtempre ?
 „ Lo Giel che mi era intorno al cor riſtretto ,
 „ Spirito & acqua feſſi : & con angoscia
 „ Da la bocca , & dagli occhi , vſci del petto .

Et non molto dopo , induce Beatrice a dire di ſe ſteſſa & di Dante ,
 coſi

- „ Alcun tempo il ſoſtenni co' l mio volto ,
 „ Moſtrando gli occhi giouineti allui

„ Meco il menaua in dritta parte volto.
 „ Si tosto come in su la foglia fui
 „ Di mia seconda etade; & mutai vita;
 „ Questi si tolse a me, & diedi altrui.
 „ Quando da carne a spirto era salita;
 „ Et bellezza, & virtù cresciuta m'era:
 „ Fu io allui men cara, & men gradita.

Et nel canto che segue, doue accusa egli il suo fallo stesso; dice

„ Dopo la tratta d'un sospiro amaro
 „ Appena hebbi la voce, che rispose,
 „ Et le labbra a fatica la formaro.
 „ Piangendo dissi, Le presenti cose
 „ Co'l falso lor piacer, volser mei passi,
 „ Tosto che il vostro viso si nascose.

Et poco più vicino al principio del medesimo canto, haueua detto

„ Era la mia virtù tanto confusa,
 „ Che la voce si mosse: & pria si spense
 „ Che da gli organi suoi fusse dischiusa.
 „ Poco soferse, poi disse, che pensè?
 „ Rispondi a me: che le memorie triste
 „ In te non sonno ancor da l'acqua offese.
 „ Confusion, paura insieme misse
 „ Mi piasero vn tal sì, fuor da la bocca,
 „ A'l quale intender, fur mestier le viste.

Et doue nel medesimo canto, Beatrice, gli arguisce cōtro, la fece dire

„ Mai non ti appresentò natura od arte
 „ Piacer, quanto le belle membra, in ch'io
 „ Rinchiusa fui; & che son terra sparte.
 „ Et se'l sommo piacer si ti fallio
 „ Per la mia morte, qual cosa mortale
 „ Doueua poi trar te nel suo desio?
 „ Ben ti doueui per lo primo strale
 „ Delle cose fallaci, leuar suso
 „ Diretro a mè, che non era più tale.

Et nel canto medesimo, descriuendo il suo tramortire, dice

„ Di pentir si mi punse iui l'ortica,
 „ Che di tutte altre cose, qual mi torse
 „ Più nel suo amor, più mi si fe nimica.
 „ Tanta riconoscenza il cor mi morse
 „ Ch'io eaddi vinto; & quale allora io femmi
 „ Salli colei che la ragion min' porse.

Poi

- „ Poi quando il cor , di fuor virtù rendemmi
- „ La donna ch'io hauea trouata sola
- „ Sopra me vidi , & dicea tiemmi tiemmi .
- „ Tratto mi hauea nel fiume , sino a gola
- „ Et tirandosì me dietro; se'n giua
- „ Souresso l'acqua, lieue come spola.

Ma vsciamo di questi affetti compassioneuoli: Et passiamo a que-
della gioia, & della sua letizia & contento . Comincia dunq; il **XXXII.**
canto, in questa maniera

- „ Tanto eran gli occhi miei, fissi ed attenti
- „ A disbramarfi la decenne sete;
- „ Che gli altri sensi m'eran tutti spenti.
- „ Et essì quinci & quindi hauean'parete
- „ Di non caler , così lo santo riso
- „ A se gli trasse, con l'antica rete .
- „ Quando per forza mi fù volto il viso
- „ Ver la sinistra mia, da quelle Dee,
- „ Per che io vdia da loro , Vh troppo fiso.

Et nel **XXXII.** del Paradiso.

- „ Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
- „ Di fauille d'amor ; con fi diuini,
- „ Che vinta mia virtù, diede le reni.
- „ Et quasi mi perdei con gli occhi chini.

Et nel **XVII.**

- „ La luce in che rideua il mio tesoro
- „ Ch'io troui lì, si fè prima corusca
- „ Come a raggio di Sole, specchio d'oro.

Et nel **XVIII.**

- „ Finchè il piacer eterno, che diretto
- „ Raggiaua in Beatrice da'l bel viso
- „ Mi contentaua , co'l secondo aspetto ;
- „ Vincendo me co'llume d'un' sorriso,
- „ Ella mi disse ; volgiti, ed ascola,
- „ Che non pur ne miei occhi è paradiso.

Et nel **XXII.** quasi che a questo proposito in persona pur di Bea-
trice.

- „ Perche la faccia mia , sì ti innamora ,
- „ Che tu non ti riuolgi a'l bel giardino
- „ Che sotto i raggi di **CHRISTO** si infiora?

Et nel **XXVI.**

- „ ————— Al suo piacere, e tosto, e tardo

Q

„ Venga remedio a gli occhi , che fur Porte
 „ Quàdo ella entrò co'l foco, onde io sempre ardo.
 Et nel xxx
 „ Et vidi lume in forma di Riuera
 „ Fuluido di fulgore in tra due riue
 „ Dipinte di mirabil primauera.
 „ Di tal humana vscian fauille viue
 „ Et d'ogni parte si mettean'ne' fiori,
 „ Quali Rubin' che oro circunscriue.
 „ Poi come inebriate da gli odori
 „ Riprofondan' se nel miro Gurge:
 „ Et s'una entràua, vn'altra n'ulcia tuori

Et nel canto seguente

„ Vidi quiui a' lor giuochi, & a' lor canti
 „ Ridere vna bellezza, che letizia
 „ Era negli occhi, a tutti gli altri santi
 Ma che vò io trattenendoui per lo stile amoroso, nelle amenità & dol
 cezze del Paradiso: se egli hà saputo valersene, dentro a le stesse pene
 & torméte dello Inferno, quanto patisce però il Decbro, Inducen
 do Francesca da Rimini, a dire

„ Amor che al cor gentil ratto si apprende,
 „ Prese costui della bella persona
 „ Che mi fù tolta, et'l modo ancor mi offende.
 „ Amor che a nullo amato, amar perdona,
 „ Mi prese di costui piacer si forte:
 „ Che come vedi, ancor non mi abbandona.
 „ Amor condusse noi ad vna morte. &c.

Et poco di sotto

„ Noi leggeuamo vn giorno per diletto,
 „ Di Lancilotto, come amor lo strinse:
 „ Soli erauamo, & senza alcun sospetto.
 „ Per più fiate gli occhi ci sospinse
 „ Quella lettura, & scolorocci il viso:
 „ Ma solo vn punto fù quel che ci vinse.
 „ Quando leggemmo, il desiato riso
 „ Esser baciato da cotanto amante,
 „ Costui che mai da me non fia diuiso,
 „ La bocca mi bacciò tutto tremante.
 „ Galeotto fu libro, & chi lo scrisse.
 „ Quel giorno più non vi legemmo auante.
 „ Mentre che l'uno spirto così disse;

„ L'altro piangeua sì, che ti piccòde.

„ Io venni men così come io morisse:

„ Et caddi, come corpo morto cade.

S. L. Oh bello; oh bello anzi marauigliosamente bellissimo; Oh Poeta veramente diuino; & degno al tutto del nome suo. **GIAM.** Signore què voglio io, che sia interamete la fine del mio lungo ragionamento: Et perche mi sento assai ben bisogno di riposarmi, vi laso con la buona Notte. **S. L.** Vi bacio la mano; & resto parato, & pronto al vostro seruizio. Ma la promessa di M. Carlo? **Quando** hà egli a vscir di debito? **C. A. R.** Se il tempo non ci fusse hoggi venuto meno; sarei forse disobbligato. Ma differiscasi la giornata, & & direi a domani; Se non che per vn'negozio; che assai mi preme; son costretto tre giorni, o quattro, badare ad altro. Si che habbiatemi per escusato: Et non pensate ch'io manchi mai in maniera alcuna. **G. E.** Hor su dunque noi ci vedremo altra volta, & fermeremo il doue et'l quando.

In questo mezzo state con Dio. **S. L.** An

date felicemente. **B. A. R.** Di qua

è la nostra. **P. A. S.** Buona

Notte, Buona Notte.

B. A. R. A vederci

domani co'l

Gello.

GIAM. A DIO Tutti.

RAGIONAMENTO III.

DI CARLO LENZONI

DE NVMERI ET DE PIEDI

TOSCANI; CON LE

REGOLE DAFAR

BELLA ET SONORA

LA PROSA.



PIERFRANCESCO GIAMBVLARI,

AL BENIGNO LETTORE, PER

INTRODVZIONE. I.



DOVE VA amico Lettore, secondo l'ordine cominciato, seguire il Terzo Ragionamento; con tutte quelle considerazioni & auuertimenti; che possono fare apparir le Prose Numerose, Belle, & sonore. Intorno della qual cosa, auuegna che cò arte, diligenza, & studio, lungamente affaticato si fusse Carlo, in quella maniera, che per questi suoi abbozzati scritti, conosceranno i giudizii buoni; & gli Ingegni più eleuati: Non haueua però Tessuta, o pur almanco raccolta insieme questa honorata fatica sua: nè diuifata, o digesta in modo; che a mè, poco sufficiente per l'ordinario, & molto oppressato da altre cure; sia bastato la vista, di poterla sicuramente condurre a'l termine; doue egli per la bontà dello ingegno suo, con somma lode & ageuolmente, se così presto non ci era tolto; senza dubbio la conduceua. Per la qual cosa lungamente sono stato in fra due; Se io mi doueua mādare in luce, Le due prime Giornate sole; senza altrimenti toccar la Terza; che non hà forma nè verso alcuno: senon come vn breue schizzo di buon Pittore: O se pure così lacera & frammentata, come raccolta di variu luoghi, & di piccoli brani di carte, accompagnarla alle sue sorelle: per vtile, assai più che bella, & per necessaria più che piaceuole, quanto al soggetto di che ella tratta. Ma finalmente poi risolutomi, che defraudar non si debba la memoria di Carlo, di quel lo honore che giustamente se li conuiene; Et la aspettazione di tan-

ti amici di questa lingua, de la comodità, & de l'utile, che da essa ripor-
teranno: Senza metterci cosa alcuna de' mio, & senza altrimenti or-
dinarla; che per numero solo di Frammenti; come io l'ho potuta rac-
cogliere: così la comunico a ciascheduno. Sperando che qualche spi-
rito nobile & virtuoso, caminando per sì belle orme, & per vestigio
cotanto chiare; ageuolmente potrà vn'giorno, digerirla & condurla
a termine; ch'ella si vegga in quel sommo grado, oue Carlo la indi-
rizzaua: Et a questo fine stesso, la mando io fuori; Inuitando & pre-
gando coloro che fanno, a voler darle quel compimento, che ricer-
ca sì bel disegno.

DEL NUMERO, FRAMMENTO

P R I M O.

DOVENDO parlar de' Numeri: materia sino a' dì d'ho-
gi, non aperta, o trattata in modo; che i nostri molto sicura-
mente possin' valersene a' lor bisogni: Per andare più ordinatamente
che sia possibile, diciamo che il Numero vniuersalmente considera-
to, è vn Tempo armonizzato di accenti, proporzionato in tutte le
sue parti, allo spirito & allo orecchio, con piacere marauiglioso.
Et consiste principalmēte — { Nella qualità delle Parole;
te il Numero in queste — { Nel modo dell'accòpagnarle insieme;
tre cose { & Nella quantità, & qualità de' Pie-
di, o passi, con i quali noi misuriamo le Prose, & i versi nostri.

Ma perchè di nessuna di queste cose, rettamente si può parlare, sen-
za cominciarfi da' l'fondamento & principio vero di quelle: Poi che
da le lettere nascono le Sillabe; Da le sillabe, le Parole; Da le parole,
gli Accenti; Da gli accenti il numero; & da' l' Numero, la Orazione
numerosa che noi cerchiamo, cominceremo a dire delle lettere.

DE LE LETTERE, FRAM. II.

CERTO è che il suono & la forma delle Parole, viene da le let-
tere; Et secondo che quelle sono dolci, aspre, spiritose, piene, deboli,
chiare, o sane; si dà il cognome loro, prima alle sillabe, che di loro
son' composte; & dipoi alle parole, che accomodate allo intento del
lo scrittore, o ditatore, aiutano far il numero: & rappresentare quel
lo che e' vuole. S. L. Digrazia non la passate come cosa intesa piena-
mente da mè: che se bene hò visto molti, aprire la forza delle lette-
re: la desidero vn'poco più minutamente considerata: Et voi haue-
te tocco vn certo che; che mi promette piu che da gli altri. C A R.

Et de la buona voglia ; ancora che ella sia cosa da Pedanti : Et non farrechi dietro, molta riputazione . Ma che dico io ? chi misura le sillabe, debbe potere giustamente pesare le lettere . Voglio bene che vi basti intender da me, la qualità solamente dello spirito & del suono : Et non particolarmente doue elle siano formate, nella gola, nel palato, nella lingua, ne' denti, o nelle labbra : Percheio non ne voglio far hotomia ; lasciando si fatta impresa a chi vuole insegnare le lingue perdute . Conciò sia che a me è d'auanzo, non che a bastanza, il sentirle pronunziare a tutti voi altri, come si conuiene. S. L. Come vi piace, così si faccia. C A R.

A La prima nostra vocale, che è l'A, è di spirito libero & grande : & di suono alto, chiaro, aperto, & puro.

E La E, quando è aperta, seguita l'A, ma con minor libertà che grandezza : Ma quando ella è chiusa, in cambio della libertà, viene con qualche fatica : Scema la sua grandezza, & hà piu largo, & meno acuto lo accento : Et per quanto si chiude, perde alquanto della chiarezza, apertura, & purità naturale ; come quella che a noi, si come a' latini, si accosta allo, I. Ma cresce bene di accento, perche il fiato si vnisce più.

I Lo, I, vocale, è di pochissimo spirito, nè di men sottile & debile suono, che si sia la sua figura . Bene è vero che egli è puro. Il consonante è ancor meno ; Ma è tutto dolcezza, soauità, & condimento quasi della sua vocale.

O Lo, O, aperto, è di spirito più vnito, che l'A, & è grande, chiaro, puro, superbo, & gonfiato più tosto che altrimenti : Ma chiuso, perde tanto de la predetta chiarezza, purità, & grandezza, quanto e' si accosto all'V.

V Lo, V, vocale è di spirito acuto & pronto, & di suono scuro & basso : Ma quando egli è consonante, all'hora è soauo, morbido, & delicato : Di maniera che bene si dimostra fratello carnale del B. Et ciascuna di queste rende molto migliore spirito, quando la sillaba sua è lunga ; che quando ella è breue : Perciò che in quella guisa, escono con maggiore spazio, & più piene, che in questa.

B Il B, prima nostra Consonante, è suaue, morbido, & delicato, & si sente chiaro & bello.

C Il C, è molto soauo & dolce, con la E ; & con lo I, vocale, con l'A, con lo D, & con l'V, al fin scuro, rispetto a le cose dette, per il molto fiato. Et è poco dif

C H. Scuro, & faticoso.

C L. Difficiletta.

C R. Leggiadra.

ferente da'l, **Q**: Et a noi con le tre dette vocali, suona il medesimo che il **K**.

D Il **D**, tutto gentile, tutto suaue, & chiaro, nè molto, nè poco rilieua lo **I**: Ma schiara bene l'**V**.

F La **F**, hà il suono grosso & scuro & quasi dica (faccendola seruire a se medesima) (soffia, & sbuffa).

G Il **G**, l'hà piaceuole, chiaro, & gentile con l'**E**, & il medesimo cò l'**I**, vocale, ma grosso con il consonante: Et con tutte l'altre vocali, diueta scuro, come fa il **C**, Acquista leggiadria con l'**A** **R**; con lo **N**, grossezza, & cò la **L**, scilinguatezza dolce.

L La **L**, hà suono molle, & delicato è piaceuolissima, & tra tutte le sue compagne dolcissima.

M Lo **M**, hà il suono insuaue, scuro, & duretto: Et per formar sillaba nõ accetta in sua compagnia altra cò sonante, che lo **I**.

N Lo **N**, similmente, pure si sente più, & è più duro.

P Il **P**, vago & netto: Et per formar sillaba non accetta dopo se altra consonante, che **I**, **L**, **R**, quanto a la lingua nostra.

Q Il **Q**, è (come dice il Bembo) pouero & scuro: Et seruo simile al padrone, cioè all'**V**.

R La **R**, è viuua, leggiadra, & sonora: Ma doppia, o moltiplicata, diueta dura, orrida, ruuida, cruda, & aspra & ringhia in guisa di Cane.

S La **S**, è d'una simile natura; Ma diuerfa, & molto più la cruda, perciò ch'è difficileta, Suona come vento in selua: Et addoppiata, raddoppia la forza, il sibilo, & la durezza. Ma la

DR. Leggiadra.

FLI. Duretta.

FR. Leggiadra per la forza del **R**.

FI. Còsonate, grossezza dolce.

Glia.

Glie.

Gli.

Glio.

Gliu.

MI. Consonante, Miagola.

NI. Consonante, Bornio.

PI. Consonante. Piacere.

PL. Delicata Plico.

PR. Presto

SR. Grande, dolce, & sonora.

SB. Grande & dolce.

SC. Grande & dolce cò qual che diffulta cò **E**, & con **I**, & scuro con **A**, con **O**, & cò **V**.

non cruda, hà il suono manco vnito, onde partecipa alquanto del dolce.

T Il T, è vago, sottile, & netto: Et accompagnato con la R; netto, sonoro, & forse leggiadro ancora.

Z La Z, cruda, e acuta, & piena, & addoppiata, è aspra, difficile, potente, & appiccante, Et la non cruda hà le medesime qualità, ma meno affai in ogni cosa.

H La H, non è lettera; ma vno spirito grosso: che aggiugne pienezza, & quasi polpa alla lettera che ella accompagna.

Le lettere di maggior suono, fanno Orrore & accapricciamento.

Da la natura dunque delle lettere, & semplice, & mista, o poche, o molte che elle si siano; si pongono i nomi loro alle sillabe, per ciò che elle si formano de la complessione delle lettere: Et secondo la cōposizione delle sillabe, si fa varia la natura de' nomi: Et secondo poi l'armonia de' nomi, vario il parlare. Di sorte (Dice Dionisio Alicarnaseo) che egli è necessario, che bello sia quel dire; doue sono begli nomi. Et per questo quando Omero vuol dimostrare vna bellezza attrattiva, & piaceuole; vsa le miglior vocali, & de le semiuocali le più delicate: Et non aspreggia, o indurisce le sillabe, faccendole riperquotere come chiodo con chiodo, o mettendo le più difficili a pronunziare: Anzi fa vna certa armonia dolce di lettere, corrente senza impedimento, o molestia alcuna dello orecchio. Et se egli la vuole compassioneuole, o spauenteuole, non pone già le più belle vocali; ma de le strepitose & mute, quelle che sono più difficili a pronunziar si: Et di queste fa le sillabe spesse. Et così volendo esprimere, vn concorso di fiumi in vn luogo, & vn suono d'acque mescolate, non adopera le sillabe piaceuoli: Ma le dure, & ripercotenti.

DE LE SILLABE, FRAM. III.

LE Sillabe che de le lettere si compongono, così come da la natura di quelle, o semplice, o mista, pigliano il nome; Auuegna che nō da ciascuna da per sè, ma come le complessioni de' corpi, da la parte solamente più notabile, & che predomina all'altre: Così lo trasportano a le parole che elle compongono: faccendole quali sono esse; come appresso sia manifesto. Ma perche e' si considera nelle sillabe, il suono, che da loro il nome; Il tempo che le fa lunghe, o breui, &

SCR. grande & gentile.

SF. Ventoso.

S L. Difficile, & aspro.

S M. Grande, ma non suauo.

S P. Grande & vago.

SPR. Grande, duretto & sonoro.

S T. Grande, vago, & acuto.

STR. Grãde, stridente, duro.

ui, & lo Accento, che le alza, o le abbassa nella pronunzia; | Et di ciascuna di queste tre cose, appartatamente bisogna dire: Cominciandoci da la prima che è il SVONO che ordinariamente è _____ } Gràde, o Piccolo, o mediocro diciamo che secondo la qualità di questo, si chiamano elle communemente per alcuno di questi nomi, o simili.

Dolci	Score	Viue	Spauentose
Graziose	Basse	Sottili	Debili
Suauì	Stridenti	Aperte	Delicate
Piaceuoli	Aspre	Pure	Austere
Belle	Orride	Piane	Strane
Vaghe	Sibilose	Languide	Ruuide
Gentili	Dure	Acute	Brutte
Sonore	Grosse	Piene	Difficili
Chiare	Gonfiare	Grandi	Pungenti
Leggiadre	Crude	Gagliarde	Strepitose

Et con molti altri epiteti & cognomi di questa guisa, che troppo tempo ci andrebbe a contargli tutti.

Con questa considerazione sono state trouate appresso di Omero, di Virgilio & degli altri buoni scrittori, infinite cose; che significano, o lunghezza di tempo, o grandezza di corpo, quiete, od eccesso di passione, od vna simil cosa; non tanto per altro, quanto per la acconciatura delle sillabe. Et altre ancora fatte eòtrariamente a queste, nel dimostrare; o breuità, o velocità, o studio, & simili: Vna recisione ancora od interrompimento di spirito nel piangere; per la sola diminuzione di sillaba, o lettera.

Tutti i difetti delle sillabe appariscono, o nel parlare, o nel verso scritto: Et però si debbe considerare in esse, la quantità delle consonanti; Perche

Le pochissime fanno Debolezza, Bassezza, & Dolcezza:

Le poche, Bassezza mescolata con Dolcezza:

Le moderate, & compartite bene, Dolcezza, & grauità:

Le molte fanno grauità & grandezza.

Le troppe, Gonfiamento, & Difficoltà.

Et cò questa medesima regola possiamo dire, de le vocali ancora, che le Debili & mal' vestite, fanno la Debolezza, & la bassezza, maggiore.

Le ben vestite, solamente, si sostengono: Et più & meno secondo la qualità delle lettere.

Le grosse & mal' vestite, vna moderata bassezza.

Le ben mescolate, & ben vestite: grandezza & grauità.

Le troppo vestite, grandezza, gonfiamento, & difficoltà.

Le sillabe fatte di lettere meglio sonanti , sono più chiare:

Le sillabe più aspre, fanno spauento .

Il tempo che è la seconda cosa considerabile nelle sillabe , è di tre maniere, Lungo, Breue, & Comune: Et di questa lunghezza & breuità sua ragioneremo in altro luogo. Bastici notare qui, che la quantità del tempo , & scema, & accresce molto alla qualità naturale delle sillabe & delle parole. Conciò sia che la TARDITA' dimostra grauità, grandezza, pigrizia, difficoltà, acume, fortezza, affermazione, fermezza, & continuazione. La VELOCITA' per auuerso, mostra leggerezza, bassezza, prestezza, facilità, semplicità, debolezza variazione, instabilità, & interrompimento . Et per conseguenza, il TEMPÉRATO, hà la significazione moderata in tutte le cose predette: Et mostra ottima disposizione a tutte le cose piane, modeste, ordinate, quiete, & riposare; Atto principio a passare a gl' estremi.

LO Accento , vltima consideratione circa le sillabe, si diuide in tre Tuoni, Acuto, Graue, & Circunflesso. Lo Acuto è doue parlando s'alza la sillaba: Et nelle nostre parole semplici — { Si truoua in su l'ultima sillaba come — Artù
Et in su la penultima come — Amóre,
Et nella antipenultima come — Semplice,
Ma nelle parole composte si truoua egli non solamete in su la antepenultima: ma & in su la quarta da'l fine, come — Hàbbisela ;
Et in su la quinta da'l fine , come — Porrándosenela,
Et ancora in su la sesta da'l fine , come — Hàbituinisela .

Accenti veramente acuti, sono quegli , che sforzano la pronunzia, a fermarsi più lungamente , & con più forza, sopra di loro, che sopra i comuni, o seruili . Et sempre che si dice lo Accento, senza altro epiteto : si intende de lo acuto.

Accento graue si chiama quello , che si pronunzia , & passa , senza eleuazione di spirito ; & senza alcuno indugio di tempo . Et questo è in su tutte le sillabe che non hanno lo acuto, o il Circunflesso.

Lo Accento Circunflesso è composto de l'Acuto & de l' graue , & mantiene la natura di amendue: Perche & si alza cò qualche pochetto di tempo, come lo Acuto , & finisce come il graue. Habita vniuersalmente in su l'ultima sillaba, naturalmente lunga, che può hauere vna breue dopo di se come farò farò, apri aprio , & simili ; Perche ogni sillaba lunga per sua natura , posta innanzi alla breue, (secondo i greci) si circunflette . Truouasi nientedimanco ancora ne mezzi: Et forse che appresso di noi è tutto deprecatorio, & quasi che destinato alla pronunzia delle interiezzioni.

Lo Acuto & il graue, sono contrarii nello vdire. Et lo Acuto è di tanta virtù & forza, che egli accresce vna sillaba al verso , sempre

che egli è nella fine di quello . Et così fa che il verso di sette, diuenta di otto ; Quello di otto, diuiene di noue : In su la decima , lo fa di vndici , in su la quarta , lo fa di cinque ; & in su la quinta lo fa di sei , purché il verso finisca quiui.

Molti accenti acuti , fanno dignità , grauità , grandezza : Et i pochi , diminuzione delle dette cose , anzi per il contrario, humiltà , leggerezza , & bassezza . Sostengono ancora i molti l'un l'altro , fanno l'orazione più piena ; & si pronunziano più tardi .

Negli Accenti si notano duoi Tempi sempliceméte ; Il lungo cioè p l'acuto , che si segna cō vna virguletta spianata così — Et il Breue per il graue che si segna con vna virgula incuruata così ~~~~~ } Antandro ;
v - v }
Vorreste .
v - v }
Et questi medesimi si notano ancora per qualche sillaba considerata per se stessa ; Se bene qualunque sillaba , nello essere suo predetto , può essere , o maggiore , o minore ; Secondo che ella è vestita , o spogliata di consonanti .

Lo Acuto in sù l'ultima , dimostra Tardità , ancora che inanzigli siano , due o tre sillabe breui ; Et per l'opposito , due o più breui nella fine della parola , che per questo si chiama sdrucchiola , dimostrano velocità & prestezza . Ilche nasce da la stessa natura & del tempo , & dello Accento . Conciò sia che il Tempo lungo & lo Accento acuto conuengono di maniera insieme , che douunque si truoua il predetto Accento : La nostra sillaba è sempre lunga ; Et per l'opposito , breue sempre , douunque è il graue ; Et comune forse co'l Circunflesso . Bene è vero che questa breuità è maggiore & minore , secondo che la sua vocale , è male , o bene accompagnata , o vestita di Consonanti . Et chi pur volesse considerare quello che fa la sillaba lunga senza accento , la consideri nella pronunzia d'uno quasi Dittōgo ; ch'è quando sotto il tuono d'una sillaba , si mettono due vocali , che si potrebbero collidere ; ma si pronunziano amendue : Et vedrà che posta in sù la nona sedia del verso d'undici sillabe ; sopperisce al difetto della ottaua non acuta : Et così sù la quinta , al difetto della quarta : Et in sù la settima , al difetto della sesta .

Tempo comune chiamo io quello , che serue a fare cō vna sillaba sola , il breue che si ricerca a la qualità del verso , & della sedia oue ella si truoua . Et alcuna volta ancora alle sdrucchiole , o due delle quali , seruono per vn tempo .

Le sillabe adunque lunghe , hanno addosso gran peso , & fanno la clausula fermissima , & le breui , vna gran leggerezza , & prestezza , La onde mescolate con alcune lunghe , vanno bene , & continuuate da se sole , sdrucchiolano per tutto , & dietro , & dauanti .

Vna sillaba acuta in sù il fine della parola ; Vale per due sdruciole : Et due sdruciole nel mezo del verso, vagliono per vna acuta , o voletela dire stabile , Due sdruciole ancora nel mezo del passo profaico, vagliono al bisogno, quanto la congiunzione di due vocali, l'una terminante, & l'altra cominciante, le parole.

Sillabe pungenti , si chiamano quelle ; che da la breue salgono a la lunga : Et dolci quelle, che da la lunga caggiono a la breue , Et masime se la materia, cerca la breuità, o la prestezza con facilità. Et de le sillabe basti questo.

DE LE PAROLE FRAM. IIIL.

NELLE parole, si considerano principalmente tre Accidenti. che sono, il Numero delle sillabe che le compongono :

La Quantità delle consonanti , che vestono le vocali : &

La Disposizione degli Accenti.

Perche per ciascuna di queste considerazioni, con le loro impresioni, riccuono esse i lor nomi proprii, che ci sono i gradi, a venire a quel numero che noi cerchiamo.

Quanto al primo, perche le poche sillabe, occupano poco tempo, & le molte, molto : chiamaremo noi Le parole — — — —

Quanto al secondo, le parole ricche di molte Consonanti , chiamaremo — — — —

Le mediocrementemente accompagnate, chiamaremo — — Piene ;

Le maluestite & male accompagnate, chiamaremo — Pouere.

De'l Terzo che è lo Accento, habbiamo ragionato nelle sillabe ;

Et però solamente basta quì dire : che lo accento acuto, posto più sopra vna sillaba, che sopra vna altra, fa ch'esse Parole si distinguono in —

Debbonfi tuttauolta considera re ancora le parole

Da la Qualità delle lettere che le compongono ;

Da la Qualità del significato,

Da la Qualità del luogo, doue elle sono,

Da la Qualità della sentenza,

D'una sillaba, Breuissime

Di Duo — Breui

Di Tre & Di quattro { Moderate

Di cinque — Lunghe

Da indi in sù — Lunghissime, — Pienissime,

Zoppe — incominciò

v v v -

Salde o stabili { -Géri spina - v - v

Sdruciole — Ricómperila

v - v v v

Correnti, o Leggieri { dolcissimaméte v v v v - v

Temperate — Conueneuole

v v - v v

Da la Antichità,

Da la Nouità, &

Da lo Vfo.

De le lettere, perche a bastanza è detto di sopra; non accade qui ritrattarne: Et però passiamo a'l significato.

Il significato, parimente che il suono ed il tempo; dà nome alle parole: Et le indirizza a quella forma & numero del parlare; a che la natura loro, è volta ed applicata. Imperò che egli dà loro quella grazia, o disgrazia, che egli hà nel concetto della mente nostra: Et o accresce il bello la bellezza alle parole; & il brutto, la bruttezza; O in qualche parte, scema il bello la bruttezza alle brutte: come il brutto, la bellezza a le belle. Laonde molto più importa nelle parole il significato, che il suono, faccendole questo solo; di belle brutte, & di brutte, belle, per sè medesimo; senza lo aiuto & del suono, & delle lettere. Et nientedimeno nessuna parola si debbe sprezzare, perche tutte sono buone & belle, poste ne' luoghi loro: Et di tutte ci è di bisogno. Perche si come i palazzi non si fanno tutti di Bozzi, o di pietre quadrate; non di mattoni, non di conci; & non tutti ad vn modo medesimo: Anzi hà ciascuna stanza appartatamente i suoi ornamenti; come ogni muro i suoi pezzami: Così la fabbrica del parlare, non hà solamente bisogno delle parole scelte, graziose, diletteuoli, & belle; Ma & delle opposite loro ancora, per la vera espressione de' concetti, & di tutte le qualità & modi, per bene adattare il suo proprio a ciascuna cosa, in qualunque significato.

Ma perche molte son pur le cose, che possono dare il nome alle parole: per essere infinite le Azzioni; Prenderemone alcune le più notabili, & quasi generiche, & diremo, che elle sono, o di queste, o di simili maniere, cioè

1 Dolci	14 Tronche	26 Nuoue.	39 Vezzose.
2 Suauì	15 Chiare	27 Antiche.	40 Crude
3 Aspre	16 Leggiadre.	28 Ornate	41 Orride.
4 Sonore	17 Viziose	29 Oneste	42 Spauentose.
5 Sibilose	18 Forestiere.	30 Disoneste.	43 Pure.
6 Debili	19 Nostre	31 Brutte.	44 Gentili.
7 Piene	20 Semplici	32 Sporche.	45 Humili.
8 Vaghe	21 Composte	33 Sordide.	46 Lasciue.
9 Oscure	22 Proprie	34 Basse	47 Rotte
10 Gonfiate	23 Improprie	35 Effeminate	48 Contratte.
11 Sdruciole	24 Trasporta	36 Disunite.	49 Delicate
12 Dure	te.	37 Allungate	50 Zotiche.
13 Strepitose.	25 Vfatę.	38 Morbide.	51 Piaceuoli.

R. iii

- 52 Pungenti. 54 Rustiche. 56 Languide.
 53. Ciuili. 55 Fiatose.
 Et molte altre ancora simili a queste, che troppo vorrebbe di Tempo il raccorle tutte.
- 1 Le DOLCI sono, Luce, More, Face, Liquido, & simili.
 - 2 Le SVAVI, Desio, Languisco, Gioire.
 - 3 Le ASPRE, Stranezza, Orridità, Barbarico. Et queste ancora che poco amiche allo orecchio, si conuengono alle cose atroci.
 - 4 Le SONORE, Oriente, Splendore, Ombra. Queste hanno più voce che l'altre per hauere le sillabe sonanti: & quãto vna parola hà più spirito, tanto è maggiormente bella allo orecchio.
 - 5 Le SIBILLOSE, Sansone, Sisifo, falso.
 - 6 Le DEBILI, Leno, Humile, Natio, Labile.
 - 7 Le PIENE, Pregno, Affronta, Spigne, Possente.
 - 8 Le VAGHE, Snello, Gentile, Bella.
 - 9 Le OSCVRE, Speco, Ouunque, Huomo.
 - 10 Le GONFIATE, Altitonante, Sacrosanto.
 - 11 Le SDRVCCIOLE, Disconueneuole, Labile, Portandoselena.
 - 12 Le DVRE, Stretto, Strappa, Struggerti, Sterpo.
 - 13 Le STREPITOSE, Trastornasse, Schiantassero, Discómettessè.
 - 14 Le TRONCHE O ZOPPE, che è il medesimo, Artù, Fè, Frà, Diè, Fò.
 - 15 Le CHIARE, Cara, Auaro, Importa. Benche elle si debbono scegliere secondo la Materia: Atteso che vna parola sarà magnifica in vn lato, che in vn'altro riuscirà ventosa & Gonfiata.
 - 16 Le LEGGIADRE, Cristallo, Aura, Lauro.
 - 17 Le VIZIOSE, Eziam, Eziandio, & simili, che accompagnate si dicono senza carico, o biasimo, ma sole non già. Et qual si uoglia parola che o non gioua allo intelletto, o non adorna il composto si può chiamare viziosa.
 - 18 Le FORESTIERE, son quelle che ci vengono come gl'huomini & come le leggi, da tutte quasi le parti del mondo.
 - 19 Le NOSTRE cioè le Toscane non sono capaci di tanta asprezza, quanta le latine, si per le meno consonanti che hanno in loro; & si per la fine, che sempre, o per lo più è vocale: Et quanto elle perdono per questo di asprezza; Tanto acquistano di soauità.
 - 20 Le SEMPLICI, Schiette & pure stanno di lor natura: & quelle di loro vniuersalmente sono ottime, che si fanno sentire assai, o che hanno piaceuolissimo suono.
 - 21 LE COMPOSTE si sottomettono alle preposizioni, come Pro posto, Disfatta, Sospinta: o di due corpi se ne fa vno, come Malfat

toſe, Paſſatempo, Dolcemente. Et queſto congiungimento guaiſta ſpeſſo, o l'uno, o l'altro.

22 Le **PROPRIE** ſignificano apunto quello, a che elle furono deſtinate, & aſſegnate nel principio: Di maniera che e' non è poſſibile eſprimere con maggior forza, quello che elle rappreſentano. Et qui hanno gran luogo gli Epiteti buoni. Acquiſtano dignità le parole proprie, da l'antichità, o vecchiezza loro: Ma non le ſà uſare ogn'huomo. Perche e' biſogna adoperarle in maniera, che elle non paino tratte, de le Tenebre di mille anni: Et baſta ch'el- le ſiano vecchie, ma non decrepite. A che ſerue dire hoggi, Altreſi, ſezzaio, & tante altre ſimili; che ci hanno mutato il parlare in Tutto?

23 Le **IMPROPRIE**, come ſperare per temere, non fanno charezza, ma oſcurità: Perche la proprietà delle parole, non ſi referiſce al nome, ma a la forza del ſignificato: Nè ſi giudica con l'udire; ma con lo intendere.

24 Le **TRASPORTATE**, ſono quelle che hanno vn ſignificato naturalmente, & per il luogo doue elle ſono ſituate, ne pigliano vn altro. Quando elle ſono trasportate bene piacciono, & paſſano per Proprie: Et coſì quelle che ſono principali, in qualunque genere di coſe. Ma non ſi approuano eſſe Transportate, ſe non nel conteſto del parlare: Et chi pure hà meſtierio di ſeruirſene, vada moderando con lo accopagnarui qual'cuno di queſti modi, & parole, o ſimili al meno, cioè

Per dir coſì:
Se ſi può dire;
Quaſi dica,
ſiam conceſſo il dire.

25 Le **VSA TE** ſi chiamano quelle, di che gl'huomini più ſicuramente poſſono ſeruirſi; per trouarſi vniuerſalmente in bocca d'ognuno: Perche l'uſo vince & ſupera ogni autorità & ragione.

26 Le **NVOVE** ſi fingono & fermano cò qualche pericolo di biaſimo: Perche riceuute, arrecano poca lode; Et rifiutate, entrano in gioſtra. Et ſe elle ſono, od in tutto, od in parte nuoue, fanno tenere, o profuntuoſi, o di poco giudizio, i loro inuentori. Perche ſe elle ſono interamente nuoue, biſogna bene a volere ch'el- le piaccino, che elle habbino grazia: ſi del componimento delle lettere, ſi della grandezza, & ſi del ſignificato: Ilquale debbe eſſere di maniera, che meglio non poſſa dirſi, con altra parola, & poſſa ageuolmente eſſer comune, comè fu quello di **CREANZA**, tratto di Spagna. Ma ſe elle ſono, o dedutte, o alterate, è neceſſario ſeguire la Analogia, con diſcreto conſiglio però dello orecchio, & in oltre porle in que' luoghi doue tu non poſſi, con altra parola, dir meglio il tuo

concetto, se ciò ti accade nel verso. Ma nella prosa, se non ti basta una parola per esplicarlo, prendine due & tre, & quante bisogna, più tosto che l'alterata: Et così fuggirai i due sopra detti nomi, & Profuntuoso, & di poco giudizio. S. L. Questa cosa de le parole, vuole un Ghiribizzoso intelletto, & più tosto indovino che prudente: Certo chi reca cose nuoue, si mette a gran rischio di poco honore. Ma seguite, C A R.

27 Le ANTICHE non solamente hanno fautori: Ma ritengo no Maestà con qualche piacere: Per ciò che elle hanno autorità come antiche, & grazia come nuoue. Ma bisogna che elle non siano; nè spesse; nè manifeste: Perche egli non ci è cosa più odiosa, che la affettazione. Et chi cerca senza necessità, di ridurre le parole riprouate, o giudicate già indegne da l'uso; Troppo scuopre il vizio predetto: Et però giustamente corre pericolo, o di esser tenuto Arrogante, o di esser deriso. Perchè nel vero, le parole abbandonate dal lo uso, debbono adoperarsi, come le Maschere, che rappresentano i vecchi, con le calze aperte, la beretta a tagliere, le maniche tagliate al gomito, i Capucci, & il Mazzocchio ben grosso, & così l'altre cose dimesse, che di tale apparato non ci seruiamo, senon per le Nozze, o per carnouale: Quando a ciascuno, & ancora a' sauii, è lecito far cose da ridere, che non sarebbe lecito farle fuor di que' Tépi, nè a viso scoperto. S. L. Dunque secondo voi, chi parlerà o scriuerà fuori de l'uso, sarà biasimato, ancora che egli habbia la autorità de' tre vostri Maggiori? C A R. Io dico signore che chi parlerà o scriuerà quelle parole, che l'uso hoggi non accetta: potrà ben dire, se elle saranno già state fatte fiorentine da i tre che voi dite, che elle siano fiorentine sì: Ma se egli non le vserà a' luoghi conuenienti, egli verrà a le nozze presentati, co' l' vestito antico, senza la maschera. Fate il resto del coto voi. Nè si fugge per questo, o si auuilsce & dispregia, la autorità di costoro: Ma si seguita l'uso, al quale sempre si debbe cedere, Come gli cedono Ennio & Lucrezio, & tutti gli altri, tempo per tempo. Bene è vero che si come de le parole nuoue, le migliori sono le più vecchie: così ancora, de le vecchie od antiche, le migliori sono le più nuoue.

Le parole che si accomodano bene alle cose, sono sempre lodate. Tutta uolta vi si può ben notare la vocalità, che è il suon buono, o tristo: Et de' due suoni nelle parole equiualentì, si debbe prendere il migliore.

Le Parole, considerata ciascuna appartatamente quanto a se stessa, siano sempre Toscane, chiare, ornate, & accomodate: Ma considerate come congiunte, siano emendate, ben poste, & figurate. Non si tolgano le forestiere a modo niuno; Perche facilmente si trouan molti, che

ti, che non manca loro il modo, & la . . . del poter ben parlare: I quali più tosto si dirà, che parlino curiosamente, che Toscanamente. Come auenne già di Teofrasto in Atene, con quella vecchierella, che per la affettazione d'una sola parola, lo giudicò forestiero. Faccisi dunque quanto è possibile, che tutte le parole, & le voci insieme, si conoschino per nate in Firenze: Et non fatte fiorentine per priuilegio. Et nientedimeno quelle che ci mancano, si debbono, & senza alcun pregiudizio si possono, torre da chi le hà più belle, & più proprie; Et che possono hauere qualche conuenienza a la lingua nostra, o per la Analogia, che è la proporzione delle simili, o per la Etimologia, che vā cercando l'origin loro.

Le parole honeste, sempre son meglio, che le brutte, & le disoneste, Et le sordide & sporche, non hanno luogo in vn parlar erudito.

Le parole basse circa le cose grádi, sono atte per le minori: Et quelle che fanno aprir troppo la bocca, fanno raccapricciare.

Le Parole & i Modi (secondo mè) si douerebbono vsare in quella stessa maniera, che nelle loro Pitture, vsano i vestiri; & gli altri ornamenti, i Pittori di giudizio: Che prima tolgono i più begli, & più vaghi: Et dipoi accomodano gli altri in vn certo modo, che è pare essere stato necessario, il fargli così, a volere che quella figura, o componimento, hauesse la debita grazia: ancora che la persona sia armata sopra lo ignudo; o vestita in si fatta guisa, che lo ignudo apparisca sopra de' panni. Et chi pure da se stesso nō è atto a fare tal giudizio, per nō saper forse conoscere la vera virtù & forza delle Parole; Auuegnà che pochi siano i Terreni, che non coltiuiati produchino le cose perfettamente: Faccisela dichiarare da vn buon Toscano, fino a tanto che e' possa per se medesimo conoscere il Decoro: Et così non farà vno sconcio fascio, di in cognito indistinto: Sotto il quale pur troppo spesso rouina, chi non discerne il migliore, dal buono.

La semplice accompagnatura delle Parole; si considera quanto al suono & quanto al ordine. Perche al buono & diletteuole suono di esse Parole, importa tanto il comporre insieme, si ne' mezzi, & si nelle fini delle clausule, Quanto a lo esprimer bene i concetti, la qualità di quelle. Et si come da la varietà delle sillabe, si fa che vna parola, comincia sonora, & finisce mutola, o comincia mutola, & finisce sonora, o veramente seguita il suo cominciamento: Così auuiene che il suono si varia, o conserua da' essa accompagnatura delle parole: Et però ricerca ella, & diligenza, & giudizio non mediocre.

L O O R D I N E, che è la seconda considerazione, si ricerca così nelle parti, come nel tutto: Et però auuertiasi nelle Parti, di seruare il naturale, ponendo prima il di, & poi la Notte: Et nel tut-

to, che le parole siano disposte, secondo l'ordine della sentenza, N6 per falti, o Traiezzioni, ma strette dietro al Dittatore. Imperò che la Accompagnatura disordinata, non solamente fa & Tumido, & oscuro il parlare: Ma fa (ilche è certo molto peggio, & di maggior danno) vna altra lingua nuoua.

Cesare disse fuggi le parole insolite, come gl' scogli, Ilche bisogna offeruare appresso di noi, non solamente nelle parole: ma nella stessa giuntura di quelle, contra la consuetudine.

Le Parole, secondo la quantità delle sillabe loro, dimostrano varie cose, & differenti: Imperò che le MONOSILLABE, mostrano principalmente TARDITA', rispetto al voler più tempo nel pronunziarle spiccate, che le altre simili comprese insieme.

DIFFICVLTA', per hauerle a separare di punto in punto, & rat tenere lo spirito, volta volta.

DVREZZA, per le medesime cagioni

ORRIDITA' per la difficoltà, & durezza che elle dimostrano.

ACVME, per la natura dello Accento che vada di punta.

VEHEMENZIA, per ciò che vince la difficoltà & la durezza; & con forza passa a pugnare.

GRAVITA', per la Tardità del moto cò che il monosillabo procede; & per la difficoltà, & per la grandezza, nimica della piacevolezza.

BREVITA' graue, per le poche lettere, & per la tardità sua.

VERITA', per lo star sempre nel medesimo tempo & Moto, & per la Tardità & grauità.

FREQVENTAZIONE, per la continua battuta simile, & per la forte impressione.

GRANDEZZA, per essere parola assoluta, che quasi comanda, Et in poco numero dice assai cose.

Le parole bisillabe, mostrano ordine, disposizione a tutti gl' effetti, Moderanza, Perfezzione, Dolcezza, Grandezza, Eleganzia.

Le parole Trisillabe, mostrano Ordine, Grauità eccetto che nel Dattilo, Modestia, Splendore, Grandezza, & Purità.

Le Quadrisillabe, Bassezza, Tenuità, Sèplicità, Modestia, grauità.

Le Cinquesillabe,

Le Sesisillabe, Bassezza, Continouazione, Languidezza, Viltà, & Debolezza, da gli accidenti della lunghezza.

Le Settisillabe,

Le Ottosillabe } Sono fastidiose & noiose, disutili al verso & pari

Le Nouesillabe } mente alla Prosa, per la souerchia lunghezza loro: Conciò sia che la breuità fa acume nel verso, & prestezza nella Prosa.

Le parole & lettere di sottil suono, fanno Languidezza , & poco si sentono: Et per auuerso, quelle di grosso suono , fanno Gagliardía & sonorità.

Le parole di già approuate & elette, & quasi che assegnate alla bella & buona composizione, vogliono essere ben collocate: Perciò che le dure ben composte tra loro, sono ancora migliori, che le disutili, & mal collocate. Et nientedimeno consentirei, mentre che si eleggono di quelle che hanno il medesimo significato, & sono del medesimo valore, aggiugnere loro qualcosa, pur che ella non si stesse oziosa, o leuarne, purché ella non vi fusse necessaria: Et ancora figuratamente mutare i casi, & i numeri: La varietà de' quali usata spesso volte a grazia de' componimenti, ancora che ella sia senza numero, suole esser grata. Ma la maggiore importanza in questa cosa, è il sapere qual parola, in qual luogo stia & posi meglio, che in alcuno altro; Et come si dice, vi quadri a punto. Et collocherà ottimamente colui, che si consiglierà con l'orecchio, in su questa esamina, mutando, & rimutando i luoghi con diligenza; solamente per ben comporre.

DEL NUMERO FRAM. V.

RAGIONATO fin quì a bastanza di quanto ci è parso necessario per la cognizione de le lettere, De le sillabe, & de le parole, in quanto però elle appartengono al Numero: Prima che noi passiamo a trattare de l'altre due cose doue il Numero consiste principalmente: Non farà forse fuori di proposito; Ragionare de la origine di esso Numero, & di quanto circa di quello ci parrà da considerare. Perche per il vero questa lingua hà i suoi numeri, come la latina, & come la greca: Et chi ne hà scritto fino al dì d'hoggi, non hà detto, senon quanto egli ha trouato in Cicerone, in Quintiliano, & ne gli altri autori, & solamente di cose comuni alla Lingua Latina: Senza però trattare in maniera alcuna, de' nostri Piedi, come hanno trattato quegli, de' loro. Laonde, non per riputarci da più degli altri: Ma per trouare questa parte disoccupata: Proueremo noi di allargarci, & distenderci in essa, per quanto potranno le nostre forze, poco Gagliarde, & manco sicure. Et questo primieramente dicendo

Chi fossero gli Inuentori, o Trouatori del numero;

Secondariamente, De la Natura di quello;

Terzo, de lo uso di esso Numero: &

Finalmente, De la Vtilità che ne resulta.

Quanto al primo, essendo il Numero di due (Naturale, & Maniere ————— Artifiziato:

S ii

Diciamo che del numero naturale, che senza alcuna arte di misurare, si fa con queste quattro cose —

	{ Simili cadenti. { Simili desinenti.
Lo inuentore appresso de' Greci	
(come nello Oratore dice Tul-	{ Corrispondenzia de' Pari { Corrispondenzia de' contrarii ;
lio) fù Gorgia : Imperò che egli, primo trouò le Corrispondèzie de' Pari, & de' Contrarii, & le finì ancora.	

Ma dello artificiato, che si fa di piedi come i Greci, & come i Latini, o più tosto di passi, il che forte ne' nostri mi piacerebbe ; Lo inuentore fu Trasimaco ; per quanto negli scritti suoi si è veduto, numerosi più del douere. Ma Isocrate che venne dopo costoro, & fiorì circa di quattrocento anni auanti la Incarnazione del VERBO Diuino ; Veduta la intemperanzia del vno & del altro ; vsò si bene i numeri detti, che a lui ne fù attribuita la Inuentione : Dicendo che per hauere egli veduto, i Poeti essere vditì con piacere, & con seuerità gli Oratori ; Hauèua aggiunto alle Prose i numeri, a fine che elle dilettafsero, & con la varietà rimediassero alla sazieuolezza.

Ne' Latini peruennero i Numeri nella seconda guerra Punica, prima che il VERBO incarnasse, circa anni centonouanta : & il primo lodato in essi, è Cornelio Cetego, al quale & nella loda & nel tempo si auuicinarono Catone Porzio, Caio Flaminio, Quinto Massimo, Quinto Metello, Sergio Galba, Caio Lelio, & Publio Scipione, Eccellenti in essi numeri furono Carbone, Gracco, Crasso, & Marco Antonio : Ma tutta la perfezzione dette poi loro finalmente Marco Tullio.

Tra i nostri antichi Toscani, chi ha scritto bene, l'ha fatto per buon giudizio di orecchio, & non per regola di Piedi, cioè di accenti, o di Tempo : Et il Boccaccio sopra tutti. Bene è vero che Dante nelle sue prose, non è senza numero : Ma è tale, che per la forza delle cose, delle parole, & della composizione, ha del graue assai : Et se egli non è dolce : non dispiace però come la maggior parte de' gli altri.

A tempi nostri, primo di tutti gli altri, per quanto io ne sappia ; è stato il Reuerendiss. B E M B O ; & assai copiosamente di non Toscano : Auuegna che più per forza di preteriti Latini & Greci ; che per bontà di orecchio, per quanto si può giudicare da le sue Prose.

De' nostri, non ci è, che si sappia, chi n'abbia scritto, nè ragionato : Perchelo stimare più le lingue d'altri, che la propria ; rispetto a le scienze, & a l'altre notizie che vi trouauano ; fu sempre cagione a' fiorentini passati, di abbandonare la lingua loro : Se bene, veduta la riputazione che ella si ha guadagnata in tutta la Europa, per la sua natural bellezza, c' tornano hoggi a scriuere in quella ; Et tra tanti scritti

tori, cene sono pur molti, degni veramente di grandissime lodi. Bene è vero, che egli è vno scrittoio in Firenze. che vi si truoua scritto, d'ogni cosa che voi sapete dimandare: Ma non sono ancor mature. DI O voglia che io non lo guasti al Padrone, come fanno tutti gli altri che scriuono, pur de le cose vecchie, non che de le nuoue: Et come egli si dolse di certe cose dette da noi.

A mè che fino ad hoggi son l'ultimo, basterà pure assai; se io non hauerò trouato il modo migliore, hauere almeno scopertone vno, che somiglia il Latino; Et hà dal suo la offeruazione delle cose belle & numerose. Oltra che non essendo mai stata trouata da gli huomini cosa alcuna, & fatta perfetta subitamente, Arò pur dato occasione ad altri, di trouar meglio. Laonde poi che di già è detto a bastanza de gli inuentori del numero: Passiamo hora a la sua natura.

DE LA NATVRA DEL NVMERO

FRAMM. VI.

CIRCA la natura del Numero, si harebberò a considerare, molte cose. come

- | | | | | |
|---|------------------------------|----|----------------------------------|---|
| 1 | Se egli è, | 10 | I numeri Prosaici, & loro pafsi. | |
| 2 | Che cosa egli è, | 11 | Se tutti ser | <div style="display: inline-block; vertical-align: middle;"> <div style="border-left: 1px solid black; padding-left: 10px;"> L' ordine de Pie-
di
La Qualità delle
Parole, &
La Giuntura di
quelle. </div> </div> |
| 3 | In che consista. | | uono ad o- | |
| 4 | Doue sia fondato. | | gni sorte di | |
| 5 | Come fu conosciuto, | | côposiziõe | |
| 6 | Di che si faccia | 12 | Et come a | |
| 7 | Se il Poetico & il prosaico | | la perfezio- | |
| | è il medesimo | | ne del nu- | |
| 8 | Se e'và co'piedi, o co'pafsi | | mero con- | |
| 9 | I numeri poetici & lor pie | | corrono — | |
| | di | | | |

Ancora che particolarmente, il Numero si termini con gli interualli; La compositione con le parole: Et vna certa apparenzia, con la qualità di esse Parole.

1 Quanto a lo essere il numero: si conosce indubitatamēte da'l senso, che egli è: Et di questo non bisogna assegnar' ragione, non si chiedendo già mai la ragione da'l senso.

2 Quello che egli è: si disse nel principio; Quando lo diffinimo, per vn Tempo armonizzato di accenti, proporzionato in tutte le sue parti, allo spirito, & allo orecchio, con piacere marauiglioso.

3 Il Numero consiste in queste tre cose ————— { Materia,
Suono, &
Tempo.
La sua materia sono le Lettere, le
Sillabe, &

Le parole, disperse & congiunte insieme.

Il Suono è quel Tuono, che nella prolazione viene a l'orecchio, & fa conoscere le lettere & le parole.

Il suo Tempo, è lo spazio, che vuole ciascuna parte di esso, a la sua Pronunzia.

- 4 Il fondamento in sù che si regge, oltre le tre cose dette, è il piacere dello Orecchio che lo conosce, & fu la prima cagione del
5 farlo offeruare. Con ciò sia che lo orecchio nostro, o vero l'animo per la relazione dello orecchio, contiene & abbraccia in se stesso, vna certa misura di tutte le voci: Et mediante quella, conosce le cose troppo lunghe, & le troppo corte, & aspetta sempre le moderate, & le perfette: Perche naturalmente si truoua offeso da quelle, & diletto da queste: Perilche quelle fugge & massime le troppo lunghe; Queste brama, & in loro si contenta. Laonde si come i versi furon fatti & terminati dallo orecchio; & conosciuti ed offeruati dal buon giudizio: Così ancora nel parlare (benche molto più tardi) è stato conosciuto ed offeruato, per lo aiuto & consiglio di esso orecchio, Trouarsi alcuni ben terminati corsi, o Andari, ed intrecciamenti di parole; che dilettono & contentano marauigliosamente l'animo: Et così per l'opposito. Et questi si fatti corsi & andari, non sono altro che numeri ben collocati, che per essere ottimamente disposti, & tessuti, arrecano piacere a l'orecchio, & a l'intelletto. A l'orecchio, per la Armonia quando ella è dolce, & Naturale: Et a lo intelletto, quando ella è secondo che merita & che richiede la stessa Materia, Dolce od aspra, piaceuole, o fastidiosa; mediante il Decoro: Senon per se sola auanza: Perche le discordanze, di lor natura, non dilettono.

- 6 Il numero si fa con
ciascuna di queste Tre
cose, cioè —
Et per la dimostrazione della prima, bisogna
distintamente sapere, & conoscere inte-
ramente la Natura —
Ma perche de le prime quattro cose distintamente, di sopra si è ragionato, Vegnamo hora a dir de la Quinta, cioè de'
Piedi: Riducendoui però a memoria in prima, quello che auanti si è detto, circa la figura del tempo delle sillabe, lungo & breue: cioè che ogni sillaba acuta, è di Tempo lungo, & segnasi con vna virgula distesa & giacente così — & ogni sillaba graue ha il tempo breue & segnasi con vna virgula incuruata, in questa maniera v. Ilche tenen-
- | | |
|---|--|
| Có la quantità delle sillabe, & qualità degli | {
Delle Lettere,
Delle Sillabe,
Delle Parole,
Degli Accenti
De' Piedi.
Degli spazii od interualli. |
| Accenti, | |
| Con la collocazione delle Parole, & | |
| Con la forma, & Lumi di essa Oratio- | |
| ne. | |

doua mente, assai più vi sarà ageuole, conoscere & effettivamente vedere in essi Piedi la quantità di ciascuna sillaba ; che per più breuità la segneremo così in tutti gli esempli , da quì auanti.

DE' PIEDI FRAM. VII.

I PIEDI , che sono i Terminatori del verso ; sono certe misure terminate di numero di più sillabe , segnate di Accenti : Et appresso i Greci & Latini, per le molte & diuerse mistioni che essi ne fanno: sono quasi che infiniti . Il che auuerebbe de' nostri ancora ; Se ad imitazione de' predetti, ci volessimo noi distendere in vna fatica nõ punto necessaria , & a noi del tutto disutile : Bastandoci pur d'auanzo pe' nostri versi, valerci solamente di XII ; & questi anche di poche sillabe . Et certamente non mi sarei curato molto io, di passar detto numero ; Senon che douendocene seruire a la Prosa ancorà, doue taluolta n'habbiamo & di x & di XII sillabe, ne è parso quasi che necessario, metterne a campo tanti, che ageuolmente possino seruirci, & per l'una, & per l'altra cosa . Et faranno questi che seguono : Con la loro Quantità & esempli, & co nomi nostri incontro de Greci, & Latini, per più comodità, & manco fatica.

NOMI NOSTRI NOMI GRECI QUANTITÀ			ESEMPLI.	
1	Primagraue	Iambo	v—	Sarà.
			v —	
2	Primacuta	Trocheo	—v	Ama.
			— v	
3	Bigraue	Pirrichio	vv	Piaceuole.
			— — v v	
4	Bisacuto	Spondeo	— —	Non fù.
			— —	
5	Trisacuto	Tribraeo	vvv	Vadifene.
			v v v	
6	Trisacuto	Cretico, & Molosso	— — —	Che tu di.
			— — —	
7	Grauebifacu	Bacchio	v — —	Messer si.
	to		v — —	
8	Bisacutogra-	Palimbac-	— — v	Del Mondo.
	ue	chio	— — v	
9	Acutobigra-	Dattilo	— vv	Rendere.
	ue		— v v	
10	Bigrauacuto	Anapesto	vv —	Comincio.
			v v —	

DIII

Di
III

NOMI NOSTRI NOMI GRECI QUANTITA ESEMPLI.

11	Mezacuto — Amfibraco	v—v	Brigata. v—v
12	Mezagraue — Amfimacro—	—v—	Della Grù. —v—
13	Quattrogra Proceleufma ue tico	vvvv	Portandofenela vvvv
14	Quattroacu Dispondeo to	— — — —	O tu odio — — — —
15	Acutotrigra Peon primo ue	—vvv	Recamela —v v v
16	Primagraue Peon secon- bigraue do	v—vv	Carissimo. v—v v
17	Bigrauepri Peon Terzo macuto	vv—v	Terminare. v v—v
18	Trigraueacu Peon quarto to	vvv	Incominciò. v v v —
19	Grauetrifacu Epitrito pri to mo	v — — —	Figliuol non fa v — — —
20	Primacutobi Epitrito se- facuto condo	—v—	L'altro piè giù. — v — —
21	Bifacutopri Epitrito Ter- magraue zo	— — v—	Senetornò. — — v —
22	Trifacutogra Epitrito ue quarto	— — — v	Io timando. — — — v
23	Brigrauebifa Ionico mino cuto re	vv—	Sognerà più v v — —
24	Bifacutobri Ionico mag- graue giore	— — vv	Con femmine. — — v v
25	Mezacute Antipasto	v — — v	Lascio stare. v — — v
26	Mezegraui Coriambo	— vv —	Dodici Grù. — v v —
27	Duoprima- Duiambo grai	v — v —	Colà n'andò. v — v —
28	Duoprima- Ditrocheo cuti	— v — v	Geri spina. — v — v
29	Cinque me- Mesomacro zacuto	vv—vv	Conuenenole. v v — vv

D I
III.

30 Trigra-

NOMI NOSTRI NOMI GRECI QUANTITÀ ESEMPLI

30 Trиграue primacuto	Egemosco lio	uuu-u	Vaghieggiatore
31 Priάgrauē- meza graue	Iambocre- tico	u--u	Sarà pur di ciò
32 Primacuto mezacuto	Dorisco	--uu-u	Bella Fantina
33 Quartrigra- cuto	Pirricana- pesto	uuuu	Magnanimità
34 Cinquegra- ue	Orthio	uuuuu	Discoueneuolezza
35 Cinquacu- to	Moloffos spondeo	-----	Ma sò ch' nò è solo
36 Acutoqua trиграue	Parapie- nos	--uuuu	Habitiscia
37 Grauequat tracuto	Probra- chio	u-----	Disi tu mi di che
38 Primagra- uetrigraue	Periambo- do	u-uuu	Ricomperila
39 Primacuto trifacuto	Hiperbra- chio	--v----	Disse benche tū
40 Grauetra- quattracui	Mesobra- chio	--v--	Che posso io dir
41 Trifacuto- grauacuto	Spondeo Cretico	---v	Data l'formano
42 Quattrac- utrograuē	Calotibo	---v	Di quā che dire
43 Bifacuto trиграue	Simpletto	--uuu	Su comperila
44 Mezacuto bifacuto	Periambo- do	u-v--	Abate non più
45 Bifacuto bigrauacuto	Amebeo	--vv	Qual Donna sarà
46 Trifacuto brиграue	Spondeo dattilo	---vv	Hor vā braualo
47 Bifacuto mezacuto	Spōdeofco lio	---vv	Chi vuol cantare
48 Primagra- uemezacuto	Periodico	u-vu-v	Parlando forte

Di
V.Di
V.

T

<i>Nominoſtri</i>	<i>Nomi Greci</i>	<i>Quantità</i>	<i>Eſempi.</i>	
49 Mezagraueprimacuto	Anticiprio	- v - - v	Canti pur ella. - v - - v	} DI VI.
50 Scigraue	dicoreo	v v v v v	Diſconueneuoliſſi- v v v v v	
51 Sciacuto	Dicano	- - - - -	Di di ſe queſt'è ver. - - - - -	
52 Triſacuto	Canio	- - - v v v	chi vuol prèdercelo - - - - v v v	
53 Cinquegrauacuto	Coreo- antidat tilo	v v v v v -	Arcipericoloſa v v v v v -	
54 Terzaacutotrigraue	Anapeſto Co reo	v v - v v v	Ritogliendòſelo v v - v v v	
55 Trigrauacutobigraue	Coreo dattilo.	v v v - v v	Diſconueneuole v v v - v v	
56 Trigrauemezacuto	Coreo ſolio	v v v v - v	Dolciſſimamente v v v v - v	
57 Quatrigrauebiſacuto	Coreo bachio	v v v v - -	Accomoderà più v v v v - -	
58 Trigrauacutoprimecuto	Coreo Latio	v v v - - v	Conforterà forte v v v - - v	
59 Biſacutoquatrigraue	Latio co reo	- - v v v v	Sù portifenelo - - v v v v	} DI VII.
60 Bigrauacutoquadrigraue	. . .	v v - v v v v	Rimenandofenela v v - v v v v	
61 Trigrauacutotrigraue	. . .	v v v - v v v	Ricompensatemelo. v v v - v v v	
62 Quadrigrauacutobigraue	. . .	v v v v - v v	Affettuoſiſſimo v v v v - v	
63 Trigrauacutoquadrigraue	. . .	v v v - v v v v	Riabitandouiſela v v v - v v v v	

<i>Nomi infiri</i>	<i>Quantità</i>	<i>Esempj.</i>	
64 Quadri grauacuto trigrane	vvvv—vvv	Ricòpensereteme- vvvv—vvv	DI VIII
65 Cinquegra uacuto bi- grauc	vvvvv—vv	Misericordiosissimo vvvvvv—v	DI IX
66 Sei grau- cutograue	vvvvvv—v	Misericordiosamète. vvvvvv—v	
67 Settigraua cutograue	vvvvvvv—v	Affettuosissimamète. vvvvvvv—v	
68 Ottigracu tograue	vvvvvvvv—v	Misericordiosissima- vvvvvvvv—v mente. —v	DI X.
69 Ottacuto mezacuto	-----v—v	Non per far, ma p nò — — — — — far hò pduto. — — — — —	DI XI
70 Settigraua acuto qua- drigraue.	vvvvvvv—vvvv	Riaggrouigliàdola vvvvvv—v douifela. vvvv	DI XII

Ma de la quantità & Nomi de' Piedi, per non multiplicargli senza proposito, basti quanto è detto fin qui: Perche & molto di rado ci seruiamo di que'delle cinque sillabe, non che di più: Et chi pur ne volesse degli altri, ageuolmente & per se medesimo, può formarlene quanti e vuole; con la semplice offeruazione che ne' nostri vede tenuta. Laonde lasciando questa parte da banda: Dico solamente che tutti i Piedi vengono nella orazione: Et che quanto ciascuno è più pieno di Tempi, & per le sillabe acute, più stabile & più fermo, Tanto la fa più Graue: Si come per auerso, le sillabe graui, la fanno mobile & presta. L'una & l'altra cosa è utilissima al luogo suo: Ma bi fogna sapere valersene: Per ciò che doue bisogna prestezza, si biasima lo acuto: Et doue si ricerca la grauità, si danno quel corso precipitoso, che a lanci & salti, via si dilegua. S. L. Ma pure voi ne habete fatto vna somma certo non piccola: A che, & come ce ne habbiamo noi a seruire? C A R. Al verso; & a la Prosa, che tutti seruono

& al vno & al altra : Perche disposti & tessuti fra loro con arte, fanno la orazione numerosa, in qualunque forte di composizione; ancora che questo, più serua a questa, & quello più a quell'altra. Con ciò sia che il numero serue & conuenienti, non solo al verso & alle prose vniuersalmente; ma a tutte le forme ancora del Parlare, cioè al grande al mediocre, al basso,

come a generi, & come a specie: Et non solamente a questi, ma et —————
Et essendo bene adattato, ageuolmente può dimostrare.

Modestia.

Grauità.

Venustà.

Purità.

Leggiadria

Acrimonia.

Acume.

Giocondità.

Verità.

Eleganzia.

al Puro.

al Elegante.

al Degno.

al Aspro.

al Pungitiuo,

allo ingiurioso, & ad ogni maniera di grauità.

allo Illustre.

al vehemente

al Grazioso.

al circòdotto

al veloce.

al Rimeffo.

al Giocòdo.

allo Acuto.

al Modesto,

al Verace.

Dignità.

Celerità &

Grauità ap-

parente.

Ma perché tutti i numeri sono di Piedi; & tutti i Piedi sono poetici: Bisogna nella Prosa vsargli in vna maniera, che e' non faccino il verso apparentemente: Et siano & sempre si variati l'uno con l'altro che & il compositore non ne sia appostato; & se fugga il fastidio che nasce da la affettazione. Et per il vero se vorrete considerare l'armonia del verso, non douerrete nè voi, nè altri marauigliarvi, apparendo la prosa sonora, & proporzionata di Tempi: che ella sia, & parte del verso, & formata di quelle cose medesime, che esso verso. Per la qual cosa, poi che il numero è nel verso & nella prosa, benché più apparisce nel verso, se ben lo sentono pur gli orecchi ancora nella Prosa; Et nientedimanco la Orazione ha numeri solamente, & non versi apparenti: Possiamo & debbiamo sicuramente affermare, che il numero, rispetto a' piedi, che di quelli si forma il verso; Principalmente è de' poeti: Et secondariamente de' profatori, rispetto a' passi co' quali si tessono le Prose, che pur son fatti di essi piedi. Con ciò sia che bene hano essi ancora, i medesimi Piedi, & se ne vagliono come i Poeti: Ma accompagnandoli nella maniera che poi diremo, per ageuolezza maggiore, ne hanno fatto passi, & diuersi & vari tra loro, si per fuggire il fastidio che nasce da'l sempre simile, ancora che e' sia bello & si per non incorrer nel verso, che per il troppo sonoro, & per non esser proprio di essa Prosa, grauemente offende l'orecchio.

DE VERSI TOSCANI, FRAM. VIII.

GIUDICANDO chea saper ben commettere le parole nella prosa, più ageuole certo sia lo imparare prima a commetterle bene nel verso, rispetto a lo essere egli regolato, da numeri terminati, & da suoni: Lasciemo alquanto le prose per a' l' secondo luogo, & tratteremo prima de' uersi nò greci, o latini già, che questi a noi non importano; Ma de' Toscani solamente, se bene hora de la origine, & principio generalissimo di tutti i versi, in qualunque lingua si siano, breuemente diciamo così.

Tutti gli huomini, & in ciascuna lingua, hanno hauuto da la Natura, vna Musica negli orecchi, da gli accenti, & da' l' tempo delle parole; doue nè quegli si possono variare, nè queste accrescere, o sminuire, senza perdimento di quella sua prima, naturale grazia, & accomodata, che fa il verso bello & sonoro: Il che medesimamente, è auuenuto ancora a' Toscani; come per la esperienza stessa, ageuolmente può giudicare, ogn' orecchio purgato: veggendosi manifestamente, esser paruto così a' veri lumi, primi & principali della lingua che noi parliamo.

Il verso dunque vniuersalmente di lui ragionando, è vn' composto di più parole; Fermato da numero certo di sillabe: Et retto da gli accenti acuti, ordinati & disposti ne' luoghi loro, come appresso sia manifesto.

Considerasi nel verso, La spezie, & la buona composizione. Le spezie sono due, l'una sciolta, & l'altra Rimata. De la sciolta, perche a bastanza ne disse il Gello: non accade a mè ragionare. Solo dirò in torno di lei, che da' l' nostro verso sciolto; a quello de' Greci & Latini: non è vantage alcuno. Con ciò sia che il numero, & i Piedi, sono comuni a loro, & a Noi: Et doue hanno essi la lunghezza & la breuità delle sillabe, habbiamo noi per la lunghezza gli accenti acuti, & per la breuità i Graui. A loro, lo esametro è lo Eroico, se bene serue pure alle volte a' soggetti bassi: Et a noi lo undicisillabo, il quale ha molto maggior grandezza, sciolto, che legato; se bene è così più difficile, & vuol più fatica: Si come chiaramente si può comprendere, da' l' trouarsi, pochi suoi autori todati; Oue di quegli de' Sonetti, Canzoni, Stanze, e Ternali, si troua si fatto numero, che egli appare quasi maggiore, che di chi serue le prose. S. E. Oh non sono egli più, i Poeti, che i Profatori? C. A. R. Signore, per il vero e' nò sono, ma appariscono ben così: Per che le loro composizioni si mostrano come gli Amori; & per lo più sono Canzoncini, & Sonetti, & simili trastulli & scherzi; che per mediocri che e' siano, passano per tut

to: Ilche non auuieggià de la Prosa.

Dirò ancora, oltre a questo, che si come il Marauiglioso, è più necessario allo Eroico, che al Tragico; Perche e' si confidera in sè, senza lo aiuto della Persona agente: Così è egli ancora & più necessario & più conueniente, a' versi senza Rime, che a' Rimati; Atteso che egli si confidera, senza la dolcezza di quelle; che per la forza della lor Musica naturale, occupano pur gran parte, della mente & dell'intelletto, che si alloppia in quella dolcezza.

L'altra spezie, che è la Rimata, doue rispetto al legame di esse Rime habbiamo noi l'obbligo tanto maggiore che i Greci, & che i Latini, assoluti & liberi interamente da questa necessità, che bene si douerrebbe perdonar per questo a' Toscani, la Durezza delle Traslazioni, solamente in esse Rime: si ridiuidi ella ancora, in più maniere di versi particolari; che appresso di noi da alcuni pochi in fuori, non si chiamano per altro nome, che per quello del numero solo delle sillabe che lo compongono. Queste sono

Auuegna che questo ultimo, per la eccessiua breuità sua, Giustamente douesse, chiamarsi, non verso, ma versetto.

Il verso dunque tra tutte queste misure, & primo & più principale, è quello delle undici sillabe, da alcuni detto il Perfetto: per chiamarsi sdruciollo quello di xii, & zoppo il di dieci; amendue suoi vicini, & tanto contigui, che egli stà nel mezzo di loro. Ma perche, per le cose alte & grandi, non habbiamo noi maggior verso, nè più sonoro: Douerremo chiamarlo Eroico, si come è questo.

Quando colui che tutto il Mondo alluma.

— u u — — u — u — u.

De lo sdruciollo, o volete dirlo, il di dodici, si sono comunemente seruiti i nostri, a le cose leggiere & basse, come epistole, & ragionamenti rozzi di Contradini; quale è questo

Io hò imparato a scriuere a vna Pistola

— — u — — u u u — u u.

Il di dieci, che molti chiamano il zoppo, quale non si vede, senon mescolato; Ma non mai da se stesso, sino a' di nostri: Et tutta volta può stare, se e' puo risoluersi in due di cinque, il che si fa, co' l'finire la parola nella quinta.

Il di Noue, non è stato molto in vso; Ma pur si truoua: Et chi volesse vn verso particolare & proprio per la Comedia, non trouerebbe forse il più comodo, nè più a proposito, rispetto al suo poco

xii. o
xi. o
x. o
ix. o
viii. o
vii. o
vi. o
v. o
iiii. o
iii. o

suono, che non lo lascia appena ap-
parire: come è questo ——— Tutte le Donne getta in Terra.

Vuole la quarta & la ottava acute: — u u — u — u — u

Et hauendo la quarta & la quinta sdruciole, ritorna di otto.

Il verso di otto sillabe; è proprio di quelle Canzoni, che noi altri
chiamiamo a Ballo. Et auuegna che e'si truoni ancor mescolato, cō
gli altri versi maggiori: Tuttauol-

ta il suo proprio, & vero è quello { Chi ci vuole vdir cantare
del ballo, & come ——— { — — — u — u — u

Et essendo di tre & di cinque, fa bene nella fine de' versi grandi. Qua-
do egli hà la terza acuta, pare che e' pigli forza di noue: perche ella ap-
pare circonflessa: Et se con la terza sillaba, finisce la parola, stan-
te lo accento in sù la seconda, corrisponde al suono, perche è fatto
de' tre, & de' cinque.

Il di sette, come ——— { Chiare fresche, et dolci acque
non fa bene nella fine { — u — — — — u

d'un verso grande: & non si adopera da se solo; ma mescolato cō gli
altri versi maggiori, & incluso tal volta in essi, come nelle Canzoni di
Dante, & del Petrarca si può vedere. Truouasi nientedimanco, vfa-
to pure ancor solo, ma nelle frottole solamente: Et benche sdrucio-
lo, può stare.

Il di sei, come ——— { Era di maniera
Non si troua se non incor { — u u u — u

porato dentro a' maggiori. Et è solamente numeroso, quando hà la
prima & la quinta acute, & l'ultima parola, di Mezacuto, che hà qua-
si forza di sette. Et nientedimanco quando che egli è fatto di duoi me-
zacuti, che a piacimento del lettore, possino de la terza & de la quarta
fare vna sillaba sola, come ——— { Si fatto illustre

appare egli a molti, per sommamente eccel-
lente. Ma pure quando egli hà lo acuto in { u — u — u

su la seconda, & in su la quinta come ——— { Carissimo Bruto
egli hà forza di sette, perche lo accento del { u — u u — u
la seconda lo regge, fuggendosi troppo la terza & la quarta.

Il di cinque, come ——— { Graui sospiri
Si troua da per sè solo: ancora che mesco { — u u — u

lato tra' versi grandi, nelle Canzoni di Dante, Et altroue incorpora-
to dentro a' maggiori: Et hauendo la prima & la quarta acute, è più
sonoro che con la seconda, & con la quarta acute. Vfsasi ne' versi Sa-
fici, per di quattro; Et io l'hò vfato ne' miei responsi, Et parmi che
egli habbia corrisposto assai bene alla speranza mia. { Questa Notte;

Il di quattro, come ——— { — u — u

Non si truoua usato p verso, da se solo; maincorporato ne' maggiori come membro di quelli. Et per il vero, egli è solamente numerofo quando egli hà la prima & la terza. { Che posqua, & Tanto spera. acute, come — u — u — u — u.

Et credo io che ciò auuenga, perche le prime acute (non tirate dalle sesonde, si tengon'tanto, che e'vi entra sotto il tempo di vna graue, che posta loro innanzi, gli fa di cinque. Et nientedimanco si truoua ancora questo verso; con le tre prime acu { Se tu vuoi. te, & l'ultima graue, come — — — — u

Il verso di tre, & se versi però si possono chiamare que' numeri: che si rinchiuoggon negli altri versi, & non si truouano mai per se soli; hà yn certo suono, se non perfetto, almanco non imperfetto. Et vogliamolo hauer notato, per seruircene a luogo & tempo.

Et chi pure di questo ancora volesse lo essemplio legga quella Canzone di Dante che Co- { Poscia che Amor del tutto m'ha lasciato, mincia — — — — { Non per mio grato,

Et in ciascuna stanza lo { Che stato, non hauea tanto gioioso vedrà due volte, nel terzo cioè, & nel nono verso, con la sua rima.

DE LA COMPOSIZIONE DEL

VERSO, FRAM. IX.

CIRCA la composizione del verso, auuertiscasi hora come il nostro di vndici sillabe, può esser composto di — { 9. & 2. } & de gli Quello di noue; di 5 & 4: & de l'opposito { 7. & 4. } oppositi 5. & 6. } loro. 3. & 8.

Quello delle otto, di 5 & 3: Et de lo opposito.

Quello di sette; se egli è composto, sarà di — { 3. & 4. } & de gli op Quello di cinque, se bene può esser composto { 5. & 2. } positi.

di vna & di qua { Se volessino; & di quattro & { Cederresti tu? tro, come — — u — u — u d'una come — — — u — u — u

Nientedimanco non apparisce bello se non è di 2 & di 3: o per l'opposito di tre & di { Sospiri graui: Ma molto più bello il contrario suo due, come — — u — u — u di 2 & di 3 come — { Dolce ridete

Questo di tre, o non è composto, od egli è di nna { — u — u — u & di due solamente & non in altro modo.

Debbesi in oltrè considerare che la perfezzione del verso, quanto a la composizione, consiste nel debito numero delle sillabe, & nella conueniente positura de' suoi accenti: Le quali due cose insieme, lo fanno differente da la Prosa. Laonde, poi che de le sillabe si è già detto:

desto: passiamo hora a quella altra parte.

DE LE SEDIE DELLI ACCENTI, FRAMM. X.

CONTENTASI marauigliosamente l'orecchio Toscano, di due sorti di versi, sopra tutte l'altre maniere che noi ne habbiamo, Et queste sono la di sette, & la vndici sillabe; Si quanto al Tépo che vi si mette; & si quanto al ordine degli Accenti, che ciascuna di loro desidera, comunemente.

Qualunque di questi versi, hà certe sedie, oue necessariamente, se e' debbono hauere il debito numero & suono; debbono essere le sillabe acute. Et queste sedie sono tutte le

Pari, cioè

La Seconda.
La Quarta.
La Sesta.
La Ottaua, &
La Decima.

Et auuegna che quante più sillabe acute, caggiono in sù le sedie pari: Tanto sia il nostro verso più alto, più sonoro, & più numeroso: Non però sono elleno sempre necessarie, eccetto la Decima sola, che di necessità bisogna che sia acuta, altrimenti il verso non suona: Et dopo questa la Sesta, & la Quarta; od almanco vna di loro. Doue màca la Sesta, fa benissimo la Ottaua: Et doue la Sesta & non la Ottaua suppli-

sca la settima, Laquale di quanta importanza sia, si conosce per questo esemplo

{ 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11
Sai che in milletrecetoquarátotto
— — — u — u — u — u

Nota la brutezza

Trecento quarantotto

Considera lo aiu

Trecento et quarantotto

to che fa la setti-

u

ma alla ottaua, mediante l'vnione dello, O, & della E, sostenuta dal T, della settima, & dal Q. della ottaua. Et ciò auuiene perche la Sesta non hauendo la ottaua acuta, si rifà de la settima: Et consuma ne tanto Tempo; che appena si riucel'ottaua. Ma perche la necessità non cede già mai, bisogna oltra la Decima acuta, che almeno lo acuto sia, o nella seconda, o nella sesta, quando non l'hà la quarta: O veramente nella ottaua, quãdo la sesta è senza. Truouansene bene alcuni che non l'hanno, senon in sù la quarta, & in sù la X. Ma per hauergli nelle sedie non proprie, come Quinta, Settima, & Nona: Non hanno mai nè forza, nè grazia: Se bene giouano pure alquanto esse acute, fuori de le sedie proprie, a mantenere il verso sopra di sè, & massime nella terza. Conciò sia che naturalmente, La prima si trattiene con poca fatica, in sù la secòda: & quindi poi truoua pur

V

la Quarta, come — { Questa humil fera, vn cor di Tigre, o d'orfa
 In sù la Terza, fa ma- - - v - v - - - - v
 le, se ella non passa a la Sesta, ancora (se bene accade ciò rade volte) se
 ne va in su la Sesta, & fa molto { Dodici Paladini haueua in corte
 basso & brutto, come — - v v v v - v - v - v
 La seconda, naturalmente va a la quarta : & alcuna volta, a la sesta.

La Terza, sempre a la Sesta.

La Quarta, a la Sesta, & a l'ottaua: Et credo hauer veduto la quarta alla Decima.

La Sesta, a la Ottaua, & a la Decima.

La Decima dunque per somma necessità, conuiene sempre che sia acuta; Et la sesta dopo la Decima.

Non hauendo acuta la prima: siano acute la Quarta, & la ottaua, o la settima per la ottaua.

Se pure la Sesta non è acuta; sia la Quarta, & la ottaua.

Non fa male affatto, La prima & la Sesta: Ma meglio assai la Terza con la Sesta.

Fanno bene ancora certe vnifillabe nelle sedie caffè, in compagnia di primacuti, & massime doue non posi; Perche se bene la voce nõ vi si ferma & alza: come ella fa nelle sedie Pari; Ella nondimeno, vi si tiene alquanto più, che se elle fossero graui.

Nelle sedie non pari, da la Terza in fuori, & quando ella è accompagnata dalla Sesta ancora: nõ suppliscono le acute alla necessità del buon suono: Ma fanno tuttauolta il verso più numerofo: Come quelle che non posson' mai perder tanto, per difetto del luogo; che elle non si faccino pur conoscere, più che le graui. Et chi le vuole aiutare, Ingegnisi che quella vocale, che per ragione della sedia, doueua hauere lo accento acuto: sia retta & sostenuta almanco, da vna cõsonante doppia, o da due consonanti: Et che la monosillaba naturalmente sia acuta, &

la di poche sillabe sia il medesimo, Come in questo esempio — { Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia,
 - - - - - v v - - - v
 Hor vestirsi honestate, hor leggiadria

Et auuertiscasi che quando la Quinta se dia, abbraccia la sillaba quinta & la Sesta, per finir l'una, & cominciare l'altra in vocale, e-
 { - v - v v - - v v - v
 Hor tutta humile, hor disdegnosa et fera.
 - - v - - v v - - - v

gli è bello finir la parola intera: & la seguente similmente pronunziare intera. Perche se bene e' pare, che si accresca al verso vna sillaba, egli si fa di sette, che è miglior suono, che quello di sei. Et il simile si faccia nelle sillabe settima ed 8; p. aiutare la settima sedia come disopra.

DE PIEDI DE' VERSI, FRAM. XI.

VE D V T O fin quì assai ragioneuolmente, Le spezie, & la cōposizione de' versi nostri : per applicare hoggimai le consonanzie de' Piedi, alle offeruazioni passate ; Ritornádo a quelle maniere de' versi, che sono più in vso, Diciamo che

Lo vndicisillabo, quanto al numero, viene eccellenteméte fatto & composto ; quando egli hà quattro Primagraui, & vn' Mezacuto, come questo

Romor laggiù de' ben' locato vizio

v — v — v — v — v — v

Et nientedimeno questa sua perfezzione, si perde co' l perdere gli accenti acuti, nelle sedie pari ; Se bene fussero tutti su le non pari: Come per auuétura sarebbe il verso di quattro Primacuti, & d'un Mezagraue, qual'è questo

Passo passo languid'oggi fatto il Rè

— v — v — v — v — v —

Accostasi egli adunque, o discostasi tanto da la perfezzione : Quanto e' non manca, o manca degli accenti acuti, nelle debite sedie de' luoghi loro.

Il verso di noue sillabe, che è (come io dissi) buono ; perche volendo, suona bene, & non lo volédo, si pñunzia senza suono, vuo egli accenti acuti, in sù la quarta, in sù la sesta, & in sù l'ottaua : Et necessariamente in sù la quarta, ed in sù la Ottaua, & la nona sempre graue, come li vede per questi esempli—

Laonde sicuramente possiamo dire, ch' i suoi piedi più principali siano i Primacuti da' l mezzo in là ; Et che nel principio seruino comodamente.

Lo acuto bigraue

— v v

Il Trisacuto

— — —

Il Trigraue

v v v

Il Bigrauaucuto

vv — &

Il Grauebisacuto

v — —

Tutte le Donne getta in Terra

— v v — v — v — v

Non fu mai vista cosa bella.

— — — v — v — v

Difonestà di Donna tale.

v v v — v — v — v

Canterò come già soleua.

v v — — v — v — v

Andrai pur doue più ti piace.

v — — — v — v — v

Anderai tu lassù volando.

v v — — v — v — v

In compagnia però di tre Primacuti, come li vede negli esempli di sopra.

Il verso di ottosillabe, o vogliamolo dire a ballo ; ricerca di haue-

V ii

re acute, La Terza, la Quinta, & la settima sedia, & di necessità vuol le almeno la Terza & la Settima: Et tuttauolta, riceue ancora delle acute, nell'altre sedie. Laonde il suo primo piede, può essere nõ solo

Il Terzacuto $vv-$: Ma Parolette a gran douizia

Il Grauebiscuto $v--$: $vv-v-v-v$

Il Mezagraue $-v-$, & E' fu dato vna fanciulla

Il Trifacuto $---$. Et $v---vv-v$

Templi $---$ Donne belle io hò trouato

Il secondo piede, che fo $-v-v-v-v$

no la quarta, & la quinta, a placito; Perche se Poi che gli è per Carnouale

bene egli harebbe ad essere, vn primagraue come si è detto: & si lascia

pure qualche volta come in questo $---$ (Si vorrebbe trapiantare.

Il Terzo piede, cioè la Sesta, la Settima, $vv-vvv-v$

& la ottaua, vuol'essere il Mezacuto come di sopra: Tuttauolta, potrebbe anco tal'hora, essere il Bigrauacuto, come in questo

Che la giouane cominciò

$-v-vvv-v-$

Il verso di sette sillabe, non segue nè la forma, nè l'ordine dello Ottosillabo: Perche tre acute ben poste, lo fanno perfetto, vna sola imperfetto, & due non buono.

La Sesta & la prima, son Forse inuisibilmente

neccesarie $---$ $-vvvv-v$

Con la Sesta sola, non Inuisibilmente.

suona $---$ $vvvvv-v$

La prima, la quarta & la Sesta lo fanno Ma spero che sia intesa

perfetto: & così la seconda, la quarta $-v---v$

& la Sesta: Et ecco gli esempi $---$ Perche la vita è breue

Il di Cinque sillabe è composto di $v-v---v$

duoi piedi solamente, il primo de quali per lo più è

a lo Acuto bigraue $-vv$: o veramente Orrido freme a

b il Mezograue $-v-$, o $-vv-v$

c il Mezoacuto $v-v$, o Cade la pioggia. b

d il Terza graue. $---v$, o $-v---v$

e il Trifacuto. $---$ o $Ridente bella c$

Et l'ultimo sempre il primacuto $-v$, $v-v-v$

come dimostrano questi esempi $---$ Da Monti scende d

Bene è vero che volendo l'ultimo piè $-v-v$

di tre sillabe, si potrebbe accomodar- Tra sterpi et falsi e

lo, co'l porgli innanzi il Primacuto, & $---$

Il Mezacuto nella fine, $---$

Ma non è mai bello ; ne si auuicina di gran | Fugge sdegnosa
lunga a quelli di sopra : Et ecco lo esemplo | — u u — u
Il quale ha molto più grazia se' si legge | Sdegnosa fugge.
per lo oppposito ; cioè ————— u — u — u

DE PIEDI CHE FANNO BELLO
IL PARLARE FRAM. XII.

MA PERCHE de' nostri versi, basta hauer dimostrato questo per hora : Torniamocene hoggimai, a trattare de' piedi , per finire quanto lasciâmo all' hora imperfecto : Dimostrandouir doue e' seruino : & quali di loro siano quegli , che faccino la Orazione più bella. Ilche ageuolmente potrà vederfi in questa maniera .

Il Primagraue u — , che veramente è nato per tutto il verso imparisillabo, eccetto che per la fine , Stà forte, & sempre mai vâ posato in su le sedie pari come per esemplo sia questo

Soffiata et stretta da gli venti schiaui

u — u — u — u — u — u

Fà certamente bel verso , andando non adagio nè ratto , ma sempre suaue : Et corrispondendo al debito suono, & al desiderio , satisfazione, & piacere , lo fa perfetto . Se e' non può essere in tutto il verso, tenga almeno i tre primi luoghi da' l principio, perche appunto em pie le sedie pari. Serue questo piede alle interrogazioni, ed a tutti i versi zoppi , o volete dire , che mancano de la loro vltima sillaba graue : Perche egli ritiene in sè , il Tempo che ella vorrebbe debitamente, se ella vi fusse . Spesseggiato nel verso, mostra purità, elegázia, giocondità, & acume ; Ma in tutte le fini fa sempre qualche asprezza .

Questo vsato due volte tanto che il Primacuto , ci dimostra i duoi piedi principali, per le sedie pari : Ma per le Casse siano tutti gli altri. Oltra di ciò, esso Primagraue, si come posito da per sè ne' primi quattro luoghi, & seguito dal Mezacuto u — u , fa bello , grande, sonoro, & numeroso il verso : Così per la sua numerosità poetica , fa la Prosa di fastidiosa grandezza troppo ripiena.

Il primo acuto — u , è veloce & spedito ; ma fa trottare il verso, od egli lo azzoppa, rispetto al correre che e' fa, senza fermare il piè saldo : hà nientedimeno grauità ne' bisillabi, nel principio del parlare, nelle repliche, & nel di- | Dico. | Bene è vero che addoppiato nella fine chiararsi, come — | — u | del verso, non fa bene : & che non può far solo i primi quattro piedi del verso vndicisillabo ; perche e' non può eleuare la voce, secondo la natura de' luoghi : Anzi deprimendo la, toglie sonorità al verso, come farebbe questo, se e' si trouasse che n. 4

può leggerfi come verso.—Bassa bassa quella forma verrebbe.

— v — v — v — v — v

Et da altra banda, lascia in vn certo modo così piena la sua misura, che aiutato pur vn pochetto dal primagraue v —, serue al numero delle Prose; parimente che l'altro al verso, faccendole per lo più assai ben rattenute & graui.

Il Bigraue, è tanto leggiero: che multiplicato, fa brutto & sdrucchio. Ioso douunque è posto; Laonde locato nel mezzo del primacuto — v; & del Mezacuto v — v, lieua & toglie via da'l verso ogni grandezza.

Esempio ————— Dodici Paladini haueua in corte.

— v v v v — v — v — v

Il Bifacuto — — che è tardo & lento: perquoto, appiccasi & ficcasi: Et perche egli hà & vuole assai tempo; innanzi gli stà molto bene il mezagraue — v —. In oltre è duro, crudo, & graue, & hà più seuerità che maestà; come in questo esemplo

Fior, frond' herb' omb' antr' ond' aure soau.

— — — — — v v — v

Et a noi non può mai questo piede, essere in vna parola sola: Ma in due contiguesi bene. Tutta uolta ne' principii è | Vidi in. lodato assai, se egli è posto sciolto, come — — — — — | — —

Et per il vero, egli fa bellissimo il verso, & v'è graue & rattenuto.

Il Trigraue, che a noi non può essere d'una sola parola intera; Serue male al verso: Et chi pure hà o voglia, o bisogno di accomodarue lo: ponga subito dopo lui, od il primacuto — v, od il bifacuto — —: Altrimenti non sonerà mai con grazia.

Il Trifacuto — — —, che a noi bisogna che sia di tre parole cōtigue come è per esemplo | Va sù tu che sei valente: è piede gagliardo, at- questo — — — — — v — v | to alle dispute, & alle minaccie: Et nientedimeno fuggilo ne' principii dello ottosillabo, & dello vndicisillabo, quando la festa è acuta, alla quale risponda la terza.

Il Tezacuto v v — è proprio & particolare del verso a ballo: Et alla Prosa dà troppo suono. Per il che vorrebbe conuertirsi principalmente nel terzagraue — — v, o nello acutobigraue — v v: Et in questa detta maniera, o misura; vuole esser seguitato da primacuto, o da bifacuto: Et fa bellissima la prosa, co'l suo debito Tempo, & numero; Leuandone il manifesto suono dal verso.

Lo Acutobigraue — v v: è a noi come a' Latini tutto del verso Saffico: ma debbe essere seguitato da vn' primacuto — v: Et per questo ca- de egli bene spesso nel passo di cinque sillabe. Questo sdrucchiola, & è il Piè delle Elegie fatte a la misura de' Latini, ma per lo esametro.

Esempio — Questa per estrema miserabile epistola mando.

— v v v — v v v — v v — v v — v

Et delle Egloghe pastorali ancora : Ma non si conosce bene in sua natura sdrucchiola ; se non nella fine del verso, o quando e' termina in su la ottava, & è seguitato dal mezacuto : come è questo —

Venimmo a'l piè d'un nobile castello.

v — — — — v v v — v

Nel verso delle vndicisillabe, quando non si finisce in lui la sentenzia, ma nel mezo del seguente : Togliendo via il suono : seruirebbe forse per la Comedia . Et perche naturalmente è piede veloce, & che si di legua, quando egli è spesseggiato ; mostra prestezza & fretta : Ancora che posto dopo il Bisacuto — — , ragioneuolmente regga, & rap-
picchi . Ma poi che noi habbiam' detto , che questo Piede sdrucchiola ; Per non hauere a tornare al-
tra volta, a la replica de la natura dello sdrucchiolo : Diciamo qui breuemente, che lo sdrucchiolo

in su —	} la VIII, fa il verso di VII sillabe. la IX, lo fa di VIII. la X, lo fa di IX. la XII, lo fa di XI. la XIII, lo fa di XII. Et la VI, lo fa di v.
Il Bigrauacuto vv —	
Trigrauacuto vvv —	
Quadrigrauacuto vvvv	
finno asprezza con Acrimonia.	

Seruono molto più alla Prosa che al verso : Et nella fine delle Clausule ,

Il Cinquegrauacuto Arcipericolo per essere vn velocissimo an
vvvvv — come — v vvvv — | dare a perquotere, signifi-
ca prestezza : ma non fa bene . Meglio adunque, & con assai miglior
suono & più grato, significano fretta & velocità, questi altri tre pie-
di, auuegna che disse-
renziataméte, fra loro .
Conciò sia che —

} lo Acuto bigraue —vv la mostra grande } lo Acuto trigraue —vvv Maggiore. & } lo Acuto quadrigraue —vvvv, grandissima.	Il mezacuto v—v, è il più graue ; & Eroico veramente : Comodo nel principio del verso ; & quasi necessario nella fine di tutti : & mas- sime degli imparisillabi.
---	---

Il terzagraue — v che a noi non può essere in vna parola sola, ma
si bene in due con | Tu dici : Pare veramente nato, per la fine de' ver-
tigue, come — | — v | si imparisillabi : Et nientedimanco,
i mezacuti v—v sono più l'un'quattro, che i terzagraui — v

Il Grauebisacuto v — è quasi della medesima natura, & maniera
che il Terzacuto.

Il Mezagraue — v —, che a noi vā in due parole : seguita la natu-
ra del bigrauacuto.

Lo Acutotrigraue —vvv, è sempre debolissimo douunque e' sia ;

di poca forza & di minor grado. ——— Recamela.

Ma pur si accomoda a' Principii. — u v v

Il primagraue bigraue u—v v hà qualche vantag- } Carissimo.
gio da lo sdrucchiolo ; & massime nella fine . ——— } u—v v

Il bigraue primacuto v v—v, Tiene del mezacuto v—v: } Terminare
Et è assai meglio nella fine, che nel principio. ——— } v v—v

Il Trigracuacuto v v v— comunemente non fa bene nel principio :
& guasta la fine : Ma honestamente } incominciò. Et per il vero è
si accomoda pure ne' mezzi. ——— } u v v — | più atto al par-
lare ordinario ; che allo ornato .

Tutti i Piedi sopra detti , si debbono vsare indifferentemente ne' mezzi : Ne' principii con qualche riguardo : Et con auuertenzia grãdissima nelle fini.

Le Quattro spezie del Peane che a noi sono queste ———	} il	l'Acuto Trиграue	Recamela. — v v/v
appresso de' Greci buoni , tutti sono lodate : Ma fecò do me, per la prosa : Perche questi piedi così fatti , rade volte fanno verso appresso di noi.		il Primagrauebigrave	Carissimo. v—v v
		il Bigraue primacuto	Terminare. Et v v—v
		il Trigracuacuto	Incominciò v v v —

Il Primagraue me } Sarà pur di ciò è stabile & sonoro piede , 'nò
zagraue, come ——— } v— — v — | per tutto già, ma dentro nel
le Clausule solamente.

Tre piedi si può tornare a dietro, nel fare il numero , purchè e' nò siano di più che tre sillabe , nè manco di due : Perche e' farebbe piede , & non Numero.

Ma per abbreviare hoggimai la cosa ; & dire una volta sommariamente, di quali habbiamo a seruirci al verso ; } il Bigraue v v .
Dico senza eccezzione , che de' primi quattro } il Bifacuto — — .
semplici ; che sono ——— } il Primagraue v — .
Et di più, de' gli Otto Trisillabi delle quat } il Primacuto — v .
tro prime combinazioni , che sono que- }
sti ——— } il Trиграue v v v .
Tutti questi seruono al verso : Et massi- } il Trisacuto — — — .
mamente il Primagraue, che è proprio del } il Grauebifacuto v — — .
verso di vndici , & de' suoi dependenti che } il Bifacutograue — — v .
sono il di vii , il di v , il di iii : Et il Pri- } l'Acutobigrave — v v .
macuto è proprio del verso di otto : Di- } il Bigraucuto v v — .
maniera che mediante il primo , caggiono } il Mezacuto v — v .
gli } il Mezagraue — v — .

gli Accenti acuti in' sù tutte le sedie pari, che sono la Seconda, la quarta, la Sesta, la Ottava, & la Decima: Et con questo secondo, in su tutte le Caffe, che sono la Prima, la Terza, la Quinta, la Settima, la Nonna, & l'undecima.

DE MONOSILLABI FRAM. XIII.

RAGIONATO fin qui de' Piedi, assai abbondantemente, & mostrato aneora a sufficienza, quali di loro, & in che maniera si adattino al nostro verso: Prima che noi passiamo, a trattar di que' della *Prosa*: fogggiungeremo alcune cose di varii & diuersi ornamenti, che tanto fanno apparire il verso più bello, quanto men' vi apparisce l'arte, & pur è fatto secondo quella. Ma prima, perche i Monosillabi ci hanno gran' forza, ragioneremo alquanto, di loro.

Tutti i Monosillabi che hanno lo accento acuto da per loro, ordinariamente sono lunghi: Ma gli altri, & buona parte ancora de' compresì di sopra, ogni volta che si accompagnano, anzi si appoggiano in sù altra parola, & non sopra se medesimi, non ritengono lo accento. Et potremmo noi giustamente dirgli seruili, perche appoggiandosi ad altri, perdono lo acume loro: Et tornano quasi languidi, come l'altre sillabe graui. Ancora che se e' caggion' per sorte, in su le sedie degli acuti, si rauuiuan qualche poco: ma non tanto che basti loro: Et così non hanno forza di intero, ma quasi di mezzo. Bene è vero che tutti i Monosillabi, nella vltima sono acuti: Et che tutti quelli che non possono stare nella fine di qualunque parlare; sono seruili; Et dànno la forza dello accento loro che douerebbe essere acuto, a quella stessa parte della parola, alla quale sono soggetti. Gli altri, o siano Preposizioni; o Auuerbii, o Pronomi obliqui & affissi, tutti hanno lo accento acuto vero. Di maniera che alcuni hāno per ciò creduto che in vece delle particelle inclinatue che haueuano i Romani, habbiamo noi questi monosillabi—

Et non solamente questi; ma & tutti gli altri pronunziati con lo accento acuto: Se bene in su le sedie pari, possono pronunziarsi co' l' Circunflesso. Assegnandone per ragione; che la Pronunzia, corre tanto a perquotere il fine che ella si tira dietro lo accento, per acutissimo che egli sia.

T V.
S V.
P I V.
G I V.
F V.
M E.
T E.
S E.
F E.
P I E'.
D I E'.

Ma lasciando a ciascuno la credenza sua: Diciamo pure, che i Monosillabi, posti nel mezzo degli Acutibigraui, Temperano & ritardano, la troppa fretta di quelli, cō satisfazione & piacere dello orecchio,

X

Et che duoi Monosillabi insieme, fanno assai bene, per essere equiuualential bisacuto.

I Monosillabi posti tra i Multisillabi; moderano & riducono al temperato.

Fanno ancora i Monosillabi varietà nel cominciare, & nel finire. Col Bisacuto stabiliscono assai; fanno gran fondamento; & per la pienezza dilettono; Ma nelle fini sono rarissimi appresso i Toscani.

I BISILLABI a due, a tre, a quattro, a cinque, o nel principio o nella fine, o ne' mezzi, fanno marauigliosamente bene: Et discacciano la sazietà & rincrescimento.

I TRISILLABI, a tre, variano co' moderazione: Et se a questi si aggiugne il concorso delle vocali che appresso dichiareremo; Acquista ed accresce numero con generosità. A quattro, empiono il numero: Ma fanno il verso ignobile appresso di noi.

I QVADRISILLABI fanno bene, seguiti dal Bisacuto, tuttauolta consigliati con l'orecchio: Et vedi se hai bisogno di prestezza, o di Tardità: Et mescola con i Bisillabi & co' Monosillabi.

I CINQVESILLABI nell' vltimo come a' greci, nel quarto, & nel Terzo luogo, empiono il numero.

DEL TEMPO, FRAM. XIII.

IL Tempo, de' l quale prometteremo noi di parlare altroue, si considera in qualunque sillaba, o lungo, o breue, co' suoi gradi nel più & nel meno. Questo quanto a le sillabe acute, nò si conosce doppio nel verso: per non sopportare che gli machi la prima sillaba, ancora che la seconda sia lunga, & vaglia duoi Tépi. Conoscesi bene nella Prosa & nel principio del numero, & nella fine; si come e' fa nel verso in su la festa p quello di sette, in su la 7. p quello di otto, in su la .x. per il verso di vndici. Et se bene non vi si conosce la sua pienezza: Non si sente però il mancamento, di maniera che dia molta noia, & sia lo spazio, come si voglia. Harebbesi dunq; a considerare se i nostri versi, o piedi, si debbono misurare come i Latini a spazii di tépo, od a sillabe: o a sillabe parte, & parte a Tépo. Atteso che tre sono le Proporzioni (dice Tullio nel perfetto Oratore) che si accomodano al numero, Primieramente la eguale, o pari, come nello acuto bigraue — vv, che hà vna sillaba lunga, pari a due breui: Perche le Acute che a noi sono le Lunghe, hanno duoi Tempi, doue le Graui, cioè le breui, ne hanno solamente vno: Et sono da' Latini de' nominate così da' l Tempo: Et da' Toscani, da la eleuazione, & abassamento.

Secondariamente, La metà più, come nel Peane, la forza del quale, è d'una lunga, & di tre breui: Et tre tempi comparati a due, sono la metà più.

Terzo, la due tanti, come nel Prima graue *v* — fatto d'una breue, & d'una lunga: Et nel contrario suo, d'una lunga, & d'una breue — *v*: Sono due tanti di quello.

Bene è vero che questa considerazione, appartiene più alla Prosa, che al verso: Perche in quella non importa che l'Acuto brigaue, cominci più da la sillaba lunga, che da la breue, pur che egli habbia la medesima quantità & spazio di Tempo: Perche ella solamente misura questo: Et bastale che da la eleuazione, a la deposizione, si truoui il medesimo spazio; come altroue dimosterremo. Ma nel verso non è così, nè si può collocare in esso il bigrauacuto *vv* —; per lo acuto bigraue — *uv*, o fare che il Peane indifferentemente cominci da la breue, come da la lunga: Perche gli spazii del verso, sono terminati, & hanno le sedie proprie alle sillabe acute, che non si può alterarle senza disgrazia. Il che nella Prosa, i numeri della quale hanno gli spazii liberi, non è appena possibile, che interuenga.

DE GLI ORNAMENTI DEL VERSO, FRAMM. XV.

ALLO adornamento, ed artifizata bellezza del verso, oltre le cose dette sin qui; Si aggiungono ancora, la Collisione, il Concorso, la Espressione, & lo scioglimento, con alcune altre auuertenzie, che appresso dimosterremo.

La Collisione è vno artizioso riscontro di vocale, che subito ripercossa, & raddoppiata, fa il verso pieno, canoro graue, & numeroso: come in Virgilio, *Multum ille & Terris*: Donde leuando la voce *ILLE*, (come dice il Pontano) vedrai quanto s'egli toglie Dignità, Grauità, & Grandezza: Si per vna parola, & si per vno accento che e' perde. Il che medesimamente auuiene in questo verso del sonetto doue Dante diffinisce lo Amore, cioè — *Et altri disse che era desiderio* — Donde leuando via il *CHE*, resta il verso debole, & languido, come quello di Lapo Gianni, che tuttauolta è duro, per il com, per come, non finito. Deh quanto & com' si troua ogni huomo offeso? che senza quello Huomo si può ben leggere: Ma perde la grazia, come quello di Virgilio, *Quando la Collisione congiugne duoi accenti*, fa i versi più pieni, & più sonori. In sù le Caffe, perde tal' hora, o lettera, o sillaba in sù la Cesura, Esempio

Io l'hò piu volte, hor chi sia che me'l creda?

Le molte collisioni, danno al verso, maggior grandezza: & è molto meglio che e' si possa distendere in quindici sillabi, che in quattordici, come è questo —

Gli occhi a la Terra ; et le ciglia hauea Rafe. 13

— v v — — v — — v — — v

Et meglio in quattordici , che in tredici , come —

D'ogni baldanza : et dicea nei sospiri ; 14

— v v — — v — — v — — v

Et così , meglio è in tredici che in dodici. Esempio

Come a'l nome di Tisbe aperse il Ciglio. 13

— v — v v — v — — — v

Et meglio ancora in dodici , che in vndici : pur che e' non sia sdruc-
ciolo ordinariamente.

Per trarne vn spirto de'l cerchio di Giuda. 12

— — v — v — — v v — v

IL Concorso , dal Pótano come da gli altri latini , detto lo Hia-
to ; è vno adunamento di molte vocali , che vuole assai tempo , a pro-
nunziarsi : perche egli si affatica , & apre il parlare , fermandosi nel
mezzo : Come , Non hò io a andare ? Esempio

Tre furie infernal di sangue Tinte.

Questo concorso quando è nel primo Piede , fa con giocondità il nu-
mero più Gagliardo : massime se le lettere sono le medesime . Nel se-
condo si fa con qualche dignità : per sostenere il Tuono , & empier
il numero . Fassi & nel Terzo , con vocalità maggiore : Et nel quar-
to , & nel quinto ancora , marauigliosamente rilieua & inalza il verso ;
con vna certa grandezza , & rara dignità ; Se bene dicono alcuni , che
a gli orecchi Toscani , non aggrada molto . Et certo è che il Concor-
so , non vorrebbe esser fatto solamente per necessitá : ma per empie-
re , & per formare il suono maggiore ; & per riposarsi , che così aggrá-
disce egli il verso marauigliosamente . Et per il vero e' puo piacere a
noi ancora ; si per la imitazione de' Greci , che ne furono auidi gran-
demente ; Et si per la varietà che sempre diletta , ed è naturale . Ag-
giugneshi alle cose dette , che quanto si togliesse a gli accenti ; si può &
si debbe da noi , ristorare con le sillabe , cioè con i predetti concorsi ;
& con le molte Collisioni : Pur che la rarità , & la varietà , faccia l'uno ,
& l'altro ornamento grazioso & suaue.

La espressione che è la intera & vera Pronunzia di ciascuna voca-
le ne' luoghi della collisione , doue non si senta però vna manifesta di-
scordanza ; Ordinariamente arreca Dolcezza : Et lo accennarle , con
il voltare alquanto lo accento , da lo acume suo naturale : & quasi che
addolcirlo ; genera suauità & dolcezza marauigliosa.

Lo scioglimento , che è la discompagnatura , & lo appartaméto del
l'un piè da l'altro , finendo & terminando la parola insieme co'l Piede ;
Molte volte fa grazia ; pur che ciò sia di rado . Et sono gli scioglime

ti nostri comunemente in su le Pari ; Nascondendo il più delle volte vna vocale ; che in parte circunflette lo Accento , & in parte allunga il verso , & sostiene il numero . Dimostrano gli scioglimenti, Tardità, Difficoltà, Affetto, Impressione, Grandezza, Grauità, Verità : Et massime quando sono più d'uno, cioè due, o tre . Et Fânosi gli scioglimenti nella Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta, Settima, Ottava, & nona sedie: pur che iui finisca il piede insieme con la parola, come dicemmo .

Lo scontro di più d'una Consonante, arreca tanta forza alla sillaba , che ancora che ella sia breue per il suo accento ordinario ; se ella si abbatte nel verso a venirè in tal sedia, che naturalmente voglia l'acuto : Ella mantiene la grandezza tra la grauità sua , & lo accento della sedia .

Il cominciare il secondo verso da quella stessa vocale che hà terminato il primo : ma dirado pure, dà qualche grazia, piacere, & dignità: Perche e' si fa senza perder nulla de la lettera. Esempio

» Che non farebbon arti, ma ruine .

» Et ciò esser non può, se gli intelletti. &c.

Dà grazia ancora, & dolcezza insieme, il cominciare il verso seguente, con quella parola medesima, che hà finito il precedente come

» Luce intellettual, piena di Amore,

» Amor di vero ben, pien di letizia,

» Letizia, che trascende &c.

Ma tuttauolta, vuole esser vsato parcamente, & con discrezione.

Il cominciare due, o tre parole contigue in vn verso, da vna medesima lettere arreca (dice il Pontano) grazia & piacere insieme. Esempio

» Delfica Deità deuria la fronda

Et non solamente dentro a lo spazio d'un verso solo : ma & di duoi ancora, pure che immediatamente seguino l'un l'altro, come questi.

» Sopra me vidi : Et dicea Tien' mi Tien' mi.

» Tratto mi hauea nel fiume infino a gola.

Intento alla grauità, riempi il verso di bisillabi, & di otto accenti: Aduertendo però sempre mai, che la varietà fa ornameto al numero ; & dagli grazia in diuersi modi . Il principale de' quali, è il non mantenersi molto ne' medesimi numeri : Perche la continuazione infastidisce, & arreca tedio fuor di maniera. Laonde quegli ordinati mescolamenti delle sentenzie, & quelle legature che abbracciano si gli interi, & si le parti & le mebra di esse sentenzie: Et di verso in verso le vāno menando in modo, che hora il secondo, & hora il terzo le termina, & le chiude come vna quasi catena : Mediante quella ordinata continuazione : Generano meritamente rincremento , fazietà & fastidio

fuor di misura : Que che rare, & terminate ne'luoghi loro, piacerebbono molto allo orecchio .

La tardità fa il suono più graue : Et la velocità, più acuto : Ancora che il cominciare da lo acuto, habbia più grauità : Et il cominciare da'l graue, maggior dolcezza . Bene è vero che la terminazione da lo acuto, nel graue, è la più dolce , perche ella vada da la fatica , a'l riposo : Et per auuerso, da'l graue a lo acuto, è la più aspra, & la più dura, Per che da'l riposo, vada a la fatica .

La durezza di qualche verso, quanto ella è biasimeuole ne' sonetti, & nelle Canzoni schiette di Amore, & nelle piccoli composizioni: Tãto è bella, & hà del grande, & cõsequentemẽte merita lode, negli Eroi ci & graui componimenti . Atteso che si come vn vestito reale, non può esser tutto d'oro, o di gemme preziose, rispetto a lo esser composto di varie cose ; alcune delle quali separate da l'altre, sono regie veramente ; alcune mediocri, alcun'altre uili & abiette ; Et pur tutte insieme , fanno il composto regale : Così la Poesia grande, non può esser sempre di cose rarissime : Anzi sommamente le è necessario, lo hauere d'ogni cosa ; Essendo la uarietà, uno de' grandi ornamenti , che dare se le possino in modo alcuno .

DE LA VIRTU ET FORZA DE' NVMERI, FRAM. XVI.

ORA per farui in parte uedere in atto, quanto sopra ui hò dimostrato, con le parole ; Addurrò, ma senza arte, alcuni pochi esempi, De la uirtù & forza de' Numeri : Ne' uersi pure ; perche non siamo ancora a trattare de le Prose. Dante Purg. viii.

Non le farà sì bella sepoltura

La Vipera che i Melanesi accampa

— — — — —

Vedete & considerate come uolendo biasimare, & spogliare di honore, Quella Donna che era passata al secondo matrimonio ; Tolsse co' piedi parimente tutto l'honore a questo uerso ; Leuando de la quarta & de la sesta sedia, gli accenti acuti . Et auuertite che egli offeruò questo medesimo ancora, uolendo biasimare & uituperare lo sdegno & la rabbiosa gelosia di Giunone, che per causa tanto leggiera, hauesse fatto mal capitare tanti personaggi Eroici, quando nel xxx. dell' Inferno , disse

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semele contra il sangue Tebano

— — — — —

Done per maggior vituperio , Leuò gli accenti acuti , de la quarta , de la sesta , & del'ottaua sedia:& gli pose nella prima , nella quinta , & nella, settima contra ogni consuetudine o regola del nostro Eroico : si come Giunone contra ogni decoro della persona & del grado suo haueua fatto tanto disordine.

Questo medesimo poeta, disse nel canto nono del Purg.

Ma pria, tre volte, nel petto mi diedi.

In tre membretti, con tre bifacutigraui, per mostrare le tre volte co' fatti, come egli le diceua con le parole: Et con la pronunzia della festa ancora che lunga caricantefi in su la settimana; a farne confiderare, & lo atto stesso, & la parte o luogo percolso: Et tutto con la forza de' numeri, & de' piedi.

Il medesimo nel XII del Purgatorio volendo mostrare velocità o
 vegliamo dire legge { O folle Aragne, si vedeua io te Velocità
 rezza, insieme con la { Già mezza Ragno, trista in su gli stracci. Tar
 ostinata durezza di { Dell'opera che mal per te si fè. (dità.
 Aragne, disse — { — — v v — — — — v —

Per che lo acuto nella vltima, fa acume vehemenzia, ed asprezza: Ed i tanti monofillabi, continouazione & durezza: Et le due breui del secondo piede, la leggerezza che ella vsò nel correre temerariamente a prouocar Pallade a lauorare a paragone.

Et nel viii dello Inferno volendo mostrare la difficile & dura entrata della città infernale, disse

Per trarne vn spirto de'l cerchio di Giuda

Due benissimo espresse la durezza, & asprezza, con le cinque R, tutte accompagnate dallo accento acuto : & la Tardità & la grauità, con i sette accenti acuti .

Et nel decimo pure dello Inferno, disse—

La gente che per li sepolcri giace

Potreb besi veder? Già son'leuati &c.

**Donde egli la cesura in su la terza : a ciò possa dire il resto senza suo
no che si rilieui ; a dimostrare la giacitura di quelle anime . Et perche
i numeri hanno (come io hò detto) forza & virrù di mostrare & espi
mere tutte le cose : auuertite in questi versi del canto **xiii.** del Purg.**

Poi fummo fatti soli procedendo

Ne' quali come in vna pittura vedrete ben la forza de' Numeri, Et co

siderate in questo primo dello andare ordinario continuato : Et la subita mutazione a la impetuosa prestezza , & velocità del fulmine, che egli ha posto in questi che seguono.

Folgore parue quando l'aer fende

— v v — v — v — v — v

Voce che giunse di contra , dicendo

— v — — v v — v v — v

Notate la velocità de'tre acuti bigraui : Et auuertite come lo accento acuto in su la settima , dimostra la battuta continua , & quel procedimento del tuono risaltante , prima che egli manchi del tutto . Vedete ancora la fuga & il disparire, o suanire di quella voce, in questo verso che immedate lo segue.

Et fuggi come Tuon che si dilegua .

— v — — v — — v v — v

Doue lo acuto in sù la Terza, non potendo comodamente starui , se non nel verso a ballo, per rappresentare in quel luogo, salti & prestezza ; Cadendo quì a la sesta dimostra la medesima prestezza : Et molto più che quando e' fugge da la seconda, a la sesta : perche e' dimostra il correr gagliardo a quella parte : Oltra che e' si posa in quella voce TVON , impetuosa per se medesima , non finita in | che si di proua dalla Arte, Et seguita dallo acuto bigraue, — | — v v a maggiore espressione della velocissima fuga, laquale si dilegua, cioè si leua via , & fugge da l'orecchio con vna prestezza ; che non si può comprendere, non che esprimerla . Et se ne volete vedere vna altra maggiore , vdite come ce la mostra poco di sotto dicendo

Se subito la Nuuola , scoscende

— — v v v — v v v — v

Et notate quì le lettere, & i Piedi ; La velocità delle breui , & in su lo SCOSCENDE la forza, la asprezza ; & il romore del Tuono : Si come ancora in su la NVVOLA, la dolcezza & la leggerezza della parola conuenientissima al significato.

Nel primo dello Inferno per dimostrare la difficoltà del respirare, disse Et come quei che con lena affannata

— — v — — — v v — v

Il qual verso, se non si legge affannosamente, & quasi che con difficile & appena possibile respirazione , se egli haueua la sua bellezza ; Perche maestreuolmente & ad arte, è fatto così, per dimostrare quello effetto . Si come quest'altro che è fatto per dimostrare lassrezza , non affannosa , se non si legge adagio, & senza réperamento di suono Eroico ; Perde in gran par | Ripresi via per la spiaggia diserta
te la sua bassezza — | v — v — — v — v v — v

Quest'altro

Quest'altro ancora del | L' hora del tempo, et la dolce stagione :
medesimo luogo ———— | — v v — — v v — v v — v

Se fusse stato Eroico interamente, & non hauesse hauuto lunga la set-
tima; Haurebbe forse dimostrato il punto fermo: Nè farebbe appic-
cato (come e debbe) a quello che segue MA NON SI &c. a che pare in
questa maniera che e' vada per viua forza.

Nel descriuer la affamatissima | Che vscia di sua vista
Lupa, soggiugne poco di sotto — | — — v — — — v
Andando come vedete rattenuto & adagio con tanti acuti, per mo-
strarne la fissa considerazione che egli haueua alla apparenzia di essa
Lupa.

Et se voi desiderate insieme co' numeri vedere le parole, gli affetti,
& i piedi consideriamo questo verso del vltimo canto del Parad.

Per li miei preghi ti chiudon' le mani.

— v — — v v — v v — v

Doue si hà da notare i tre Monosillabi che vanno a cadere in su la
quarta acuta: La terza & la quarta parimente acute; La cesura in su
la quinta, & i duoi mezacuti nel fine: Cose tutte che per il vero, co-
la tardità, con lo affetto, con la purità, & con la verità, dimostrano la
grauitate: Et come per il senso vero, esplicato per l'atto del chiuder
le mani; cioè supplicheuolmente giugnerle insieme: si vede espresa
quella humiltà, che non si può chieder maggiore.

Ma vegnamo horamai ad vn'altra considerazione circa il verso, ma
co attesa per auuentura da chi legge i Poeti: Et nondimeno grande-
mente importante, & degna certo di non esser lasciata in dietro. La-
quale si vedrà per questo esemplo, Dante nel xxx. del Purg. volendo
manifestamente mostrare la indegnazione, & se dir si può la giustissi-
ma collora di Beatrice verso di lui, che l'haueua abbandonata. Dopo
l'artifiziosa preparazione a la forza del parlare di essa Beatrice, co-
mo mostrare di trouarsi in tanto dolore de la subita perdita di Virgilio:
con lo hauer replicato quattro volte il nome di quello: Et con lo ha-
uer detto, che tutta la felicità del Paradiso Terrestre, non haueua po-
tuto ritenerlo da'l piato: La induce nella sua apparita, ad v'sargli que-
ste parole ————

Dante | Perchè Virgilio | se ne vada, ————

— v — v — — v — — v v — v v —

Non pianger anco | non pianger ancora ————

— — v — v — — — v — — v —

Che pianger ti conuien | per altra spada. ————

— v — v — — — v — — v —

Il primo di questi versi, e diuiso in tre membri, di due, di cinque,

& di quattro sillabe; Il secondo in due, l'uno di cinque, & l'altro di sei: Et l'ultimo pure di due, di sei, & di cinque. Appresso il primo verso comincia da l'primacuto, contra la regola; per cominciare nel la prima giunta a ferirlo; Il che hà medesima mète offeruato, nel chiamarlo per il nome proprio: che nelle riprensioni offende sempre, & molto maggiormente nel cominciarli da quello. Et perche' non habbia a sperare di riconciliarla presto, & quasi che raddocirla, per la sillaba graue del primo piede, ritorna a ferirlo subito, con la acuta del secondo: Et nominandogli co'l mezacuto, colui che lo haueua sempre saluato: gli soggiugne subito nel terzo membretto, con le parole, & co'l numero che si fugge, come egli se ne v`a via, per non ritornare.

Il secondo, ancora che nel membretto di cinque, paia assai moderato a la grauità: Si truoua con tre acute, prima, seconda, & quarta: Et il suo compagno di sei, pur con tre altre, sesta, settima, & decima: Per il che ageuolmente si può conoscere, che egli è pieno di Acrimonia, & di asprezza per il raddoppiamento di quel NON PIANGER: NON PIANGER, seguito da lo ANCORA, che arguisce ch'egli hà da pianger ad ogni modo, non molto dopo. Si come apertamente gli predice il seguente verso, che hà pure similmente sei accenti acuti. Que debbiamo noi auuertire la importanza di questo minacciamiento. Perche se Dante in tanto bisogno suo, non debbe piangere, la perdita di Virgilio, che pur gli harebbe a dolere, quãto ogni huomo sà, & quanto egli hà detto: Et hà necessariamente a pianger per altro: Certo che ella debbe esser colpa grauissima, Poi che Beatrice repete PIANGERE; & dice CONVIENE, che arguisce necessit`a; Et finalmente chiude la clausula, non solo co'l mezacuto, pi`e veramente Eroico, & grande; Ma & con la parola SPADA; la quale non solo per il significato, ma per il suono ancora, dà lo spauento maggiore.

Et non molto dipoi, nel medesimo canto con la medesima asprezza, la induce pure a dirgli così

Guardami ben | ben son | ben son | Beatrice:

— v v — — — — v — v

Come degnasti | d'accedere a' l Monte?

— v v — v — v — — v

Non sapei tu | che quì | è l'huom | felice?

— v — — — — — v — v

Diuidesi il primo di questi tre versi in quattro membretti, che il primo contiene quattro sillabe, il secondo due, il terzo similmente due; & l'ultimo tre. Et tale in tutto & per tutto è l'ultimo verso ancora:

Ma quello del mezzo, hà due membra solamente, l'uno & primo, di cinque; l'altro di sette, ridotte a sei, mediante la Collisione. Vedete hora il sollecitamento & la fretta, che fa lo acuto brigaue nella parola **GVARDAMI**; & il sostegno & rattenimento dello acuto **BEN**: Et considerate che i cinque monosillabi acuti continouati, sono tante pùture al cuore di esso Dante; per la spietata asprezza, che gli dimostra la Donna sua. La quale sdegnosamente, offesa | Guardami bé, come adirata contra di lui; dopo l'hauer gli detto- — v v — gli soggiugne subitamente due volte **BEN SON, BEN SON, BEATRICE**: Quella cioè che tu doueui seguitare, & hai abbandonata.

Il secondo verso, nel membretto delle cinque, è dispettoso per la domanda, & per la foga interrotta dalla quarta sillaba, non solamente acuta per sua natura; ma sostenuta & aggrandita dalle tante consonanti, che la accompagnano. L'altro delle sette ridotte a sei, che tutto è languido: assai chiaramente dimostra, la pigrizia, & la infingardaggine usata da lo autore, in non salire la Montagna. Et notate, come per maggiore espressione della languidezza, più tosto volfedire, d'accedere, che di venire, o salire, per non mettere lo acuto acuto, in v — v v v v — v u — v | su la ottava.

Il terzo, che comincia da'l primacuto: Viene a crescere, & quasi che a raddoppiare la puntura sua, con la forza della negatiua interrogatiua, mescolata con la irrisione, & aiutata dalla terza pure acuta, ma senza fretta; che gli accenna come egli haueua da ricordarsene. La quarta medesimamente acuta, raddoppia la puntura: non solo con la forza & sua & del monosillabo acuto; ma & con le Emfasi di quel **T V**, Quasi dica Tu che eri fuor di fanciullo, & tanti anni haueui studiato Filosofia & Teologia, ben doueui hoggimai sapere, doue la vera felicità consiste. Il che gli conficca nel capo con altri quattro acuti continouati; che ordinariamente dimostrano (come si è detto) verità, grauità, & grandezza. Et in questa maniera crescendo la asprezza della domanda, co' numeri & con le parole; gli toglie ogni scusa, del non hauer saputo la qualità del luogo: Et gli rimprouera lo hauer peccato, per malizia, & non per ignoranza. Et tanto voglio che ci basti per hora circa gli esempi de la virtù & valuta del numero de' Poeti.

DE LA FORZA DELLA COMPOSIZIONE FRAM. XVII.

MA prima che io mi diparta da la consideratione del verso: Resta che si come io vi hò dimostrato in quello la virtù & forza del numero; così vi mostri ancora in vn altro esempio, quanto vagliono;

Y ii

& possono le lettere & le sillabe nelle composizioni, quando sono ordinate ed acconce da chi sà farlo, ne' luoghi loro. Auuertite adunque, come volendo il nostro primo & diuin Poeta: mostrarci, & farne quasi vedere con gli occhi, la sconcia & dirupata salita della montagna del Purgatorio; Poi che ordinariamente hebbe detto nel I I I. Canto.

„ Noi diuenimmo in tanto appiè del Monte,

„ Quiui trouammo la Roccia sì erta,

„ Che in darno vi farian'le gambe pronte.

„ Tra l'erici, & Turbia, la più diserta,

„ La più romita via, era una scala

„ Verso di quella, ageuole ed aperta.

„ Hor chi sà da qual man la costa cala?

„ Disse il maestro mio, fermando il passo:

„ Sì che possa salir chi v'è senz'ala.

Non si tenendo ancor satisfatto: Nè parendogli interamente hauere espresso & dipinto quello che e' uoleua: Soggiugne nel canto che uiene appresso, di questo monte medesimo, & a questo proposito pure, in questa maniera.

„ Vasi in san Leo, et discendesi in Noli,

„ Montasi sù Bismantoua in cacume

„ Conesso i piè: Ma quì conuien'c'huom uoli.

„ Dico con l'ale snelle, & con le piume

„ De' gran' desio, diretto a quel condotto,

„ Che speranza mi daua, et facea lume.

„ Noi saluam'per entro il fallo rotto:

„ Et d'ogni parte ne stringea lo estremo,

„ Et piedi et man uoleua il suol di sotto

Doue accompagna le lettere, le sillabe, & le parole oltra i numeri, in sì fatta guisa; che apertissimamente dimostra la dura, & quasi che insopportabile fatica: che egli stesso desideraua di bene esprimere, & far uedere. Conciò sia che (cominciandomi dal primo uerso) La pri

ma sillaba VA, per la lettera V, piena di molto fiato, & rispetto a la sua compagna A, formata nel petto, & pronunzia a bocca aperta, di mostra grandezza faticosa, SS. NS. NL. lettere stridenti sibilose & dure a pronúziar' insieme; dimostrano la difficoltà della erta di S^a Leo, II. per la duplicazione del tempo, accrescono la difficoltà predetta, O. aggiunto con la pronunzia, per finire il primo membretto VASSI IN SAN LEO: che per natura del verso, harebbe ad esser congiunto con la E. T. seguente, mostra lunghezza di tempo a salire, & difficoltà per il T. & D. E. O. E. T. Queste tre vocali, appiccate, con difficoltà si proferiscono senza disgrazia: Et diuise con la pronunzia come di sopra, tornano a la lunghezza. Et nel vn' modo & nel altro si hà lo intento.

Lo acume che per questa divisione acquista la E. T. & la asprezza del DISCEN: mostrano similmente insieme con le due. N. la difficoltà dello scendere in Noli.

La pronunzia che separa li due. II. della nona sillaba, mostra la lunghezza & lo auuertimento, o vero diligenza affannosa, per non cadere.

Lo acume dell' O. commesso a due consonanti MON, & lo appúrtarsi la N. al T. del TA, dimostrano la difficoltà simile, di questa altra erta. Al che si aggiugne il sibilimento & la asprezza di S I S V B I S M A N T.

Le due | TOVA, lo essere sdrucioloso, & precipitoso di quella breui — | v v | china.

Il pronun | TOVA IN, farebbe (come di sopra) lo sdrucioloso: ziare — | v v v | & la lunghezza od accrescimento della precipitazione: cosa contraria a lo andare in sù: Oltre che e' farebbe alcuna intermissione al senso di quel mēbro, che si riposa in CA. CVME, & in su la. N. lettera (come si è detto) di spirito affannoso da per sè: ma molto maggiormente quì, per hauer seco il C. che accresce il fiato; ed oltre a questo, le sillabe CA. & CV. che son tutte piene di fiato: Et il molto fiato, mostra fatica. Per il ch'è dicēdo-TOVA'N. Si leua lo sdrucioloso: & darsi di petto in quella lettera | v v | dura dello. N. esprimente la difficoltà della salita.

Segue appresso dopo il sospiro, CON ESSO I PIE, doue è la difficoltà della S. cruda raddoppiata, che fa più gagliardo lo accento suo: Et lo acuto dell'ultima, terminante non solo il Piede: ma il senso, lo spirito, & la parola: Douendo a forza fermare il tutto, & ricominciare, nouo anzi contrario membro. Et è questo fine tale, quale il colpo vltimo del Martello, poi che con difficoltà hà confitto al-
cuna cosa.

Ma perche più chiaramente possa vederfi, quel ch'io hò detto; mutiamò hora le parole, o i luoghi di alcune dicendo —

Stà bene la sentenza, & nò varia punto da'l primo fenso: Ma è perduta la forza della intera asprezza, che vi si ricerca: Nè si racquista, o si ricompensa con la contrarietà del salire, & dello scendere.	San Leo si sale, et si discende a Noli:
	Montasi di Bismantoua a'l cacume,
	Co' piedi pur &c.

Vedete hora, come volgèdo suono, e' comincia a lasciare la asprezza, ma non la grauità: Senza lettere aspre, in sette sillabe, con cinque accenti acuti, dicendo

— Ma quì conuien d'huom'voli

Et termina tutto con questa leggerissima, & dolcissima parola VO LI; si accomodata a quello che egli intende, che meglio non è possibile.

Lo inframnesso di quel DICO, che comincia il secondo Terzetto, hà la Emfasi & non punto piccola, nella forza del dichiararsi, Per che non tutte l'ali, nè tutte le penne, farebbono bastanti a salirui, od a volarui: Ma quelle sole del desio, che le hà leggerissime, come dimostrano le lettere; saluo quella SN. che nondimeno per il naturale significato della parola stessa, & della composizione de le Ali, & de le piume: dimostra pure la agilità del volare: Tutta contraria alla difficoltà notata di sopra.

Il restante del secondo Terzetto, hà sì buona composizione, & di Piedi, & di parole proprie & traslate; oltra il non esser fatto di lettere, o sillabe difficili od aspre: che insieme con la dolcezza del senso, negli vltimi duoi membretti, assai chiaramente dimostra, la dolcezza che e' potèua aspettare, quando e' fusse salito sopra quel Monte.

Lo vltimo Ternale, ritorna a la difficoltà del mettere in atto, il salire a lo esser felice. Et però con le lettere dure, con le sillabe strane, & piene di fiato, & con le parole cariche di consonanti per la maggior parte difficili & crude: vò dimostrando la medesima durezza, & difficoltà, che nel primo Terzetto. Et per auuentura in parte maggiore; si per il numero, & si per le tante N.R.S.T. che ci sono; Et massime in quel PER ENTRO' L SASSO ROTTO: doue per il significato ordinario delle parole, & per lo stropicciamento di quella S. triplicata in tra N.T.R. & O. che finalmente cozza in due T. si sente quasi che il vbro suono dello stropicciarsi in aggrappandosi co gran fatica, tra le non punto acconce schegge, & borni del sasso, nel

montare con le mani & co' piedi, oue appena poteua entrarfi.

DE LA PROSA BELLA. FRAM. XVIII.

VEDUTO & ragionato fin qui, assai abbondantemente, di tutto quello che a' numeri si appartiene: Et dimostratoui parimente la virtù & forza di quegli nel verso: Resta solamente hora, per satisfare a quanto promessi, che io vi dimostri questo medesimo nella Prosa: Tanto più bella, & tanto più diletteuole sempre allo orecchio: quanto (nascosa l'arte) ella apparisce & più sonora, & più numerosa. Questa si fa in due maniere: l'una tutta di pratica; & l'altra d'arte, & di industria, o vogliamala dire, di ragione; Il che volendo perfettamente farui conoscere: cominciandoci da la pratica, de l'uno, & de l'altro modo con breuità distintamente ragioneremo.

Chi desidera assuefarsi a tirar di pratica vna bella prosa: non isciolta, che questa non può dilettere; ma legata di numeri, & senza verso manifesto: esercitisi a dir cantando improuiso, versi di cinque, di sette, d'otto, & di vndici sillabe, alla mescolata, senza curarsi delle rime: Cercando insieme de' l suono di quegli a giudizio dell' orecchio: & de le buone & belle parole: & congiugnendole insieme, nò solo Toscana mente: Ma secondo l'ordine della sentenza. O ueramente se e' non è atto per se a quello; Prendasi per esercizio, lo sciorre i Sonetti & le Canzoni del Petrarca; & leuandone le rime, quelle parole che per licenza Poetica, & per necessità del verso, fussero trasposte; riduca, & rimetta in quegli stessi luoghi, che ricerca comunemente l'ordinaria costruzione. Et così fra non lungo tempo gli riuscirà non solo di venire abbondante, & ricco di be' concetti: & abile a potergli riccamente vestire: Ma farà eziandio lo stile in quel modo che e' lo desidera, & sonoro, & numeroso.

Ma chi non contento di questa nuda & semplice pratica, desidera per ragione & con regole, di trouar la vera maniera, da fare vna Prosa netta, pura, affettuosa, ornata, & di sopra tutto numerosa, quale appresso i Latini è quella di Cicerone in qual si voglia delle sue opere, o quale nella nostra lingua, per lo più, è quella del Boccaccio, nelle sue Cento Nouelle: Poi che harà fatto capitale, di quanto si è discorso fin qui, circa de' numeri, de' piedi, & de' versi; Non gli sia graue di affaticarsi in quel tanto, che ci resta ancora a trattare; Perche (s'io non me ne inganno) trouerà doue satisfarsi abbondantemente. Con ciò sia, che lo hauere io lungo tempo offeruato i due precetti posti di sopra, & l'ultimo massimamente, che è del dottissimo M. Gabriel Césario, mio offeruandissimo precettore: mi hà fatto ritrouare (secondo

che io credo) grandissima parte delle regole de' numeri, alle belle, & ben terminate prose appartenenti. Le quali regole, quanto manco sino al di d'hoggi è mai stata trattata questa materia da alcuno di questi gran' Professori della lingua nostra: che tutti l'hanno lasciata indietro, come cosa alla quale non si possa, ageuolmente por mano: Tãto più mi è venuto voglia di pubblicare: Si per far più comune quel bene, che cominciandosi cresce; & è sommamente desiderato, da gli amatori di questo Idioma; Et si per mostrare ancora, che differenza sia, tra gli orecchi nati in Toscana, & gli alieni in tutto da quella. Perchè se bene conoscono i dotti, la ragione del comporre; & gli indotti, solamente il piacere del composto bene: Nientedimeno i veri ed ottimi giudici della Prosa, sono gli orecchi; Perchè soli sentono le cose piene; Desiderano le necessarie; sono offesi dalle dure, & dalle rotte; Addolciti dalle piaceuoli, Affaticate dalle intricate, & approuano le stabili; scuoprono le zoppe; & de le soprabondanti & fouerchie si infastidiscono. A questi dunque volèdo noi dar le regole della loro satisfazione & contentamento, cioè della bella, & ben terminata Prosa, La quale per il vero non è altro, che vna composizione del parlare, numerosa & sonora: Certo è che a trouare il suo fondamento, ci bisogna ragionar prima, di esso Parlare; Non largamente già, nè come se si hauesse a formare l'oratore, che di questo son pieni i libri; ma breuemente, & per quanto solo appartiene, & si aspetta al nostro Proposito.

DEL PARLARE, FRAM. XVIII.

IL parlare consiste in quattro cose Ragione, Antichità, Autorità, & vñza, o consuetudine.

La Ragione viene da la Analogia, & da la Etimologia: de la prima delle quali a bastanza fu ragionato nella prima Giornata. Et de la Etimologia diciamo ch'ella cerca l'origine delle parole, come Bugiar do, da Bugia: Et discernere le parole barbare, da le Natie, Prieta, da Pietra, vetro, da vetro; così tutte l'altre, che seruono all'uso, & peruiensi a la Etimologia in cinque modi, O —————

Quant' a la Antichità, che ha Maies- tà, & Religione; e non è dubbio, che il parlare antico, era ottimo in quel Tempo; Ma non conuiene con la Età doue noi siamo; Et però non sarebbe forse fuori di proposito, che i Fanciugli non lo leggessero; a ciò che e non diuenissero trop- po marauigliosi della Antichità, & vedendo quelle durezze, non di- uenissero	abbreviando, allungando, aggiugnendo Togliendo, Mutando.	Lettere, o Sillabe
---	--	-----------------------

uenissero digiuni, & orridi . Auuegna che non si sia forse mancato da vietar loro, le lezioni degli scritti di alcuni moderni, che si sono imaginati d'essere i veri maestri : per fare le più rare parole del Boccaccio, & i modi non così Canonici, se alcuno ve n'è : Et per fare le costruzioni a la latina, Trasponendo le parole, dividendo i sensi , & ponendo il verbo nell'ultimo sempre della sentenza ; Talmente che ho dubito bene spesso, di non Tronarmi, il vidermi, di Cicerone . Et tutto che s'iano pieni di parole improprie, oscure, gonfiate, humili, & basse, lasciu, & effeminate ; sono tuetauolta però, per difetto pure di giudizio, reputati marauigliosi : Et non solamente lodati da i più, ma quello che è peggio, e sono celebrati & ammirati per quelle stesse cose, che negli scritti loro, sono più brutte, & più cattiu, & degne di esser somamente fuggite, da chi brama di scriuer bene . Ma lasciam questo.

questo. Le Autorità viene da gli Storici, & da Poeti. Et la vnanza ud'vfo da la moltitudine de' migliori, come poteste intender dal Gello. Et questo quanto al parlare vniuersale, che non ha fine, e liudoreq in O

Il parlar bene, che si appartiene al Poeta ed al Profatore: consiste nelle parole & sole & accompagnate: E in queste, perche largamente è detto di sopra; non accade qui ragionarne. Labnde solamete dirò, che non solo si cerchi in esse de la chiarezza: Ma che sommamente & con ogni studio, si fugga qualunche occasione della oscuritate.

La chiarezza, che tanto vuol le parole proprie, quanto l'ornare de
trapolate: si considera in due modi: L'uno, che ciascuna cosa, hà
la sua parola, & questa, nõ si vñ sempre, rispetto a le cose oscene, brut
te, & bassa. Aluegna che fortemẽte, erri chi, che fugge le basse, quã
do egli è necessitato, ad usarle. L'altro modo, è circa ad oporla in tol
te cose del medesimo nome: Et quando vñi parola, è comune a più
cose, & in alcuna di loro, hà nome particolare. Es. oniq. x. iob. 38. or

La oscurità, che viene da varie ragioni, si fa da le parole non princi-
palmente, & da le familiari più ad vn Poeta, che ad vn altro. Ebbi le pro-
prio d'una Arte; Come per esempio, nella edificatoria, lo **AMMAN-**
TARE vna Colonna, per aduolgerle intorno vn pezzo di Canapo
vecchio parecchi volte: Et il **MOLLARE**, per allentare: Et lo così
fatto, si debbono sempre interpretare: Et in Celeste, in loco 8 in
simile quando elle hanno più d'un' significato. **T. testre**, per allup-
pare, & verbigratia **CANE** **canis** il cane, **Refes**, & **p. canis**

di Brotaio. 1867

parole, peggio che peggio.

Il parlare con parole già traslate, ed abbandonate; è vizio di insolenzia, & di debolezza di giudizio. Et poi che egli è necessario, parlar chiaro ed aperto; se la chiarezza è vna delle virtù di esso parlare; si vede assai manifesto, quanto sia vizioso, lo hauer bisogno di interprete. Conciò sia che il Parlatore si debbe sempre insegnare: non che l'uditore possa intendere: Ma che egli non possa non intendere, quel che esagiona. Et però non sia mai sì lungo; che l'intelletto di chi lo ascolta, non lo possa seguire; & raccollo senza fatica. Non sia ancora sempre ad vn modo, che tosto rincrescerebbe: Ma mutisi spesso i Casi, & variinsi le figure, per fuggire il fastidio, & la faticuelezza.

Il parlar non si debbe sempre accrescere, ma abbassare alcune volte. Perchè la Bassezza delle parole arreca talvolta forza a le cose: accrescendo loro il significato, in disprezzo di ciò che si dice.

Il parlar retto, & dritto secondo la natura; dimostra non habere in se cosa alcuna apposta.

Ora perche il parlare emendato, corretto, chiaro, ed aperto, metti un poco; & è più tosto un'esser senza vizi, che un'hauer fatto acquisto di qualche gran virtù, & sempre è stato tenuto meglio, lo artificiato, che il naturale. Bisogna dunque menre auuertire, che si come in vno parlare elegante si pulisce la cosa sentita, & conoscere vna parola bassa & parui, quasi che vna inuolabile. Così ancora discorda il parlar magnifico ed alto, dal basso & humile, & di uena corrotto, & guasto, Perchè egli rifatta & gonfia in su'l Piano.

Sia dunque il parlare honorato & bello, primieramente senza vizii, & appresso, di parole scelte, o proprie, o traslate che esse si siano, Abbia l'ordine buono; Non differisca la conclusione lungamente: Et non gli anzi, nè manchi cosa alcuna. Perchè così sarà egli approuato da dotti, & piano ed aperto a chi non intende. Et perche il Parlatore ornato, è più che il chiaro, & più che il probabile, il quale non è più ne meno del conueniente: perche il veramente ornato, suscita furor. A cagione che se si possa ornarlo, dico il primo ornamento di quello consistere, nel bene esprimere quello che tu vuoi: Il secondo, nel lo impredero; ed il terzo, nel bulto, doue si abbraccia l'ornamento que' fiori & colori rettorici, che si veggono a' luoghi loro, negli scrittori di quella arte, antichi & moderni.

Oltre a questo, si dimostra quella cosa di che si parla; si chiaramente, che egli ci parla proprio ne della; & certamente virtù grandissima, Perchè volando il parlare solamente fino a le orecchie d'altrui; & non penetrando a muouere gli affetti, non fa quanto bisogna; nè signoreggia quanto & doue si conuerrebbe. Conciò sia che la buo-

sa & bella compositione, & maestrevolmente condotta; vale non solo per dilettare; ma per muouer gli animi audeas: Prima, perche ne gli affetti non entra quello, che nello orecchio si ferma; Et poi, perche dalla stessa natura, siamo tanto inclinati & mossi a la humanità, cioè a le passioni ed affetti humani; che il non muouer gli ageuolmente, arguisce ignoranza & difetto nello operante, o nello strumento.

Il parlare che è ben commesso & accompagnato, & corre a tutta briglia; è tanto migliore delo scabroso ed interrotto: Quato è maggiore, il corso de' fiumi andando a la china senza esser ritenuto od impedito da cosa alcuna: che sea per quote tra falsi, & tronchi, con l'acque rotte & ribattute.

I Difetti del parlare appariscono più nello scritto, che e non fanno mentre si parla: Perche questo non ti dà tempo a considerare: & quello ti aspetta quanto ti aggrada. Et del parlare, ci basti breuemente hauer detto questo.

DE LA COMPOSIZIONE FRAM. XX.

LA Composizione, & non la scelta sempre de' nomi, fa bella l'orazione, o vogliamolo dire il Parlare: che si distende, o con la voce, o con lo scritto: Perche altrimenti quella de' nomi vili, non sarebbe bella, & pur è; Come si vede in que' versi d'Omero, doue parla il Portajo d'Ulisse. I quali versi (dice Dionisio Alicarnaseo) son fatti di vilissimi, & bassissimi nomi, quali vn Contadino, vn Marinaio, vnd Artefice, & vno che non curasse il bel parlare, vsorebbea la sproueduta. Et che ciò sia il vero, sciogliamli in prosa que' versi, & parranno vn cosa ribalda: non essendoui alcuni di quegli ornamenti, che sogliono fare l'orazione, grande, & piena di maestà; come sono Metafore, alte, mutazioni, abusi, figure, molte lingue, & nomi forestieri.

Ogni Composizione, o Componimento, & Congiunzione di voci, è fatta o di Numeri, o di versi, o di vna certa misura. Et se bene l'una & l'altra cosa di queste due, è fatta di Piedi: Tuttauolta non hanno vna semplice differenza: Per ciò che i Numeri son' fatti di spazio di più Tempi, come poco appresso dimostreremo: Et i versi hanno l'ordine oltre il Tempo. Et però l'uno pare che si referisca a la quantità, & l'altro a la qualità.

In oltre la composizion è di due cose; di Concetti, & di Parole. Di quegli non si dà regola; perche ogn'huomo se li forma come gli piace, secondo la bontà dello ingegno suo: Et di queste è detto a bastanza nel principio del parlar nostro. Laonde senza più ragionare in particolare de la qualità & virtù di quelle: Vegnamo ora a metter le insieme.

-o Per formar dunque bene la Composizione delle Parole; & tessere in tal maniera: che elle facciano il parlar chiaro, andante secondo gli affetti, non Cesitante, non corrente oltra il bisogno; non rattentato & quasi impastoiato, ma libero; Et che paia di necessità collegato in modo, che e' nò vi si possa nè aggiugnere, nè leuare vna parola quãto al suono; Et non vi si senta però il suono del verso: Debiamo primieramente considerare, che si come il parlare hà le sue proporzionate eleuazioni & depressioni, che lo fanno grato, & dolce, od aspro & dispiaceuole allo orecchio: Così hà similmente lo andare, & lungo, & corto, si nelle sillabe sole; & si nelle parti intiere, che non solo fanno i medesimi effetti allo orecchio: ma di più allo intelletto. A uenga che le membra ragionevoli, & ben disposte, & le clausule ben terminate: Tutto cioè con debito numero; Arrecano piena dolcezza a l' orecchio, & intendimento intero a l' intelletto. Et a questo fine hà posto & determinato la natura stessa certi spazii allo spirito nostro, vniuersalmente parlando, dentro a' quali esso spirito possa con dolcezza, od almeno senza affanno, fare lo uisito suo, che è dar l'anima alle parole, che de' concetti forma la lingua. Et SPAZIO chiamo io, tutto quel Tempo, che entra da l' principio dello andare de la Bocca, sino a che ella si ferma, o poco, o molto, o vogliamo dire allenta ed abbassa, per ripigliare lena & vigore, & varia modo. Il che è proprio il NUMERO in partiouolare. Il quale, perche è terminato da' Piedi, non sarà forse inconueniente, chiamarlo PASSO, che tanto è proprio della Prosa, quanto il Più del verso.

Questi spazii, che sono come io dissi quelle respirazioni, & quelle mutazioni da l' moto a la quiete, o breuissima, o temperata, o grande che ella si sia: Se ben possono & vagliono assai: non possono però hauere altro giudice, che l' orecchio: Et sono particolarmente chiamati Numeri da gli Antichi rispetto a' l' suono: & da me Passi, rispetto a l' esser composti di Piedi, & a l' andar la Prosa con essi: come il cor po in danzando va co' suoi Passi. Questi essendo misurati dallo spirito del parlatore, hora per propria comodità, & hora per meglio fare intendere il senso delle parole sue: Possono esser lunghi da vna sillaba, quando ella è però parola da se, infino a quattordici, & forse più, Se bene questo è il maggiore, che mi paia hauer truouato. Non sono già, nè manco è possibile che e' siano tutti ad vn' modo: Perche il parlare è composto di Periodi: il Periodo, di Membra; & le Membra, di particelle, altrimenti dette Membretti. Il che, a ciò che meglio s'intenda dichiareremo in questa maniera,

DE LE PARTICELLE DELLA CLAV

SVLA FRAM. XXI.

LA PARTICELLA, o Membretto si chiama quella, o quelle parole, che stādo insieme, & separate da l'altre, o per spirito, o per sentimento; non conchiudono cosa alcuna, & sono senza costruzione intera. Et quanto a piedi, possiamo dire, che il Membretto sia, vn' senso senza numero intero: che è (secondo molti) parte del mēbro. Queste Particelle, seruono a rihauere il fiato con vn' sospiro; o vogliamo dire, con breuissimo spiccameto da l'una parola, a l'altra: Et per lo più, secondo l'uso comune, rade volte aggiungono a quattordici sillabe l'una, & rarissime forse le passano. Laonde potendo fermarsi a qualunque numero dentro a questo; Diremo che tanti possono essere gli spazii occupati da vn solo tratto di voce: Et chiamandoli passi, cognomineremo ciascuno da'l numero delle sillabe che e' contiene, cioè

Di Vna,	Di quattro	Di sette	Di dieci	Di tredici	} Silla- be.
Di Due	Di cinque	Di otto	Di vndici	Di quattordici	
Di Tre,	Di Sei,	Di noue	Di dodici	Di quindici	

Quello di vna sempre hà lo accento acuto; & reggesi da per sè: Ma vorrebbe immediate dopo se, auerne vno di due, o di quattro, o di sei.

Il di due, similmenteli regge da sè, quando sia bene accompagnato di Consonanti & habbia lo acuto in su la prima, come **'ASPRO**: o sia fortemente acuto in su la seconda, come **PERCHE'**; Altrimenti stà con fatica.

Il di tre, che è l'uno de' principali delle particelle; Perche naturalmente si harebbono elleno a fare, o di tre, o di cinque, o di sette sillabe: Affaticandosi troppo lo spirito a le noue ordinariamente, nò che a più numero: Il di tre dico, hà sette varità, che sono il --- che vā graue & sodo. Lo --- che corre & sdrucciola: Et niètedimeno hà più forza, posto in vn modo, che in vn'altro; come per esempio vedete in questi breui parole del Boccaccio, nel Prologo della quarta Giornata,

Che più? caccinmi via questi cotali: quando &c.

— — — v — v — v — v — v

Doue il primo per esser tutto d'una sola parola, intera: si dimostra più vigoroso che il secondo che passa nell'altra, & posasi alquanto.

Il vvv non ci hà luogo, non potendo reggersi da se medesimo; & non ci potendo entrare chi lo regga: Perche questo passo non si può

Z iii

fare, senon di
 parola *Acuta* { il *v v* — che salta, & per quote.
 entri l'accen { il *v + +* che v'è più grave, & non salta tanto. *Q*
 to acuto. — { il — *v* che hà più gravità che il — *v*.
 Il di quat { il — *v* — Contenzioso & imperioso, perche c'riassume
 me le forze

tro, quando { il *v* — *v* Moderato, bello, sauo, nō veloce, & nō tardo.
 pur bisogni seruirsene, vorrebbe hauere auanti di sè vno di vna, o di
 tre: o veramente dopo se, vno di tre, o di cinque, o di sette.

Il di Cinque
 Il di Sei, desidera attanti a se, vno di vna, o di tre, o di cinque: o ve-
 ro dopo sè, vno di vna, o di tre, o di cinque.

Il di Sette
 Quello di otto, si accomoda ragioneuolmente quando la seconda
 è acuta: & la sua prima parola è di tre sillabe; Perche il restante rima-
 ne di cinque, con lo acuto in fula quarta, come —

Correndo per quella Selua.

v — v — — v — v

De gli altri da questo in sù, non è da curarsi molto: Perchè (come
 io dissi poco di sopra) lo spirito vi dura troppa fatica.

DE LE MEMBRA. FRAM. XXII.

LE Membra, che sono vn'composto, od accozzamento di più
 membretti, fanno buona la costruzione: Ma imperfetto nientedi-
 meno, il senso del Dicitore. Queste, per esser composte di due, o di
 più particelle, dependono da la regola di essi membretti: Et seruono
 ordinariamente, parte ad vn' mediocre riposo dello spirito & lena del
 dicitore: & parte a non confondere lo intelletto, co'l troppo & non
 ben digesto mettergli auanti quello che egli hà ad intendere.

Non vogliono le membra esser molto lunghe, nè molto breui, Per
 che il lungo più del douere, è tardo, & impedisce il senso prncipale:
 Et il breue saltella & è troppo instabile. Et nientedimeno le mèbra
 ed i membretti breui, conuengono grandemente alla Acrimonia, al
 fare istanzia, & alla Contenzione: Non già per natura loro: Ma so-
 lo perche così ricerca la qualità di ciascuna delle dette materie, ordi-
 nariamente nimiche d'ogni lunghezza.

DE LA CLAVSULA, FRAM. XXIII.

IL Periodo, che così lo chiamano i Greci, i Latini *Clausula*; &
 noi che per ancor non ci habbiamo nome proprio, lo chiamiamo

& ne l'uno & ne l'altro modo : è vn'parlare intero, composto di più Membra ; che chiudendo & serrandole insieme ; annoda il senso intero & perfetto, di quanto vuol dimostrare, colui che fauella. O vero, & forse meglio, di più sensi imperfetti, fa vno intero & perfetto : Et nel fine suo, dà intero riposo allo spirito, & alla mente.

Lo spazio assegnato a questo, è quanto lo spirito può reggere con buona lena, a riposarsi & ristorarsi, con alquanto di quiete, insieme col l' intelletto ; & iui ripigliare il fiato, per a l'altra clausula che viene appresso. Cicerone assegna al Periodo, o a lo spazio di quattro Senarii, o quanto può comportare lo spirito. Questo per lo meno hà due Membra : Il mediocre n'hà quattro : Et bene spesso, ne riceue più ancora.

Il Periodo non vuole esser chiuso con parole di molte sillabe : nè con sillabe struiccole : Et con le acute, si meno che si può : Et brama lo acuto in su la penultima.

Il Periodo debbe essere di maniera, che e' conchiuda ; ed aperto si chie' s'intenda ; Et non mai molto lugo, a ciò si possa tenerlo a mète.

Il Periodo, quando hauerà i suoi membretti & le membra, tutto prima ben'composto di lettere, di sillabe, & di parole di buon suono, acuto, graue, aspro, dolce, sibiloso, sottile, ruuido, soauo, secòdo la materia, & la intenzione dello scrittore : Et hauerà gli spazii conuenienti, di maniera che lo spirito possi andare senza fatica : nò il tracchi sè, & l'orecchio ; non perquòrà innanzi al Tépo, non iscorra più che il bisogno ; & non si fermi prima che la natura del parlatore, o delle cose si voglia, sì che l'orecchio interamente ne resti satisfatto & pieno : Allora si harà egli in tutto, il suo numero perfetto : & quella si diletteuole & dolce Armonia, che bramano, & cercan' sempre gli orecchi buoni.

Ora, se bene per tutto il Periodo si ricerca la diligenza della buona Composizione, con tutti gli auuertimenti detti di sopra : Apparisce ella niente dimeno molto più necessaria, nella fine, & nella vltima chiusa, che altroue. Prima perche qualunque senso, hà vn suo fine ; & vno interuallo naturale ; mediante il quale si separa dal principio di quello che segue : Et dipoi, perche gli orecchi hauendo seguitato vna voce continoua : Et essendo stati menati quasi a la china da vn correnne & rapido fiume di parole : allora giudicano più & meglio, quando si ferma quello impeto ; & da altrui Tempo, di riguardare. Non sia dunque dura, o rotta questa parte : doue gli animi quasi respirano : Et ripigliano le forze loro. Questa è la sedia del parlare : Questa il riposoamento dello vditore : Questa attende ciascuno, & a questa grida ogni uolta ; Et sia ben'composto il restante quanto

si voglia, che e' perde tutta la grazia, se e' si peruiene a la fine della Clausula, per via troncata, & rotta. Fuggasi il finire con lo acuto, in qualunque modo si sia; ma tanto più, col Trigravacuto, come q sopra sta: Se egli però non hà vn' composto di otto sillabe. Fuggasi ancora lo drucciolo, pechè e' non chiude mai bene. Et auuerticali che ben si truquano alcune chiuse, che paiono pendenti & zoppe se elle si lasciano: Ma elle sogliono essere riprese, & sostituite dalle parole seguenti: La qual cosa con la continuazione rimedia a quel difetto che era nel fine. Et per questo non si può egli già inferire che elle siano buone; Ma solamete forse scusarle in parte, de' l' mancamento che elle hanno.

La fine, o chiusa di più acuti, genera durezza grande: Perchè di necessità sono Monosillabi. Nè sò io vedere doue ella habbia grazia.

Ma per chiudere, & terminare questa parte; Egli è sommamente necessario la prima cosa, pensare & prouedere alla fine: Doue ciascuna parola, douerebbe (se comodamente può farsi) hauere il suo Piede, perchè così hà ella più tempo, che vi si nasconde. Secondariamente si pensi al principio, & Terzo, alle parti del Mezzo: Perchè colui che bene empie questi tre luoghi: empie ancora tutto l'orecchio, con marauiglia & diletto di chi lo ascolta.

DE LA COMPOSIZIONE DE' MEZZI, FRAM. XXIIII.

CIRCA la Composizione delle parti di mezzo, non bisogna solo hauer cura, che elle si accompagnino bene l'una con l'altra; Ma eziandio che elle non siano nè pigre, nè lunghe: Nè ancora (il che è hoggi vno error grandissimo) per il composto delle parole breui, rifaltino in modo, che elle facciano vn' suono quasi di Tamburino, da Fanciugli. Imperò che si come le chiuse, & i principii importano grandemente, ogni uolta che vn senso comincia, o finisce: Così ne' mezzi ancora, sono alcune forze, che ageuolmente si fermano; come il piè d'uno huomo che corra: il quale se ben non bada; fa nientedimeno l'Orma. Et così è bello & conueniente, che non pur le membra, & le lor minuzie, o particelle, comincino bene, & chiudino meglio: Ma ancora quelle che sono chiaramente tessute. Perchè chi farà quello che dubiti, questo essere tutto vn senso, & d'uno spirito & fiato solo?

» Stranamente pareua a tutti, Madóna Beatrice, essere stata malizio-
» sa, in beffare il suo Marito:

Et tutta uolta le prime quattro parole, & le due seguenti, & l'altre tre, &

& l'ultime cinque, hanno quasi certi numeri loro, che sostengono lo Spirito, & il fiato: Il quale nientedimanco, molto più agiatamente, si riposa & quieto dopo MARITO, per essere alla metà del Periodo, che riposatosi quiui alquato, segue più oltre, con senso nuouo in questa maniera,

.. Et ciascuno affermaua, douere essere stata la paura di Anichino
 .. gradissima; Quando tenuto forte dalla sua donna, le vdi dire, che
 .. egli d'amore l'hauuea richiesta.

Ma perche senza numero, non può far si la prosa bella: & tutti i Numeri sono di Piedi, & i Piedi tutti sono de' Poeti, i prosatori, per più ageuolmente poter valersene, de' Piedi hanno fatto Pasi: Et se ne seruono gagliardamente, & nel tutto, & nel principio, & nella fine massimamente della Clausula, perche lo orecchio aspetta quel luogo: Ancora che e' debbino venire da' l principio, a ciò che & quello, & il mezzo, & il fine, vnitamente, tutto, corra & si fermi. Il principio dunque, & il mezzo, debbono riguardare a' l fine: Et nel fine è necessaria, con le cose veloci, la prestezza; & con le tardi, la tardità. La qual cosa a ciò che meglio si intenda. Dico hauer si primieramente a considerare, quello di che si parla; & vedere se altri vuole accrescerlo, o diminuirlo, & dirlo con forza, o moderatamente: Et così se allegra, o seueramente; Larga, o strettamente, aspra, o gentilmente: magnifica o sottilmente; Graue, o Piaceuolmente: Et dipoi con che spezie di Trasportazioni, & con quali figure; Perche se bene tutte seruono a tutte le cose; non però serue ciascuna di loro, a qualunque cosa; Et finalmente con quale collocazione di numeri, possiamo artificiosamente far quello, che noi intendiamo di fare. Perche la forza, o virtù della Composizione, la quale è veramente l'ultima perfezione che si dà al parlare; fa graziose le cose di poco nerbo; & di poca elocuzione: Et per auuerlo, male adattata, leua & Toglie, alle belle, grandi, & marauigliose, Tutta la grazia loro.

DEL BENE ADATTARE I PIEDI, ET LE COSE, FRAM. XXV.

NELLA Composizione del Parlare, si debbe tenere vna misura, più ferma & più aperta di cosa alcuna: Et questa è ne' piedi: Et i Piedi de' versi talmente si truouano nella Orazione, che spesso, non ce ne auuedendo, ci escono di bocca versi d'ogni sorte. Il che auuene perche il nostro parlare, come il Latino ancora, hà molti iambi, o volete gli dire Primagraui: & molti Dattili, o vogliamo acutibigraui, che naturalmente formano il verso con tanta facilità: che e' sono da

AA

esser fuggiti continouati : non volendo parlare in versi . Et massimamente perche il primagraue fa tanto eccellentemente nel parlare humile & basso , che per se stesso, vien fuor di bocca : Et lo acutobigraue, se bene si accomoda come il Peane , nel alto & nel grande; nõ per questo abbandona l'humile tanto ; che e' non faccia anche bene, in sua compagnia . Per la qual cosa, si come diligentissimamente debbe auuertirsi ; che la bella prosa habbia qualche suono : così ancora debbe guardarfi , che ella non suoni come verso . Perche se bene (come poco dopo vi mostrerò) voi hauete a seruirui alla prosa, di qualunque sorte di piedi : o come di pafsi, quando il parlar lo componi, o faccẽdo pafsi di loro ; che se bene rappresentano così in vn'certo modo il verso : Non sono però ordinati ne determinati , come nel verso , ne suonano come il verso, ancora che per lo più rappresentino parte del verso : Voi hauete a seruiruene alla rinfusa, & mescolati l'ano con l'altro, secondo il bisogno : Cercando sempre che i più siano quelli che piacciono ; Et che i più cattiu, si nascondino sì tra' buoni, che molto poco appariscino . Auuertẽdo che se ne versi, sono quasi necessarie le sedie acute : Nella Prosa nientedimeno, basta il numero solo delle sillabe , o per dirlo più aperto, i tempi delle particelle . Et che la fine loro sia in Primacuti —v, od in Mezacuti —v, od in Bisacutigravi —vv ma questo vltimo, assai di rado . Et poi che a guisa della Poesia, sicuramente possiamo dire : Nella prosa hauer prima conosciuto, gli interualli, o spazii, o pafsi, co' quali ella è distinta ; che i piedi con che ella v` : Auuertiamo come essendo essa libera (come si è detto) Et hauẽdo bisogno di fare i suoi pafsi, più notabili , & più varii che il verso ; Ella si habbia formato vna quantità sì grande di piedi, che non farebbe forse punto minore, de' piedi latini, & de' greci . Ma che per fuggir fastidio & fatica, basti a noi seruirci solamente di quegli di Due, di tre, di quattro, & di cinque sillabe : che bene ci accomodano questi, senza passar più auanti, fuor di bisogno .

Et perche a bastanza habbiamo detto di sopra, quando si ragioni de' versi ; come i predetti Piedi ordinati , & disposti nelle sedie loro naturali ; fanno il verso bello & sonoro : Diciamo hora, che mescolati in vna maniera, che e' non rendino il verso appunto ; ci danno la Prosa, dolce, sonora, facile, spedita, & chiara ; Pur che le membra siano accompagnate, di Casso, & Casso ; o di Pari & Casso : o di Casso & di Pari, che il pari & pari rarissime volte mi è paruto che habbia grazia . Nè per questo dico però, che e' non si debba vfare, & spesse volte mescolarlo ; Ma con giudizio , & doue egli temperi la troppa dolcezza, & sonorità ; & non accresca il distemperamento . Come vedrete poi offeruato negli esempli che vi addurremo, di alcuni Pe-

Nostr del Boccacio; & di alcuni di Cicerone: Per dimostrarui anco
 ra più aperto, come con le regole tratte da la Pronunzia nostra, & da
 Forecchio: Possiamo si bene, & forse meglio hoggi, che da la quanti
 tà & qualità de' Piedi Latini: Conoscere la bella Prosa loro, & far la
 nostra. Ma per tornare a quel che io diceua de' l Caffo circa le mè-
 bra: Auerete che aggiugnèdo vna sillaba graue, alli sopradetti pas-
 si terminati in casso: Quanto si toglie loro di grauità, & di dolcezza.
 Tanto vi si aggiugne di leggerezza, facilità, bassezza, prestezza, o velo-
 cità; La quale fa bello in molti luoghi, & massime ne' mezzi, doue il
 Tragraue *vvv* fa vno sdruciolamento grande: Et doue le due gra-
 ui seruono per varietà, & per temperamento: Questo serue a tempe-
 ramento solo; Il che fanno ancora tutti quelli, che ne hauessero più;
 Ma non sono a proposito a finire le chiuse. Stante dunque fermo che
 nelle sedie pari, sia per lo più lo accento acuto, & di necessità nella pe-
 nultima: Non guasterà mai o di rado; benchè nel fine de' Periodi
 non faccia bello, lo aggiugnere vna sillaba breue alle particelle dette,
 come quella de' versi sdruciolati; Per ciò che quelle due breui, sono
 per auuentura, a modo di due vocali schiacciate insieme; & vagliono
 l'una, manco d'una breue: & poco più d'una semibreue. S. L. M.
 Carlo mio honorando, voi hauete detto sin qui molte cose circa de'
 Numeri, belle, & ingegnose veramente: Ma tali nientedimeno, che
 se voi non pigliate altra via; & non dimostrate altrimenti il concetto
 vostro, con parole più aperte, & con esempi che apparischino; Haue-
 rete passato di molto poco, tutti gli altri che n'hanno scritto. Et per
 donatemi se io vi offendo: che non lo dico per biasimarui: Ma solo
 per incitarui & sforzarui a discoprirne horamai quel nascoso vostro
 segreto, che tante volte hauete accennato; & non mai disuelato anco-
 ra. CAR. Voi dite bene signore, & mi ricordate cortesemente, quan-
 to io vi debbo; di che vi ringrazio; & Tuttaui tiro auanti, per sa-
 tisfarui: Ma ben vorrei, poi che a voi pure aggrada, che io ragioni
 de' Numeri in Pratica; che voi mi mostraste gli autori che ne hanno
 scritto ne' Tempi nostri. S. L. Et volentieri. Eccoui il BEMBO:
 Et eccoui il Tomitano. CAR. Non ci è altri de' Moderni? S. L.
 Ch'io sappia nò. Ma bene mi è stato detto, che ce ne sono molte ope-
 re, per gli scrittoi. CAR. Credolo, & piacesse a DIO, che elle uscis-
 sero fuori tutte: Che io mi credo che il dottissimo Giulio Camillo
 potendole vedere: non penserebbe altrimenti a fare il Teatro. Ma
 lasciamo i Morti, o per meglio dire, i non nati: Trouate i luoghi di-
 costoro che hanno scritto de' numeri di questa lingua, voi che gli sa-
 pete. S. L. Ecco il Bembo che nel secondo delle sue prose, dice.
 Hora a dire del numero passiamo, facitore ancor esso di queste

• parti in quanto per lui si può, che non è poco. Il qual numero al
 • tro non è che il Tempo che alle sillabe si dà, o lunghe, o breue.
 CAR. Voi non hauete trouato il luogo vero: Leggete il primo Pe-
 riodo di ciascuno de' libri suoi. S. L. Delle prose, o degli Asolani?
 CAR. De gli Asolani, o delle Prose. S. L. Oh questo mi par fuor
 di proposito. CAR. Piacciaui di contentarmi, a satisfazione vostra
 finalmente; più che mia; Poi che voi desiderate di imparare vna co-
 sa: che io mi persuado di saperla: Et se io erro, DIO me lo perdo-
 ni. S. L. Ecco mi presto.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO,
 NE' QUALI SI RAGIONA D'AMORE,
 PRIMO LIBRO.

• SVOLE a' faticosi nauicanti esser caro; quando la notte da
 • oscuro & tempestoso Nembo assaliti & sospinti, nè stella scorgo-
 • no, nè cosa alcuna appar loro, che regga la lor via; co' l' segno della
 • Indiana Pietra ritrouar la Tramontana in guisa, che qual vèto sof-
 • fi & per quota conoscendo non sia lor tolto il potere, & vela & go-
 • uerno là doue essi di giugner procacciano, o almeno doue più la
 • loro salute veggono, dirizzare.

S. L. Eccoui il punto fermo. CAR. Se egli vi è altro principio, &
 voi leggete. S. L. Ecco il secondo.

• A ME' pare, quando io vi penso, nuouo: onde ciò sia, che ha-
 • uendo la Natura noi huomini di spirito & di membra formati,
 • queste mortali & deboli, quello dureuole & sempiterno: Di pia-
 • cere al corpo ci affatichiamo, quanto per noi si può generalmen-
 • te ciascuno: A l'animo non così molti riguardano, & per dir me-
 • glio, pochissimi hanno cura & pensiero.

S. L. Eccoui hora il principio del Terzo. CAR. Dite. S. L.

• NON si può senza marauiglia considerare, quanto sia malage-
 • uole il ritrouare la verità delle cose, che in quistion cadono tutto
 • il giorno: Per ciò che di quante, come che sia, può alcun dubbio
 • nelle nostre méti generarsi, niuna pare che se ne veda sì poco dub-
 • bieuole; sopra la quale & in pro & incontro disputar non si pos-
 • sa verisimilmente; sì come sopra la contesa di Perottino & di Gis-
 • mondo nelli dinanzi libri raccolta, s'è disputato.

S. L. Ecco finiti i tre principii, de gli Asolani. Ora? CAR. Passate
 se e' non vi increbbe a quelli delle prose. S. L. Ecco il principio
 del primo.

• SE la Natura Monsignor M. Giulio, delle mondane cose pro-

duciarica, & de' suoi doni sopra esse dispensatrice, si comen-
ca agli huomini & la disposizione a parlare data; così ancora data
loro hauesse necessità di parlare d'una materia medesima in tut-
ti; ella senza dubbio di molta fatica scemataci haurebbe, & alleuia-
ti, che ci sopra stà.

Ecco il principio del secondo

DVE sono Monsignor M. Giulio per comune giudicio di cia-
scun sauiò della vita degli huomini le vie; per le quali si può ca-
minando a molta loda di sè, con molta utilità d'alterui peruenire;
L'una è il fare le belle & le lodeuoli cose: L'altra è il considerare,
& il contemplare, non pur le cose che gli huomini far possono:
ma quelle ancora che DIO fatte hà, & le cause & gli effetti loro,
& il loro ordine, & sopra tutte esso facitor di loro, & disponentore
& conseruatore DIO.

CAR. Bastici questo de' l Bembo, senza entrar nella Terza, che è
molto lunga: Pigliate hora il Tomitano, & fate il medesimo. S. L.
Digrazia piacciani prima vdire quanto egli scriue de' numeri: Per
ciò che per quato s'habbia saputo riconoscere di quegli autori che
egli hà seguitati, hò visto che egli si hà fatto Maestro il Pontano, so-
pra il Bembo che non lo vide, a non lo degnò. CAR. Ha bbia cose
piato il Bembo, & siasi seruito de le auuertenzie del Pótano, che scriu-
p il vero, de le cose latine: molte delle quali ci fanno certo bella la lin-
gua; Ma ve ne sono molte altre, che questa lingua non se ne vale, per
non considerare le parole come i latini, con più d'una sillaba lunga,
che a noi è solamente quella dello accento acuto: Et in oltre per ha-
uere essi i versi lunghi di sedici & dicia sette sillabe. S. L. Oh nó ha-
uete voi le parole come i Latini? CAR. Noi le habbiamo non che
come i Latini, ma come gli Ebrei, i Greci, gli Egizzii, i Todechi, i Frà-
cesi, Spagnuoli, & tutto l'altro resto del mondo; S. L. Io dico con-
le sillabe lunghe, & breui nel modo che essi hanno le loro: CAR. Già,
vi hò piu volte detto di sopra che ogni nostra parola hà una sola silli-
ba luga, che è quella dello acuto: Et se hora uorrò soddisfare alla domā-
da uostra bisognerà uscire di proposito: Perche questo è ueramen-
te un trauiar mene per non poco. S. L. Sea uoi non par fatica, uscì-
do alquanto di strada, allungat' la uia: Noi siamo tanti che ageuol-
mente ui rimetteremo in sù la battuta; Dite digrazia questa cosa del-
le parole che uoi fate differenti. CAR. Noi habbiamo (come io dis-
si pur hora) le parole, che corra d'una sillaba, & lunghe di dieci, che di
la maggior non composta che noi habbiamo; hāno per ciascuna un
solo accento acuto, che a noi fa sempre lunga quella sillaba doue egli
è posto: Et tutte l'altre hanno lo accento graue, che a noi passano per

breci: Bene d'ero, che in Toscana è stato uno orecchio, tanto pur-
gato, che se li ha conosciute nelle nostre sillabe, quella lunghezza, che
hoggistriconoscete mediantisi Poeti, & le regole de' Grammatici, nelle
sillabe Latine. S. L. Oh felicità grande di questo secolo, se uoi mi di-
te il uero: Perche con questa uia, ritroueremmo grandissima parte
della Pronunzia Latina; La quale credo sia spenta in tutto. CAR.
Ritrouerrebbsi ella pur troppo, se ci fossero, o Litterati gran Musici
& Sonatori; o musici & Sonatori che fussino gran Litterati, col mez-
zo del Monacordo.

S. L. Voi mi fate
marauigliare, piu che di cosa udita già mai. CAR. Siamo pagati, che
io non mi marauiglio di uoi: & marauighieremi se uoi non vi mara-
uigliaste. Et siate certo che se noi non fuissimo così tra noi (come dif-
fe M. Carlo Bembo) io non harei ardito dir questo: Et perche io mi
fido di uoi, che piacerdou i pure ragionar' di tal' cosa, non mi alleghe-
rete, così a la libera l'hò detto. Ma pure la marauiglia cessi, udite ho-
ra il modo.

DE LA MANIERA DA RITROVARE L'ANTI- CA PRONVNZIA LATINA.

GRAM. XXVI.

E GLI non è dubbio, che appresso i Latini, la sillaba douera lo
acceto, era lunga, & si rileua più che alcuna altra della parola. Et
che laltre sillabe, si pronunziavano con lunghezza, o breuità di tem-
po, secondo l'uso romano. Et quelle erano più lunghe, che haue-
uano intorno più consonanti, & massime dietro; & piu breui, quel-
le che n'erano piu spogliate. Oltre a questo, che essi haueuano mol-
te parole lunghe di molte sillabe; doue elle sillabe erano tutte lun-
ghe; o tutte breui.

Philosophus	Oratoris
Philosophiam	Fastidii uisum
Refecueritis	Circumuallaurum

non è ueludo poi tempi: & la cortezza, o breuità, uo: con tanto po-
di alterazione del più, o de l' meno; che non l'hanno fatta notabile;
fonda del diuino, che si conua di comune; cioe forte, & per breue, &
per lunga, se conde il bisogno; & così si pronunzia. Per la qual co-
sa vorrei che questo Musico, notasse le distanze, che per lo ordina-
rio fa uel uomo di buona, & di tenera uoce; Et questo per la di-

menzione della altezza, o profondità: & notasse vn tempo per la breue, co'l suo doppio per la lunga; Et di più vn tempo & mezzo, per la rommaune; & questo per la larghezza. Et poi sopra molte parole Latine notasse su per le righe, ad ogni sillaba la nota sua; di maniera che e' potesse sonarle con quella pratica & sicurtà, che si suonano le cose ordinarie. Sopra questo si fatto suono; vorrei che si auezzasse; vn buono & liberato' orecchio; a ciò potesse esprimere quelle parole; & con le medesime distanzie; & col medesimo tempo: Et secondo gli ammaestramenti de' Grammatici; esprimere ancora le lettere con quelle condizioni, che essi notano. **SOL.** Questa (perdonatemi) farebbe vna lunga fatica, senza profitto: che vi parrebbe egli trarne però? **CAR.** Vi parrebbe forse poco; ritrouata quella pronunzia; poter fare comparazione & giudizio, con lo orecchio & non con lo intelletto solo. Qual modo di pronunziar le parole, fosse più dolce, il nostro, o quel de' latini: Et trarrebbe bello ingegno, d'vn frenetico così fatto? **SOL.** Io per la lunga pratica di molti anni, che hò de le pronunzie di Italia & sup' di Italia; Se bene afferro il concetto vostro: credo che vogliate inferire; la differenza delle vostre parole da le latine; consistere per lo più nella forza della pronunzia: perche la Romana antica, darebbe hoggi tenuta fastidiosa, per le molte sillabe lunghe di quasi di ciascuna parola, doue la vostra è spedita & piaceuole, per non hauere in alcuna delle sue voci, più che vna sola sillaba lunga. **CAR.** voi l'hauete Intesa: & se ne volete parte di esempio; vdate certi Romagnuoli, che oltra il pronunziare gli accenti acuti, per circumflessi, pare che allunghino ancora alcuna delle altre sillabe indifferentemente, in vna medesima parola, pur che ella passi le tre sillabe. La quale pronunzia, quanto fastidio arrechi agli orecchi purgati: meglio d'ogni altro lo fanno quelli, che hanno punto considerato la differenza delle pronunzie; Et cercato quel numero, del quale poco si parlauamo, quando mi caua ste fuor' de la strada. A la quale mi par da tornare; lasciando sonare & cantare con si fatti strumenti & note; chi non auanzerà molto più del trouare la lunghezza delle sillabe nostre, & farle conoscere per forza d'orecchio, anzi più tosto imaginazione, secondo le regole & osservazioni de' Latini: che chi cercaua già la Diana. Ma di questo sia detto assai: tornate al vostro Tomitano, & leggete i principii de' Libri, come faceste di que' del B E M B O. S. L. A leggere poi che così vi aggrada. Ecco il primo.

- » Naturalissimo costume essendo & generale di tutte le cose dalla
- » Naturate Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignore, ama
- » re la loro perfezione; & a quella con temperato passo mouendo-

.. sì, tutte le loro operationi indirizzare, come che a quella arriuan-
 .. do, vengano di ogni loro compiuta beatitudine posseditrici: Non
 .. hò potuto anch'io per vbbidire alle santissime & venerabili leggi
 .. di essa natura: tanto di questo stesso disio temperarmi; che io hab-
 .. bia sofferto d'essere nel numero di quelli, che tardi, o non mai cer-
 .. cano di poterla asseguire.

S.L. Ecco espedito il primo del primo. CAR. Passate a'l secondo libro.

.. S.L. Sempre mai mi son creduto Illustriss. & Reuerendissimo Mon-
 .. signore, & hora più che mai tēgo per certissimo douere essere; che
 .. la eloquenzia non debbia da'l sapere & intendere delle cose sepa-
 .. rarsi; Non tanto per opinion mia che sopra ciò mi haueffi, quan-
 .. to per comune & vniuersal giudizio de' gli Antichi: Li quali esti-
 .. maronó tanto alcuno douer essere ingegnoso & maestro artefice,
 .. quanto egli d'accostarsi a la perfezzione della Natura, hebbe più
 .. dextro & potere.

S.L. Eccoci al terzo. CAR. Leggete. S.L. Leggiamo.

.. Quando già fà gran tempi gli antichi Crotoniati, erano di tutte
 .. le ricchezze che a libero Popolo fanno di mestiere, abbondeuo-
 .. uoli, & tra noi Italiani felicissimi per le lor fortune tenuti; essi cōn
 .. molto studio & cura procacciavano d'empier il Tempio a Giu-
 .. none consagrato, di belle & vaghe dipinture, & tutto dentro et
 .. di fuori dignissimi Marmi & Pietre di straniere contrade porta-
 .. te certauano d'ornate. Per ciò che tale Deo era con molta religio-
 .. ne & riuerenza da ciascuno d'essi honorata & temuta.

S.L. Ecco esequito il vostro volere. Ma che hò io fatto? Di grazia
 .. apritemi gli occhi horamai: Perche io non veggo il fine di questa fa-
 .. tica; CAR. voi hauete veduto in pratica, il numero di costoro: Et

senza cercare altrimenti. Le regole & i precetti che e' danno; hauete
 .. chiaramente saputo quanto potete aspettare da essi. Ma perche a me
 .. non si aspetta il farne giudizio; Lasciando interamente da parte, qua-
 .. to di ciò si potesse dire, Breuemente ridumò in vn corpo solo, ciò che
 .. si aspetta a formar la prosa numerosa, bella, & sonora, che tutto hog-
 .. gi habbiamo cercata; Et mostreròuui per auentura cō qualche esem-
 .. plo del Boccaccio, come habbino a esser fatti i Periodi in tutte le par-
 .. ti loro; Et la forza & virtù della artificiosa compositione, Et però

vdite.

DE LE

DE LE COSE NECESSARIE ALLA

BELLA COMPOSIZIONE

ACQUA. FRAM. XXVII

TALE è nelle Poësie il far versi; quale nelle belle prose, il ben comporre le parole insieme: Et ad ogni bella cōposizione sono sommamente necessarie queste tre cose — { Ordine, Giuntura, & Numero. }
 L'ordine può essere naturale, chiaro, & bē disposto: La giuntura, o accompagnatura, dolce, ageuole, & conueniente: Il numero, artificioso, & accomodato sempre a ciò che si tratta.
 Questo corre dal suo cominciare, fino a doue egli passa ad vn'altra sorte di numero: Et cōsiste principalmente nella qualità delle parole. Nel modo del metterle insieme, Perche le cose aspre, vogliono i numeri aspri: Et nella quantità & qualità de' Piedi, o Passi, con che noi misuriamo il verso, & la Prosa. Et perche di ciascuna di queste cose, largamente è detto di sopra, Diciamo hora, che il numero quieto, & piano, fa attenzione solamente: Et il numeroso, fa grandezza. Et che la dignità, grauità, & grandezza de' numeri, si fa da la multitudin de' gli accenti, nata da la collocazione delle parole, & da la scelta delle sillabe; Perche la giuntura delle parole, belle & elette, co' l suono delle lettere, fa i numeri pieni, grandi, & sonori: da inalzar con essi, qual si voglia materia & debile & bassa, tanto più la composizione. Nella quale nō voglio già obligarui a dire più tosto Pano, che possano; Honesta, che Honestade, & simili: Perche doue la ragione chiede vna cosa, & la vñza vn'altra, chi compone, può & debbe prendere, quello che più gli aggrada, & più conuiene al Numero suo.

Hora perche la Ragione de' Piedi, è molto più difficile nelle Prose, che ella non è nel verso: Prima perche il verso si contenta di pochi, Oue la Prosa hauendo alle volte i Periodi suoi alquanto lunghi, ti, hà bisogno di molti più: Et secondariamente, perche il verso è sempre simile a se medesimo, & vā sempre ad vn'modo: Et la Composizione del Parlare (se ella non si varia) offende altrui con la somiglianza: & vi si riconosce la affectazione: Posta interamente da banda, tutta questa lunga consideratione de' Piedi: che non è se non be-

BB

la & molto necessaria, a chi desidera apprendere le cose, più per ragione che per pratica, Vengo a mostrarvi in poche parole, quanto veggo che uoi bramate,

DE' L NVMERÒ IN PRATICA,

FRAM. XXVIII.

LA prosa ancora che ella non habbia, determinato numero di sillabe: & non sia obbligata alla positura degli accenti, come il verso; Considerato nientedimeno, che hora ne apparisce bella, sonora & numerosa: ed altra volta brutta, stridente, & rotta; Possiamo ageuolmente conoscere, la differenza che è da l'una, a l'altra: Et che la brutta, piglia tanto di bellezza, quanto ella si accosta a' versi: Purche ella non si serua ad vn tratto del numero delle sillabe, & delle sedie degli accenti, che fanno il verso perfetto; Ma d'una sola cosa per volta. Et questa pare a mè, che per lo più sia il numero delle sillabe: Et secondariamente quello degli accenti: sempre variato il numero pure. Hcie poi che voi volete vedere in pratica; Eccovi vno esempio del nostro Boccaccio, ridotto ne' suoi fiati, cioè in tanti spazi, in quanti si muta la Lena, & il corso dello alito del lettore, o del parlatore. I quali fiati, quanto a la quantità, & numero delle sillabe, si possono chiamare, & versi, & versetti: Et quanto a l'effetto del camminare con essi la Clausula, Palsi, & Andari: Ma piacemi chiamargli al presente FIATI; a maggiore espressione dello intento mio, & a ciò che molto più facile vi sia lo intendermi, sotto questo nome proprio & particolare, che sotto quegli altri generali, & comuni a molte altre cose. Et intendete bene per fiato, tutto quel corso delle parole, che si pronunzia senza interrompimento di noua respirazione. Comincia dunque il Boccaccio la quinta Giornata, in questa maniera.

7	Era già l'Oriente — v — v v — v	particel.	} Membro	
	tutto bianco;	particel.		
4	— v — v — v	particel.	} Membro	
7	Et gli surgenti Raggi,	particel.		
9	Per tutto il nostro Emisferio,	particel.		
	— v v — v — v — v	particel.		
7	haueuan fatto chiaro:			
5	Quando Fiametta,	particel.	} Membro	
9	— v v — v — v	particel.		
	da' dolci canti degli vcegli,	particel.		
6	— v — v — v — v	particel.		
8	Li quali			
7	La prima hora del giorno,	particel.	} Membro	
6	— v — v — v — v	particel.		
	Super gli arbucelli,	particel.		
8	— v — v — v — v	particel.		
8	Tutti lieti cantauano,			
	— v — v — v — v	particel.		
	incitata, su si leuò:			
	— v — v — v — v	particel.		
	Et tutte l'altre,			
	— v — v — v — v	particel.		
	Et tre Giovani,	particel.	} Membro	
	— v — v — v — v	particel.		
	Fece chiamare			

Vedete qui vn Periodo intero, composto di quattro Membra; che il primo finisce | bianco il secondo | chiaro, il terzo | Leuò; & l'ultimo nella Parola — v | in — v | in — v |
 I chiamare: Vedete ancora come egli è distinto, & diuiso in quindici |
 — v — v | fati, o voletegli dire Particelle: che il primo n'hà due sole |
 — v — v | menti; il Secondo tre; il Terzo sette, & l'ultimo, tre appunto:
 Non perche tutti debbino esser così: che sarebbe vizio: Ma perche
 così gli tornaua bene. Et che ciò sia il vero, vedete quest'altro.

BB

3	La luce,	parti.	} Membro	P
	Il cui splendore,	parti;		
3	La notte fugge;	parti.	} Membro	E
	Hauea già l'ottauo Cielo,	parti.		
8	d'azzurino, in color celestro,	parti.	} Membro	R e
	mutato tutto:	parti.		
5	Et cominciauensi i fioretti,	parti.	} Membro	I
9	per gli prati a feuar fuso:	parti.		
9	Quando emilia leuatafi,	parti. & Membro	} Membro	D
8	fece le sue compagne,	parti.		
7	Et i giouani parimente	parti.	} Membro	O
9	Chiamare	parti.		
3				

Vedete hora, & considerate; come fiato per fiato, comunemente si truoua vno intervallo di recreare lo spirito; o poëb od' assai secondo il bisogno: Et come i fiati ordinariamente, non sono sì lunghi, che affaticchino la lena. Considerate ancora, come il numero delle sillabe, & non le sedie assegnate a gli accenti acuti; e l'fondamento & la cagion' principale, della sonorità di questi Periodi; Tessuti & distesi in fiati, di diuerse quantità, Ornati & solleuati dalla possatura & gli accenti; non doue nel verso ordinariamente habbbono a essere; Ma doue meglio ha giudicato l'orecchio, per la clausula bella et sonora. S. L. Oh che cosa noua è questa M. Carlo? Io ho tanti anni letto il Boccaccio; & mai non l'ho conosciuta: Accorgetevi io bene, che la sua prosa era molto bella; & sentiuua in leggendo, vn marauiglioso diletto: Ma donde e' si nascesse, o la cagione della sua venuta: non conobbi & non intesi giamai; se non hora da voi; che mi haucte scoperto cosa che a pochi debbe esser nota. Ma ditemi di gra

zia, sono costrutte l'altre nouelle sue; o pur solamente questi Perio-
di che hauete addotti? CAR. Tutte signore; Che io non hò pre-
si questi per vnici: Ma perche mi occorse alla memoria auanti d'o-
gn'altro. Et quando vortete ch'io vene sganni, apertissimamente vi
mostrerò, che tutto il Decamerone è composto in questa maniera:
Non quanto a le misure medesime per tutto & sempre, che troppo
farebbe ciò vizioso; & verrebbe a nola; ma quanto a lo esser distin-
to, in vari & diuersi, che lo fanno sonoro tutto. S. L. Delà
M. Carlo di grazia mostratene ancora qualcuno. Perche questa
è veramente cosa si noua, che appena la credo a me stesso, mentre la
veggo. CAR. Et volentieri. Ma faccili venire il Cento Nouel-
le; a cagione che aprédolo a caso in diuersi luoghi; Veggiate per voi
medesimo, che la cosa stà come hò detto. S. L. Signor M. Lorenzo,
di grazia, fateci venire il Decamerone PAS. Già hò mandato a tor-
lo di camera. Et ecco appunto costui che lo uerrà. Pigliate M. Car-
lo. CAR. Pigliolo il Signore, & apra doue gli piace & io leggerò.
S. L. Sia fatto. Leggete qui, & io vi federò allato; per uolere & vede-
re parimente insieme, Questo matauiglioso nouo capriccio CA:

Quantunque volte,

trapassara;

5 Graziosissime Donne,

4 uolentieri a cia-

8 meco pensando riguardo,

9 uolentieri a cia-

8 quanto voi naturalmente,

che quella vide,

9 tutte siete piotose,

5 o altrimenti conobbe

7 Tanto conosco che la presente opera,

8 uolentieri a cia-

12 al vostro giudizio haora,

12 uolentieri a cia-

12 grave et noioso principio,

12 uolentieri a cia-

12 siccome è,

12 uolentieri a cia-

12 La dolorosa ricordanza,

12 uolentieri a cia-

10 della pestifera mortalità per.

10 uolentieri a cia-

10 et diui per vndici?

10 uolentieri a cia-

C.A. Già vi dissi quando si ragionaua de' versi

BB iii

che lo accento acuto, nella ultima, ha sua forza di accrescere nel fine una sillaba: Il che potete vedere in questi, mortale, &. haurà: che se bene ve ne sono due segnati col circonflesso; possono essi ancora in que' luoghi, il medesimo che lo acuto. S. L. Sarà molto bene. Veg-
giamo hora vn' altro Periodo. C A R. Trouatelo. S. L. Ecco, legge-
te questo. C A R.

Sospirato fu molto

7000 9 20 - - 0

Delle Donne,

4. 1960-1961

...Per i vari casi della

12. $\tau = v - v - v, \tau v$

Dotna:

— 196 —

7. Machi sã che cagion

7 - - - - -

...mouena que toj pri

7054-547-0, 000
F. 64, 1971: 1971

Forle n'erao di que

7 - 0 - 9 W V -
phenomenon used

- Schenck and P. Mag

di soli fessanorzi:

di compresione:

che ne trarrà di più

8. $\frac{1}{2} \times \frac{1}{2} = \frac{1}{4}$

Sofirapano

9. K. H. = V. K. - M. V. 1-1

Notate signoreche.

ti di vndici fillabe l'vno

uere gli acuti, stelle fedeli

porti, quello che io di

Arms & Fortifications

Ha invenzioni sì belle,

ti riscontri ; perché, tut

ora sommamente ved

per questo di grazia.

Se la prima Noelle

70-14600-31140-1

Lipoti delle vaghe

10-10-68

三三三

Le fece ben tanto ridere ;

9 - v - - v - vv

Et specialmente quando disse ,

9 - vv - v - u - u

Lo stadicò

4 - vv -

Hauer l'vncino attaccato :

9 v - v - vv v - v

Voi vedete signore , tale è questo che tutti gli altri : Per lo che senza piu altrimenti marauigliarvene , Persuadeteui che così sia . Et vedete come questi fiati , ben compartiti , ordinati , & terminati ; fanno quella vera , sonorità , dolcezza , viuacità & Armonia nella prosa ; che da Greci fu detta Ritmo , & Numero da' Latini : Et che ella viene da' versi non versi , cioè che hanno le sillabe de' versi ; ma non le sedie , assegnate a gli acuti ; Et che ella è guidata & retta , da gli accenti , a giudizio dello orecchio , & vnico & conoscitore & giudice di questa bellezza . La quale non è solamente diletteuole & graziosa al gusto di chi la ascolta : Ma di quella virtù & forza , che vedrete per questo esemplo ; Il quale , per finir pure vna volta questo ragionamento , sarà hoggi l'ultimo , che io voglia addurre .

Fiera materia , di ragionare ,

10 - v - v - v vv v - v

n'hà hoggi il nostro Rè data ,

6 - vv - v - - v

pensando ch'è ,

4 v - v - - v

doue per rallegrarci

7 - v - v v - v

venuti siamo ,

5 v - v - - v

ci conuenga raccontare

8 vv - v v v - v

le altrui lagrime :

7 v - v - v v

Le quali dir non si possono :

9 - v - - v - vv

che chi le dice , et chi l'ode ,

9 - - - v - - v

non habbia compassione .

8 - - v v v v - v

Che esse si poterono

8 - - vv v - vv

Della compassione

7 - v v vv - v

Hauuta de l'altre ,

6 v - vv - v

ristorare

4 vv v

Considerate con quanto fiato comincia , accennando vn qualche profondo sospiro di colei che diceua , si con essa lettera fiato sa ; & si co'l passare da'l Primacuto v - a'l mezacuto v - v , nel Trиграue primacuto vv v - v ; doue alquanto si posa , quasi che a finire il sospiro : Et ricominciando co'l Terzagraue - v , passa co'l mezacuto v - v , a la Durezza del Terzagraue . Otto accenti acuti , & vndici graui , sei R ; il Concorso n'hà hoggi ; Quattro piedi sciolti ; solo il principio può ire a la posata : fa numero , & quelli no .

PENSANDO dolce rappiacimento , PER RALLEGRARCI , le R , & le L ,

9 *Quæ est ei tecum;*

7 *ausus est confiteri.*

S. L. Horasi M. Carlo mio, potrò ingenuamente affermar per tutto; che voi mi habbiate mostrato, il vero modo & la dritta regola, di far la buona prosa: Et che primo di tutti gli altri, habbiate trouato la vera via di mettere in pratica, tutto quello che molti gran' Litterati, hanno cercato molti & molti anni circa la ragione de' Numeri; ma non già trouatolo ancora, per quanto io sappia. O auuenturato, & felice me, che hò appreso sì bel segreto: Co'l quale non solamente posso far bella, numerosa, & suuora la prosa mia: Ma conoscere quella d'altrui; & non le toscane sole, Ma le Latine ancora; & forse le Greche. CAR. Di questo non hò che dirui, Perche non hò cognizione della lingua Greca, & della latina, non più che tanto. Ma dirò bene a questo proposito; che se con la Regola che io vi ho mostrata, voi trouerrete & conoscerete per voi medesimo; Le prose di alcuni famosi & celebrati scrittori, esser forse da meno, che voi non hareste prima pensato; Et di quelli massimamente che in versi hanno scritto per eccellenza, & con somma lode: Non douete marauigliarui, nè esser altresì dolersi: che meglio habbino scritto in verli, che in prosa; Perche il contrario di questo auuene a Cicerone tra Latini, & tra noi al nostro boccaccio; & non solamente ne versi a questo ultimo; Ma in qualche parte delle sue Prose. Con ciò sia che noi leggiamo di suo più opere; ma di tre solamente ei balti ragionar' hora: il Filocolo, la Fiammetta, & il Cento: Le quali, non è dubbio che à Toscani & agli altri (per dire il vero) appariscono di tre lingue: Il che nasce principalmente, da la mistura delle parole: & da le Costruzioni Latine. Queste opere compose egli per auuntua, non con la detta consideratione: Ma per mostrare in quella maniera, le tre figure del Dire. Auuegna che il Filocolo, sia non solamente ritratto da lo vso comune, Ma sopra ogni mediocre stilo, per nouità di parole, forma di costruzioni, grandezza di Periodi, & qualità di materia: Il Cento sia in tutto volgare, cio è con parole tutte intese; & usate da ciascun' Fiorentino, & detto la maggior parte, per modo di mestico & familiare. Et la Fiammetta nè si bassa quanto il Cento, nè si alta quanto il Filocolo: Et se vantaggio vi è, nel discostarsi da gli estremi, più tosto più vicina al Filocolo, che al Cento, & nientedimeno, ancora che tutte a tre queste opere, siano d'un medesimo, i Toscani tutta uolta non possono leggere hoggi il Filocolo, Non aggrada loro la Fiammetta; Ma solamente abbracciano il Cento: Et quello vanno imitando sempre, quanto però comporta l'uso moderno. Per il che assai manifestamente si vede, che à pochi è stato dato, lo essere eccellente Poeta, & eccellente Profatore: Et se mai ne fù alcuno: Dante è vno

CC

di quegli che per la diuinità dello ingegno & del giudizio suo, hà potuto essere eccellente in ambedue le dette Professioni. Tacciami de' l Petrarca, perche vna lettera, o due, non mi bastano a fare il giudizio. S. L. Io vi ringrazio grandemente, ancora di questo vltimo auuertimento: Et mi ve ne confesso più che obligato. Ma poi che per voi me desimo siete venuto a ragionare, de' duoi primi lumi della vostra lingua, vi priego ora io, & instantissimamente vi grauo & stringo, che liberamente vi piaccia, dirmi così tra noi: Qual di loro, tegnate per il maggiore. CAR. Signore, io non hò molto studiato le cose latine, & le Greche non punto: Di maniera che io possa con gli esempli de' grandi, parlare & prouare più che tanto: Ma poi che il negare a così stretti prieghi, non hà luogo alcuno. Dirò bene per que' giudizii che più volte hò sentito farne tra' nostri accademici, & per quanto ancora hò saputo considerare di questi nostri Poeti, Che è mi pare in vn certo modo, poter discernere le virtù loro; Et forse anche porle in Bilancio. Non per saldarlo, che farei certo profuntuoso: Ma per lasciarlo a molto più dotto, & a molto più saggio che non sono io. E se questo vi basta, eccomi tutto al seruizio vostro. S. L. Dite di grazia: che io non intendo mai di grauarmi più là, che la stessa voglia vostra. CAR. Diciamo adunque primieramente, che amendue per il vero meritano d'esser lodati, celerebrati, & esaltati fino a le stelle: per essere sommamente eccellente ciascuno di loro, nel Genere suo: Et appresso venendo a particolari del vno & del altro: Crediamo sicuramente poter dire. Che

IL PETRARCA

DANTE

1 Da piacere eccessiue: ma tutto dolce.

2 è artificioso sempre nella dolcezza delle parole.

3 Tratta di poche cose, oltre lo Amore.

4 Ne' Sonetti vinse tutti: ma e' sono poemi breui, che non patiscono difetto alcuno.

5 I suoi Trionfi a verso, a verso; a terzetto a terzetto, so

1 Da piacere, ma non tanto continuo, perche la materia non lo ricerca: Muoue niente dimeno con vn dolce granato, & molte volte acuto.

2 Nelle cose d'amore sempre; ma nelle altre, Naturale.

3 Tratta di infinite.

4 Nel poema, non troua chi lo aggiunga: & l'opere grandi danno qualche rimessione.

5 Non si può leggere se non lo intendi: Perche egli non in-

no dolci, delicati, netti; & non si dracciola per morbidez-
 nozi, numerosi, vaghi, leggieri. Et per la
 giadri, piaceuoli: Et per la
 morbidezza di dura cento
 anni, a leggere, ancon che
 e' non si intenda.

6 Il corpo tutto insieme, non muoue tutti gli affetti sepre
 muoue, non pugn, non fa che e' vuole: & induce tutte
 gridare; per hauere stimato le passioni dell'animo: p ha
 più il piacere, che l'utile. uer parimente stimato, tato
 l'utile, quanto il piacere.

7 Tra le parole sceltissime: & 7 Cò le parole nò tato scelte, &
 la dolcezza continouata, ac cò la varietà della dolcez-
 cenna; ma non dice le cose za, che dà qualche riposo al
 graui; Distendesi nelle leg gusto; Tratta le cose graui
 gieri, & tiene piu conto de speditaméte, pur col decoro
 le parole, che de' concetti. delle lor voci, nò perde tem-
 po nelle leggiere: Et tiene ta-
 to còto de' concetti, quanto
 de le parole.

8 Hà materia tutta gentile; a- 8 Nò hà lasciato cosa alcuna, di
 morosa la maggior parte: che e' nò parli; p portare co-
 Espoco esce di quella. si il douere di tanto Poema.

Oltre a questo, possiamo dire Quanto esso Dante digran lù-
 che tato sia maggior di Dá ga, eccede & souerchia lui.
 te il Petrarca

Nelle Parole,	Nella Materia,
Nella Collocazione,	Nella Senténzia,
Nelle Clausule, &	Nel Metodo, &
Nel Numero,	Nelle Figure.

Perchè nelle Membra, & nelle Membretta, o Particelle, non ci è van-
 taggio da banda alcuna. Et nientedimeno affermano alcuni, che il Pe-
 trarca debbe essere assomigliato ad vna persona nutrita di poco & de-
 licato cibo, ageuole a faraltire; che hà poca forza: Et fa leggiadramé-
 te, più che gagliardamente; da vincere in Sala. Et Dante per auuer-
 so, al nutritio di molti & diuersi cibi, che è robusto, & forzoso; & fa
 gagliarde, & possenti le Azzioni sue: da vincere il suo nimico, nello
 steccato. Et per manifesto argomento, & dimostrazione di ciò, addu-
 cono alcuni versi del vno, & del altro Poeta, doue e' pare che egli hab-
 bino scritto, sopra vno argomento; senon in tutto il medesimo; al-
 manco, molto vicino, Come per esempi son questi:

DAN. Che faccian' Bordonè, alle sue rimè.

PET. Ma Ninfa & Muse a quel Tenor cantando.

DAN. Fece co'l fenno assai, & con la spada.

PET. Colui che co'l consiglio, & con la mano.

DAN. Che piaga antièduta assai men duole.

PET. Che faccia preuisa vien' più lenta.

DAN. Poca fauilla, gran fiamma seconda.

PET. Di poca fiamma, gran luce non viene.

DAN. Che misuratamente in core auuampa.

PET. Che misuratamente il mio core arda.

DAN. Giusto giudizio da le stelle caggia.

PET. Fiamma da'l Ciel su le tue Trecce piousa.

Et se allo incontro si adduce loro, quel Pieno & sonoro verso del Petrarca, d'otto parole, otto accenti acuti, & vndici sillabe.

Fior Fronde, Herbe, Ombre, Antri, Onde, Aure soavi.

Rispondono essi subitamente, che Dante ne hà fatti, non solo di otto parole ed otto acuti come è questo

Nel Ciel che più della sua luce prende.

Ma & di noue parole & di noue acuti, come è quest'altro.

Di Di se questo è vero; a tanta accusa,

Et di dieci, che è molto più, con dieci acuti, come è questo, per il vero molto bello, & molto eccellente

Chi sia non sò, ma sò che non è solo.

Ma perchè (siccome io vi dissi poco di sopra) io non debbo, nè voglio mettere in saldo questo Bilancio: Et molto meno dar la sentenza, in tanta lite; Lasciando interamente quanto potesse dirsi a questo proposito; voglio con buona grazia vostra & di tutti gli altri, che qui finisca il ragionamento: si per hauer di già satisfatto alla mia promessa: Et si perche l'hora già tarda, insieme con la così lunga fatica del tanto dire mi chiamano horamai a pigliare il dolce riposo.

ORAZIONE DI M.

COSIMO BARTOLI,

SOPRA LA MORTE DI

CARLO LENZONI

Recitata nella Accademia
Fiorentina.

CC



NCOR che io mi fusſi già più anni ſono riſoluto
Conſolo Eccellenſiſſ. Renerendiſſimi Mons. miei, vir-
tuoſiſſimi Accademici, che a me ſi appartenefſe (con-
dotto horamai in queſta età) di attendere più toſto ad
alcuni miei ſtudij propij & particolari, dando luogo
alla virtuofa gioventù, che continuamente ſegue
queſti noſtri lodeuoli eſercizj: che di ſalire più uolte ſopra queſto hono-
rato ſeggio; & che queſta mia reſolutione, mi pareſſe per molte ragioni
che lunghe ſariano a raccontarſi, ragioneuole; hà potuto nondimeno in
me tanto il dolor mio particolare, oltre allo uniuerſal diſpiacere di tutti i
virtuoſi amici miei, cauſato dalla non penſata & in aſpettata morte del
noſtro Carlo Lenzone; che oltre ad ogni mia deliberatione, ſono ſtato in
queſto giorno forzato; a uenire in queſto luogo, a prangerla amaramen-
te. Et a rinfreſcare negli animi noſtri i nobiliſſimi Accademici, la me-
morìa di uno non men raro & buono cittadino, che virtuofò & honorato
Accademico noſtro. Totto così in aſpettatamente & importunamente
dalla empia morte, con tanto diſpiacere non pur ſolamente mio, & di tut-
ti noi, ma di tanti & tanti che io non hò ſaputo giamai da quel tempo in
qua, togliere gli occhi in alcuna banda, douero non habbia uiſti i uoluntà
ſolo de parenti, & de gli amici, ma d'infiniti altri dipinti di dolore, colmi
di maninconia, & doppo un ſiſſo rimirare l'un l'altro, ne fare finatteme-
dagli occhi; ſenza poter più modare le parole, amariſſime lacrime, Eui-
dentiſſimo ſegno della gran paſſione, che di queſta in aſpettata, & uerbata
morte, hanno ſentito continuamente, & ſe ne ond gli animi noſtri. Hor
ſe queſto n'è interuenuto ogni uolta che primumamente per le ſtrade o per

CC iii

Il Chiese, io hòriscontro alcuni dapparenti, o degli amici del nostro Carlo, che mi douerra interuenire hoggi condotto in questo luogo? doue io uoglio alla presentia, con uno sguardo solo, tanto gran numero di honoratissimi parenti, et di uirtuosissimi amici suoi? hor come potrà essere già mai, che hauendo io pianto sì amaramente in priuato, quasi con ciascuno di uoi, l'acerbo caso, et la infinita perdita di cosa rara et uirtuoso amico, che ueggè doui hora tutti insieme uenuti così amore uolmente in questo luogo a piangerlo meco, nõ mi consumi in pianto? non perda per le lacrime la uoce? nõ mi machino per il dolore le parole? nõ si smarisca per lo affanno, quella uirtù della anima che suole esprimere & mandar fuori i concetti che altri hà dentro? Oime Oime che già mi sento uenir manco ogni uirtù naturale, ogni uigor d'ingegno, et qual si uoglia possanza di parlare o di ragionare cõ uoi, cõsiderando quãto sia stata empia et crudele la morte, à leuarne di terra così presto un tanto et sì raro, sì buono et sì caro, et sì uirtuoso amico. Il quale se bene io sapeua ch'era nato mortale, cõsiderando nõdimeno la cõtinenzia della uita sua, la Temperanzia, & la Modestia in tutte le cose, et finalmente gli animi, io non pensaua già di hauermi a ritrouare alla hono- ranza di colui che per ancora non haueua imposto fine al 50. anno della uita sua, & di colui dico che io piu che la propria uita amaua. Hor co- nosco io certamente quanto sia uana & da ridersi ogni speranza humana a uolersi promettere cosa alcuna, o certa, o incerta che ella si sia, poi che inquanto a quello che ci fa essere mortali, siamo sottoposti a qual si uoglia mutabilita, infirmità, o corruzione. Di maniera che ei nõ è possibile che ei non mi cresca grandemente della miseria, della condizione humana, & di me stesso; poi che nel mezzo del corso della uita, quando apena si incomincia ad imparare a uiuere in questo misero, & infelice mondo, restiamo prima hora dello uno, & hora dell' altro. Amico; & bene spesso de migliori, & de piu saggi, si come non è molto che è interuenuto alla maggior parte di coloro che io ueggio in questo luogo, & particularmente a me, trouandomi priuato del commercio & della domestichezza di colui, che per la sua benignità ho molti & molti anni piu che me stesso amato, per le uirtuti honorato, & per la bontà admirato: Dalla uita del quale sperano di hauere ancora a cauare lungamente infinite comoditati, ho nesti diletti, & uirtuosi piaceri, si come per il passato nel conuersare domesticamente insieme imparando infinite cose da lui, mi era interuenuto.

O Morte empia & crudele, ò perdita inestimabile et maleuole da com-
 portarsi, Troppo per tempo troppo per tempo come siamo restati priui di
 tanta dolcezza nel parlare, di tanta piacionolezza nel conuersare, di tanta
 affabilità nel trionfarsi insidore, di tanta giocondità nel mostreggiare, di
 tanta accuratezza nel disputare, & di tanta modestia nello esser conuin-
 to nelle dispute con le ragioni, o nel mostrarle ad altri. Ma dove mi lascio
 io trasportare dal dolore? a questo modo adunque uorro io dolendomi con
 uoi della morte, & chiamandola empia & crudele, dolermi insieme del
 fato, & dello ordine che Dio ha posto in tutte le cose, non fra già questo
 uero: però tasciando per hora da parte le lacrime, & considerando piu sa-
 uiamente le cose, discorreremo si come ci si appartiene sopra la uita di colui,
 la immagine de la quale, postaci come uedete inanzi a gli occhi. Non erra es-
 ser cagione di ridurmi forse alla memoria, quali sieno state, & come fa-
 te le azioni sue & de suo progenitori. Sogliono molti in così fatte ora-
 zioni o discorsi, eleggersi quasi per oggetto principale il lodare la patria di
 colui sopra delquale egli uole discorrere: Ma io questa uolta essen-
 do ella il capo della Toscana, discesa (come ben sa ciascuno di uoi) dlla anti-
 ca & già sempre uittoriosa Roma; non intendo di ragionarne, sapendo
 molto bene che qual si è l'uno di uoi, si allegria, & tiene per gran felicità
 l'esser nato in quella stessa città, la quale infra tutte le altre di Italia, &
 quanto alla bellezza, & quanto allo hauere spiriti eleuati, ha tenuto grã
 uèpo, et tiene ancora il principato. Ma uenendo a ragionare della stirpe,
 ò Lèxoni come sapete è già gran tēpo sono nobili Cittadini della patria uo-
 stra, infra i quali si potrebbero raccontare molti degli Aui & degli An-
 zicessori del nostro Carlo, che dentro & fuori della Città, sono stati per i
 meriti & per le uirtù loro, honorati de premi & de piu supremi & impor-
 tanti magistrati, che habbia sempre hauuti la Città nostra. Et particu-
 larmente a Simone suo padre, laforando stare molte & molte dignità, &
 offizij particolari & minori, non mancarono dentro i piu sublimi & ec-
 celsi honori & magistrati, si come in quei tempi erano quelli otto Signo-
 ri che insieme con il Gonfaloniere haueuano in mano non solo la cura, et
 el gouerno della Città particolarmente, ma di tutti i subditi & raccomada-
 ti di questo Ducato: Et fuori ancora oltre ad infiniti altri, fu honorata
 del Consolato di Pisa, Magistrato in quei tempi di grã di Sima reputatione,
 & come la maggior parte di noi fanno, impartirsi il suo.

Ma che dirò io della nobilissima famiglia de' Medici, della quale
 era discesa per Madre? quanti honori, quante dignità, quante virtù so-
 no state per il passato, oltre a quelle che sono ancora hoggi in quelli che uia-
 dono, nella maggior parte de' suoi. Aui Medici non sappiamo noi che
 M. Gregorio per le gran qualità & per le molte virtù sue, meritò non so-
 lamente di essere honorato & reputato sempre appresso de' suoi, ma quel-
 che molto maggior reputazione gli accrebbe, fu la esser chiamato da Ge-
 nouesi, & eletto per loro publico decreto Governatore di quella Republi-
 la quale governò con tanta Prudenzia, con tanta giustitia, & con si fat-
 ta Fortezza & integrità di animo, che ben di mostro largamente, come
 fatti hauesino ad essere quegli huomini che haueuano ad hauere in mano
 il gouerno delle Repub. & de' Popoli. Percioche oltre a che egli non si la-
 scio giamai scolgere da quel che gli pareua, che ricercasse il giusto in tut-
 te le cose, fu nel perdonare tanto Benigna, nella ascoltare tanto grato, nel
 gastigare i delitti piu graui tanto severo, & nelle faccende che grande-
 mente importauano tanto fedele a quella Citta, et tanto amore uole a quel
 lo stato, che piu tosto Padre, che gouernatore apparua di quella Repub. et
 di quel Popolo. Se noi uengnamo di poi a ragionar di M. Carlo bisauolo
 Materno del nostro Carlo, del quale hoggi celebriamo la memoria, che ra-
 ro cittadino è che eluato Spirito? di quanto ingegno, di quanta bontà di
 quante virtù ripieno? Vissse M. Carlo in quella età dello oro, nelle quale
 questa nostra Patria era tanto felicemente gouernata & retta dal gran
 COSIMO de' Medici, che per decreto Pub. fu chiamato Padre della Ri-
 pria: & fu quest'huomo di tali costumi & tanto literato, che ne tem-
 pi suoi, o uolte nelle Greche, o nelle Latine, o nelle Toscanè lettere, non
 solo fu equate ad infiniti altri buoni, & uirtuosi Cittadini della città na-
 stra, ma gli superò ancora di gran lunga: non tanto di bontà di costumi,
 quanto di eloquenzia, & di acuità d'ingegno, delquale ancora si ueda
 gono nella honorata libreria de' Medici alcune opere, uera testimonianza
 del bello ingegno suo. Meritò ancora in quei tempi non solo di essere elet-
 to per primo segretario della eccelsa Sig. (allhora supremo magistrato) ma
 fu condotto ancora a legger publicamente nello studio, accio che riuolu-
 dosi questo personaggio padrone di uarie lingue, Pieno di molte scienze,
 & colmo di molta & grande eloquenzia, potesse insegnando conitua-
 mente, giouare a' suoi cittadini diffundendo le molte virtù sue, in ciascu-

non altrimenti che si faccia il Sole in diffondere la virtù, & il valor suo in ciascheduna cosa sopra della Terra. Non era Cittadino alcuno in quei tempi, che non amasse per la sua piaceuolezza M. Carlo, non lo reuerisse per le sue virtù, & non l'honorasse per i suoi meriti, & per la eloquenzia non l'ammirasse. Ma perche uo io raccontando le gran qualità di questo huomo le quali uoi tutti o la maggior parte meglio di me sapete, egli fu tanto presto & pronto che uenendo menire ch'egli era Secretario della Signoria certi ambasciatori mandati non sò se da Veneziani o d'altri a questa Rep. & facendo la loro orazione latina con molte Clausule & molte sentenzie greche, che accennato dal Gonfaloniere che sedeva in quel tempo che rispondesse senza dilazione, rispose con tal prestezza, con tanta grauità facendo la maggior parte di essa risposta in greco, che non solo fece marauigliare infiniti che u'erano alla presentia, ma gli stessi Oratori dissero che haueuano ben inteso che M. Carlo era litterato: ma che quel giorno era lor parso litteratissimo. Queste virtù, queste qualitatì meritauano & appresso del Mag. Cosimo particolarmente, & appresso di tutta la città uniuersalmente tanto, che ammalandosi non dopo molto M. Carlo d'una graue malattia, a Cosimo non parue fatica mandare per tutte le città d'Italia a cercare di eccell. Medici per far proua di mantenere quanto più lungamente poteua queste rare virtù in uita, parendoli che i Medici della città uostra non fusino in quei tempi suffizienti a guarirlo di così strana & maligna infirmità, ma uincendo finalmente la malignità del male, la diligenza & la scienza de' medici, mancò come piacque a Dio, di questa uita, la morte del quale uniuersalmente fu da tutta la città amaramente pianta, di maniera che desiderosa di mostrarsi grata a tanta uirtù, & a così rara bontà, essa l'honorò di publiche esequie, & di quel supremo grado, del quale fu già in uita sua honorato il uostro M. Franc. Petrarca: fu adunque M. Carlo Marsupino mentre che il corpo si trouaua ancora sopra della terra, se bñ l'anima era salua al cielo, a mal grado della morte coronato da suoi Cittadini della corona del Lauro, supremo & honorato fregio de' uirtuosi & honorati, & ueri Poeti, ne solamente li fu dato il titolo di eccellente Poeta; ma di perfettissimo Oratore. Ma lasciamo stare le qualità & gl'honori de' gl'Aui del nostro Carlo, & ragioniamo alquanto horamai di lui, le qualità di del quale mai mi si ridurrano senza dolore alla memoria, come quelle che troppo mi duole d'hauerle perdute, &

sendo non uo dire in un caro amico, ma in un dolce fratello così piaceuoli et così benigne, ch'io no saprei mai immarginarmene altre t ali. Ma che dirò io del bello ingegno suo? quanto era presto? quanto pronto? quanto considerato? quanto eleuato in tutte le cose? Io posso certamente far fede, benchè molti che sono in questo luogo, possino fare ancora il simile; che io non praticai mai ingegno nessuno, ilquale quando si mettena a considerare, o ad esaminare, o a discorrere (quanto però alle lettere) cosa alcuna; che meglio, che più altamente, che più accuratamente le considerasse che il suo. Di quanti begli auuertimenti m'è egli stato maestro? circa gli stili delle prose, et de uersi: così Latini come Toscani. Quanti ammaestramenti m'ha egli dati, & nelle cose delle lettere humane, & nelle cose de corsi delle stelle & del Cielo, delle quali, pochio rari furo stari i Cattedrini vostri, in questi tempi, s'habbino hauuto cōtēta a più ampio, o pratica maggiore di lui. Ma che dirò io delle inuenzioni, quanto facilmente esercitando il bello ingegno suo le trouaua? con quanto giudicio le accomodaua? & con quanta maestà & grandezza le appropriaua? ben lo fanno alcuni di quelli ch'io ueggio in questo luogo, con i quali già in molte loro particolari azioni: & nelle felicissime nozze del nostro illustr. S.D. si hebbe a ritrouare: nelle quali insieme con essi loro a bebbe comodità di largamente spiegare le belle ali del purgato ingegno suo. Ma pigliando ordine più conueniente dico che il nostro Carlo fu alleuato infino alla età di sedici anni sotto la custodia et il gouerno di Simone suo padre, ilquale non solo come quello a cui questo figliuolo era unico, non gli lasciò uua mancare cosa alcuna che egli giudicasse necessaria, a poterlo ornare di ogni sorte di uirtù, & di lettere: ma uedendo il bello ingegno suo pronto, presto, & inclinato grandemente alli studi: non perdenaua a spesa o a cosa alcuna che egli giudicasse che potesse giouare a questa honorata uoglia ancor che fusse oltre alle forze sue. Ma mentre che Carlo così giouinetto poteua ogni sua cura & diligenza: con quanto maggiore ardor poteua alle lettere: la Fortuna, laquale il più delle uolte, anzi quasi sempre s'opponne a gli honorati disegni d'altrui, uolse per uia della morte leuarli dinanzi così opportuna, & da lui desiderata occasione. Cōcio sia che ammalandosi Simone di una grauissima infermità, fu più presto che Carlo nō hauerebbe hauuto di bisogno, ma spettatamente tolto di questa uita. Per la qual cosa rimasto Carlo così senz'a Padre, sotto'l gouerno di M. Caterina Mar

suppina sua madre, in sul fiore della gioventù ch'ordinariamente è molto inclinata a uolgersi più tosto a piaceri del corpo, che alle virtù dell'anima, poi c'hebbe altamente sfogato il dolore che grauemete lo affliggeua, considerato che la Barba di casa sua era rimasta priua di così fidato Nocchiero, & uedeuola la madre che continouamete s'affliggeua, & che grauememente si lamentaua, mostrò largamente in quegli stessi giorni il bello animo suo. Percioche uolgendosi reuerentemente alla madre che giorno & notte non restaua di lamentarsi, le disse queste parole, Deh non ui affliggete tanto mia madre, perdonate horamai alle lacrime, ch'io non uorrei però essendo rimasto così giouanetto priuo del Padre, ammaladoni uoi per il dolore, restar così presto priuo ancora di madre. Voi sapete che noi siamo nati nel mondo tutti mortali, & che Dio che quà ci hà mandati, ci richiama quādo più li piace, nō uogliate adunque con il troppo lamentarui o dolerui, nuocere a uoi stessa, nō giouando ad altri. Questo sarebbe quasi un' mostrare di uolerui opporre alla uolontà & all'ordine di Dio. contentatevi adunque di quello che è piaciuto a lui, & quietatevi horamai: & se mi amate come m'hauete amato sempre, fermate le lacrime, & per seruateui sana per contento mio & per salute uostra, et persuadetemi che doue io saprò & potrò, oltre a che ui sarò sempre obbedientissimo figliuolo, ui leuerò ancora giusto mio potere quelle brighe, & quei fastidij, che sogliono il più delle uolte parere graui & malageuoli nel gouernare le cose familiari a quelle donne che sono auexze a uiuere sotto il gouerno de loro mariti, posate sopra di me quelle cure che uoi nō pensate di poter reggere, & io con il consiglio uostro, & con l'aiuto de parenti & de gl'amici mi ingegnerò di portar questo peso di maniera, ancor che giouane, che a l'uno & all'altra di noi ne habbia a tornare honore & satisfazione. Queste poche parole furono di tanto ualore che ritornarono l'animo alla smarrita madre, & mitigaro in tanto il dolore che ella posta ogni sua speranza in Carlo, & uolatasi deuotissimamete a Dio pregandolo per la salute dell'anima del suo Conforte, & ringraziandolo di tutto quello, ch'era occorso, si messe con l'animo in pace a gouernare se, & la casa sua cō quella modestia, & con quella Parsimonia, ch'ella giudicaua necessaria, alle non molte sustanzie ch'erano loro rimaste. Et carlo, così giouanetto, nō a piaceri; ma ad honesti studij di lettere in quel modo che più destramete poteua sidiſe. Prese Carlo i primi ammaestramenti delle lettere d'Alef

Sandro Rosselli, esercitatissimo in quei tempi et piu d'alcuno altro maestro accuratissimo. V di poi molte anni M. Marcello, nell'humanità certamente eloquentissimo: Et in processo di tempo essendo molto inclinato al conoscere Et ad intendere i Corsi delle Stelle Et i moti del Cielo, apprese tanto di questa scienza da Maestro Giuliano Carmelitano, che nella sua gioventu nessuno altro Cittadino meglio nè piu di lui l'intese. non per questo auuenne ch'egli andasse molto dietro alla giudiçaria; ma a' Moti de' Cieli, alle coniunzioni de' Pianetti, al Calcolare Et alle altre cose appartenenti alla scienza del Cielo, nò haueua nessuno che gli ponesse piu de' inanzi. Laqual cosa alla madre, a parenti Et a gl'amici daua grandissimo contento: oltre a ch'egli nò lasciava per questo indietro gl'altri essercizij che alla nobiltà sogliono essere d'ornamento, si come è il maneggiar bene l'armi, della qual cosa egli si dilettò grandemente. Et se bene egli non haueua la persona così alta o ben disposta, che per la gagliardia del corpo egli potesse bene in padronirsi di tale arte, haueua operato tanto nondimeno con l'esercitio, con la uirtù dell'animo, Et con l'ingegno, che in fra i giovani del tempo suo non era in maneggiar qual si uoglia sorte d'armi inferiore a nessuno: Et doue mancava la disposizione del corpo, sopperiuu di maniera la uirtù dell'animo, l'ingegno, il giudiçio, Et l'accuratezza, che non solamente da suoi pari, ma ne da piu poderosi Et forti non poteua essere in alcuna maniera offeso; anzi piu tosto era atto ad offendere, Et a nuocere a quelli.

Stette si esercitando in questa maniera et nelle lettere, et nelle armi insino a tanto che M. Caterina sua madre uisse contento di quel gouerno et di quelle sustanzie che la Fortuna dispensatrice de' beni del mondo li haueua concesse: distribuendole con il gouerno materno moderatamente quanto all'honore, et quanto alla necessità. Ma quãdo poi circa gl'anni 25 della sua età gli mancò per ordine del Fato il gouerno Et la guida della madre, la morte dellaquale ancor che gli dolesse amarissimamente sopporò nondimeno con quella fortezza d'animo con laquale, molti anni prima haueua sopportata quella del Padre, parendogli essere rimasto solo Et senza gouerno, si risolue di pagare quel debito che a ciascuno buon Cittadino s'aspetta, cioè d'accompagnarsi con donna. Nella quale azione andò piu tosto cercando di trouare una còpagnia che fusse auerza in fra la parsimonia civile, Et di buoni costumi, che di alcuna altra cosa, riputando per sua maggior

ricchezza, l'honore & la Santimonia di chi uiuere douena sempre seco,
molto piu che la gran somma de danari o di la dote, & trouata finalmente
la Lucrezia figliuola de Iacopo di Giunta di lodatissimi costumi & di ra-
gionevole bellezza, la prese per moglie, con la quale e uissuto tutto il tem-
po della uita sua in tanta tranquillità, & con si fatta contentezza, ch'io
gli sentij piu uolte dire, che credea che una delle felicità che gl'huomini
hanno nel mondo, & la maggiore, fusse quella che auueniu a lui, cioè ha-
uer una donna che di costumi, di sangue, di gouerno, di modi di uiuere,
fusse simile al marito: & affezionata & amoreuole qualmente s'era ab-
battuto ad hauere egli stesso, laquale oltre a che gl'hauesse partoriti piu fi-
gliuoli, gli alleuaua con tanto timore di Dio, con tanta reuerentia, diligen-
za, amoreuolezza & buona creanza, ch'egli ne ringratiua del continuo
uo Dio. Visse Carlo da molti & molti anni in qua sempre senza paura
che cosa alcuna li potesse nuocere, come quello che hauendo atteso qualche
tempo alla filosofia udendo quasi del continuo M. Franc. Verini, haueua
imparato a non portare odio a persona, & per questo era liberissimo d'o-
gni sorte di paura o sospetto, anzi portando sempre amore a ciascuno, da
ciascuno speraua bene. Et in fra l'altre cose io ueddi sempre in lui un'a-
more & una affectione ardentissima uerso la sua patria, & principalmē-
te uerso il suo Principe, congiunta con tanta reuerentia, ch'io non la mi so
immaginare in modo alcuno maggiore, Et di poi uerso la moglie i figliuo-
li & i parenti tale, che e si poteua ben dire ch'egli fusse, esso stesso amore.
& affezione. Ma che dirò io di quella ch'egli portaua a gli Amici?
grandissima certo, anzi inestimabile imperò ch'egli non teneua per ami-
co colui che in ogni occorrenza non hauesse messo per l'altro, & la roba
& la uita senza rispetto alcuno, uero è bene che come dice Platone, egli
stimaua che uno non potessi essere uero amico, che non fusse & buono &
utile, Giudicaua che l'hauere assai amici fusse argomento di bontà, & il
non hauere, il contrario. E piu uolte gli senti dire che gli piaceua molto.
seguire il costume di Scipione Minore, ilquale secondo gli ammaestrame-
ti di Polibio non si partiu mai della Piazza, o del mercato ch'egli non si
fusse fatto amico alcuno di coloro ch'egli hauesse per auuentura riscontra-
ti. Era oltre a modo curioso in uisitare gl'amici quando occorreua ad al-
cuno di loro qualche disauentura o disgratia, & nelle loro felicità non an-
daua mai fenon chiamato a trouarli, usaua dire che non trouaua cosa alcu-

ua piu preziosa, ne che gli paresse di piu stima, che un uero et buon' amico, & che l'hauua imparata da Socrate. & io & molti di uoi ò nobilissimi, accademici possiamo far fede che in questo caso dell'amicitia il nostro Carlo non sola non si lasciò uincere di amore da tutti noi, ma ci superò di gran lunga. Cagione forse principale c'hoggi non potèdo esserli in altra maniera piu grata, celebrando questo suo honore, desideriamo di mostrar a ciascuno che uiue, et alla sua felice anima che salita in cielo di lassù ne scorre, quanto noi siamo ricordeuoli della cosi rara, uirtuosa & buona amicitia ch'egli uiuendo tenne sempre con esso noi. Ma tornando a discorrere horamai dell'altre buone qualità sue, io non mi ricordo ch'in tutto il tempo della uita sua, egli portasse giamai odio contro ad alcuno, anzi se per auentura sentiuua che da alcuno uizioso o scellerato fusse fatta alcuna uillania, ingiuria ad alcuni de' suoi amici o a se stesso, pregaua Dio che perdonasse all'ingiuriante, come quello che lo conosciua piu misero, et piu infelice che lo ingiuriato, & lo facesse rauedere del suo errore.

Amaua tanto la giustitia, & il douere che quando ei sentiuua che alcuno hauesse fatto ingiustamente cosa alcuna contro d'alcuno altro, l'abborriua tanto, che non reputaua piu quel tale per huomo, ma per una bestia, o per uno animale brutto.

Reputò sempre l'utile essere quello che consistesse nell'honesto, piu tosto che nel guadagno non ragioneuole, il che chiaramente si uedde in quei tempi massimo, ne quali egli riscoteua per ordine di S. Eccell. quasi tutte l'entrate pub. imperò ch'egli non si uolle giamai ualere ne di danari, nè di credito alcuno, per uolerne arricchire, o fare punto maggiori si come ha rebbe potuto le facultà sue, nè desiderio di cosa alcuna particolare, nè lo stesso amore de' figliuoli, che troppi forse, secondo le forze o la possibilità sua haueua alle spalle, lo poterono giamai deuiare da quello che gli pareua che fusse l'honesto, circa il maneggio che gl'hauua posto nelle mani S. Eccell. Inuerso della quale fu tanto fedele & di tanta bontà, & tanto officioso, per quanto però portauano le forze sue, ch'egli meriò conosciuto tali qualità dal Principe, uenuto poi in anni piu graui non solo d'esserli scemato al carico, ma d'esser honorato & remunerato dell'altro officio, che qual si è l'uno di uoi sa, ch'egli ha tenuto insino a tãto che a Dio è piaciuto di tenerlo in uita, & cio concedutoli dalla benignità di S. Illustriss. Eccell. acciò che piu comodamente potesse souenire a' bisogni della Casa,

sua, & che ei potesse con piu comodità quel tempo che gl'auanzaua, alcuna uolta distribuirlo si come sapemo ch'era suo desiderio, negli studi delle buone lettere, Negli quali harebbe posto molto piu cura, & diligenza, & consumato piu tempo, s'egli non fosse stato molte uolte sopraffatto da pensieri, & dalle cure famigliari, alle quali come ben sa qual se è l'uio di uoi, bisogna che chi è carico di sette figli de quali cinque ue ne siano femine, & non habbia piu abbondanti beni di fortuna che si bisogni, è forza to quasi di necessità a daruisi tutto, per sonuenir in quel modo che meglio puote senon alle delizie, almanco alle necessità di quelli, ilquale pensiero nel nostro Carlo era l'importantissimo, et tale che lo deuina alcuna uolta da ogni sorte di studio, ma non perotanto che uoi non habbiate ancora un giorno, & non molto da questo lontano, a uedere le belle, & utili fatiche sue, lequali egli ne gli ultimo giorni della uita sua diede in cura al uirtuoso M. P. Giambullari, come a suo piu caro amico che ne disponesse come piu li pareua, ne uoglio al presente stare a raccontarueli tutti, giudicandolo io per cosa superflua, douendo in breue poterueli godere, & da per uoi stessi farne quel iudicio che piu ui piacerà o parrà conueniente. So bene ch'egli pose non piccola cura indifendere il nostro Dante, come colui che hauendo sempre portata inestimabile reuerentia a tutte le uirtuti & buone qualitati de suoi cittadini, non hauena potuto sopportare che questo co si raro & cosi eccellente, fusse stato oltraggiato con parole o con scritti di alcuno, & fusse qual si uoglia Terrazano o forestiero: & cio si messe a fare mosso dalla carità della patria, giudicando che cio fosse officio di pietà conueniente ad ogni buono, amore uole, & da ben cittadino, come uero amatore di tutte le uirtuti, & che tale fusse Carlo, à Virtuosiissimi uditori miei, gl'accademici della citta uostra posson insieme meco rēderuene salda & uera testimonianza. Concio sia che tutti sappiamo che infra il numero di questo nostro ordine, egli ha tenuto senò sempre il primo grado, al quale non aspirò egli giamai, come che quello non andaua dietro alla ambizione, anzi come cosa abominuole la fuggiu. Ma in fra il numero di quegli che sono stati i primi, egli non è stato giamai l'ultimo, anzi non è alcuno di noi, che di cosi lodewole esercizio sia stato piu di lui amatore, nè che con piu seruuente zelo habbia sempre fauorita, & aiutata questa nostra impresa: esercitando se stesso principalmete nelle dispute, dando animo à gioueni, lodandola continuamente a gl'accademici, & a quelli anco.

na che non sono Accademici. Esortando instigando & quasi forzando
 tutte le persone piu atte che non si sentiua esser stesso mediante il petto, a
 leggere del continuo pubblicamente, uincendoli con ragionni & conclusio
 fioni euidentissime. & uere, che dirò io di quanto egli habbia operato con
 tutti gli am'ci suoi in confortarli, a condurre le scienze in scritto in questa
 nostra materna lingua: di quanto giouamento è egli stato cò queste sue
 fatiche & esortazioni all'uniuersale consortio de gl'huomini, & non solo
 di quelli che uiuono al presente, ma di quelli che uerranno nelle etati futu
 re, che potranno godersi le fatiche di coloro che per i conforti suoi tato uo
 tuosamente si sono esercitati. Queste fatiche, queste esortazioni del no
 stro Carlo, congiunte con quella sua ardente prontezza d'animo, & dili
 gente accuratezza, hanno meruato tanto appresso di noi nobilissimi Ac
 cademici, che uoi l'honorasti non solo della suprema dignità del uostro Co
 solaro; ma l'hauete eletto tre uolte per uostro Censore, euidentissimo se
 gno della buona openione, & della ferma (se dir si può) certezza che uoi
 hauete hauuta sempre nel bel giudicio di quello. Et nell'ultimo poi l'eleg
 geste per uno delli riformatori della uostra facoltà. Grado che non solo
 appresso di noi, ma appresso di tutti i forestieri, & principalmente della
 dotta Scuola di Roma, l'ha fatto tenere molto piu reputato che prima non
 era, & tutto certamente per le buone parti, & per le rare qualitatì che
 uoi conosciui ritrouarsi in lui delle quali nò auerrà giamai ch'io mi ricor
 di senza mio grandissimo di spiacere, chiamando empia & cruda la mor
 te che così per tempo ne habbia in un subito priui di così dolce conuersatio
 ne. Poteni pure, ò sorda? Poteni pure, ò Cieca? Poteni pure ò Cruda? Poteni pure ò inesorabile Morte non tanto presto priuarcene, & se non
 il dolor nostro, doueua pur muouerli a pietà l'Afflitta & sconsolata sua
 Consorte, o almeno gli abbandonati piccioli suoi figliuolini, che importa
 ua a te uenti anni prima o poi, l'esser Trionfatrice di così uirtuose spoglie.
 a te ueramente che il tutto sotto sopra riuolgi quali si uogliono piu lunghi
 anni, sono un breuissimo Tempo, ma a noi quindici o uenti anni ancora
 di uita nel nostro Carlo, fariano parui assai lunghi, nè tanto dite ci dor
 reremo, nè tanto amaramente al presente lo piangeremmo, parendoci che
 in quella età, non fusse poi conueniente il biasimare, & incolpare dello
 officio tuo, sopportando in pace alhora quel che al presente ci pare grane,
 & malageuole da sopportarsi.

Ma

Ma mentre che io teneho gli occhi del corpo fissi nella immagine di co-
 lui che tanto ardètemète ho amato, dolèdomi così aspramète di se ò morte,
 alzàdo pur taluolta quegl'occhi della mente a considerare in cielo la deu-
 tiss. anima di quello, mi pare di uederla nel conspetto del sommo Creatore
 tutta festeggiàte et lieta, & sola piena di compassione delle nostre lacrime
 uolgersi a noi con queste parole, Perche dū emi un poco amicissimī miei piā
 gete voi costagiū in terra la morte del corpo mio, ch'è stata rettamente or-
 dinata accioche l'anima separata quādo che sia dal carcere terreno, possa,
 eternamente uiuere in Cielo? hauete forse per male ch'io goda quassu del
 la conuersazione di Dante, del Petrar. del Boccac. del Sennazaro & d'al-
 tri simili, non altrimenti che mi faceno costagiū della nostra? O ui dispiac-
 ce forse, ch'io quassu goda la uera felicità che m'era stata gia tanti anni so-
 no preparata? Non sapete uoi che mentre che l'anime stanno inuolte, &
 rinchiusè ne corpi, ch'elle sono naturalmente inclinate molto piu' alli erro-
 ri che al bene operare? et percio molto piu' atte a prouocarsi l'ira, che a pro-
 cacciarsi la pietà del Signore? Non ui accorgete uoi che io sono libera, &
 sciolta da tutti quegl'affanni, fatiche, sudori, et dispiaceri, i quali nutriti
 da uane & uarie speranze, causate da non ragioneuoli appetiti et desiderij
 che continuamente germogliano come grano di spelta, (trouando ui uoi
 ancora nel Mondo) grauamente ui affliggono & ui tormentano. Ralle-
 grateui rallegrateui ch'io sia salita quassu, separata horamai dal corpo,
 & ch'io goda eternamète la misericordia di Dio, che mediante questa miā
 separatione, ha fatto ch'io perduta ogni fragilità humana, sono diuenuta
 forte & costante, talmente che io non posso piu' offendere in alcun modo
 la maestà diuina. Cercate quando che piacerà a quella di richiamarui nel
 la Celeste Patria, che l'anime vostre tornino quassu humili deuote, & pu-
 re, talmente che scioltesi dal uelo & da le tenebre che hor le impediscono la
 uera uista del sommo creatore, & della uera felicità, possino calcando con
 piedi il uaso di Pandora, insieme con quegli infiniti mali dequali egli è sem-
 pre pieno, godere eternamente la bontà di Dio, & la tranquilla felicità che
 meco godono gli altri beati in Cielo. Queste & molte altre simili parole
 mi pare che ancora uoglia soggiugnere per ammaestramento nostro quel-
 la deuotissima anima, lequale perche sariano troppo lunghe a raccontare
 le benignità vostre, che tanto contesemente ne hauete ascoltati, ringra-
 tiandomi della grata audientia insin, à qui prestatami per non li infastir
 piu', in pongo fine a questo ragionamento.

TAVOLA DI ALCUNE COSE

piu notabili.

A Nalogia	12. principio.	razione delle Capre	95. & 96
che sia.	137. p	Diluuiio di L. Alamanni	3. m
Accuse di Dante	45. mezzo	Diplasio 79. p. Dire grande	17. p.
Altreffi.	22. p.	Dirolloui	22. p.
Ambizione che causi.	12. m	Emiolio 79. p. Empedocle.	45. f
Andabati 46. m. Anto. Alamanni.	31. p.	Episodii che siano	55. m.
Apelle 31. fine Armi d'Achille.	33. p	Epitrito 79 p. Epopeia. 46. f. &	55. p.
Ariosto 26. p De gl'Asolani	188	Errori delli scrittori forestieri	21. f.
Afinio Pollione.	27. f.	Etimologia che sia	137. p.
Del Adattare i piedi bene	185	Filocolo	13. m
Barlachi banditore. 22. f. Bembo	140.	Fine di Dante nel cōporre	47. p.
Bernio. 31. p. Biasimi di Dante	40. f.	Flauro 13. f. Folletti che	31. f
41. p. m. f. Biscazza	77. p.	Forestieri hanno alterato i modi del	
Boccaccio. 140 Burchiello	31. p.	por le parole insiem	16. p.
Cagioni per che i Fiorentini non hanno		Forestieri non possono offeruare tut	
atteso a la lingua.	140.	to quello douerrebbon in scriuer	
C. Flaminio. 140. C. Lelio	140	Fiorentino	20. f.
Lanzone in lingua trina nō è di Dāte	13. p.	Forestieri non hanno la pronūzia ue	
Carboue. 140 Catone	140	ra o natia fiorentina	23. m.
Catullo	25. f.	De la Forza della Cōposizione.	173
Cause per che molti hanno fuggito il leg-		Francisco Guidetti	26. p.
ger Dante	10. p.	Giardino d'Alcinoo	46. m.
Clausule pendenti sospese	16. m.	d'Ansaldò grimaldi	46. m.
Clausule de forestieri.	16. p.	Giorgio vafari 10. m. Giotto.	10. m.
De la Clausula 182 Comedia antica.	53. p	Fra Girola. 13. m. Gioeuoleza	12. m
Composizione del verso	152	Gorgia inuentore de numeri	14 o. p.
Comparazione in fra Rafaello, & Michele		Graccho	140.
agnolo.	10. m	Granio banditore	22. f.
Comparazioni sono ornamenti vtili, & ne		Grauità delle clausule	16. f.
cessarii	61. f	Guari 22. p. Guerreggiosi	32. f.
De la Composizione	179. & 184	Guizzeuole	32. f.
Cōchiusione	32. f	Imitare che & come	55. f.
Conte Baldassar Castiglione	25. p.	Imitare diuersamente del Tragico	
Conuersare con fiorentini, fa imparar ben		del Heroico	56. p.
la lingua fiorentina	24. f	Increſceuolezza	32. f.
Cornachia di Efopo.	33. p.	Isocrate usò ben i numeri	14. p.
Corn. Cethego	140. m	Leonbattista Alberti	13. m.
Corollario 56. f. Cotta.	13. f.	Lettere scābiate 14 p. delle Let.	125
Crasſo	140	Lingua come si consideri	11. m.
Delle Cose necessarie alla bella Composi-		perche la Lingua fiorē. si chiama Ita,	
zione	193	liana, o cortigiana 18. m. f. &	19. m.
Dante vero, & diuin Poeta	10. m.	Lingue come si doueriano imparare	
Dante, perche Comedia il suo poema	51. p.	& da chi	17. f.
Dante nelle cōparazioni marauiglioso per		Lingua nō s'ipara da libri	19. m. 23. f.
tutto	63. 64	Lingua bella come si faria	25. p.
Dante 140. Difesa della cōpa		Lingua fioren. in aumento	35. f.

Linio 13 f. Lodi del Bembo 39 f.
 Lorenzo de Medici - 31 p. 68 p.
 Lucio Corta 21 m. Lucretio 49 f.
 M. Maffio Veniziano 26 m.
 Malahot 77: per tutto Marchigioe 32 f.
 M. T. 23 p. 140 M. Ant. 140
 Marsil. Ficino 13 m. Matt. Palmieri 13 m
 Meccenate 13 f. De le Membra 182
 Micheagnolo 10 m. Molza 31 m.
 Nardi 31 p. Nasciuto 32 f.
 Natura del numero 141
 Nicolo Machiaueli 26 m.
 Nom di Dio secondo Dante 140
 Notte o Moise di Michelagnolo 47 m.
 Numeri 125. del Numero 139
 del Numero in pratica 194
 Opinione di chi impara la lingua fioren-
 tina su libri 10 f.
 Omero biasimato a torto 69 m.
 Oratori Italiani conosciuti a la pronúzia
 per non romani 22 m.
 delli Ornamenti del uerso 163
 Ouidio scrisse in betico 23 f. Paghi 22 p
 Parlar del uulgo non si conuié alli scrit-
 tori 11 f.
 Parlar per che datoci dalla natura 11 f.
 Parlar si debbe offeruare 14 m. Parlar
 gonfiato 17 p. del Parlare 176
 Parole mal pronunziate 14 p.
 Parole nel Bocca. hoggi nò buoue 15 f.
 Parole antiche non piu in ufo 32 f.
 Parole nuoue si debbò concedere a dan-
 te 57 f. de le Parole 132
 Parlar fuor dell'uso de gli altri è pazia &
 profunzione 13 f.
 de le Particelle della Clausula 181
 il Pico della Mirandola 13 m.
 de Piedi 143. Piedi de uersi 155
 Piedi che fan bello il parlare 157
 Poema è Epopeia del genere doppio 56 f
 Poeta non dalla elocuzione 44 p.
 Poeta a qual fine camini 46 p.
 Polifilo 13 m. Poliziano 13 m. 68. p.
 Porzio 140
 Pronunzia non si riconosce negli scrit-
 ti 32 m.

Proporzioni 8081 82 & infina 86
 Prosa del Conte 25 f.
 de la Prosa bella 175 p. Scipione 140
 pulci 31 p.
 Quelle cose che acconciaméte dir nò
 si posson si debbe tacere secondo il
 Bébo 40 f. Q. Maff. Q. Metel. 140
 Quintiliano seguito. Cicerone 32 f.
 Rafael da Vrbino 10 m
 Romani accettaron per loro le lingue
 di Italia 18 p.
 da Ritrouar la pronunzia latina 190
 Sali 36 m. Sannazaro 26 p
 Scaltri 22 p. Scipione Emiliano 21 m
 Scusa di Dant. con la autor. di Arist. 53
 Scrittore elege 18 m.
 Scrittori lodatissimi latini, & men lo.
 dati 13 p.
 de le Sedie degli accenti 153
 Sergio Galba 140. delle Sillabe 128
 Sisenna 13 f. 28 p. Spatanoccha 32 f.
 M. Sperone 59 f. del tempo 162
 Teren. Poeta 27 f.
 Tiglio di Tiboli 48 f. Tito Tica 25 f.
 Tomitano 30 f.
 Tragedia semplice 53 p.
 Tragedia del doppio genere 53 p.
 Tragedie che si caun di Dante 55 m.
 Trasmaco inuentor de numeri 140 p.
 Trouatori di nuoui uocaboli ingio-
 stra 12 m.
 Verbo in fine della clausula che fac-
 cia 17 m.
 Verso sciolto & sue appartenézie 30 p.
 Versi Toscani 149
 Vini 78 f. Virgilio 13 f.
 Virtù & forza de numeri 166
 Voce uiua che fa 24 f.
 Vrbanità di lingua 20 p.
 conosciuta da forestieri 25 p.
 piu nelli oratori che ne poc. 29 p.
 ne uersi sciolti 30 p.
 Vso di buon parlare da chi 11 f. 14 f.
 Vsi son diuersi 15 p.
 Zeusi ingannato dal uelo di par rha-
 fio. 48 m.

Auuertisci benigno lettore, che se in alcuni luoghi tu trouassi uariarsi lo scritto
 de testi allegati, da quello dell'Autore, ch'egli è fatto accio si conosca la differézia
 della pronunzia de Fiorentini, da quella de Forestieri. Il fine.

Errori.

*Fac. 4. v. 4. di più, leg. de i più. 6. 18. niendimanco, nientedimanco. 6. 28. sentècia, sentenza. 7. 10. rispetto, rispetto. 9. 2. l'opporazione, sopporazione. 10. 2. auietura, auuētura. 11. 7. ch parla, che parla. 13. 20. parmeri, Palmieri. 14. 32. potete, poteste. 15. 39. non sunt, nunc sunt. 21. 32. rìsguarduoli, rìguarduoli. 22. 18. i uoi, i uostri. 25. 38. franzia, francia. 31. 7. de Pulci, del Pulci. 32. 3. alquanto, quanto. 36. 41. comunicarla chi, comunicarla a chi. 41. 27. Alemane, Alemanne. 43. 10. uoce, uoci. 44. 6. imparanno, imparano. 44. 33. inau' altro, innanz' altro. 47. 29. uniersalte, universalmente. 49. 13. compartire, compaire. 55. 21. molte, molto. 66. 14. illustre, illustrare. 67. 16. altri, altri. 69. 15. agguistate, aggiustate. 70. 8. Poema. Eh. M. Poema. S. L. Eh. 71. 12. uergonoso, uergognoso. 71. 16. metaforicamente, metaforicamente. 75. 8. magante mēte, magamente. 75. 28. procena, procedena. 82. 1. datti, dati. 85. 25. cum quinto. 75. 14. 15. 78. a. 15. 85. 40. lassata, lasciata. 90. 1. lacune, alcune. 90. 12. arrecca, arreca. 90. 21. seddo freddo. 92. 41. cacciagiuda, caccia guida. 94. 1. dice, due. 95. 33. **SPE AGA, SPERG A.** 97. 5. delo, dello. 98. 2. mostra, mostrare. 101. 12. bruttissimi, bruttissimi. 111. 11. liberatamente, liberamente. 112. 5. innani altro, innanz' altro. 114. 38. mutamente, mutamento. 119. 7. perde, perdeo. 119. 23. soffiama, soffiata. 121. 26. ch'io troui, ch'io trouai. 122. 19. sormente, tormenti. 135. 30. fermano, formano. 138. 38. le set sillabe, le sette sillabe. 139. 19. nucessario, necessario. 144. 18. u u u, u u u. 144. 28. bisacuto brigrane, bisacuto bigrane. 147. affettuosissimamente, affettuosissimamente*

u u u u u u — u u u u u u u u — u

147. misericordiosissimamente, misericordiosissimamente.

u u u u u u u u — u u u u u u u u — u

150. 32. una, una. 151. 38. mfasì, mfasì. 166. 10. piccoli, piccole. 171. 3. brigrane, bigrane. 174.

u — u 35. dimostrando, dimostrando. 178. 11. alcune volta, alcuna volta.

180. 9. similmante, similmente. 189. 20. cose, co. 189. 21. scris, scrisse. 189. 29. francesi, franzesi. 193. 18. multitudine, molsitudine. 196. 16. ell fondamento, è il fondamento. 197. 3. occorse, occorsono.

Stampata in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino, con priuilegio del sommo Pont. Papa Paolo IIII. & della Celsa Maesta. Et dell'Illustriss. & Eccellentiss.

Signore, il Signor Duca di
Firenza.

M D L V I I

